



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.62

mercoledì 30 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Il Gruppo Fininvest chiude il 2000 con un utile netto più che doppio rispetto all'anno



precedente. È il miglior risultato nella storia del Gruppo. Ma dove sarebbe

arrivata la Fininvest se non l'avesse frenata il regime comunista?

Un governo immaginario

La lista ancora non esiste. Berlusconi promette ministri a rotazione. Oggi apre il Parlamento: Pera e Casini alle presidenze. An esclusa



ROMA La lista dei ministri era pronta. Berlusconi l'aveva giurato prima del voto, eppure non si sa dove sia. La composizione del governo sta diventando un problema serio. Troppi premono per un posto, e il capo del Polo deve averne promessi tanti in campagna elettorale. Così si rinvia, di una settimana, forse di quindici giorni. Ma c'è di più: Berlusconi inventa il «ministro in panchina». Dice ai suoi: chi non entra oggi potrà entrare tra un anno, un anno e mezzo alla prima verifica...La tensione è alta. E si è visto anche per le presidenze delle Camere incerte fino all'ultimo. C'è stato addirittura il rischio che la destra votasse scheda bianca. Oggi riapre il Parlamento. I candidati sono Casini alla Camera e Pera al Senato. An, esclusa, muggna. Fini: diciamo sì per senso di responsabilità. Un bell'inizio.

CIANNELLI A PAGINA 3

LE MANI DEL MAGO

Aveva attraversato lo studio televisivo, la mano appoggiata sulla tasca e aveva detto al giornalista: la lista è qui. Dopo il voto andrò subito al Quirinale, ci sarà il giuramento, comincerò a lavorare. Adesso chiede una proroga. Ha perduto la lista. Va bene, si può essere prevenuti su Berlusconi e insistere sui lati negativi del suo complesso carattere. Però i fatti sono fatti e si devono tenere separati dalle opinioni. I fatti sono questi. Tutta la campagna elettorale è stata giocata dal primo attore sul ruolo fittivo di chi assicura tutti che lui, a differenza degli altri, non ha tempo da perdere e non perderà un minuto. È tutto fatto, ci ha detto, manca solo la formalità del voto. Un

certo numero (la maggioranza) degli italiani ha provveduto alla formalità del voto e lui, da allora è fermo. Ha le sue scuse, naturalmente, Bossi che alza la voce e lo imbarazza, il problema che si fa scottante, della presentabilità internazionale, i posti che si liberano e si occupano in sequenze che cambiano continuamente. È umano avere bisogno di tempo, e cercare di comporre quadri impossibili. Il problema (anche questo è un fatto, benché influenzato dalla mancanza di fede) è che lui si è accreditato con sorriso smagliante come quello che cammina sulle acque e che non conosce difficoltà e ostacoli.

F.C.

SEGUE A PAGINA 26

Taleban

Salviamo le donne afgane perseguitate



BERTINETTO A PAGINA 9

Veltroni lascia, comincia il congresso

Nei Ds reggenza fino all'autunno. Nei gruppi parlamentari tutto da decidere

G8 di Genova

Il movimento si ribella: isoliamo i violenti

ROMA Venti di pace, echi di guerriglia. E Genova, in vista del G8 di luglio, è diventata un "problema di ordine pubblico". Ma non lo è, almeno nella testa di migliaia di militanti del movimento. Per questo cresce il disagio per la «dichiarazione di guerra» delle tute bianche. Vittorio Agnoletto, portavoce ufficiale del Genoa Social Forum, dice: il linguaggio della guerra non ci appartiene, noi vogliamo discutere.

MARRONE A PAGINA 6



ROMA Venerdì la Direzione dei Ds deciderà i tempi (quasi certamente l'autunno) e i modi delle assise, ma di fatto il congresso è già aperto.

Ieri la riunione della segreteria e poi quelle dei gruppi parlamentari hanno anticipato alcuni dei maggiori temi di discussione.

Dibattiti animati, senza alcuna reticenza, che hanno fatto emergere già le prime contrapposizioni anche sui nomi.

Il dato di partenza è che ai vertici della Quercia non ci sarà alcun «congelamento». Venerdì il segretario Walter Veltroni si presenterà dimissionario: il partito sarà traghettato verso il congresso da un comitato di reggenza (si parla di cinque, forse addirittura sette componenti) fino al congresso, cui spetterà l'elezione del nuovo segretario. Nessun congelamento anche nei gruppi parlamentari: al Senato sarà riconfermato già oggi l'uscente

Gavino Angius, mentre per superare le contrapposizioni alla Camera (Fabio Mussi ha ripresentato la candidatura, ma si è fatto avanti anche Luciano Violante) sarà istituito - su proposta di Massimo D'Alema - un comitato di otto saggi. In un'intervista intanto Sergio Cofferati chiede un «congresso vero»

A PAGINA 5

Fiat

Agnelli chiede l'unità dei capitalisti italiani

BURZIO A PAGINA 11

MILIONI DI OCCHI CI GUARDANO

Valeria Viganò

Occhi. Avremo delle donne afgane solo milioni di occhi, neri, fondi. A quegli occhi sarà demandato il significato di un sesso che esiste per essere cancellato, che nasce per non vivere una vita degna di questo nome. Occhi contrapposti ai corpi esibiti dell'occidente, simulacri di bellezza, privati anch'essi di dignità. Solo che c'è una differenza fondamentale. In occidente una donna può scegliere di

non usare il corpo come principale veicolo di comunicazione, può scegliere di nascondersi o di offrirlo, di riservarlo all'intimità o di usarlo come unico elemento patteggiatore delle relazioni umane. Può decidere se aderire a una convenzione suggerita subdolamente che prevede esseri filiformi con attenzione spasmodica verso il cibo per essere vincenti.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Regalino

Prima di queste elezioni comunali, Antonio Martusciello non sapevamo neppure che esistesse (e ancora oggi stentiamo a crederci). Eppure, (guarda come siamo fatti noi di sinistra), subito dopo la notte dei risultati, già ci preoccupavamo che l'ex candidato sindaco di Napoli si ritrovasse di botto trombato e disoccupato. Quasi peggio che cornuto e mazzaiato. E siccome abbiamo visto in tv che è un giovanotto roseo come un bambino, la sua sorte ci impensieriva non poco. Ma Silvio Berlusconi, benché strenuo liberista e fustigatore di statali, non ha mancato di riservare un posto pubblico al suo dipendente. Martusciello, vivaddio, non dovrà accontentarsi di uno strapuntino nel consiglio comunale di Napoli, ma avrà anche uno scranno al Parlamento della Repubblica. Luogo dove già era presente (più che altro spiritualmente) nella scorsa legislatura, senza che nessuno se ne accorgesse. Ma forse il ragazzo è di natura contemplativa e quella sua aria paffuta può essere il segno di una costituzione fragile e immatura che ha stimolato il senso paterno di Berlusconi. Al punto che ora il padrone del Polo sembra voglia riservargli un sottosegretariato come regalino per la prima comunione.

SCUOLA PRIVATA: TENETEVI IL DISABILE

RACHELE GONNELLI

Le Dame Inglesi non accettano bambini disabili. Le Dame Inglesi è il nome di una scuola cattolica di Merate, in provincia di Lecco, gestita dalle suore della Beata Vergine Maria. Il caso è quello di un bimbo di tre anni, M. C., affetto da distrofia muscolare, una malattia ereditaria che lo rende non del tutto autosufficiente. Per questo motivo la madre si è vista rifiutare la richiesta di iscrizione all'asilo delle Dame Inglesi.

Intelligente e vivace Marco, nome di fantasia con cui lo chiameremo, non può camminare e deve pertanto essere portato in braccio. Anche usare le braccia e le mani per disegnare o usare cucchiaio e forchetta è per lui problematico. Ha perciò evidentemente bisogno di essere se-

guito da vicino da un insegnante di sostegno. La madre, che chiameremo Marta, ci teneva molto ad iscriverlo alla scuola materna che anche lei, insieme ai suoi cinque fratelli, avevano frequentato da bambini. Ma quando si è presentata alla ma-

terna delle Dame Inglesi è vista respingere la richiesta.

«Le suore - racconta - inizialmente mi hanno detto che non avendo un insegnante di sostegno avrebbero chiesto al Comune se era disposto a dar loro una mano. Quando sono tornata mi hanno detto che l'amministrazione aveva dato risposta negativa, essendo le Dame inglesi una scuola privata». Allora la signora, che di professione è ingegnere elettronico, consultandosi anche con i nonni, per rispettare una tradizione di famiglia in cui tutti avevano seguito l'intero ciclo scolastico dell'obbligo in quell'istituto cattolico, ha deciso di sostenere di tasca propria le spese dell'insegnante di sostegno.

Cultura

È morto Vito Laterza editore da Croce a Marx

ALLE PAGINE 24 e 25

SEGUE A PAGINA 7



mercoledì 30 maggio 2001

il documento

l'Unità

Il forum a "l'Unità" con il presidente del Consiglio Giuliano Amato. «Il centrosinistra è competitivo e vincente quando si presenta unito»

«La sinistra, il futuro, la globalizzazione»

Per un incidente tecnico occorso al centro stampa di Milano, ieri l'Unità non era in edicola a Bologna, a Torino e in numerosi altri centri del Nord Italia. Scusandoci con i lettori, riteniamo di fare cosa utile ripubblicando il contenuto del forum tenuto nei giorni scorsi in redazione a Roma con Giuliano Amato.

L'intervista collettiva con il presidente del Consiglio è la prima di una serie con leader e personaggi di primo piano della sinistra italiana sui contenuti del progetto riformista dopo il duplice voto del 13 e del 27 maggio.

In questa chiave ripubblichiamo anche l'articolo di Nicola Cacace sull'analisi del voto.

ROMA È un'occasione importante avviare la riflessione dopo il duplice appuntamento elettorale, delle politiche e delle amministrative, con il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Benvenuto, e grazie di essere qui in questa «Unità» rinata, e in particolare in questi giorni. Non si può che cominciare questo forum dal risultato dei ballottaggi nelle grandi città. Come interpretare il successo del centrosinistra: un segnale di rivincita, o almeno di contrappeso ri-

petto alle prime manifestazioni di prepotenza della maggioranza acquisita dal Polo due settimane prima?

È un segnale importante, indubbiamente. Ci dice che il centro sinistra è competitivo e potenzialmente vincente quando si presenta agli elettori coeso e compatto. Di più: in quelle tre città il centrosinistra vede confermata la sua esperienza di governo, tanto più positiva in quanto legata a condizioni diverse ma tutte cruciali della realtà italiana di oggi. Dovremmo saper tener ben presente la

lezione di entrambi i passaggi elettorali. Certo, si può osservare che il meccanismo dei ballottaggi favorisce la necessaria aggregazione. Probabilmente se avessimo lo stesso sistema elettorale a doppio turno anche alle politiche il risultato sarebbe stato diverso. Il sistema elettorale maggioritario a turno unico funziona in modo appropriato quando si misurano alleanze bipolarizzate, se non bipartizzate. Quando si è in presenza di un sistema di partiti che produce terzi e quarte forze, la partita decisiva bisognerebbe poterla giocare

con un secondo turno.

Ma abbiamo il turno unico. E il centro sinistra avrebbe dovuto tenerne conto, cercando di recuperare una frammentazione che ha giocato a tutto vantaggio della destra. C'è da rammaricarsene?

È una constatazione che semmai accentua la mia nostalgia per il meccanismo elettorale a doppio turno. Al di là del rammarico sul rapporto di forza tra il voto e il risultato conseguito nel maggioritario, che ci fa capire che il centro-

sinistra con lo stesso numero di voti comprensivo delle schegge, dei frammenti o della dissidenza avrebbe potuto avere già un risultato elettorale diverso, c'è bisogno di una analisi di quel voto che severa e proiettata sulle condizioni politiche, se possibile anche di sistema elettorale, per recuperare. Io ho intenzione, in quel che rimane della mia vita, di lavorare per riuscire a darci una sinistra che metabolizza tutto il proprio potenziale elettorale.

SEGUE A PAGINA II



L'analisi dei flussi elettorali del 13 e del 27 maggio. Con una lezione: senza l'unità l'alleanza dell'Ulivo è destinata a perdere

Il duplice voto dice che l'Italia si sposta a sinistra

NICOLA CACACE

Parto da un dato: il paese si sposta verso sinistra. Sembra un'affermazione assurda eppure come vedremo è fondata e si basa sull'analisi ragionata dei dati elettorali. I ballottaggi per i sindaci di domenica scorsa hanno confermato questa tendenza che si era già manifestata nelle elezioni politiche del 13 maggio, quelle vinte da Silvio Berlusconi. Il centrosinistra batte i candidati della destra a Roma, a Torino e a Napoli, dove il confronto era difficile e duro e dove il Polo non ha risparmiato forze in campagna elettorale. E vince anche in altre città. Questo succede, e non è secondario, soltanto due settimane dopo la vittoria del centrodestra e sembra cambiare la natura del dibattito che si aprirà nell'Ulivo. Dunque: Berlusconi ha stravinto in un paese che si sposta verso sinistra. Questa è la realtà dell'analisi dei voti, non di quella del voto politico, che dà invece, come si sa, la sinistra nettamente perdente. Perché? Perché nel 1996 la coalizione di centrodestra era divisa e il 13 maggio invece era divisa la coalizione di centrosinistra, ma non solo per questo.

Come si vede dalla tabella (il numero di voti persi o guadagnati tra 1996 e 2001 si ottiene facilmente moltiplicando i punti persi o guadagnati stimati nelle ultime tre colonne della tabella, rispettivamente per 34 milioni al Senato e 37 milioni alla Camera) tra le elezioni del 1996 e quelle del 2001 il centrodestra perde 2,2 milioni di voti alla Camera (media tra proporzionale e uninominale) e 2,7 milioni di voti al Senato, mentre il centrosinistra guadagna 500mila voti alla Camera ed 1 milione di voti al Senato. Il resto dei voti persi dal centrodestra è andato alle altre liste (Bonino, D'Antoni, etc). Il numero di votanti alle due elezioni è pressoché lo stesso, quasi 34 milioni al Senato e 37 alla Camera.

Esaminando i dati relativi al 2001 si vede che il centrosinistra ha sopravanzato il centrodestra in due prove su tre, precisamente alla Camera uninominale ed al Senato, mentre risulta battuto alla Camera proporzionale. Infatti: al proporzionale alla Camera il centrodestra batte il centrosinistra 49,9 a 43,9, cioè di 6

punti, che fanno 2,2 milioni di voti (circa). All'uninominale sempre alla Camera il centrosinistra batte il centrodestra 47,8 a 45,7, cioè di 2,1 punti pari a (circa) 780mila voti. Al Senato, il centrosinistra batte il centrodestra 47,1 a 43,5, cioè di 3,6 punti, pari a 1,2 milioni di voti. Questo significa che l'effetto leader è stato molto forte per Berlusconi

nel proporzionale alla Camera, mentre per Rutelli lo è stato sia per la Margherita al proporzionale che per la coalizione, all'uninominale ed al Senato. A occhio e croce, dunque, sembrerebbe che gli elettori abbiano appoggiato il cavaliere molto più come capo di Forza Italia che

come presidente del consiglio in pectore.

Tutti questi dati consentono alcune considerazioni finali. Sui danni delle divisioni a sinistra si è ampiamente detto e scritto. Il tema resta aperto e i risultati positivi dei ballottaggi lo dimostra-

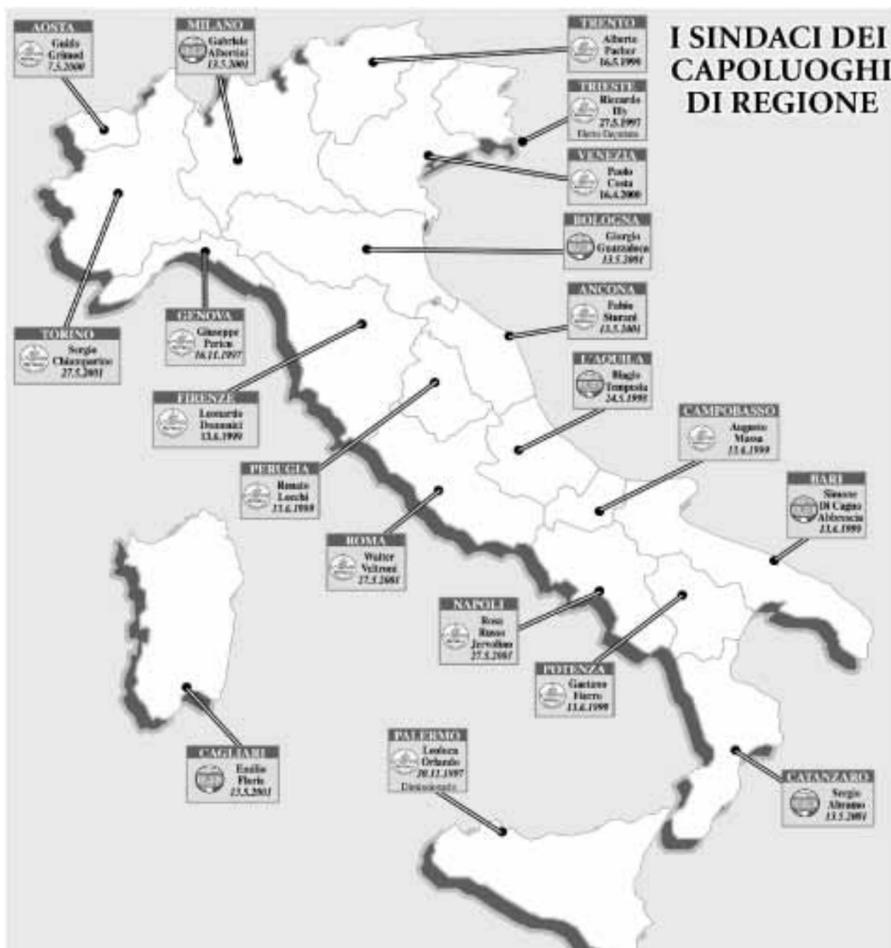
no: senza l'unità il centrosinistra perde. Dunque: l'Ulivo ha bisogno di Rifondazione per vincere, ma anche Rifondazione ha bisogno dell'Ulivo per non rimanere pericolosamente poco al di sopra della soglia di sbarramento. Il messaggio del 13 e 27 maggio è duplice ed è

tutto qui: servirà ad avviare un confronto sereno, serio, sulle ragioni dello stare insieme? Vedremo.

Vorrei chiudere su un altro tema su cui poco si è detto: il voto dei giovani. Qui i dati non consentono un'analisi dei flussi più dettagliata, ma all'ingrosso si può stimare che dei 4 milioni di voti in più che alla Camera si

sono resi disponibili rispetto al Senato (3 milioni di giovani 18-24 anni + 1 milione di votanti che dal Senato alla Camera si sono spostati dalle liste minori, Bonino, D'Antoni e altri al centrodestra e al centrosinistra) almeno due terzi, la grande maggioranza, siano andati ancora una volta al Centrodestra. Bisogna chiedersi perché. Offro come spunto di riflessione le parole che un giovane intellettuale di sinistra, Giuliano Da Empoli, ha scritto qualche anno fa in un saggio attualissimo («Un grande futuro dietro di noi», Marsilio, 1996): «Nel 1975, per la prima volta, l'accesso alle urne fu consentito ai diciottenni. Ne risultò un balzo in avanti del Pci che sembrò, per un periodo, ridare concretezza al sogno del sorpasso a sinistra... Da allora si è avuta una netta inversione di tendenza con il voto giovanile sempre più orientato a destra o all'astensionismo. La tesi della generazione ipnotizzata, che solo gli elementari messaggi targati Fininvest sarebbero in grado di influenzare, appare però piuttosto assurda, oltreché decisamente offensiva... A questo fronte (il centrodestra di Berlusconi), privo finanche del bagaglio minimo per mettere insieme un serio programma di governo, ma indubbiamente percepito come "nuovo" e portatore di novità, si è contrapposta una sinistra caratterizzata dall'atteggiamento tipico della sinistra del "pret à penser". Non che ne apprezzasse il grado di corruzione e di inefficienza, ma il fronte progressista era in buona parte convinto che, ben governato, il sistema fosse tutto sommato valido. Stavano bene insomma alla sinistra anche tutte quelle rendite di posizione che aveva contribuito a costruire. Continuavano ad essere viste come garanzie dei ceti deboli, senza capire che molto spesso si erano trasformate in trappole per categorie ancora più deboli, tra cui i giovani... Quando si deciderà di portare avanti un nuovo patto tra le generazioni si realizzerà quella convergenza tra le forze progressiste ed il mondo giovanile che la ragione suggerisce da tempo a entrambe le parti di realizzare, ma che la miopia politica ha impedito».

C'è qualcosa da aggiungere?



PERCENTUALI DI VOTANTI ALLE DUE ELEZIONI

1996			
	Camera proporz.	Camera uninomin.	Senato
CD	55,0	52,0	51,6
CS	43,3	45,4	44,1
ALTRI	1,7	2,1	4,3
2001			
	Camera proporz.	Camera uninomin.	Senato
CD	49,9	45,7	43,5
CS	43,9	47,8	47,1
ALTRI	6,2	6,5	9,4
1996-2001			
	Camera proporz.	Camera uninomin.	Senato
CD	-5,1	-6,8	-8,1
CS	+0,6	+2,4	+3,0
ALTRI	+4,5	+4,41	+5,1

Nelle tabelle in alto CD sta per centro destra CS sta per centro sinistra

A lato tutti i Sindaci dei capoluoghi di Regione dopo le elezioni di domenica scorsa 14 sono governati dall'Ulivo mentre 6 dal Polo

che giorno è

È il giorno di Pera al Senato, di Casini alla Camera, e del governo che ancora non c'è. In Italia, l'attribuzione delle poltrone ha costituito un problema per ogni governo e per ogni maggioranza. Sicché, quando Berlusconi, in campagna elettorale, assicurò di avere già in tasca la lista dei ministri, molti pensarono che la politica italiana aveva effettivamente trovato l'Unto del Signore. Ma non era così. Pera e Casini vanno ad occupare le uniche caselle certe nella nomenclatura del nuovo potere. Lega e An scapitano. Per il presidente-padrone resta la parte più difficile.

È il giorno che apre il congresso dei Ds. La vittoria dei sindaci ha in parte attenuato, nella Quercia, la delusione per la sconfitta del 13 maggio. Ma il passaggio all'opposizione impone la ricerca di un progetto politico per il rilancio della sinistra. L'uscita di Veltroni, eletto in Campidoglio, pone anche la questione del nuovo gruppo dirigente. Ci sono poi tensioni che rendono difficile un voto unitario nella scelta dei capigruppo parlamentari. Sullo sfondo c'è il congresso. Ci sarà molto da lavorare.

È il giorno delle donne afgane cancellate dai Talebani. È una delle grandi tragedie contemporanee: il fanatismo di una setta islamica al potere in un paese di grande civiltà, l'Afghanistan, rinchioda milioni di donne dentro assurdi scafandri, provvisti soltanto di una piccola feritoia per gli occhi. Il mondo faccia qualcosa.

È il giorno della Nato che frena sullo scudo spaziale. I ministri degli Esteri dei 19 paesi Nato, riuniti a Budapest, esprimono cautela sullo scudo missilistico Usa, e chiedono a Washington «consultazioni all'interno dell'Alleanza in materia di difesa». Il freno è giunto in particolare da Germania e Francia. Si parli di ambiente, di economia o di sicurezza, non si può dire che in Europa Bush mieta successi.

È il giorno della scomparsa di Vito Laterza. Aveva 75 anni, e da mezzo secolo guidava la casa editrice fondata nel 1885. Fu lui che ne fece una moderna industria culturale, con una costante presenza nel mondo delle idee.

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00

Zaccaria: Rai solida bilancio in attivo

ROMA «Il bilancio approvato dal CDA conferma la solidità economica dell'Azienda. È il settimo in attivo e il terzo consecutivo della nostra gestione. »Lo afferma il presidente della Rai Roberto Zaccaria commentando l'approvazione all'unanimità del bilancio del 2000. «La Rai di oggi è un'Azienda con una forte solidità economica. E a confermarlo - aggiunge - sono anche alcuni indicatori economici come l'indebitamento che passa da -200 a +50 miliardi. Come la decisione di distribuire un dividendo, per la prima volta nella storia dell'Azienda e come l'aumento del capitale sociale che passa da 120 miliardi a 500 milioni di euro cioè quasi 1.000 miliardi di lire. Tutto ciò è avvenuto parallelamente a una fase di sensibile sviluppo nella struttura societaria realizzata con la creazione della holding e l'aumento radicale del valore di società come RaiSat, Raiway e RaiCinema, che attraverso il lancio di iniziative nel settore dei new media, con l'avvio di sette nuovi canali satellitari pay, quattro in chiaro, due sportivi.

i tg di ieri

Governo, seggi vacanti e le spine della Quercia nei titoli di testa						
XIV Legislatura. Polo e Ulivo voteranno scheda bianca Domani comincia la 14esima legislatura. Polo e Ulivo: scheda bianca sui presidenti.	Aprì il Parlamento La Casa delle libertà alle prese con le presidenze di Senato e Camera. Fi propone i nomi di Pera e Casini. L'Ulivo orientato a votare scheda bianca, chiede personalità di garanzia. Al via il dopo Veltroni, nei Ds primo scontro la scelta di capigruppo.	Parlamento al via Assegnati i seggi vacanti: 5 a Fi, 2 all'Ulivo. Domani il nuovo Parlamento. Il Polo sceglie i presidenti di Camera e Senato.	Domani il primo appuntamento con la XIV legislatura Convocate Camera e Senato anche per eleggere i rispettivi presidenti. Berlusconi prepara la lista dei ministri. Incarico e voto di fiducia entro il 10 giugno.	Assegnati alla Camera i seggi vacanti. Governo quasi fatto Trattative febbrili nel centro-destra: forse Casini e a Pera la presidenza di Camera e Senato. Alla Lega andrebbero 3 ministeri. La Cassazione assegna i 7 seggi vacanti: 5 a Fi, 1 ciascuno a Ds e Margherita.	Pavarotti&Bluff. Ecco dove finisce la beneficenza Siamo andati a Mostar dove con Pavarotti & Friends è stato costruito un mega centro per la musica, è costato 9 miliardi, ora è vuoto e quasi inutilizzato.	Al gran ballo delle poltrone Berlusconi Bossi a tu per tu: sempre più spinosa la formazione del governo. La Cassazione sul pasticcio dei seggi vacanti: 5 a Fi, 1 a Ds e Margherita.
Prime indicazioni sul nuovo governo Incontro con Bossi. Emergenza i primi nomi.	Verdetto sui seggi La Cassazione si esprime sui deputati azzurri in esubero, 7 in tutto: 5 restituiti a Fi, 2 assegnati a Ds e Margherita.	Scontro sotto la Quercia Cofferati: «Serve un congresso vero, nessuna reggenza».	Oggi a Roma riunito il centrosinistra che si confronta dopo il voto delle politiche e delle amministrative e guarda al successore di Veltroni. Veltroni eletto sindaco lascerà la carica di segretario del Ds	Inchiesta pedofili: in manette un medico romano A procurare gli incontri l'ex poliziotto considerato l'organizzatore del giro dei pedofili.	Bossi sempre Bossi denuncia l'ingiustizia e vuole la Giustizia Si faranno domani regolarmente le camere nonostante la denuncia di Bossi, la Lega non ha raggiunto il quorum del 4%.	Le spine della Quercia Al via la resa dei conti dopo la sconfitta elettorale: Ds divisi su congresso e capigruppo, L'Ulivo frena sul gruppo unico e avverte Berlusconi: no a scelte aziendali per le Camere
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

Via alla legislatura, l'Ulivo vota scheda bianca

D'Alema: «Non ci sono trattative con la maggioranza». Rutelli: «No a scelte aziendali»

Nedo Canetti

ROMA Alle 10 alla Camera, alle 11 al Senato, prende oggi ufficialmente il via la XIV legislatura dell'Italia repubblicana. La Costituzione stabilisce che le Camere si riuniscano entro 20 giorni dal voto; al momento dell'apertura ne saranno passati 17 dal 13 maggio. Prima dell'inizio dell'attività legislativa vera e propria, si dovranno compiere diversi adempimenti, alcuni di natura meramente formale, altri che, insieme al metodo, hanno rilevanza politica. Primo, fra questi, l'elezione del Presidente delle due Assemblee, oggetto, fino a poche ore dall'inizio delle votazioni, di serrato dibattito all'interno della maggioranza.

Le Presidenze sono, infatti, entrate nelle trattative tra gli alleati della CdL, per la formazione del governo. Il centro-destra ha deciso di eleggere alla seconda e terza carica dello Stato, esponenti della maggioranza. Come ha ancora ieri ricordato Massimo D'Alema, tra maggioranza ed opposizione non c'è stata e non c'è in corso, a questo proposito, alcun contatto. «Nel 1996 -ha ricordato il presidente dei ds- noi offrimmo al Polo la presidenza di Scognamiglio al Senato; il Polo rifiutò e così decidemmo per Mancino». «Questa volta -ha concluso- non ci sono stati contatti». Per questo motivo, i gruppi dell'Ulivo si stanno orientando, con qualche distinguo, comunque, per la scheda bianca.

In altre occasioni, ci fu confronto tra due candidati. Ricordiamo il serrato testa a testa Spadolini-Scognamiglio nel 1994. In quel caso il voto era, però, incerto. Ora, considerati i rapporti di forza e la decisione della CdL, un candidato di opposizione avrebbe il valore di un voto di bandiera. Il sen. Andrea Manzella ha proposto, ad esempio, all'assemblea dei Ds del Senato, di votare Norberto Bobbio. Altri senatori hanno insistito sulla esigenza «politica» per l'Ulivo di votare



Francesco Rutelli e Piero Fassino al loro arrivo a palazzo Rospiugliosi in occasione del Coordinamento dell'Ulivo

Monteforte/Ansa

una forte personalità del centro-sinistra. Per Franco Bassanini potrebbe essere Bobbio o Giuliano Amato. Secondo il suo giudizio si doveva insistere di più nel chiedere una presidenza. È stato dato mandato al Presidente uscente (ma quasi sicuramente confermato) del gruppo, Gavino Angius, di prendere contatto con gli altri gruppi dell'Ulivo per concordare una linea comune. Si deciderà questa mattina, prima della seduta. Per la scheda bianca si è orientato il coordinamento dell'Ulivo, riunitosi in giornata. Una conferma indiretta viene da Piero Fassino. Ribadendo che non ci sono contatti in corso con la maggioranza, ha dichiarato che da parte dell'Ulivo non vengono proposte di nomi per le Presidenze. Se mai, si chiede alla maggioranza di avere la sensibilità istituzionale necessaria. Un concetto

reiterato dallo stesso Fassino («Noi poniamo un problema politico» ha detto); da Francesco Rutelli; Arturo Parisi, Enrico Boselli. Naturalmente spetta ai gruppi parlamentari, nella loro autonomia, decidere il tipo di voto.

Queste le altre richieste dell'Ulivo, riassunte da Rutelli. Presidenze delle Camere che diano garanzie; niente scelte «aziendali» perché i presidenti dovranno nominare il Cda della Rai e le authority, antitrust compresa; non si metta in discussione il numero dei ministri (12 per la legge di riforma); conferma dei referendum popolari sul federalismo per l'autunno. La prima seduta viene presieduta da un presidente provvisorio. Alla Camera, l'onore spetta al più «anziano» dei vicepresidenti per elezione (colui, cioè, che era stato eletto per primo o aveva ricevuto più voti nella passata legislatura. In questa occasione presidente «provvisorio» sarà l'on. Lorenzo Acquarone, eletto vicepresidente il 15 maggio 1996 con 307 voti ed ora rieletto, in quota Margherita, nelle file dell'Ulivo. Diversa il regolamento del Senato, secondo il

quale a presiedere la prima seduta è il senatore più anziano. Nella passata legislatura presiedette il senatore a vita Francesco De Martino, che all'insediamento pronunciò un nobile e non assolutamente formale discorso. Purtroppo, De Martino, per ragioni di salute ha 94 anni) non potrà presiedere. Onore ed onere toccheranno ad un altro senatore a vita, Palo Emilio Taviani, quasi 90enne. Successivamente, per coadiuvare il presidente, si nomina una presidenza provvisoria, composta, al Senato, dai sei senatori più giovani e, alla Camera da quattro deputati che già abbiano svolto questo compito nella passata o nelle passate legislature e, in loro assenza, dai più giovani. Esperite altre formalità come la formazione di una Giunta provvisoria per le elezioni che, alla Camera, ha il compito di proclamare i deputati subentranti, nel proporzionale, agli eletti anche nel maggioritario, si passa al momento centrale della seduta, l'elezione del presidente. In entrambe le Camere, la votazione avviene per schede, a scrutinio segreto. Non sono ammessi né interventi né dichiarazioni di voto

(in passato, i radicali cercarono più volte di prendere la parola, ma furono sempre stoppati dai presidenti) perché le assemblee sono costituite in seggio elettorale. Alla Camera, al primo scrutinio sono necessari i 2/3 dei componenti (cioè 420 voti); dal secondo scrutinio bastano i 2/3 dei voti espressi, computando anche le schede bianche. Dal terzo scrutinio, basta la maggioranza assoluta dei voti. Per gli ultimi tre presidenti, Oscar Luigi Scalfaro, Irene Pivetti e Luciano Violante, furono necessarie quattro votazioni. Nel 1994 e 1996 la seduta, considerata comunque unica, durò più di un giorno.

Al Senato, al primo e secondo scrutinio, è necessaria la maggioranza dei componenti, cioè 163 voti. Qualora non si raggiunga il quorum, si procede, il giorno successivo, al ter-

zo scrutinio, nella quale è sufficiente la maggioranza del voto dei presenti, computando anche le schede bianche. Se anche in questo caso, si elegge il presidente, si procede, nello stesso giorno, al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità, è eletto il più anziano. Nel 1994, Carlo Scognamiglio vinse per un voto su Giovanni Spadolini (in un primo momento, dichiarato vincitore), grazie al ribaltone di qualche popolare. Successivamente, viene eletto l'Ufficio di presidenza, composto, in entrambe le Camere, da quattro vice presidenti, tre questori e 8 segretari. Il tipo di votazione, garantisce l'opposizione. Nell'Ufficio debbono essere rappresentati tutti i gruppi. Entro due giorni, si costituiscono i gruppi parlamentari. Alla Camera sono necessari 20 deputati; al Senato, 10 senatori. Ciascun parlamentare deve dichiarare l'appartenenza (entro due giorni alla Camera, tre al Senato). Chi non lo fa, è iscritto al gruppo misto. Le presidenze possono autorizzare gruppi anche di numero inferiore, purché rappresentino partiti o gruppi presenti nel Paese. Se nel corso della legislatura, viene meno il numero, i parlamentari restanti sono iscritti al gruppo misto. Complessivamente le donne

Alle 10 alla Camera un'ora dopo al Senato prende il via questa mattina la XIV legislatura

elette, in entrambi i rami del Parlamento, sono 87 (62 deputate, delle quali 36 dell'Ulivo, 24 del Polo e due di Rifondazione, 25 senatori, delle quali 17 dell'Ulivo e 8 della CdL). I senatori neo-eletti, per la prima volta in Parlamento, sono 132 su un totale di 315. 54 sono dell'Ulivo (6 donne); 78 del Polo (3 donne). Per i deputati, considerata la situazione che si è determinata con le vicende dei seggi del proporzionale, non è possibile, al momento, avere un dato preciso dei neo-eletti, considerato anche che debbono ancora operarsi le opzioni tra quanti sono stati eletti in più circoscrizioni. La cifra più vicina alla realtà, parla di 316 su 630.

Nel pomeriggio l'incontro con il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: un colloquio positivo, presto ci sarà un incontro tra le due giunte

Con Ciampi al Vittoriano, la prima volta di Veltroni sindaco



Carlo Azeglio Ciampi accolto da Veltroni neosindaco di Roma

Luana Benini

ROMA È uscito dal Campidoglio dalla porta di Sisto IV, quella con la lupa capitolina, la fascia tricolore indossata per la prima volta con qualche emozione. E in fondo alla scala ha incrociato i bambini di una scuola del Pretestino che lo hanno accolto con un grande applauso. La prima volta di Walter Veltroni, sindaco di Roma. Un percorso breve, a piedi, dai palazzi capitolini fino al Vittoriano per inaugurare con il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il Museo del Risorgimento che dopo 25 anni di chiusura torna ad essere aperto al pubblico. Ha atteso il presidente ai piedi dell'Altare della Patria. Ciampi gli ha stretto la mano e gli ha accarezzato la fascia tricolore: «È nuova eh?». «L'ho comprata appena ieri». Una fascia, commenta Veltroni, che «rappresenta tutta la città» e che «non appartiene solo a chi ha vinto le elezioni». Ha quasi una valenza simbolica il primo incarico da sindaco. Quasi un ritorno indietro ai tempi del governo Prodi. «È bello che la prima occasione di rappresentare la

città, un'ora dopo essere stato insediato - ammette - sia con il presidente della Repubblica per inaugurare un museo». C'è anche il ministro per i beni culturali Giovanna Melandri. A partire dal 2 giugno, in quel Museo dove scorre la storia del Risorgimento italiano, potranno entrare liberamente i cittadini a girovagare fra dipinti e oggetti: dalla penna di Mazzini alla spada di Garibaldi....

L'insediamento del neosindaco in Campidoglio ha coinciso con una giornata particolarmente impegnativa per la Quercia. Di prima mattina, nella sede di via Nazionale, Veltroni ha partecipato a una riunione informale con alcuni dirigenti diessini fra cui D'Alema, Fassino, Violante, Folena. Alle 9, l'inizio dei lavori della segreteria. Riunione difficile per decidere modi, tempi e procedure per arrivare alle assise congressuali di au-

tunno. Veltroni nell'aprire i lavori, ha presentato la sua lettera di dimissioni da segretario dei Ds che dovrà essere accettata dalla direzione del partito convocata per venerdì 1 giugno. Poi, di corsa in Campidoglio dove per lui è iniziata da ieri una nuova storia. All'arrivo nell'anticamera dell'ufficio del sindaco, il lungo applauso dei dipendenti comunali. Nella sala delle Bandiere, la firma degli atti formali sul passaggio dei conti e l'incontro con il commissario straordinario al Comune Enzo Mosino che ha retto il Campidoglio per

120 giorni dopo la candidatura a premier di Rutelli. Qualche battuta: «Sbrighiamoci che devo scappare con la cassa» ha scherzato Mosino al momento del passaggio delle carte. Veltroni lo ha ringraziato per il lavoro fatto, poi lo ha salutato con un augurio: «Buon lavoro a tutti noi». Appena il tempo di

affacciarsi alla finestra di quello studio con vista mozzafiato sui Fori che fu del sindaco Petroselli, suo maestro, quando lui a 21 anni era consigliere comunale, prima di scendere con fascia tricolore ad accogliere Ciampi all'Altare della Patria. Poi ancora via alla riunione del Coordinamento dell'Ulivo dove nella sala, al suo ingresso, è scattato un applauso «che si estende idealmente - ha commentato Rutelli - a Chiamparino e Jervolino». Infine, al palazzo a stella della Regione a incontrare il presidente del polo Francesco Storace. L'aveva già annunciata Veltroni questa visita «per dare il segno di come sia mia intenzione collaborare con tutti gli organi istituzionali».

Un incontro positivo, tanto che è stata già programmata una riunione tra la Giunta municipale alla cui formazione Veltroni sta lavorando in queste ore e la giunta regionale «per dare soluzione ad alcuni urgenti problemi di Roma». «Una cosa ci divide» ha scherzato alla fine Storace, romani-sta: «Lo scudetto lo prenderemo noi». «A questo punto non posso che sottoscrivere» ha risposto Veltroni, da sempre juventino.

La fascia tricolore indossata con emozione dopo aver lasciato la sede dei Ds

il forum

Il forum a "l'Unità" con il presidente del Consiglio: due ore e mezza di intervista collettiva sul duplice risultato elettorale del 13 e del 27 maggio, sul progetto di rifondazione e di rilancio di una forza dei riformisti, sui temi della globalizzazione a partire dal prossimo summit di Genova

Noi l'abbiamo vista nel 1997 partecipare alle grandi manovre della Cosa 2, rispetto a cui si è tenuto un po' più defilato, interlocutorio. Nel gennaio 2000 al Lingotto ha parlato di Casa comune dei riformisti; recentemente l'abbiamo sentita parlare di supergruppo, di coordinamento tra due gruppi parlamentari, e di un partito della Sinistra riformista. Ci vuole spiegare qual è il ruolo che Lei si assegna?

Per quanto mi riguarda ho già detto che mi assegno il ruolo di levatrice di una più grande forza della sinistra saldamente ancorata al socialismo europeo. E sarebbe bene che non fossi l'unico a farlo. Io vedo il futuro nelle mani di coloro per i quali la storia è storia e la politica è politica. Quelli per i quali la storia è ancora politica non sono adatti a costruire il futuro, perché risentono ancora dei propri traumi infantili e dei traumi infantili dei loro interlocutori, per cui dividono il mondo in ragione delle divisioni passate. Sono convinto che ci sia una nuova generazione di dirigenti politici, cresciuta nei partiti della Sinistra, che hanno imparato a sintonizzarsi con il futuro meglio di quanto potesse fare la mia generazione. Questi possono liberarsi di steccati che riflettono, appunto, il passato e non il futuro, più facilmente di quanto possa fare la mia generazione. Ritengo che, dopo la fine del comunismo, l'esistenza di due partiti iscritti all'Internazionale socialista ed al Partito Socialista europeo, di un Partito comunista facente parte della maggioranza e di un Partito comunista non facente parte, costituisca un insieme così variegato da essere assolutamente privo di senso. Quindi, una riaggregazione corrisponde alla necessità della storia e ai desideri e ai sentimenti di una stragrande maggioranza di militanti. Prendo atto del fatto che la sinistra è scesa in Italia al 25% e superava il 40%; a maggior ragione, mettere insieme i pezzi della sinistra ha un grande valore simbolico. Significherebbe che siamo capaci di essere futuro e non soltanto passato, che siamo in grado di metterci ai blocchi di partenza della corsa del XXI secolo. Null'altro che questo. Altrimenti, sono sempre le Olimpiadi del secolo passato.

Lei ritiene che la distinzione tra il centro democratico orientato a sinistra, che oggi si aggrega attorno alla Margherita, e la sinistra riformista, di radice socialista ed anche di provenienza ex comunista, sia qualcosa di durevole. Oppure è destinata a essere superata a vantaggio di un di un soggetto riformista unico?

Penso che la corsa nel XXI secolo debba avvenire avvalendosi dell'insieme di tradizioni, visioni politiche, energie umane che l'Ulivo è riuscito a mettere su. Vedo entrambe queste necessità. Penso che all'interno dell'Ulivo sia stato estremamente utile che si sia avviato un processo di aggregazione del cosiddetto Centro, chiamato "Margherita", e mi auguro che questo processo di aggregazione riesca ad andare in porto. Proprio perché sono convinto che nell'Ulivo, poi, gira gira, ci sono due tradizioni fondamentali: la tradizione cattolico-democratica e la tradizione socialista; in più c'è quella laico-democratica che però simbolicamente è rappresentata dall'Edera, cioè si attacca ad altre, partecipa, ma non da sola. Sono, quindi, fondamentalmente due, integrate da questo sale laico-democratico, le tradizioni: cominciamo a ricostruire questo Ulivo attorno a queste due visioni e in ogni caso molto più robusto, molto più capace di attrarre. E' una prospettiva che ha senso perché queste visioni sono in parte diverse, però sono storicamente abituate a convergere e a porsi a 360 gradi entrambe su tutti i problemi sociali. Per cui dire: "Se le costruite un accanto all'altra, allora significa che l'una fa il Centro e l'altra fa la Sinistra", ebbene, questa la considero una scemenza nata in un laboratorio astratto, in cui non c'è storia, non c'è cultura politica.

Davvero non è così?

Non è così, perché è tipico di queste due tradizioni e di queste due visioni porsi entrambe il problema dell'intera società, costruire progetti che riguardano l'intera società, non l'una per i ceti medi e l'altra per le tute blu. Non è mai accaduto che fosse così, fra l'altro, quindi questi due progetti tendono a convergere. Sono, per usare le politichese, entrambi a vocazione maggioritaria, nel senso culturale, nel senso che entrambi si pongono un problema che riguarda l'intera società: numericamente possono raggiungere la maggioranza insieme, mettendosi insieme. Tra i due non posso nascondere che io credo che il più efficace, rispetto ai nostri destini futuri, sia quello ancorato al socialismo europeo. C'è una carta in cui la sinistra può immettere nella coalizione, un ancoraggio certo ad una famiglia politica che esiste in Europa. Io ho sempre ritenuto il "laboratorio politico" italiano una stravaganza intellettuale per giustificare una minorità: una diversità non particolarmente commendevole veniva mascherata da laboratorio politico. Diciamo piuttosto che era l'anomalia italiana. Poi chi vivrà, vedrà, naturalmente...

Ma alla fine tutto questo può genera-



Amato: la sinistra vince se è unita e guarda al futuro

“ Nelle città dove l'Ulivo ha vinto viene confermata la sua postiva esperienza di governo



re un unico partito?

Può darsi, io ne sarei contento, ma non sono disposto ad accettare una discussione sul punto: se sia meglio l'Ulivo o due partiti dentro l'Ulivo. Mi rifiuto di aprire bocca su questo argomento. Lo lascio a chi non ha nulla da fare, perché è una discussione che è storicamente senza senso. Infatti oggi non è possibile l'Ulivo come partito unico. Non c'è nulla che porti a pensare che questo possa accadere. Perciò io ho pudicamente parlato di «non Margherita», dopo che, con il mio apprezzamento, taluno ha manifestato il proposito di dare forma di partito alla Margherita.

Ha detto che i due soggetti della coalizione di Centrosinistra sono due soggetti naturalmente portati ad una visione generale, quindi anche ad una competizione generale: non ce ne è uno esclusivamente di sinistra e l'altro esclusivamente di centro. Se così è, non ha ragione l'obiezione di chi teme che se la sinistra si ristrutturata si rischi il rischio di una sua egemonia sul resto della coalizione?

La mia risposta è: no e non aggiungo altro. Tenendo conto della qualità dell'obiezione la mia risposta è: no.

Lei ha anche detto: "Create Comitati dal basso, spingete le organizzazioni storiche della sinistra, intervenite nei congressi, chi ha la tessera di questi Partiti, o altrimenti basta una tessera del bus per partecipare a questo lavoro". È sicuramente suggestivo. Non teme però che possa essere anche un po' troppo volontaristico? Non sarebbe il caso di sollecitare questa spinta dal basso, ma anche di sporcarsi un po' le mani ed entrare dentro il dibattito di una di queste organizzazioni - i DS, il Partito socialista - da parte sua che fare la levatrice dell'operazione?

Fare la levatrice in questo caso non significa soltanto fare il guardone, perché

significa sporcarsi le mani come quando accade la nascita del bambino. Lo dovrò fare io e lo dovranno fare altri. Considero fondamentale, però, è che questo processo, che da solo non produce nulla, si attivi come alveo di eventi più istituzionali, e il più importante è di sicuro il futuro Congresso diessino. È altrettanto importante che questo processo non venga vissuto e percepito come di arruolamento in gruppi contrapposti che trovano la loro logica in contrapposizioni di vertice. È la mia preoccupazione. Questo è un processo che deve essere accettato da tutti perché serve a creare una spinta unitaria attorno ad un progetto politico, che alcuni come me ed altri dovranno pur concorre a delineare. Non sono due cose sconnesse, se no è proprio puro volontarismo: un movimento che neanche Bernstein sarebbe disposto ad accettare, sarebbe «puro movimento». Ci deve essere, quindi, un progetto: gente come me ed altri debbono concorrere a metterlo insieme. E parte del progetto deve essere un forte rinnovamento di classe dirigente in termini sia generazionali, sia di allargamento. Proprio per queste ragioni non deve essere vissuto come un: «Badate, stanno assoldando la milizia nella loro corrente». Nello sporcarsi le mani bisogna essere consapevoli di questo delicato bilanciamento di esigenze. Altrimenti suscita la reazione di altri che fanno i loro Comitati di base e alla fine ci saranno i Comitati di base di X e i Comitati di base di Y che diventano ingredienti di due contrapposte mozioni congressuali. E a quel punto la storia ricomincia da capo...

È rimasto deluso dall'atteggiamento negativo di fronte alla proposta del super gruppo alla Camera e al Senato?

No, semmai mi ha stupito, come sempre, la capacità dei titolisti di sovrapporsi ai concetti. La mia proposta è questa: c'è il gruppo della "Margherita" e al suo fianco (la mia vera proposta) sia fatto un gruppo della Sinistra riformista ed ambientalista, a

“ Bertinotti che vuol fare lezione ai Ds è come la Lazio che spiega alla Juve perché vince la Roma



quel punto quei due gruppi possono essere federati con un meccanismo di coordinamento. Un'agenzia di stampa pubblica invece questo titolo: "Amato propone il supergruppo". E chi la pensava esattamente come me ha detto "no" al supergruppo, ma in verità era d'accordo con me. Il supergruppo è una "bufala" come tale, è ovvio: uno come me che ha passato giorni e giorni a dire che accanto alla "Margherita" bisogna costruire un Partito riformista, poi fa il supergruppo sconnesso da queste due cose? Sarebbe un nonsense.

Dovremmo anche fare l'analisi degli errori compiuti. Perché la sinistra in Italia non è stata in grado di produrre "appeal", di creare un consenso? Quali errori sono stati commessi: di programmi, di identità?

Stiamo attenti: in questa fase è più importante costruire, e attraverso il costruire si dà conto degli errori compiuti, piuttosto che non focalizzare la discussione su quali sono stati i nostri errori. Io ho il terrore della sinistra che dopo un "set-back" elettorale corre a fare analisi di gruppo ed utilizza tutte le sue energie nel diffondersi sugli errori che ha compiuto. Dipende dal «fuoco» che diamo alla discussione. Se abbiamo qualcosa da costruire è perché è ancora da costruire: se fosse già costruito non sarebbe da costruire. E, allora, se non è ancora costruito e va costruito, vuol dire che errori ci sono stati. Ma insisto: vorrei evitare che il fuoco della discussione futura sia quello dei pentimenti. È evidente che c'è un problema di recupero di miglior rapporto con ceti sociali che abbiamo regalato soprattutto al centro destra, perché è tutta la sinistra che è scesa al 25%, non è i Ds hanno perso, vedendo crescere un partito alla sinistra. Rifondazione Comunista è scesa quanto i Ds, quindi se i Ds hanno perso voti non li hanno persi a beneficio di Bertinotti. Non c'è, quindi, nessuna particolare ragione per cui oggi sia Bertinotti a far lezione ai Ds su ciò che avrebbero dovuto fare e non hanno fatto, perché, francamente, sarebbe come

la Lazio che spiega alla Juve perché hanno entrambe perso lo scudetto.

Qual è, allora, la sua analisi della sconfitta elettorale del centro sinistra a cospetto di questa destra?

Direi che ci sono tre punti correlati. Il primo riguarda la nostra struttura di coalizione: una "fotografia di gruppo con signora" infinita, sette Segretari sette, un Presidente del Consiglio più altri. Noi abbiamo detto per mesi che è meglio essere tante teste piuttosto che avere un boss. Non lo nego, continuo a sostenerlo, ma l'immagine del boss nell'elettorato ha prodotto l'idea di una maggiore compattezza, di una maggiore credibilità, di una maggiore affidabilità rispetto ad una coalizione troppo spesso frammentata e litigiosa. È una cosa che abbiamo pagato enormemente. Gli esponenti della nostra maggioranza in questi anni erano sempre più impegnati a litigare fra di loro che ad amplificare ciò che il Governo stava facendo. Quindi, ci siamo trovati a spiegare in campagna elettorale per la prima volta quello che avevamo fatto in cinque anni, perché parlavamo.

Questo è un primo, gigantesco problema. Perché l'amore per l'essere segretario del mio, sia pur piccolo, partito - "casa mia per piccina che tu sia, tu mi sembri un'abbadina" - vale ormai più tra i partiti che tra le famiglie che tendono ad avere invece più stanze, se possibile. Ci sto male nel monacamera, mentre nei partiti un monacamera, purché mio, è vitale: ci sono anche queste esigenze sovrastrutturali, che interagiscono con la struttura, avrebbe detto il vecchio Marx. Al di là di questo, però, c'è una non sufficiente composizione politico-progettuale.

Abbiamo un problema irrisolto verso il mondo del lavoro.

Rappresentiamo e dobbiamo rappresentare un mondo del lavoro nel quale da una parte la flessibilità è una minaccia, dall'altra la flessibilità è un'opportunità. Noi non siamo riusciti a rappresentare insieme queste due facce del mondo del lavoro,

non abbiamo lavorato adeguatamente con il sindacato per metterci in grado di rappresentare entrambe. Ma è così e se si legge quello che si scrive al Nord, dove c'è una particolare presenza di quei lavoratori che vivono la flessibilità come un'opportunità, ci si accorge che questi non si sentono rappresentati in alcun modo dalla sinistra. Nel Mezzogiorno, nonostante i dati positivi della nostra pur nuova politica meridionalista, dopo la caduta dell'intervento straordinario, siamo apparsi - lo spiega il voto - meno credibili del sogno berlusconiano, cioè ci ha battuto un leader che appariva con il cielo azzurro e le nuvolette bianche dietro. Io non dico che questo significhi che la nostra politica fosse sbagliata, ma, evidentemente, non è stata sufficientemente motivante.

Tutto questo mondo che lavora tra l'emerso, l'immerso o che non lavora affatto si è affidato ad altri, questo è il problema principale. Secondo me, la chiave vera del riformismo futuro è la chiave della formazione. Ma noi abbiamo cominciato a predicarla negli ultimi due anni della legislatura: forse non abbiamo fatto in tempo a praticarla quanto bastava per creare un'identificazione con noi. Però, si può costruire il progetto politico di una coalizione migliore senza necessariamente batterci il petto...

Il Partito comunista e il Partito socialista nacquero attorno all'idea del lavoro, come forza motrice e come base di un progetto. È possibile ancora oggi un progetto che affondi le sue radici in queste istanze, sia pure in un mondo trasformato, in un mondo dei «lavori» più che del «lavoro»?

Sono convinto che il tema cruciale del futuro sia il tema dei «lavori»: si può costruire, si deve costruire su questo. Non è l'unico, naturalmente: oggi sono diventati fondamentali temi come quello della sicurezza, che è un altro tema che ha giocato in questi anni il suo peso e sul quale pure abbiamo le carte molto più in regola di quanto non si sia cercato di far sembrare...

Anche perché è un problema a cui è particolarmente sensibile il ceto medio con cui resta aperta la questione dell'alleanza...

Sì, ma attenzione: quando si parla dei lavori si sta parlando del ceto medio. Ciò che è finito sono le tute blu come classe generale, ma oggi la differenza tra i ceti è differenza di reddito, non più di posizione nei cosiddetti processi produttivi di beni o servizi. Ed è qui che non ci siamo assettati in modo adeguato, perché la differenza tra lavoratore dipendente, lavoratore autonomo e imprenditore è sempre più sfuggente, soprattutto in un Paese come l'Italia di piccola imprenditoria e noi ne abbiamo preso atto nel momento in cui ai giovani abbiamo cercato di dare strumenti perché mettessero su una loro impresa, non soltanto perché potessero offrire a minor costo il proprio lavoro ad un altro. Allo stesso giovane abbiamo offerto queste opportunità, quindi riteniamo di averlo come interlocutore in entrambi i possibili ruoli: di lavoratore dipendente per favorire il quale diamo un credito di imposta al datore di lavoro che gli stabilizza il rapporto; ovvero di imprenditore, quando gli diamo i soldi della Legge 44, il prestito d'onore o altro perché si metta in proprio. Il giovane è sempre lo stesso, ma noi lo acquisiamo come referente sociale in entrambi i ruoli. Cinquanta anni fa questo non sarebbe accaduto: il piccolo imprenditore era un possibile alleato, ma non era il referente. Questo è veramente il grande tema su cui ci dobbiamo riassetare.

Giornata di confusione e tensione nella destra alla vigilia della nuova legislatura. Fini: «Avremmo preferito una soluzione diversa»

Berlusconi inventa i «ministri flessibili»

«Verifiche e rotazioni ogni 18 mesi». Tra i malumori degli alleati via libera a Casini alla Camera e Pera al Senato

Marcella Ciarnelli

ROMA Scheda bianca. Contrordine, scheda bianca solo alla prima votazione «per atto di cortesia nei confronti degli alleati» riferisce Giuliano Urbani già nella logica di chi dirige la pubblica informazione. Ripensamento a 180 gradi: «Chiederemo ai nostri alleati di votare Marcello Pera alla presidenza del Senato e Pierferdinando Casini a quella della Camera» annuncia Paolo Bonaiuti, il portavoce di Silvio Berlusconi. Segnali altalenanti dal Polo nella giornata della vigilia dell'insediamento della Camera. Segno inequivocabile che anche una maggioranza senza problemi può averne non pochi.

Silvio Berlusconi, il futuro premier, che aveva promesso tutto a tutti in campagna elettorale, si è trovato a fare i conti con le richieste pressanti degli alleati. Per assecondare le richieste e le pretese, i ministri da distribuire dovrebbero essere molti di più di quelli previsti dalla riforma Bassanini. Ma i numeri sono quelli: dodici ministri di prima scelta, dodici junior. E il tentativo di forzare nobilitando questi ultimi non sembra piacere al Capo dello Stato né, in fondo, accontenta i potenziali candidati che si sentono tutti all'altezza delle poltrone di prima fila.

Di qui una giornata di convulse consultazioni. Un'alternanza di situazioni ricucite e nuovi strappi. Quando Silvio Berlusconi è arrivato alla Camera poco prima delle 18, per i primi adempimenti da deputato ma soprattutto per incontrare i parlamentari di Forza Italia, il sorriso che di solito è stampato sulla sua faccia non era che un pallido ricordo. Troppi problemi per il leader del Polo che, nel tentativo di risolverli, non ha trovato di meglio che fare appello alle sue doti imprenditoriali affrontando le questioni con una sorta di manuale Cencelli del manager. Il nodo delle presidenze delle Camere potrebbe di nuovo diventare stretto durante la prevista lunga notte di ulteriori consultazioni, lui non ha ancora avuto l'incarico, il governo non è stato ancora composto, ma Berlusconi già parla di flessibilità nei ruoli che saranno di lì a poco assegnati. Lui che su questo argomento non deve affrontare nessun confronto con eventuali sindacati (a differenza dei suoi supporter imprenditori) annuncia che «ogni diciotto mesi ci sarà una verifica perché tutti hanno diritto di concorrere per un posto di governo, di svolgere una funzione». Lo stesso, e in tempi più ravvicinati, è previsto per il capigruppo di Forza Italia. La verifica «avverrà ogni sei mesi». Governo a tempo, dunque. Chi sarà indicato a Ciampi come ministro deve essere consapevole che l'incarico gli potrà essere revocato e dovrà fare i conti con la vocazione imprenditoriale del capo che ha invitato i suoi parlamentari «a ragionare con la mentalità dei manager, in questo caso dell'azienda Italia, e stare quindi ogni giorno al chiodo».

Al portone di via del Plebiscito si è presentato per primo l'assente alla cena dell'altra sera offerta a Fini e Casini, cui è toccata una colazione di lavoro. Umberto Bossi, una delle spine nel fianco del capo del Polo, è arrivato con ancora nella testa l'idea di poter far slittare il via alla legislatura. Ma anche con la voglia di assicurarsi un po' di posti di riguardo per i suoi colleghi di partito. Lungo il colloquio, più di due ore e mezza, ma alla fine il giudizio di Bossi è stato uno striminzito «abbastanza bene». Tutto risolto? «No...» ha gridato il leader leghista anche se si era garantito per il suo vice, Roberto Maroni, la prestigiosa nomina a ministro della Giustizia.

Intanto per le scale della roccaforte romana di Silvio Berlusconi già saliva un manipolo di fedelissimi: Giulio Tremonti, Giuliano Urbani, Franco Frattini, Gianni Letta. Un pool di cervelli impegnati nella difficile quadratura del cerchio. Perché quando c'è molto da spartire gli appetiti aumentano. E se accenti la Lega rischi di scontentare An. E se tutti e due gli alleati ottengono quello che vogliono, il sacrificio bisogna farlo in casa, tra gli uomini di Forza Italia. Solo il Biancofiore non ha insistito più di tanto: la presidenza della Camera per Casini e il ministero dell'Istruzione per Rocco Buttiglione non sono un risultato da buttar via.

La maggioranza dovrebbe, quindi, votare già da oggi le presidenze di Camera e Senato mentre per la squadra di governo le poche ore ipotizzate subito dopo il voto sembrano diventare qualche giorno. Forse addirittura quindici. Ma gli impegni internazionali, a cominciare da vertice Nato del 13 giugno a Bruxelles, dovrebbero imporre una soluzione comune che rapida. Nella notte potrebbe saltare di nuovo tutto e il difficile equilibrio tra le forze studiato da Berlusconi e dai suoi consiglieri potrebbe mostrarsi fragile.

Il meccanismo dei veti incrociati e delle pretese ha già tolto la poltrona della seconda carica dello Stato a Domenico Fisichella e, quindi, ad An. Al Senato ci andrà invece Marcello Pera, uno degli ideologi di Forza Italia, il docente di filosofia all'Università di Pisa, fino a ieri indicato come ministro della Giustizia. Tanto sicuro di diventarlo da fargli affermare che avrebbe mandato in

cantina, non appena insediato in via Arenula, la scrivania che era stato di Palmiro Togliatti, Guardasilli comunista nel 1946. E Pierferdinando Casini si accinge ad occupare la terza poltrona in ordine di importanza rinunciando a quella di ministro degli Esteri, per la quale si era molto battuto.

Per il resto, a conti fatti, l'unica cosa che sembra evidente è che l'idea iniziale di Berlusconi di formare un nucleo di fedelissimi all'interno del governo nel suo complesso, è saltata davanti alle richieste degli alleati. Il monocolor berlusconiano con uo-

mini di Forza Italia agli Interni, alla Giustizia, all'Economia, ai Lavori pubblici e agli Esteri, non si è realizzato, tanto più che Renato Ruggiero è un tecnico che, a questo punto, viene dato in quota a Forza Italia togliendo il posto ad un esponente politico di quel partito. Enrico La Loggia, quindi, dovrebbe andare ai Rapporti con il Parlamento. Antonio Marzano alle attività produttive mentre nessuno mette in discussione la nomina di Giulio Tremonti all'Economia. La delusione per la mancata indicazione di Domenico Fisichella alla presidenza del Senato è

stata stemperata, in casa An, dalla prevista designazione di Gianfranco Fini a vicepremier unico e dalla possibile assegnazione di tre ministeri tra cui quello della Difesa proprio per Fisichella (in competizione con Beppe Pisanu) e quello dell'Ambiente per Altero Mattioli, il messaggero che in questi giorni ha tenuto i contatti con leader del Polo e quindi si è meritato un posto nella squadra titolari. E anche ieri ha fatto su e giù da via della Scrofa a via del Plebiscito per «difendere l'orgoglio del nostro partito». Qualche problema, dunque, c'è ancora.

la nota

IL RIGORE DEL QUIRINALE MORTIFICATO DALLA CONTRORIFORMA

PASQUALE CASCELLA

Scrolla le spalle, il Presidente della Repubblica, quando gli si chiede se risponderà a Umberto Bossi che lo ha investito della delirante querelle sui voti mancati alla Lega per raggiungere il fatidico 4% nella quota proporzionale che gli avrebbe consentito una rappresentanza diretta alla Camera dei deputati. Si stringe nelle spalle, invece, il presidente del Consiglio in pectore quando il leader del Carroccio gli presenta il conto dei seggi che, in virtù dei voti leghisti, il Polo ha potuto accaparrarsi al Nord.

In quei due gesti si riflette, con ogni evidenza, due diverse concezioni dello sbocco istituzionale e di governo al voto popolare del 13 maggio. Carlo Azeglio Ciampi ha preso atto che una maggioranza c'è e diritto di governare, ma si rifiuta di avallare le pretese di questa o quella componente del centro destra di forzare le regole per ottenere a colpi di maggioranza ciò che gli elettori hanno loro negato.

Tanto rigore, ancorato al dettato costituzionale che appunto affida al capo dello Stato il potere di nomina dei ministri su indicazione del presidente del Consiglio, avrebbe potuto essere opportunamente colto da Silvio Berlusconi per imporre agli alleati il rispetto di quel minimo di civiltà istituzionale alla base di ogni democrazia dell'alternanza. Ma il leader del Polo che ha predicato a parole il rispetto del vincolo costituzionale, nei fatti ha razzolato talmente male da mettere a repentaglio gli stessi rapporti con il Quirinale. Non è certo da uomo di Stato il trucco del Berlusconi che va da Bossi a dire che lui non avrebbe problemi a concedere la presidenza della Camera o il ministero dell'Interno a Roberto Maroni, ma di essere costretto a tener conto dell'ostilità del Colle. Ha avuto gioco facile, il leader del Carroccio, a chiamare il Quirinale alla presenza dei mediatori forzisti Giulio Tremonti e Giuliano Urbani per farsi dire che la più alta magistratura dello Stato non è usata esercitare veti ma garantire il corretto esercizio delle funzioni istituzionali e della dialettica democratica.

Da quel momento Berlusconi non ha avuto più alibi, e ha dovuto piegarsi a una contrattazione continua con Bossi, Casini e Fini che a momenti è sem-

brata somigliare al classico gioco delle tre carte. Bossi punta sul ministero della Giustizia e Fini perde la presidenza del Senato; An scommette su tre ministeri e il Biancofiore ne perde uno; Casini si impunta a giocare i suoi residui talenti sulla presidenza della Camera e la Lega deve abbozzare; Forza Italia cerca di ripartire il costo degli esteri e gli alleati li lasciano soli. Al dunque, il leader del Polo ha dovuto prendere atto che la logica aziendale mal si adatta alla politica. O, meglio, la figura del padre-padrone è rimasta invischiatata nel suo stesso gioco. Tant'è che, per non vivere la mortificazione di una maggioranza che va in bianco sin dal giorno dell'insediamento della nuova legislatura, ha dovuto pagare il prezzo della rinuncia al simil monocolor, accollandosi i tecnici (con il plateale disappunto di Gianni Agnelli) e impelagandosi in una spartizione di ministri di rango e ministri junior che fa diventare roba da antiquariato il tanto vituperato manuale Cencelli.

Non è detto che le toppe di ieri, compresa quella della flessibilità e della turnazione dei ministri escogitata per tenersi buoni i tanti delusi, coprano lo strappo istituzionale o lo rendono ancora più evidente. La stessa pretesa di poter presentare i ministri junior con la stessa valenza politica dei dodici ministri di rango, su cui l'altro giorno Berlusconi ha cercato (vanamente) l'avallo del capo dello Stato, continua a rendere accidentale il percorso del governo. Senza garanzie di autonomia è difficile immaginare un Bossi, per citare il caso più ostico, che accetti di organizzare la politica della devolution da vice, e quindi sotto il controllo, del ministro dell'Interno. E senza Bossi non ci sarebbe nemmeno quel Consiglio di gabinetto di craxiana memoria che il leader del Polo vuole rispolverare per avere a palazzo Chigi un direttore politico della maggioranza. Non a caso lo stesso Berlusconi che giurava di voler salire al Quirinale a ricevere l'incarico con la lista dei ministri in tasca, adesso si prenda addirittura 15 giorni di tempo per trovare il modo di scardinare una delle più significative riforme istituzionali del centro sinistra. Ma così già qualifica il prossimo come il governo delle controriforme.



Primo giorno della quattordicesima legislatura

Giambalvo/Ap

Trattative e colloqui per i capigruppo della Margherita Ostacoli per Castagnetti. Rutelli vuole un «percorso veloce»

ROMA Già da ieri sera sono in corso colloqui e trattative nella Margherita per arrivare alla scelta dei due capigruppo. Francesco Rutelli, nella riunione di oggi, avrebbe chiesto di arrivare alla definizione dei nomi con un percorso veloce, «concordato e condiviso», senza procedere al voto per schede come avviene per prassi. Una scelta siffatta, per Rutelli, sarebbe un segno di unità forte, di coesione in questa significativa fase di costruzione del nuovo soggetto politico unitario.

Per ora, però, non è affatto deciso che sia accettata la procedura della «nomina» (quella genericamente indicata dal regolamento della Camera e del Senato). La prassi vigente è quella del voto per schede dei capigruppo e la deroga a tale procedura non è pacificamente accettata da tutti i 120 parlamentari della Margherita. Dunque si è avanzata la richiesta, da parte di alcuni parlamentari della Margherita, di passare attraverso il voto dei deputati, legittimando

così in modo forte la guida di un gruppo assai corposo e chiamato a un impegnativo ruolo di opposizione. Hanno chiesto di votare Mattarella, De Mita, Marini, Gerardo Bianco, Agazio Lolero e rimostranze per una decisione «vorticistica» sarebbero venute anche da altri parlamentari che non hanno preso la parola.

Molti hanno fornito motivazioni «tecniche» a questa esigenza. Ma c'è anche, assicurano i bene informati, chi intende ostacolare il percorso che porterebbe Pierluigi Castagnetti al ruolo di capogruppo, mantenendo contemporaneamente la guida del partito in questa fase delicata.

Le diplomazie nella Margherita sono al lavoro e Francesco Rutelli avrà un ruolo decisivo per sciogliere questo nodo.

Oggi, dunque, si deciderà se procedere alla nomina o al voto e con quali tempi arrivare alla scelta dei capigruppo della Margherita.

Il pasticcio delle liste civette: la Cassazione assegna solo due dei posti contesi a Ds e Margherita ma la destra grida lo stesso allo scandalo

Forza Italia recupera 5 seggi e rischia di perderne altri 11

ROMA Ieri la Cassazione ha deciso l'assegnazione dei seggi della Camera per i 15 eletti nella quota proporzionale. La generale curiosità era rivolta alla soluzione del nodo sull'assegnazione dei famosi seggi-fantasma (scesi da 14 prima a 12 e, infine, a sette) che non potevano essere attribuiti a Fi per mancanza di candidati (avendo collegati i propri eletti, per sfuggire allo scorporo, alle liste civette e non a quelle di Fi).

La Cassazione ha, comunque, «recuperato» altri cinque seggi agli stessi azzurri. Per due non c'è stato nulla da fare.

La Cassazione ha perciò deciso di assegnarli alle liste che hanno superato il quorum del 4%. Sono toccati ai Ds dell'Emilia-Romagna e alla Margherita della Liguria.

Per giungere a questa conclusione, l'Ufficio elettorale nazionale ha applicato alla lettera l'art.11 del regolamento di attuazione della legge elettorale. Rispondendo, a questo proposito, alle furibonde reazioni di Fi e della Cdl, il segretario generale della Cassazione, Alfio Finocchiaro, ha tenuto a precisare che quello compiuto dalla Cassazione, vincolato all'applicazione delle norme e dei regolamenti, è un atto amministrativo e non politico.

«Non c'è stata alcuna violazione di legge o di regolamento», ha insistito, di fronte alle scomposte critiche del Polo - ma, in applicazione a questa

norma regolamentatrice, si è proceduto all'attribuzione dei seggi».

Per i due rimasti «orfani» l'ufficio elettorale nazionale ha diviso il totale delle cifre elettorali nazionali che hanno superato il 4% (esclusa, ovviamente, Fi) per il numero dei seggi da ripartire, ottenendo così il nuovo quoziente elettorale nazionale che, essendo i seggi due, è risultato

oltre 5 milioni, e quello della Margherita con oltre 4 milioni e mezzo. Nonostante l'aspettato recupero di 5 seggi, Fi ha nuovamente fatto la voce grossa. E' stato Marcello Pera a protestare. «E' stato violato (dalla Corte di Cassazione? ndr) un principio costituzionale fondamentale: il rispetto dei voti dei cittadini».

Mentre Pera e Fi protestavano per due seggi forse persi (diciamo «forse» perché poi a decidere definitivamente sarà la Giunta delle elezioni della Camera) non sapevano che stava addensandosi sul loro capo una ben più pesante bufera. La perdita, addirittura, di altri 11 seggi. Questo potrebbe succedere al momento delle opzioni.

Il calcolo lo ha fatto un esperto di scorpori e di liste civette come Peppino Calderisi. I big di Fi eletti nel maggiorita-

rio, ma anche in più circoscrizioni con il proporzionale, dovranno optare entro 8 giorni. Non possono optare per il proporzionale, pena il ritorno alle urne dove sono stati eletti con il maggioritario. Sono Berlusconi, Previti, Pisanu, Scajola (lo stratega delle liste civette), Paolo Russo. Con l'opzione lascerebbero liberi per Fi i seggi nel proporzionale, ma qui siamo da capo. In 11 di quelle circoscrizioni Fi non ha più candidati sottrattabili, tutti finiti nelle liste civette. Un pasticciccio, più che un giallo come qualcuno lo ha voluto definire, dovuto alle «furbizie», al voler sfruttare fino al limite della spudoratezza le liste civette.

Un pasticcio che rischia di far iniziare la legislatura alla Camera senza il plenum del 630 seggi previsti dalla Costituzione. n.c.

Secondo un calcolo fatto da Calderisi sarebbero fatali alla destra le opzioni dei candidati eletti più volte

Agnelli: mi interessa vedere che soluzione sarà proposta per il conflitto di interessi

TORINO «Sono consapevole di quanto sia difficile risolverlo, ma mi interessa molto vedere quale soluzione proporrà». Così Giovanni Agnelli, presidente d'onore della Fiat, ha risposto a una domanda sul conflitto di interessi che riguarda Silvio Berlusconi. Uno dei temi più scottanti che si presentano ai primi passi della nuova legislatura: «Che ci sia un conflitto di interesse - ha osservato Agnelli nell'incontro con i giornalisti al termine dell'assemblea dell'Ifi - non c'è dubbio, così come non c'è dubbio che la questione sia d'attualità nel momento in cui il proprietario di questi beni diventa presidente del consiglio. Il presidente del consiglio ha detto che risolverà questo problema, credo anche che abbia lasciato sentire che lo farà al primo consiglio dei ministri».

L'Avvocato si è poi riferito ai risultati elettorali, sui quali ha espresso un giudizio positivo, guardando all'insieme del responso delle urne, sia a livello nazionale che a livello locale: «È stato buono il risultato nazionale - ha detto - perché c'è stabilità nelle due camere, e trovo che il risultato locale diverso equilibri un po' le cose nella coalizione (che ha vinto le elezioni nazionali, Ndr). Contemporaneamente - ha proseguito - si capisce che gran parte del voto andava al leader di Forza Italia e non ai partiti collaterali». Secondo Agnelli, il risultato positivo del centrosinistra nelle elezioni locali «è un bene perché si riequilibrano le forze del paese ed il centrodestra non dà la sensazione di essere omnivivente». Agnelli ha poi sottolineato che Renato Ruggiero, candidato al ministero degli Esteri, «non è un uomo della Fiat» e che le varie posizioni politiche sulla sua nomina «non sono affar mio. Mi auguro che possano sceglierlo», ha concluso.

il forum

«Non dimentichiamo che nemico della globalizzazione non è solo Bertinotti ma anche Bossi, perché vuole difendere il suo "villaggio" dall'invasione della sub-umanità. E questo è uno dei veleni più forti che possono intossicare il mondo per il futuro e che possono generare rinnovati conflitti»



po economico sanno che quando andò in pezzi l'Impero Romano, e venne meno il sistema di regole che governava l'Europa, ricominciarono le scorrerie, i banditi, i pirati: molti esseri umani vivevano non più producendo, ma razziano. L'economia si ridusse all'economia di villaggio, e i traffici erano tra persone che si conoscevano all'interno di una comunità locale molto ristretta, scambi basati sulla fiducia personale. Poi si è cominciato a vendere prodotti sui mercati dove erano presenti acquirenti non conosciuti: non è più stata sufficiente la fiducia personale, e a quel punto sono venute le lettere di credito, le istituzioni di mercato, le corti di mercato, gli arbitri... Tendenzialmente l'evoluzione spaziale dei mercati ha finito per coincidere con la dimensione degli stati. Adesso è sopravvenuto semplicemente un capitolo ulteriore. Cioè l'economia ha scavalcato i confini nazionali in ragione dello sviluppo dei mezzi di comunicazione e delle tecnologie. Il capitale finanziario si muove liberamente in tutto il mondo: le imprese si costituiscono con branche in più Paesi, quindi buona parte dei traffici interstatali sono addirittura traffici intra-impresa, e questo fa capire quale conflitto si è creato tra le giurisdizioni politiche e l'economia. Ci si ripropongono questi elementi: è ovvio che gli operatori di mercato in assenza di un quadro di regole producano squilibri. È sempre stato così, anche all'inizio del Novecento. E il grande lavoro dei riformisti dell'inizio del secolo XX è stato quello di «civilizzare il capitalismo».

vero è: chi è legittimato a governare l'economia globale? È un problema cruciale; la prima volta che l'ho posto, con la stupidità che caratterizza spesso il dibattito politico italiano, è stato detto che lo facevo per lanciare un amo a Bertinotti, ma io lo avevo posto prima a Clinton, a Putin e ad altri, che non sapevano neppure chi fosse Bertinotti.

Il Papa è intervenuto su questo tema esprimendo più timori che non auspici...

È giustissimo esprimere preoccupazioni perché la globalizzazione non sufficientemente governata produce squilibri devastanti: il Papa fa bene a segnalarli. Trovo inutile la discussione: "ma allora Wojtyła è pro o contro il capitalismo?". Queste sono quelle discussioni infantili che credevo avessimo superato nel corso del XX secolo: l'economia non regolata è fonte di squilibri; ma non mi sembra che il Papa faccia parte della famiglia dello "stop the world and one get off", (fermate il mondo voglio scendere)... che tra l'altro sarebbe la fine del suo mestiere.

C'è un secondo aspetto che riguarda Genova, l'ordine pubblico. Ne avete parlato con Berlusconi nell'incontro che avete avuto?

La ragione principale per cui ho visto Berlusconi era proprio esporgli i piani ancora riservati per garantire la sicurezza, che lui non conosceva e che a questo punto ho ritenuto giusto fargli condividere: non avendoli ancora sottomano Berlusconi s'era creato la sensazione di un livello di

venissero squalificati questi eventi; sarebbe un grave errore, perché è importante fisicamente e simbolicamente fare emergere l'irrelevanza delle diversità mettendo insieme un milione di ragazzi e ragazze che vengono da Paesi diversi, farli stare insieme per due giorni. Cancella le diffidenze figlie della diversità con un'efficacia che pochi altri strumenti hanno. Non dimentichiamo che nemico della globalizzazione non è solo Bertinotti, ma Bossi, per ragioni diverse. Cioè tra i motivi di diffidenza nei confronti della globalizzazione c'è anche il fatto che essa scaraventa addosso a me tutti questi esseri - forse umani forse no - che sono diversi da me e che invadono la mia sfera, attentano alla mia identità, pretendono di esercitare culti di altre religioni, non vengono nella mia Chiesa. E allora io, difendendomi dalla globalizzazione, mi difendo da questa sub-umanità rispetto alla super-umanità del mio piccolo villaggio. Questo è uno dei veleni più forti che possono intossicare il mondo per il futuro, che possono generare rinnovati conflitti, alimentare politiche, o addirittura aggressive di dirigenze nazionali corrive a questi tipi di sentimenti.

In questi 5-6 anni il mondo occidentale è stato governato dalle forze progressiste e di sinistra, sia negli Stati Uniti, sia in Europa. Negli Stati Uniti, in Israele ed in Italia l'impressione che ricavo dalle ultime elezioni è che stiamo andando ad un ciclo inverso: è abbastanza probabile un ci-

sciti ad approvarla per ora solo come documento politico. Nel mondo la lotta è lunga e dura, ma va affrontata, perché non esiste un ordine naturale delle cose, esiste il disordine naturale delle cose. Io non ce l'ho mai avuta con coloro che «denunciano», ma sono di cultura, proprio «di pancia» socialista, sento dentro di me tutta la tradizione di un partito nato nel 1882: insomma sento tutto il peso ed il fascino dell'analisi massimalista di ciò che non funziona. I massimalisti sono sempre stati più bravi dei riformisti nell'indicare i mali da curare ed in genere non hanno torto, il loro difetto è che non offrono la terapia. Se uno vuol sapere com'era l'Italia dei primi anni dello scorso secolo è bene che legga i massimalisti. Però, una volta denunciato il male, la terapia va trovata attraverso le riforme.

Genova è il primo appuntamento internazionale per il governo Berlusconi: tutte le polemiche della stampa internazionale sui problemi che il governo Berlusconi crea le conosciamo. Però, a questo punto, c'è un governo, e quindi ora sono problemi che riguardano il paese. Lei questi problemi li vede, e in che misura?

I problemi sono di natura molteplice: la qualità del personale di governo soprattutto in materia estera e di supporto anche al Presidente del consiglio in quella materia. C'è un problema di pesi interni alla coalizione di centrodestra. È evidente - e lo si percepisce - che se la visione europea ed internazionale di Bossi passasse dal

«Regole per la globalizzazione se no vincono gli interessi forti»



Giusti i timori del Papa. Se il processo non è governato produce gravi squilibri



Blair aspetta il voto del 7 giugno per rilanciare con forza il processo di europeizzazione



C'è, però, anche chi dice che ormai la società è fatta di tante minoranze, non c'è più la classe operaia compatta su cui sono sorti i vecchi partiti, perciò appare ormai ineluttabile la formazione di un Partito democratico...

Visto che questo è il grande tema, si dice: "E' talmente diverso da quando c'erano il Partito comunista e il Partito socialista che ora bisogna fare un'altra cosa chiamata Partito democratico". Io rimango freddissimo, perché la storia non la si fa in laboratorio. Potrei anche concedere che sia vero, però, subito dopo, automaticamente, sono portato a chiedermi: cos'è il Partito democratico? L'unico che conosco è il Partito democratico americano. Chi rappresenta il Partito democratico? Come è nato? E mi accorgo che loro hanno la loro storia: il Partito democratico è nato su Jefferson, sul piccolo proprietario, sul piccolo contro il grande, sull'anti-trust. Tutto un radicamento che è dentro la società americana e che dimostra che ogni Partito del futuro è figlio di radici del passato che, o si seccano e, allora, non producono niente, oppure riescono a rinnovarsi e producono qualcosa. Io ho la mia realtà in Italia. La mia domanda è: perché Blair non ha fatto il Partito democratico? Mettiamola giù schietta. Per una ragione di ovvia intelligenza politica: perché non essendo un nullafacente, ma un leader politico cresciuto all'interno del Partito laburista, ha ragionato in termini di rappresentatività e di progettualità politica in un Paese in cui i fenomeni dei quali parliamo sono accaduti in modo ancora più limpido di quanto stiano accadendo in Italia. E il partito di Blair si chiama addirittura laburista: un nome che oggi non adatteremmo, perché avremmo paura che possa essere ricollegato esclusivamente alle tute blu. Si lavora sulla storia: il futuro, quindi, si costruisce sul proprio passato, non sull'astratto dei laboratori. I contenuti che dovrà avere questo partito, del cui nome mi rifiuto di occuparmi, con

tutta probabilità sono esattamente quelli che ha nella testa chi dice che ci vuole un Partito democratico. Ma dire "Oggi ci vuole un Partito democratico" significa dire "Togliamoci tutti di mezzo, compriamo un terreno e chiediamo a Renzo Piano che ci costruisca il Partito ideale del futuro." E così non nasce, perché noi abbiamo le nostre radici, abbiamo la nostra gente, abbiamo le nostre assonanze. Si tratta, quindi, di farle evolvere.

Passiamo al problema della globalizzazione. A cominciare dall'appuntamento che riguarda il nostro paese: il G-8 di Genova. Un tema che ci consente di affrontare innanzitutto la questione di quelle culture come minimo sospettose, come massimo ostili, a tutti quegli eventi nei quali i Grandi del mondo si ritrovano per decidere alcuni punti cruciali.

Ormai in verità questa forma di diffidenza e di ostilità si manifesta anche quando si incontrano i Piccoli del mondo. Il che fa capire che ormai c'è qualcosa di ideologico. Ed è pericolosa questa stratificazione ideologica sopra una questione reale: la questione del governo della globalizzazione. Ma se ciò porta a scagliare pietre ogni volta che si riuniscono capi di stato e di governo e ministri, (quand'anche si tratti dei ministri dei Paesi più poveri del mondo, come è capitato), allora è un po' come prendere le macchine a martellate, come facevano i «luddisti». La questione di fondo non è nuova. E riguarda anzitutto la grande capacità che hanno le attività economiche di svilupparsi al di fuori delle giurisdizioni politiche esistenti. Tutti i ragazzi che hanno letto i testi fondamentali sulla storia dello svilup-

Questo processo di civilizzazione si impone ora a un livello superiore, ma non siamo davanti ad un fenomeno tanto innovativo. Siccome c'è la globalizzazione, non ho capito bene che cosa dobbiamo fare: opporci forse alla globalizzazione? Metterci contro lo sviluppo? Tornare all'economia di villaggio? Dobbiamo piuttosto applicare su più larga scala quel processo di regolazione e di correzione degli squilibri che ha permesso nel secolo XX di avere ragionevoli risultati di benessere. Naturalmente ora è molto più difficile farlo, ma è anche la cosa più affascinante che stia accadendo in questi anni. Gli stati resistono con le loro sovranità nazionali: e qui si viene al punto vero della globalizzazione. Anche perché chi si pone di più questo problema sono i Paesi più ricchi, che stabiliscono regole che poi tendono ad imporsi a tutto il resto del mondo. Così il sistema-mondo globalizzato sta cominciando ad avere regole che, però, hanno due fonti non legittimate; una è la «self regulation» del mondo degli affari. E l'altra sono le riunioni e le decisioni dei Grandi. Cioè di alcuni grandi paesi che hanno più responsabilità di altri e hanno più influenza di altri sul mondo. Le regole che questi gruppi di governanti che pesano, al di là di ciò che contano, vengono sentite come imposte dai governi dei Paesi i cui voti invece sono contati, ma non pesano. Inoltre vengono contestate, ormai da un mondo sempre più pullulante di Organizzazioni non governative, le «NGOs». Che sostengono a volte a torto, ma a volte a ragione, che le regole per il governo della globalizzazione fissate attraverso questi congegni - ivi compreso il G8 - sono dalla parte degli interessi forti. E che la voce dell'«ordinary people», soprattutto dei Paesi deboli, ma anche degli stessi Paesi ricchi, non passa attraverso questi canali. È questa la vera questione della globalizzazione. Non certo l'obiezione ideologica e infantile che sento fare in giro, come se fosse preferibile l'economia di villaggio all'economia nazionale perché sapevamo - mille anni fa - gestire i rapporti di villaggio. Il tema

impreparazione del G8 molto superiore alla realtà. Io e il mio staff abbiamo tenuto un rapporto costante con Organizzazioni che contestano i moduli di governo esistenti del mondo, ma sono disponibili a discutere e per loro abbiamo previsto che ci sia uno spazio di discussione anche a Genova; poi ci sono quelli che colgono queste occasioni semplicemente per generare violenza, e quelli vanno fermati. Bisognerà vedere a Genova quanto, poi, fenomeni di infiltrazione che capitano sempre, finiranno non per impedire il G-8, ma magari per impedire la pacifica esposizione di tesi anche drasticamente critiche. Noi abbiamo organizzato per ora le cose in modo che questi spazi siano garantiti.

Su l'Unità, Don Sardelli, un prete romano, ha offerto una specie di metafora della globalizzazione. Lui dice: «la Chiesa con questo Papa si è lanciata in situazioni mediatiche universali, per cui - per esempio - tutte le parrocchie del mondo devono far confluire due milioni di giovani a Tor Vergata quando si parla del Giubileo. Però questa non è l'attività tipica delle parrocchie, quindi succede che veniamo tutti spinti a lavorare - noi preti - per qualche cosa che viene altrove e che non riguarda la nostra gente, il nostro villaggio, le cose che avvengono vicino a noi. Così ognuno di noi nella sua funzione di parroco, cioè di governo locale, viene snaturato perché veniamo valutati su quanto siamo bravi a mandare dei giovani a Roma, non su quanto siamo bravi a gestire la nostra parrocchia».

Non sono capace di entrare in questo genere di osservazioni, non sono in grado di capire quanto l'impegno che questo Papa chiede per l'organizzazione di questi grandi eventi ad evidenza globale diventi assorbente di altri impegni e quindi sostitutivo del lavoro «in loco», di sicuro più gratificante. Detto questo, riterrei sbagliato che

clo moderato o addirittura di destra di cui non conosciamo esattamente i connotati. In un mondo che va in questa direzione non c'è da essere preoccupati per un processo di globalizzazione troppo veloce?

Intanto bisogna evitare che il mondo vada in questa direzione, e questo dipende da noi. Poi a volte... può bastare un Senatore americano che non è stato invitato alla premiazione di un insegnante del suo stato per modificare la storia in senso favorevole. Quindi, non facciamoci la testa: dobbiamo essere pronti a sfruttare ogni occasione della storia, questo per il vecchio Lenin era un insegnamento valido. Sul primo punto: da una parte cresce il divario, dall'altro si assiste a una serie di miglioramenti. La contraddizione del mondo contemporaneo sta in queste due serie di numeri. Nell'insieme l'aspettativa di vita è aumentata ovunque, e i sistemi sanitari sono aumentati in efficacia. C'è poi l'enorme problema che è largamente concentrato nei Paesi sub-sahariani nei quali lo sviluppo è stato assente negli ultimi anni: ci sono popolazioni al 30-40% rischiano di essere vanificate. Quel che colpisce è che da una parte sono aumentati i divari, dall'altra sono aumentati nell'insieme i redditi. E' una gigantesca contraddizione che ha la possibilità, a mio avviso, e ad avviso di molti, di essere fronteggiata. Ma con un lavoro gigantesco, che chiaramente non può essere fatto dalla destra. L'Europa è nata come Europa del capitale, effettivamente, e per avere una Carta dei diritti sociali in Europa noi europei, civili, con tutte le sinistre di varia natura che abbiamo in pancia, ci abbiamo messo oltre 20 anni, e siamo riu-

folklore all'influenza effettiva sulle nostre posizioni di politica internazionale, ci sarebbe di che soffrire. Però non è detto che questo accada, anzi si vede che all'interno di quella coalizione già ora è in atto una tensione. C'è poi l'interazione che si potrà determinare tra la realtà europea, che è una componente storica della politica internazionale dei governi italiani e il rapporto con gli Stati Uniti: oggi un'attrazione reciproca tra il governo di Destra americana ed il governo di Destra italiana potrebbe mettersi di traverso. Da questo punto di vista l'opposizione può sfruttare la scia della bipartitanship che già nella legislatura che è finita abbiamo cercato di costruire per scelte fondamentali di politica internazionale. La soluzione più coerente con l'interesse del Paese: che è la solidarietà europea.

Può incidere la freddezza britannica sull'Europa in questo gioco di rapporti con gli Usa?

Do credito agli intendimenti di Blair di portare il Regno Unito in Europa dopo le elezioni del 7 giugno: lui li ha più volte enunciati. Parlando privatamente mi ha sempre detto: "dammi il tempo di superare il 7 giugno", cosa più che comprensibile. Ma adesso vedo che ha dichiarato che si sente sicuro di vincere il referendum sull'Euro, affermazione impegnativa alla vigilia delle elezioni da uno che sente - e non posso che invidiarlo - di avere un solido consenso popolare in vista delle elezioni. Blair sente molto sia il peso del rapporto speciale con gli Stati Uniti, sia il limite dell'insularità. Questa è la grande differenza ancora tra destra e sinistra: Blair potrà dispiacere a una parte della nostra sinistra perché è considerato da alcuni un vino rosé, più che un vino rosso. Però su queste cose che riguardano la vita di tutti noi mi sembra che abbia una seria intenzione di europeizzare il Regno Unito.

(a cura di Pasquale Cascella e Vincenzo Vasile)

La sconfitta del 13 maggio e la vittoria nei ballottaggi: «Dobbiamo rimetterci in discussione per capire se siamo adeguati alla realtà del mondo in cui viviamo»

Foa: il centrosinistra è tutt'altro che morto

Aldo Varano

ROMA «È stato bellissimo. Grande popolo quello che ho visto lunedì a Roma per festeggiare Veltroni sindaco. Mi sono stancato tanto.

Ma non ci avrei rinunciato per nessun motivo a essere lì». Per intervistare Vittorio Foa bisogna mettersi in fila. Non per superbia, ma perché sono tanti quelli che gli vogliono parlare, che sembra abbiano bisogno della sua esperienza e della sua saggezza. Lui, nonostante sia faticoso, cerca di accontentare tutti, consapevole che l'essere stato protagonista di una storia lunghissima gli assegna obblighi a cui vuol tenere fede.

Elezioni politiche e amministrative - è l'inizio del ragionamento con Foa - non sono la stessa cosa, non hanno lo stesso valore. Ma si può ricavare una lezione dalle prime, dalle seconde ed è possibile valutare insieme i due momenti. Dice Foa: «Dobbiamo rimetterci in discussione per capire se siamo veramente adeguati alla realtà del mondo in cui viviamo. Significa questo la sconfitta del 13 maggio. Le amministrative, invece, soprattutto nelle grandi città, dimostrano che il centrosinistra è tutt'altro che morto. E' in forze, disposto a cercare un futuro. Anche ben deciso a difendere la democrazia se, faccio solo un'ipotesi, dovesse esserci qualche minaccia. E' un risultato che ci dà un senso di sicurezza in noi stessi».

Mettendo insieme i due appuntamenti: qual è la lezione?

Quel che è accaduto significa che chi dovrà esercitare il governo del paese nel prossimo futuro non deve credere di poter fare tutto di testa propria. Deve tener conto anche di noi. Il voto vuol dire che dobbiamo rivendicare senso di responsabilità e di moderazione in chi governa. Si pensi cos'è accaduto in Usa, dove Bush ha perduto la maggioranza. Tutti devono capire che non si può scherzare, ma tenere conto anche degli



Vittorio Foa con il neo sindaco di Roma Walter Veltroni in Piazza del Popolo alla manifestazione dell'Ulivo di lunedì

Monteforte/Ansa

“Ho una grande stima di Amato ma al suo posto non correrei

altri.

Questa è la lezione per Berlusconi. Poi ce n'è una per la sinistra sulla quale il nostro giornale, nel Forum di martedì con Amato...

... Ha avviato una riflessione più di fondo.

St. Bisogna vedere cosa non riusciamo a capire della realtà. Cosa dobbiamo cambiare. Qual è stato l'errore nostro? Abbiamo giocato troppo di rimessa. Abbiamo fatto una campagna elettorale quasi tutta contro la destra, contro Berlusconi, senza fare emergere bene che c'è qualcosa da cambiare nel mondo. Dobbiamo dire cosa vogliamo cambiare. Lo abbiamo fatto poco. C'è stata la difesa del nostro passato, giustamente. Ma non ci siamo presentati come elementi di novità, in un paese che ha bisogno di novità.

Il risultato elettorale suggerisce l'ipotesi che nell'Ulivo ci sia un problema della sinistra.

“Ci sono pezzi di società che non hanno niente e a cui non pensiamo

La Margherita sembra avere avviato una semplificazione in un'area della coalizione. La sinistra nel suo insieme scende al 25, che è anche frantumato. Cosa fare?

Sono favorevole a unificazioni

e aggregazioni. Ma attenzione, non si può fare semplicemente mettendo insieme dei pezzi. Bisogna vedere se i pezzi sono cambiati. Se rimangono quelli di prima non serve niente unirli perché tornerebbero a dividersi subito. Vale per i pezzi e vale per, come si dice con linguaggio nobile, le tradizioni, che non sono due ma tante: cattolici, socialisti, ex comunisti, laico-liberali, radicali. Vogliamo unificare la sinistra? E' importantissimo. Ma per farlo bisogna discutere cosa è, cosa siamo. Dentro la sinistra ci sono distanze enormi e noi dobbiamo affrontarle.

Lei ritiene che non vi sia consapevolezza di questo?

No. Il problema è non fare er-

rori. Non voglio sembrare arrogante. Chiedo scusa a lei e ai lettori dell'Unità: ma sono veramente stufo di tutti i discorsi che partono dagli schieramenti - prendi un pezzo là, aggiungi una cosa lì - senza dire qual è il contenuto politico, il progetto. Se non si parte da qui sarà impossibile metterci insieme.

D'accordo. Ma c'è un punto da cui la sinistra deve ripartire?

"Certo. Ci sono problemi

“Lavoriamo per l'unità senza l'assillo delle elezioni

enormi sui quali trovare punti d'intesa. Ma attenti a non mettere insieme cose che non possono essere messe insieme. Le aggregazioni senza discutere la politica non si realizzano, preparano disastri peggiori. Non si può discutere come mi aggrego, ma su che cosa. Questo io chiedo. Sono persuaso che sia l'unico modo per uscirne. Se pongo problemi, partecipa la gente; se metto insieme sigle, no.

E' una critica ad Amato e alle posizioni sostenute al Forum dell'Unità?

No, no. Verso Amato ho una grande stima. Ho sempre pensato che lui dovesse prendersi più responsabilità mentre talvolta ha dato l'impressione di appartarsi, di volere arretrare. Voglio dire però che al suo posto non correrei. Ha una preparazione straordinaria sui problemi internazionali, finanziari, economici, sociali. Ecco, deve occuparsi soprattutto di queste cose, di politica. Lo dico perché è questo il modo migliore per affrontare i problemi della sinistra.

Lei avverte: non partiamo dagli schieramenti ma dai contenuti. Ma da quali?

Se la discussione passa a questo, quelli come me sono pronti.

Faccio solo qualche esempio. Cosa vuol dire globale e cosa locale? Non si può continuare a pensare che globale sia destra e locale sinistra. Non è vero. Sinistra e destra sono dentro ciascuna di queste categorie. Penso all'allargamento dell'Europa. Come aiuto e come preparo questo processo? E il federalismo cos'è? Nessuno si accorge che sta diventando un potere centralistico delle Regioni? Vogliamo parlarne? Il lavoro. Difendiamo giustamente i diritti del passato ma quante cose dobbiamo fare per il passaggio dal non lavoro al lavoro come promozione individuale e sociale. C'è un problema di povertà, ci sono pezzi di società che non hanno niente e a cui non pensiamo. Insomma, i problemi ci sono. Basta porli e confrontarsi su di essi. Se si mettono insieme pezzi di tradizione prescindendo da una strategia su tutto questo non si fa nulla.

Foa, sollecita una grande e ampia discussione sul progetto per la società italiana?

Mi faccia dire una cosa con spietata determinazione: i congressi non risolvono nulla, sono sempre una parata di chi li organizza. Bisogna trovare il modo di discutere queste questioni ponendole. Ci sono tante cose da fare, la situazione è di grande fascino.

In che senso?

Abbiamo preso una batosta e subito dopo ci siamo accorti che eravamo ancora in piedi. Una situazione felice. La batosta ci obbliga a pensare. Le elezioni successive, sia pur parziali, dimostrano che abbiamo una capacità di resistenza e di iniziativa che dobbiamo usare. Ecco perché la situazione è straordinaria. Spero che chi dirige i partiti invece di mettere pezzi insieme, si occupi di problemi del paese e dell'Europa.

Ma come deve riorganizzarsi la sinistra per tornare a vincere?

Abbiamo fatto le elezioni da poco. Abbiamo la fortuna che per un po' non bisogna votare. Cerchiamo di costruire una linea politica unita, lavoriamo per l'unità senza l'assillo delle elezioni. E' possibile una discussione serena sul cosa fare. Approfittiamone.

L'antica struttura de base della vittoria della destra. La sinistra sconfitta si interroga: «Bisogna mettere un pezzo del cervello dei Ds a pensare sul Mezzogiorno»

Catania, tornano i vecchi apparati del potere

CATANIA Su un punto a Catania sono tutti d'accordo: il Polo alle elezioni politiche la campagna elettorale non l'ha fatta. Della guerra dei manifesti, per esempio, nessuna traccia. "I nostri manifesti" mi spiega Salvatore Musumarra, alle spalle una vita di campagne elettorali di sinistra, "restavano anche cinque o sei giorni. Mai accaduto prima". Lo spreco di facce è scattato, casomai, dopo il 13 maggio, quando a valanga sono arrivati sui muri quelli che sperano d'arraffare una poltrona nel prossimo Parlamento regionale. Candidati virtuali, perché la guerra delle liste è ancora aperta.

Salvo Di Fazio, che insegna a medicina, una passione per la politica lunga una vita, sbotta: "Se invece di 61 candidati ci fossero stati 61 manici di scopa sarebbero entrati in Parlamento 61 manici di scopa". Adriana Laudani, che in campagna elettorale ha girato casa per casa, racconta: "Nel Calatino (il caltagirone, ndr) l'Ulivo nel '96 aveva vinto Camera e Senato. Il deputato eletto ha lavorato bene: è popolare, stimatissimo. E in quella zona sono gelosissimi della propria autonomia: non è mai stato eletto uno che non fosse radicato. Lì il Polo ha catapultato da Catania il figlio di Drago, antico padre-padrone della Deandrea. Un figlio che, in politica, è nessuno mischiato con niente. Non a caso l'avevano dirottato fuori Catania. Lui ha fatto la campagna elettorale con un gruppo di ragazzette in minigonna. E ha vinto".

Insomma, il Polo sbaraglia tutti in città e provincia perché nei collegi l'avversario dell'Ulivo è stato sempre e solo Berlusconi. Più il candidato era evanescente, meglio riusciva l'identificazione col sogno, l'illusione, l'evanescente. Così, vince Drago e perde Enzo

Bianco, ministro e sindaco della primavera di Catania. In città Fi s'arrampica al 39,07 i Ds precipitano al 5,6 perdendo oltre la metà dei voti. Salvatore Lupo, storico della mafia e del fascismo, sottolinea: "Ha vinto una forte identificazione con l'ideologia berlusconiana saldata al recupero in blocco dei vecchi apparati del potere". Conferma Adriana Laudani: "Si sentiva un'onda inarrestabile. Una volontà immutabile. Berlusconi è diventato la speranza dei disperati. Noi a dirgli: con le tasse taglierà pensioni, sanità, servizi. E loro: e che abbiamo da perdere?".

Il Polo non è andato troppo per il sottile. Ha schierato nella facile conquista dei seggi anche i protagonisti dei fasti della prima

repubblica. Da Giuseppe Firiarello, che un piccolo boss evoca da un videotape prima di venire ammazzato dal fratello: "Firiarello... anche tu mi hai abbandonato?", a Calogero Sudano che nel '95 patteggiò un anno e mezzo dopo aver truccato un concorso. Candidati da fare invidia perfino a Giuseppe Ferlito, ripescato da D'Antoni dopo essere sparito nel 1981 quand'era assessore ai lavori pubblici di Catania e gli venne ammazzato il cugino Alfio,

il nemico di Nitto Santapaola. Per i teorici della destra tutto questo ha contato poco. Tino Vittorio, cattedra di Storia del Mezzogiorno a scienze politiche, un passato antico a sinistra ma da anni intellettuale organico del centrodestra, sostiene: "Le elezioni qui sono state perse perdute direttamente dai Ds. Hanno inventato una storia da D'Antoni dopo essere spariti nel 1981 quand'era assessore ai lavori pubblici di Catania e gli venne ammazzato il cugino Alfio,

«L'Ulivo per tornare a vincere deve studiare un progetto che vada al di là del teatrino della politica»

Sicilia ideologica e i siciliani si sono stufati. La gente sa che la situazione è pesante, che sarà difficile uscire in modo netto, ma qui de-

ve continuare a viverci e non ne può più della Sicilia metafora del male. Il voto è contro gli stereotipi degli Sciascia e di Bufalino. La sinistra ha costruito l'inferno e s'è bruciata. Anch'io rabbrivisco per Firiarello. Ma non è questo che ha fatto vincere il Polo. Nei quartieri la sinistra non c'è più. Fi e An sì, anche se usano le vecchie strutture del potere Dc".

Ma cos'è il berlusconismo che avrebbe vinto le elezioni e perché in Sicilia è riuscito così clamorosamente a vincere tutte le sfide dei collegi mentre nel resto del paese, a contare i voti di Polo più Lega, rispetto al 1996, perde colpi ed un milione e 600mila voti? Dice Lupo: "La Sicilia e la Lombardia, dove più vince il Polo, hanno un punto in comune: sono le più

estranee rispetto al resto del paese. Fanno blocco contro tutti gli altri. Poi qui c'è la corruzione provocata dalla Regione concepita per procurare soldi fuori e redistribuirli. Non c'è il conflitto interno giudicato pericolosissimo". Ancor più netto il professor Di Fazio: "C'è una presa di distanze di larghi pezzi della società da un rapporto con lo Stato mediato dalle regole. La verità è che la fine dell'assistenzialismo ha rafforzato il convincimento che lo Stato non serve, anzi è inutile, non protegge, è ostile e prevarica. La sinistra, in questi anni, s'è impegnata a far rivivere le regole. Arriva Berlusconi e dice: niente regole meglio far da sé". E la Laudani: "Il voto è come nel resto del paese. Di diverso c'è che qui tutto viene

estremizzato perché gli argini della cultura e della politica non esistono". E il professor Mario Pioletti aggiunge: "Berlusconi prende voti da sottoproletari e fasce popolari, da artigiani e imprenditori. Si innesca nella sottorete clientelare ma sfonda anche grazie alla scarsa credibilità della sinistra". Ma attenzione, dice Pioletti, Catania e la Sicilia sono magmatiche "Non credo che alle regionali il Polo avrà lo stesso risultato. Anzi, potrebbe capovolgersi". La sinistra e la sua crisi compaiono sempre tra gli argomenti dei catanesi che s'interrogano sul futuro. Giudizi durissimi, come quello di Lupo che avverte: "I gruppi dirigenti della sinistra sono resti di apparati vecchi che non cercano mai alcun rapporto con la società civile. Solo Fi ha fatto uno sforzo di collegamento con la società civile di cui riesce a esprimere il peggio". E se Di Salvo, da qualche anno appartato, si lamenta per la mancanza "perfino di un luogo fisico dove poter discutere cose diverse dalle candidature", è grande la voglia di cancellare il "cappotto" del Polo. A Catania trenta anni fa, nel giugno del '71, i seguaci di Almirante stravinsero su tutti. Da quella sconfitta la sinistra ripartì fino alla conquista del Comune. Dice Lupo: "Bisogna ricostruire la politica, fare pensare la gente mettendo fine all'autoreferenzialità dei gruppi dirigenti". Insiste la Laudani: "Bisogna mettere un pezzo del cervello dei Ds a pensare sul Mezzogiorno, come s'è fatto al Nord dove i risultati sono arrivati e anche presto". E Di Salvo: "Per tornare a vincere bisogna ricostruire un progetto al di là del teatrino della politica". Su un punto c'è l'accordo di tutti: bisogna fare presto, iniziare oggi stesso.

a.v.

Dedicato al neo sindaco il nuovo «Eau de Po». L'ideatore della campagna pubblicitaria: «Non lo conosco, ma è bravo e simpatico»

Chiamparino, il «profumo» della vittoria

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TORINO Che profumo ha la vittoria? Facile: a Torino sa di «Po». Il nuovo aroma è stato inventato, registrato e dedicato al nuovo sindaco, Sergio Chiamparino, da un profumiere di grido, Nicola Boidi. Che ieri, sulla «Stampa», ha comprato un'intera pagina per pubblicizzare «Po» e per spiegare: «Dedico questo profumo a Sergio Chiamparino, un uomo che non conosco, oggi sindaco di Torino, certo che saprà amare Torino quanto me».

Beh. Il «Chiampa» è sicuramente il primo politico d'Italia dedicatario di una eau de toilette: e questo la dice lunga sulla popolarità raggiunta dai primi cittadini. Ed il neosindaco che ne pensa? «Io non uso profumi, solo il dopobarba, occasionalmente. Ma mi fa piacere. Credo che chi ha creato "Po" abbia colto in me, più che la popolarità,

il radicamento in Torino». Nicola Boidi, candidamente, spiega: «Ad esser sincero, io ho pensato di dedicare il profumo al sindaco per avere più risonanza. Però non credo che lo avrei fatto se avessi vinto Rosso. Tant'è vero che io, alla Stampa, ho consegnato la pagina col nome di Chiamparino già domenica, tanto ero certo che vincessi. Loro mi hanno detto che era meglio attendere un giorno, tanto per essere sicuri».

Alessandrino di nascita, torinese di adozione, Nicola Boidi è arrivato a possedere una catena di 18 profumerie, tra Piemonte e Lombardia. Da poco le ha vendute ad una multinazionale, per concentrarsi nella creazione di profumi. E così, dopo «Eau de Mont Blanc» ed «Eau de Provence», è arrivato «Po». Creato in Francia, prodotto a Parma, è «di nicchia, unisex, persistente, molto amaro». Racconta l'ideatore: «Spero che si affermi in vista delle Olimpiadi invernali del 2006. Lo produrrò anche in piccole boccette, in modo che

ognuno possa portarsi via un pò di Torino».

Ma è vero che lei neanche conosce Chiamparino? «Verissimo, io non ho mai fatto politica. Però mi è simpatico. Qualche giorno prima delle elezioni è passato in Galleria San Federico a stringer mani ai commercianti, l'ha stretta anche a me: tutto qua, è stato l'unico incontro». Si rigira tra le mani la boccetta di «Po»; e la spiegazione del nome: «Quando il Po arriva a Torino, quasi si ferma e si toglie il cappello davanti a questa città meravigliosa, a tratti imballata, crocevia del mistero e della magia, dove non tutte le cose sono belle ma mai mediocri».

Nel Comitato elettorale di Chiamparino arrivano intanto altre valanghe di dediche. La comunità cinese lo invita «ad una grande festa», l'Unione regionale cuochi gli promette «una raffinata cena», il sindaco di Serralunga d'Alba lo chiama ad un brindisi, «ho pronto un magnum di Barolo 96». Gli scrivono interi condomini, gruppi di

commercianti, amici di scuola, associazioni, bocciofiere, perfino casalinghe che, diligentemente, rispondono ad una lettera prelettorale del neosindaco: «Signor Sergio, sono lieta di risponderle». «Dottor Chiamparino, porgo riscontro alla sua». Eh, Torino è così.

E ieri, sempre sulla «Stampa», è apparso un altro paginone pubblicitario: «Buon lavoro, signor sindaco». Lo firma l'Api, l'associazione delle piccole imprese di Torino, che nel ballottaggio si era esplicitamente schierata per Roberto Rosso. La pagina non ha nome cognome del destinatario, è stata evidentemente pensata per chiunque avesse vinto. L'Api annuncia al neosindaco: «Abbiamo due doni da farle». E se il secondo è l'intenzione di mettergli a disposizione una squadra di esperti, «il primo dono è che non le chiederemo niente: lei ha un programma e deve organizzarsi, perciò la lasceremo in pace, non busseremo alla sua porta per qualche mese». Stile.

ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:

- **riceverla ogni giorno con la posta**
- **oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento**

Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl.
Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma.
Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472

<p>Abbonamento 12 mesi 7 numeri per settimana Lire 485.000, euro 250,48</p> <p>6 numeri per settimana Lire 416.000, euro 214,84</p> <p>5 numeri per settimana Lire 350.000, euro 180,75</p> <p>Abbonamento 6 mesi 7 numeri per settimana Lire 250.000, euro 129,11</p> <p>6 numeri per settimana Lire 215.000, euro 111,03</p> <p>5 numeri per settimana Lire 185.000, euro 95,54</p>	<i>Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.</i>				
	<input type="checkbox"/> Sì, desidero abbonarmi per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana				
	<input type="checkbox"/> Sì, desidero regalare un abbonamento per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana				
	<input type="checkbox"/> Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon				
	<input type="checkbox"/> Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale				
	al seguente nome:				
	via/piazza		località		cap
	Ecco i miei dati:				
	nome cognome		via/piazza		località
	tel		fax		e-mail
titolo di studio		professione			
età <input type="checkbox"/> 18-24		<input type="checkbox"/> 25-34	<input type="checkbox"/> 35-44	<input type="checkbox"/> 45-54	
		<input type="checkbox"/> oltre 54			
firma leggibile					
<i>Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.</i>					

Ds, una «reggenza» fino al congresso in autunno

Veltroni lascia, in segreteria accordo solo sulle procedure. Venerdì la Direzione sceglierà i nomi

Ninni Andriolo

ROMA «Il gruppo dirigente non c'è più, è finito...». La riunione della segreteria si è appena conclusa e Mauro Zani attende un taxi sotto il sole, davanti all'ingresso secondario del palazzo della Quercia, in via Palermo. «Il congresso? Si farà in autunno», spiega il segretario Ds dell'Emilia-Romagna prima di salire in macchina, all'inizio di un pomeriggio di caldo estivo e di «fuoco» politico: la riunione dei dirigenti regionali e delle federazioni più importanti convocata per le 16, l'assemblea dei senatori prevista per le 17, quella dei deputati per le 18. Appuntamenti che seguono a ruota un'accesa discussione in segreteria dove all'accordo sulla convocazione immediata della Direzione che dovrà decidere sull'iter congressuale, non ha corrisposto l'intesa sull'elezione dei presidenti dei gruppi

Sfuma l'ipotesi di «congelare» l'attuale segretario. Il comitato dovrà rappresentare le diverse aree

Due le posizioni che si sono fronteggiate: quella del «congelamento» degli attuali presidenti in vista del congresso (maggioritaria nella riunione del vertice di ieri) e quella di chi - come D'Alema - chiede capigruppo non soggetti a scadenze congressuali, autorevoli perché legittimati da subito a guidare l'opposizione parlamentare a Berlusconi. E ieri mattina, in segreteria, la discussione è stata molto animata, qualcosa di più del «dibattito vero» di cui parlano in via Nazionale. Dietro la contesa sui gruppi si legge a chiare lettere l'inizio della partita che si giocherà al congresso. L'accordo sull'avvio dell'iter congressuale raggiunto ieri in segreteria, nella sostanza, lascia immutate posizioni politiche distanti tra loro, rapporti che si sono logorati.

«Il congresso è iniziato davvero», commentava nel pomeriggio Giovanna Melandri. E questo anche se il via formale verrà sancito dalla Direzione convocata a tamburo battente per venerdì primo giugno.

In quella sede Walter Veltroni formalizzerà le sue dimissioni da segretario, confermate all'inizio della riunione di ieri. Verranno accolte o la direzione chiederà all'attuale segretario di congelarle? Sarà comunque l'intera segreteria, venerdì, a presentarsi dimissionaria: questa la decisione maturata ieri mattina.

Veltroni vuole mantenere l'impegno: «Lascero il vertice Ds dopo i ballottaggi - aveva annunciato - per dedicarmi esclusivamente al Comune di Roma». E questo malgrado le pressioni di chi, nel gruppo dirigente a lui più vicino, chiedeva un congelamento delle sue dimissioni. Ma venerdì potrebbe arrivare da altre componenti della

Quercia la proposta di «raffreddare» le dimissioni dell'attuale segretario. Molto dipenderà dall'esito della partita che si gioca nei gruppi parlamentari.

In segreteria, ieri, la maggioranza si è espressa per l'azzeramento immediato del vertice e - già da venerdì - per la nomina di un comitato di reggenza che gestirà il partito nella fase di preparazione del congresso straordinario. Da chi potrebbe essere formato? «Sarà espressione di tutte le componenti della Quercia», dicono in via Nazionale. Lo Statuto prevede tre reggenti - in attesa del congresso - nella particolare situazione di un nulla di fatto nell'assemblea congressuale che dovrebbe eleggere il segretario. Ma i reggenti che

Fassino rilancia la strada dell'assemblea congressuale. Zani: «È finito il gruppo dirigente»

verrebbero nominati venerdì potrebbero essere di più: cinque o addirittura sette. Nel caso di un organismo allargato è possibile, almeno sul piano teorico, la presenza di membri che sono anche candidati alla segreteria Ds. Se si dovesse scegliere, invece, la strada di un vertice collegiale di transizione formato da tre dirigenti questi avrebbero una mera funzione di garanzia.

Il percorso che porta al congresso deciso dalla segreteria - che dovrà essere vagliato dalla Direzione - non prevede la tappa dell'assemblea congressuale. Cioè della convocazione dei tremila delegati che parteciperanno al Congresso di Torino e che, secondo lo Statuto, dovrebbero eleggere il nuovo leader in caso di «dimissioni o impedimento del segretario».

Questa tappa, dicono in via Nazionale, potrebbe intralciare l'esigenza di dare inizio al più presto alla fase congressuale. La convocazione della Direzione che deciderà il Congresso già da venerdì prossimo - anche questa resa

possibile dallo Statuto - consente invece tempi più rapidi.

Ieri, introducendo i lavori, Veltroni ha posto alla segreteria due possibili alternative: quella della convocazione dell'assemblea congressuale, dell'elezione di un segretario al più presto e di un Congresso da tenersi entro un anno; e quella della riunione immediata di una Direzione che convochi le assise.

Al dibattito hanno partecipato quasi tutti i componenti della segreteria. Massimo D'Alema ha detto, tra l'altro, di condividere l'esigenza di convocare una Direzione che decida subito modalità e scadenze, pur facendo riferimento al fatto che lo Statuto rende praticabile anche la strada dell'assemblea congressuale. Piero Fassino ha parlato esplicitamente della possibilità di eleggere subito un segretario convocando i delegati al congresso di Torino. Se ne parlerà, comunque, in Direzione.

I possibili segretari? Ai nomi che circolavano fino a ieri, quelli di Piero Fassino e di Pierluigi Bersani, in particolare, si è aggiunto anche quello di Sergio Cofferati. Il leader della Cgil ha rilasciato un'intervista a Repubblica che è stata letta, di fatto, come una candidatura alla guida della Quercia.

La Confederazione terrà il suo congresso all'inizio dell'anno prossimo e il segretario generale è intenzionato a non chiedere proroghe al suo mandato che scade in ogni caso nella primavera del 2002. Ma Cofferati, ieri, ha fatto anche riferimento esplicito alla scadenza della legge Finanziaria, cioè a tempi più ravvicinati che potrebbero coincidere con le scadenze congressuali che venerdì verranno fissate dalla Quercia.



Sostenitori dei Democratici di sinistra durante una manifestazione

Giambalvo/Agf

Tra i deputati della Quercia Mussi ripresenta la candidatura, si fa avanti anche Violante. Una proposta di D'Alema Angius candidato alla guida dei senatori Per Montecitorio al lavoro otto saggi

ROMA Gavino Angius è praticamente già capogruppo al Senato (stamane si voterà su un unico nome, il suo); la riconferma di Fabio Mussi è invece fortemente in discussione a Montecitorio, dove il presidente della Camera uscente, Luciano Violante, gli ha contrapposto la sua candidatura. Per il gruppo della Camera otto «saggi» hanno tempo fino a giovedì per trovare una soluzione unitaria. Un gioco a incastro, negli equilibri precari del congresso ds prossimo venturo, e che la riunione di ieri mattina della segreteria dei Ds non era riuscito a risolvere. La riconferma secca dei capigruppo uscenti non è passata, la decisione tocca agli eletti, era stato annunciato da Pietro Folena. E così - essendosi trasformate in un primo banco di prova pre-congressuale - due lunghe riunioni dei neodeputati e dei neosenatori nelle sedi dei gruppi di Montecitorio e di Palazzo Madama hanno inaugurato - in un clima di divisione - la legislatura. Divisioni e polemiche soprattutto presenti alla Camera (dove la riunione s'è chiusa ieri

sera praticamente con una fumata bianca), mentre al Senato si è andati a passo di carica verso la conferma di Gavino Angius (salvo la verifica dopo il congresso di autunno).

«Chiunque sarà eletto - aveva detto in apertura - dovrà essere nella pienezza dei suoi poteri». Dopo il congresso si aprirà una discussione su un'eventuale nuova situazione. E su questa base era venuta fuori una riunione nel segno non proprio previsto dell'accordo: Cesare Salvi e Enrico Morando hanno confermato di non aver avanzato candidatura. Sia Salvi sia Morando e poi Luigi Berlinguer e Walter Vitali hanno aggiunto il loro sì. E così pure la sinistra. Ma mentre l'assemblea dei senatori andava

Il presidente dei Ds propone un comitato elettorale per una soluzione unitaria alla Camera

avanti nell'altro ramo del parlamento il gruppo ds viveva una giornata molto più complicata.

È stato lo stesso Violante ad ufficializzare ieri per la prima volta la sua candidatura: «Pronto a candidarmi qualora non emergesse una candidatura unitaria», ha detto all'assemblea del gruppo. E il clima della prima parte della riunione alla Camera - segnata anche, a quanto pare, da toni accesi - lo ha scolpito Giovanna Melandri in una pausa: «Il punto è che oggi è cominciato il congresso. Qualcuno forse voleva già chiuderlo oggi, ma l'importante è che sia cominciato il confronto». E la situazione è fluida, confusa: «Potrebbero essere una, due, tre o quattro candidature. Dirlo è ancora

prematuro perché la riunione ancora non è finita», suggeriva alle venti e venti Massimo D'Alema, in una fugace apparizione tra i cronisti. All'assemblea del gruppo aveva appena proposto di istituire un «comitato elettorale» che favorisca una soluzione unitaria per la scelta del presidente. Lo stesso D'Alema nel suo intervento aveva respinto l'idea di una propria sponsorizzazione della candidatura Violante pressappoco così: il presidente della Camera è un candidato che ha il suo peso e non ha quindi bisogno di sponsor. E nel proporre il «comitato elettorale», aveva fatto intendere che sarebbe servito anche per stemperare le polemiche, un comitato di mediazione per superare l'empasso, ed esaminare le candidature già presentate (cioè quella di Mussi e quella di Violante), ma anche possibili altre, per proporre una soluzione unitaria da mettere ai voti. Quando? Non certo ieri sera. «Si voterà domani», cioè oggi, «dopo la terza votazione in aula per l'elezione del presidente della Camera», avrebbe spiegato poco

dopo ai cronisti Giorgio Bogi, allontanandosi alla riunione. La decisione finale è di far slittare le decisioni ancora di un giorno fino a giovedì quando otto «saggi» cercheranno di sbrogliare la matassa e sottoporranno una soluzione si

L'ex presidente della Camera: «Pronto a candidarmi se non emergesse una scelta unitaria»

La Confederazione terrà il suo congresso all'inizio dell'anno prossimo e il segretario generale è intenzionato a non chiedere proroghe al suo mandato che scade in ogni caso nella primavera del 2002. Ma Cofferati, ieri, ha fatto anche riferimento esplicito alla scadenza della legge Finanziaria, cioè a tempi più ravvicinati che potrebbero coincidere con le scadenze congressuali che venerdì verranno fissate dalla Quercia.

ture o vedere se una di quelle in campo si può ritirare. Eventualmente il gruppo potrà organizzare proceduralmente, in assenza di altri organismi del gruppo parlamentare, la discussione». Del comitato faranno parte Antonio Soda (coordinatore), e i deputati Abbondanzieri, Barbieri, Bufò, Lumia, Lucà, Rossiello e Ruzzante.

Ieri si trattava anche di discutere della questione del coordinamento delle forze parlamentari dell'Ulivo. Ovviamente non era un tema da sottoporre ai deputati, divisi sulle candidature, mentre in Senato s'è fatto inaspettatamente qualche passo avanti. Qui l'«ulivista» Enrico Morando nell'annuncio del ritiro della propria, ventilata, candidatura ha confermato che si sta

lavorando attorno all'ipotesi di un intergruppo dell'Ulivo che possa coordinare il lavoro di tutte le componenti del centrosinistra. Non una vera e propria «fusione», ma l'idea di una federazione dei gruppi è «apprezzabile». C'era stato un documento firmato da tredici senatori, oltre ad Antonello Falomì, lo stesso Morando, Achille Occhetto, Claudio Petruccioli, ma anche alcuni Verdi e Democratici e che propone un gruppo unitario, eventualmete articolato in sottogruppi. Mentre lo stesso Occhetto ha confermato di aver intenzione di chiedere all'apertura dei lavori del Senato l'iscrizione al gruppo dell'Ulivo. Può essere un contributo al supergruppo dell'Ulivo? Risponde di sì la senatrice Tana De Zulueta: «Tutto quello che spinge verso un'organizzazione al Senato per dare visibilità concreta all'Ulivo è benvenuta. Se Occhetto farà da apripista questo potrà essere da stimolo per gli altri eletti, come Giuliano Amato, che ricercano una sorta di «extraterritorialità»».

La relazione di Epifani al direttivo Cgil. Cofferati si candida a dirigere i Ds? Risposte diplomatiche all'interno del sindacato: per ora il suo impegno fino al 2002 è di stare con noi

Cgil: sinistra al minimo storico, guardiamo anche alla Margherita

Gianni Laccabò

MILANO La Cgil scalda i motori del congresso, che si terrà a Rimini nella prima settimana di febbraio 2002. Sarà il quattordicesimo, aggiornerà strategie e cambierà organigrammi ma Sergio Cofferati intende restare al timone fino al 29 giugno, quando scadranno gli otto anni del suo mandato. E le voci che lo mettono in pista per prendere il comando dei Ds? O in procinto di traslocare dal sindacato alla politica? Il diretto interessato per ora va ripetendo che nel suo futuro prossimo c'è solo il sindacato. Fino al 29 giugno 2002. Lo ha ribadito ieri il numero due Cgil, Guglielmo Epifa-

ni, durante il dibattito del direttivo, alle prese con un ordine del giorno denso e impegnativo: definizione dell'iter congressuale, analisi del 13 maggio e rapporti con futuro governo, con Confindustria e con le forze politiche del centro sinistra. Congresso. La tornata di base inizia a settembre, ma entro luglio il direttivo dovrà approvare i documenti e i regolamenti. Anche su questi ultimi ci sarà battaglia aperta, perché da una effettiva democrazia e trasparenza del percorso decisionale, che è fissato dalle regole, dipendono i numeri e gli schieramenti, chi vince e chi perde.

Quanto ai rapporti con il governo di centrodestra, Epifani indica i «cinque paletti» che la Cgil pone al

nuovo esecutivo: qualità, equità, lavoro, pensioni e Dpof. Saranno queste le materie d'esame su cui la Cgil annovera promozioni e bocciature. Dice Epifani: «Sui temi, il governo seguirà strade diverse dalle nostre, ma il rallentamento della congiuntura e i conti pubblici a livello regionale non dovrebbero rendere disponibili molte delle risorse aggiuntive, e quindi il governo dovrà fare delle scelte». Sull'asse sviluppo-qualità, non risulta convincente una Tremonti-ter: «Perché senza un principio selettivo si finisce per usare l'incentivazione su beni secondari alla crescita della qualità del prodotto, mentre occorre destinarla alla ricerca, all'innovazione e alla sicurezza». Secondo punto, l'equità

delle politiche distributive: «Siamo contro interventi fiscali solo sul fronte delle imprese». Diritti del lavoro: «Contrarietà al recepimento dell'intesa di una parte delle imprese sulla direttiva per il tempo determinato, così come sul tema dei licenziamenti e dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Pensioni: «Bisogna dar corso al secondo pilastro del sistema previdenziale, anche per rendere completabile la riforma Dini». Infine, sul fronte del Dpof, la Cgil sarà attenta «a quali indicatori saranno assunti» dal documento, in quanto «con un'inflazione più che doppia rispetto a quella attesa, non si può rendere lo scarto troppo alto: altrimenti si programmerebbe la riduzione delle re-

tribuzioni e salterebbe il meccanismo del 23 luglio, e quindi occorre rivedere l'inflazione prevista dal 2002 in poi». Sempre a proposito del governo, Epifani precisa che «non l'abbiamo fatto cadere nel 1994, ma non possiamo rinunciare a fare la nostra parte». Sui rapporti con Confindustria, «la sua esplicita richiesta di dialogo sociale finisce per diventare impossibile, visto che dice esattamente il contrario di ciò che noi pensiamo su diritti, fisco, pensioni, inflazione programmata». La Confindustria assume in modo troppo assoluto il primato delle imprese «con un'idea un po' strana dei lavoratori, per cui la loro libertà deve sempre essere in funzione dell'interesse delle imprese». E

sull'abbraccio tra Berlusconi e D'Amato? «Berlusconi ha detto che i suoi programmi coincidono con quelli delle imprese sia al presidente Abete nel '94, sia a Parma quest'anno. La differenza è solo che è cambiata la Confindustria, che oggi ha sposato il centro destra, nonostante i governi di centro sinistra non siano certo stati ingenerosi nei confronti della grande impresa, in particolare sul fisco».

Infine un'analisi dettagliata del voto: «Per la sinistra si è trattato del risultato peggiore dal '46. Non c'è mai stata prima d'ora una prova elettorale così modesta. In passato i voti a sinistra potevano premiare un partito più di un altro, ma stavolta sono stati penalizzati tutti, Ds

come Prc. E si è arrivati al minimo storico della sinistra». Anche da qui l'esigenza - dice Epifani - di guardare al centro dell'Ulivo, e cioè alla Margherita di Rutelli che dalle urne ha tratto un risultato apprezzabile. Del resto i rapporti con Rutelli sono da tempo positivi, da quando il candidato premier, ora capo dell'opposizione, ha modulato il suo programma elettorale sulle «corde sociali» care alla Cgil.

Ma se la sinistra è stata «sonoramente sconfitta», ciò non significa che ci sia stato uno spostamento a destra: «Quella della destra è una vittoria piena e legittima, ma il centro destra, rispetto al '96, ha perso voti, e non è certo maggioritario nel Paese».



Un momento della protesta pacifica a Genova alla mostra-mercato Tebio sulle biotecnologie. Sotto il portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto e in basso Via XX Settembre arteria principale di Genova

«Al G8 duri contro la globalizzazione e i violenti»

Parla Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa social forum: «Il nostro movimento non vuole gli scontri»

Antonella Marrone

ROMA Vent'anni di pace, echi di guerriglia. Pane quotidiano per i mezzi di comunicazione di massa e Genova, in vista del G8 di luglio, è diventata un "problema di ordine pubblico". Ma non lo è, almeno nei cuori e nella testa di migliaia di militanti di un movimento che è ancora adolescente ma sta crescendo, come dice Vittorio Agnoletto, responsabile scientifico della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) e anche portavoce ufficiale del Genoa Social Forum, un organismo che raccoglie oltre 320 tra associazioni, centri sociali, gruppi fra di loro molto diversi.

«Il Genoa Social Forum - racconta Agnoletto - ha sottoscritto un patto di lavoro, un documento cui si devono attenere tutte le associazioni che hanno aderito. L'idea è di organizzare un controvertice che contesti la legittimità degli otto grandi di assumere decisioni che determinano il destino di miliardi di persone: nessuno li ha nominati per svolgere questo tipo di funzione».

Come vi state organizzando per questo controvertice?

«Pensiamo a una settimana di iniziative, da domenica 15 luglio fino al 22. Vogliamo organizzare un Global Forum, cioè un momento di confronto internazionale sui temi che più ci stanno a cuore come l'ambiente, la salute (che vede il diritto dei paesi del sud del mondo a produrre direttamente i farmaci), la libera circolazione delle persone. E poi la cancellazione del debito del sud del mondo e il rifiuto della guerra come strumento di intervento».

Questi saranno i grandi temi che verranno discussi in sede plenaria ogni mattina. Il pomeriggio, invece, organizzeremo decine di incontri più piccoli, seminari per discutere e facilitare lo scambio tra diverse esperienze. Il 19 lu-

“ Sarà un controvertice pacifico, ma entreranno nella zona vietata

glio, poi, ci sarà una grande manifestazione degli immigrati. Il 20 l'assedio per "liberare Genova": ci porremo all'interno della linea rossa che delimita la zona off-limits e organizzeremo diverse forme di protesta contro il fatto che una parte della città è stata sottratta alla libera circolazione delle persone. Il 21 una grande manifestazione, poi l'assemblea che discuterà il futuro del movimento antiglobalizzazione».

Sembra un programma già dettagliato. Visto che si parla di eserciti, di guerra e via terrorizzando, come pensate di mettere in pratica questo patto di lavoro?

«Il ministero degli Interni ci ha fatto sapere il nostro interlocutore è il Prefetto di Genova. A lui abbiamo sottoposto il programma chiedendo che fossero messi a disposizione i servizi di base per le oltre 100.000 persone che arriveranno. Abbiamo proposto un'area, Marassi, dove si potrebbe innalzare una cittadella della solidarietà; abbiamo chiesto strutture e convenzioni per fare di Genova una città aperta e accogliente come lo è stata con gli alpini pochi giorni fa. Il prefetto ha dichiarato di non essere in grado di dare nessuna risposta fino all'insediamento del nuovo governo».

Sarà terribilmente tardi.

«Certo, per organizzare un evento del genere ci vogliono mesi. E infatti



ogni giorno ci sono persone, gruppi, associazioni che ci telefonano da tutto il mondo per sapere come siamo organizzati. C'è la paralisi totale: abbiamo invitato Mandela. Ken Loach, ma non sappiamo ancora dove ospitarli. Abbiamo inviato due lettere, proprio in questi giorni: una a Ciampi, chiedendo che si faccia garante della libertà democratiche sancite dalla Costituzione, un'altra a Berlusconi in cui abbiamo chiesto un incontro con lui o con un futuro ministro. Non abbiamo ottenuto risposte. Né possiamo accettare come unica risposta gli attacchi furibondi di Fratini che dice di avere in mano documenti esplosivi e non li

mostra. O che dice di volerli incontrare ma non sappiamo a che titolo. Tra l'altro queste "veline" sono autentiche bufale, scientificamente risibili, come la notizia secondo cui vogliamo gettare sacche di sangue contaminato: chiunque lavora in questo campo sa che il virus dell'Aids a contatto con l'aria dopo pochi minuti si disattivano...».

Torniamo al patto di lavoro. Che cosa prevede per quanto riguarda le manifestazioni in piazza?

«In quel documento chiediamo che vengano rispettate tutte le forme di espressione, di manifestazione e di azione pacifiche e non violente: un patto

“ Il patto tra i movimenti è di non cadere in forme di protesta violente

sottoscritto da tutti. E per trovare forme di protesta che siano compatibili con questi principi abbiamo formato un gruppo di lavoro che riferirà al Forum il prossimo 4 giugno».

Come si collega, tutto questo, con il questionario presentato dai centri sociali del Nord Est?

«I centri sociali sono a pieno titolo all'interno del Forum. E a loro diciamo che il linguaggio della guerra non appartiene al Genoa Social Forum. Alla dichiarazione di guerra dello Stato che parla di militari, vogliamo rispondere con iniziative non violente che, allo stesso tempo, siano conflittuali: chi ha detto che la non

Dal 1975, il Vertice che si occupa della comunità internazionale

Dal 1975, i capi di stato o di governo delle principali democrazie industrializzate si incontrano annualmente per occuparsi delle maggiori problematiche economiche e politiche a cui vanno incontro le loro società e la Comunità internazionale nel suo complesso. I sei Paesi che si incontrano al primo Vertice, tenutosi a Rambouillet in Francia nel novembre del 1975, furono la Francia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania, il Giappone e l'Italia. Si unirono a loro il Canada al Vertice di San Juan di Porto Rico del 1976, e la Comunità Europea al Vertice di Londra del 1977. A partire dal Vertice di Napoli del 1994, il G7 e la Russia si sono incontrate come P8 (Political 8), e da allora ad ogni vertice G7. Il vertice degli otto paesi a Denver nel 1977 ha segnato la partecipazione della Russia alle discussioni, fatta eccezione per quelle di ordine finanziario ed economico. Il vertice di Birmingham del 1998 ha vi-

sto la piena partecipazione della Russia e quindi la nascita del G8. I vertici del G7/G8 hanno più volte affrontato questioni di macroeconomia relative al commercio internazionale ed alle relazioni con i paesi in via di sviluppo. Argomenti come le relazioni economiche Est-Ovest, l'energia ed il terrorismo. Partendo da questi temi iniziali l'agenda del Vertice si è estesa in modo considerevole negli anni includendo questioni come l'occupazione e le reti di informazione; il crimine e la droga; e una serie di questioni politiche e di sicurezza che vanno dai diritti umani al controllo delle armi, alla sicurezza regionale. Per sviluppare le questioni il G7/G8 ha altresì sviluppato una serie di incontri a livello ministeriale. Infatti i ministri del G7/G8 si riuniscono ad hoc per affrontare le questioni più pressanti. Anche Gruppi di esperti o Gruppi di lavoro vengono convocati su determinati argomenti.

violenza non è conflittuale? Da Gandhi in poi questo dubbio non esiste più».

Che cosa è oggi il movimento antiglobalizzazione?

«Un movimento in crescita, che ha dalla sua delle validissime ragioni e che può diventare maggioranza, non solo nell'ambito della sinistra ma nella società italiana. Può aggregare al suo interno aree e settori sociali che non sono quelli storicamente all'interno di questi movimenti. Mi spiego: il piccolo commerciante, la piccola e media industria hanno solo da perdere con la globalizzazione delle multinazionali. Siamo in una fase in cui il movimento deve crescere e aggregare: non otteniamo un buon risultato se diamo l'impressione di un esercito contrapposto a un altro esercito. Abbiamo l'adesione dei missionari, dei centri sociali, di gruppi organizzati del partito socialdemocratico tedesco: è uno schieramento che può attraversare il mondo. Puntiamo alla conquista del consenso, con la stessa chiarezza con cui tutto il Genoa Social Forum ha detto che non accetterà nessuna sospensione dei diritti costituzionali, meno che mai il diritto a manifestare. E' cambiato un governo, non è cambiata ancora la Costituzione».

i temi del G8

– Il vertice di Genova vedrà la partecipazione delle delegazioni di Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti che saranno affiancate anche da una delegazione dell'Unione europea.

– La città ospiterà 100 delegati per ciascun Paese e per l'Unione, circa 10.000 persone da tutto il mondo, almeno 4.000 giornalisti e 5.000 militari provenienti da tutta Italia per assicurare il servizio d'ordine.

– L'evento si svolgerà nella Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale.

– I temi principali che verranno dibattuti a Genova dagli 8 Grandi saranno: la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo e la lotta alla povertà, lo squilibrio nelle conoscenze tecnologiche, l'ambiente, l'architettura finanziaria e la democratizzazione mondiale.

– Connessi a tali temi spiccano: la lotta al crimine tecnologico (high-tech crime) commesso attraverso Internet e le nuove tecnologie informatiche ai danni di banche e gruppi finanziari ma anche, e soprattutto, ai danni delle popolazioni di ciascun Paese che, pertanto, devono essere protette (si pensi a reati quali lo sfruttamento sessuale dei bambini ad opera di reti di pedofili o agli attacchi alle infrastrutture civili)

– Le opportunità di sviluppo sociale ed economico offerte, non solo ai Paesi industrializzati ma anche ai Paesi in via di sviluppo, dalle ICT (Information & Communication Technologies), ossia dalle nuove tecnologie digitali. I Capi di Stato e di governo ne discuteranno con alcuni governi del PVS, anche sulla base delle riflessioni comuni che da mesi stanno conducendo i Paesi industrializzati, i PVS, le organizzazioni internazionali, le ONG e i rappresentanti dell'industria privata. Su tale cruciale questione, il G8 potrà avvalersi anche delle conclusioni del Terzo Global Forum di Napoli sulla necessità di azioni concrete e decisive capaci di evitare il cd. digital divide (divario digitale) tra il Nord e il Sud del mondo.

Le decisioni sono top secret: si sa solo che i treni verranno fermati a Savona. Genova vigilata da satelliti spia

Sicurezza: pronto il piano del Viminale

ROMA La città è ancora un cantiere. Si lavora a Piazza Ferrari, al Porto e alla Fiera, dove verranno alloggiati parte dei 18mila uomini (8mila poliziotti e carabinieri) che dovranno vigilare sulla sicurezza del vertice del G8.

E' la sicurezza, infatti, il problema maggiore che in queste ore sta investendo Governo e Viminale. Top-secret le decisioni prese. Per il momento si sa cosa «non si deve fare». Non è stata ancora delimitata, ad esempio, la cosiddetta «zona rossa», l'area, cioè, inaccessibile a quanti non sono forniti di regolari e selezionatissimi «passi». Per decidere si aspetta la mappa precisa degli alberghi dove verranno ospitati i capi di stato che parteciperanno al vertice. E non sono stati decisi ancora gli spazi che i vari gruppi che si oppongono al vertice potranno utilizzare per manifestazioni e proteste. Per il momento l'unico dato certo riguarda i treni, quelli provenienti dalla Francia e dal Piemonte potrebbero essere fermati a Savona.

Si tratta di una ipotesi, della quale si è discusso nei giorni scorsi, e che trova la netta opposizione del sindaco di Savona, Carlo Ruggieri. «Per quanto mi riguarda - ha detto - non impedirò mai a nessuno di esprimere la propria libertà di manifestare».

Ma la chiusura di strade e di stazioni ferroviarie, e gli stessi confini della zona off-limits attorno a Palazzo Ducale, non saranno ufficialmente definiti prima di fine giugno, quando si saprà dove saranno alloggiati le delegazioni dei Capi di Stato. In ogni caso, il Comune di Genova chiederà che in centro venga mantenuta una arteria di circolazione. Il Comune non è d'accordo a chiudere del tutto l'attraversamento della città da est a ovest e vicever-

sa. I responsabili dell'amministrazione chiederanno che venga lasciata almeno una via di comunicazione: la sopraelevata, via Gramsci o via Balbi. Come dire?, la parte a mare del centro storico sarà più ristretta, quella a monte più libera.

Sistemazione già definita, invece, per le migliaia di giornalisti che affolleranno la città: dormiranno sui traghetti della Grandi Navi Veloci dell'armatore Aldo Grimaldi, «Splendid» e

«Fantastic». Le due unità hanno complessivamente 810 cabine. L'accordo è stato reso noto nei giorni scorsi dopo l'incontro tra il ministro plenipotenziario del G8 Vinci Giacchi, la sua assistente Susy De Martini e il prefetto di Genova Antonio Di Giovine.

La città sarà blindata, oltre ai militari saranno in azione reparti specializzati antiterrorismo e antisabotaggio. Per il momento i disagi maggiori si registrano nelle zone del centro storico, uno dei più grandi d'Europa, i cui abitanti da mesi vengono letteralmente «schedati» per paura di infiltrazioni. Dall'area verranno rimossi anche i cassonetti per la raccolta dei rifiuti, una misura che ha già sollevato un coro di critiche e di proteste. Città blindata e sorvegliata anche dall'alto. Da satelliti spia. E' il settimanale «Panorama» a rivelarlo. Sarà «una fitta rete di satelliti antispa americani» a proteggere i leader mondiali in occasione del prossimo vertice del G8 di Genova. Già nel '93 - si legge sul settimanale - un gruppo di esperti incaricato dall'allora presidente del Consiglio Ciampi giudicò il capoluogo ligure inadatto ad ospitare manifestazioni di questo tipo per ragioni di sicurezza. Intanto i servizi segreti di mezzo mondo sarebbero al lavoro per prevenire le mosse



clicca su

www.genoa-g8.org

www.genoa-g8.it

www.retelliput.org/g8

www.cartia.org

www.tutebianche.org

www.esteri.it/g8

www.mininterno.it

Con una circolare ai provveditori, il ministero ha dato lo stop in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato. La Cgil: decisione gravissima

Bloccate le nomine degli insegnanti

Virginia Lori

ROMA Bloccate le nomine in ruolo dei docenti. Con una circolare inviata ai provveditori, il ministero ha invitato ad uno stop delle operazioni di nomina in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato. Molto critica la Cgil-Scuola che definisce la decisione «estemporanea, inaccettabile, gravissima». La decisione della Pubblica Istruzione riguarda tra i 10.000 e i 15.000 insegnanti. Le graduatorie permanenti (delle quali il ricorso al Tar ha contestato la suddivisione in fasce) sono una delle due strade maestre attraverso le quali avviene l'immissione in ruolo dei docenti. L'altra via è rappresentata dall'assegnazione dei posti per

concorso ordinario. Il ministero della Pubblica Istruzione ha quindi impugnato la decisione del Tar davanti al Consiglio di Stato, il cui pronunciamento è atteso per il 13 luglio. Lo scorso 3 maggio, comunque, una circolare del ministero stabiliva che in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato le immissioni in ruolo potevano avvenire secondo le vecchie regole. Poi una seconda circolare ha deciso invece che nell'attesa della decisione si «sospendano le procedure di nomina a tempo indeterminato da effettuarsi sul contingente di assunzioni riservate alle graduatorie permanenti».

Critici, i sindacati, nei confronti di questo susseguirsi di ordinari e contordini, ma soprattutto si teme che rinviare le immissioni

in ruolo possa pregiudicare l'andamento del prossimo anno scolastico. Per il segretario generale della Cgil scuola, Enrico Panini, «ordinari e contordini hanno un effetto sicuro: le aspettative di immissione in ruolo di migliaia di docenti sono beffate; nei mesi estivi si accavallano tutte le operazioni oggi rinviate; l'inizio dell'anno scolastico è già compromesso».

È prevedibile infatti, secondo Panini, che i docenti immessi in ruolo possano essere chiamati a scegliere la loro destinazione in agosto, in un periodo troppo vicino all'apertura dell'anno scolastico. In una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil scuola «ritengono che l'anno scolastico in corso debba concludersi nel migliore dei modi e che debbano essere messe in at-

to le migliori condizioni per consentire il regolare avvio del prossimo».

Non basta il semplice «congelamento» della riforma dei cicli, occorre una totale eliminazione. Non usa mezzi termini il segretario nazionale dell'Unicobas, Stefano D'Errico, che ripropone puntualmente tutte le critiche già espresse dal sindacato nei confronti della riforma Berlinguer-De Mauro, definita dallo stesso D'Errico «un aborto».

«Al nuovo governo chiediamo quindi non un semplice congelamento ma una totale eliminazione del riordino dei cicli», in vista di una nuova riforma «condivisa». Ma, avverte, sostenendo comunque la necessità di riformare l'attuale sistema, «ci preoccupa il

possibile aumento dei fondi alla scuola privata, nonostante l'art. 33 della Costituzione lo impedisca, così come ci preoccupa una eventuale regionalizzazione del sistema scolastico».

Intanto gli insegnanti precari hanno deciso di scioperare. La manifestazione nazionale sarà a Roma, venerdì prossimo, primo giugno. Gli insegnanti, che manifesteranno alle 10 in piazza Montecitorio, chiedono «l'avvio immediato delle procedure di assunzione a tempo indeterminato su tutte le cattedre vacanti» e intendono denunciare con la loro protesta «gli scandalosi ritardi nella compilazione delle graduatorie permanenti» e «le sentenze del Tar del Lazio che aboliscono la suddivisione in fasce delle graduatorie stesse».

Incendio nel tunnel del Frejus Si indaga per disastro colposo

TORINO Disastro colposo: è il reato ipotizzato, per il momento nei confronti di ignoti, nell'inchiesta aperta dal pm Raffaele Guariniello sull'incendio nella galleria Prapontin della A32 Torino-Bardonecchia che l'altro ieri ha causato l'intossicazione di 19 persone.

Il magistrato torinese ha ricevuto ieri il rapporto di decine di pagine consegnato dalla Polizia stradale di Susa, che conduce le indagini sull'incendio; nel dossier sono ricostruite tutte le fasi del rogo, causato probabilmente dallo scoppio di un pneumatico, quelle del soccorso e sono descritte tutte le installazioni di sicurezza di cui è dotata l'autostrada. La nuova inchiesta si affianca a quella aperta nel '97 dal pm Guariniello sui sistemi anticendio in dotazione sulla A32 e nel tunnel del Frejus, entrambi gestiti dalla SitaF e nella

quale sono indagati i vertici della società per il reato di «omissioni dolose di controllo contro gli infortuni». Gli indagati sono Felice Santonastaso, presidente della SitaF, Mario Virano, amministratore delegato, il direttore tecnico Emidio Santucci, il direttore d'esercizio Ugo Jallasse e un quinto dirigente, Bernardo Magri. Nel frattempo, la Polizia ha sentito l'autista del Tir, Florian Copil, rumeno, 44 anni, che resta a Torino a disposizione degli inquirenti: nei suoi confronti, tuttavia, non è stato preso alcun provvedimento, poiché la natura del rogo è, almeno per il momento, catalogata tra quelle colpose. I poliziotti hanno anche sentito altri testimoni: il capo dei vigili del fuoco di Susa, Renato Parotto, che è stato il primo a dare l'allarme, e dipendenti della SitaF, la società concessionaria della A32.

Un milione per violentare un bimbo

Arrestato R. S., il medico nella lista della gang dei pedofili

Maristella Iervasi

ROMA Il noto medico romano che drogava e violentava i ragazzini adesso ha un nome: R. S., 45 anni, fondatore dell'Unione sanitaria internazionale (Usi), una società che gestisce vari centri diagnostici e la cui sede principale è nel quartiere Prati. L'uomo è stato arrestato ieri mentre usciva da uno dei suoi tanti «palazzi» dai carabinieri del comando provinciale di Roma nell'ambito delle indagini sul giro di pedofilia a Roma. È stato «inchiodato» dai testimoni, tutti minorenni, ascoltati nei giorni scorsi dal pm Maria Monteleone. Ma chi indaga ha di lui anche foto e filmati porno che lo ritraggono insieme ai ragazzini. Salgono così a sette gli arrestati nell'ambito dell'operazione «Gerione».

In particolare il medico, per tre anni, ha abusato sessualmente di un minore, oggi quattordicenne, «offeritogli» da Roberto Marino, l'ex poliziotto che lavorava come consulente informatico presso il Provveditorato agli Studi, considerato dagli investigatori l'organizzatore della banda pedofila e ideologo del movimento «Fronte di liberazione pedofilo».

Gli «incontri» con il bambino-prostituto avvenivano in una delle 7 cliniche che il medico gestiva. A portare questo ragazzino e tanti altri da Sperone era un suo collaboratore, l'infermiere Andrea Salvatucci, 49 anni di Ariccia, un paese dei Castelli Romani, finito in manette una settimana fa. Dopo la violenza, il medico pagava il suo «cliente», una volta gli avrebbe dato oltre un milione di lire. Ma non sempre accadeva così: spesso Salvatucci gli portava dei ragazzini che facevano resistenza, che non volevano prostituirsi, il medico allora si metteva cocai-



La cartina con le sedi dei centri medici del dottor Speroni tratta da internet

na sui genitali per costringerli a cedere.

Ieri il suo legale, Mariano Buratti, ha detto: «Essere omosessuali non è un reato. Tra l'omosessualità e la tratta dei bambini c'è una bella differenza». Secondo l'avvocato, il suo assistito non potrebbe stare in carcere perché «è in uno strato di profonda prestazione fisica, ha un forte esaurimento nervoso e non riesce a camminare». Da oltre un mese i vicini di casa dei genitori del medico non lo avevano più visto. Idem per i dipendenti dell'Usi, che S. aveva lasciato cinque anni fa affidando la guida delle cliniche al fratello minore. «Non è vero - ha concluso il

legale - che del mio cliente si erano perse le tracce. Sta cercando di curarsi, segue una cura di disintossicazione dagli stupefacenti. Per questo non era più interessato al lavoro».

Al medico gli investigatori diretti dal capitano Giorgio Manzi sono risaliti attraverso la documentazione sequestrata a Marino, in occasione del suo arresto, nel settembre scorso, dopo la denuncia della madre del ragazzino, su cui gli abusi sarebbero cominciati quando aveva undici anni.

La stessa donna aveva raccontato agli inquirenti che quando il figlio cominciò a confidare come era stato adescato da Marino le disse

anche che l'ex poliziotto gli aveva fatto conoscere un altro personaggio, Andrea, che aveva costretto suo figlio a prostituirsi. «Mio figlio - aveva detto la donna - non accettava questo, allora lui arrivava alle mani, alle botte, però senza lasciare segni o lividi perché diceva che i clienti non vogliono i bambini con i lividi addosso. Mio figlio rifiutava questo, allora Andrea cercava i clienti, prendeva i soldi, minacciava mio figlio e lo portava dentro gli appartamenti. Uno di questi è un appartamento di un noto medico, all'Eur, non so il nome».

Nell'ambito dell'inchiesta oltre a Marino e Salvatucci, lunedì della

Proprietario di otto cliniche

Ed eccoli i centri medici polispecialistici e diagnostici dell'Usi di R.S. Basta cliccare su www.usi.it per «scoprire» le sedi dove i minorenni venivano molestati fino allo stupro. La clinica dell'Eur «Axalab», quelle di piazza Bologna la «Biodiagnostica» e la «Nuova medica», la «MMH» di piazza Vittorio e la sede «Pietralata» nel quartiere omonimo e quella centrale di Prati, di circa 2000 metri quadrati distribuiti su cinque piani di un elegante palazzetto. Nell'homepage figura ancora come direttore sanitario il dottor R. S. Nata nel 1953. L'Usi «si propone come struttura sanitaria in grado di risolvere qualsiasi quesito diagnostico. Il tutto per fornire un servizio rapido, ma soprattutto efficiente ed affidabile».

scorsa settimana, erano state arrestate altre persone, tra cui un bidello della scuola «Don Filippo Rinaldi» del Tuscolano e un ex carabiniere. Ieri è toccato al medico, che è accusato di cessione di cocaina a ragazzi minorenni in cambio di prestazioni sessuali e di concorso in prostituzione. I reati contestati sarebbero stati compiuti fino all'aprile scorso.

L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa sulla base di fotografie e filmati in cui il medico compariva con alcuni ragazzini, molti dei quali sono stati ascoltati nei giorni scorsi dal pm Maria Monteleone. Oggi S. sarà interrogato nel carcere di Regina Coeli dal gip Gentili.

Sicilia, stop al condono Manca il numero legale salta la legge sulla sanatoria

PALERMO In un'aula deserta, dove sedevano solo 17 deputati su 90, l'Assemblea regionale siciliana ha nuovamente congelato la notte scorsa il disegno di legge «per il riordino delle coste», che secondo le associazioni ambientaliste comporterebbe una colossale sanatoria edilizia per circa 70 mila costruzioni abusive in riva al mare, anche al di là del limite dei 150 metri dalla battigia. Il provvedimento, già rimesso nel cassetto nell'ottobre scorso dopo l'ondata di critiche del governo nazionale e degli ecologisti, è stato rinviato alla commissione Territorio dell'Assemblea per una «questione pregiudiziale» posta dai 10 deputati del centrosinistra presenti, che sono riusciti a prevalere sulla maggioranza di centrodestra, in quel momento rappresentata da soli 7 parlamentari.

I deputati di Margherita, Ds, Prc e Pcdi, hanno eccepito che uno degli articoli della legge sulle coste, quello che condona gli «agglomerati» di case abusive rientranti nei piani di recupero dei Comuni, non era stato approvato in commissione perché aggiunto successivamente dalla giunta di governo. Il centrosinistra ha così proposto e approvato di trasmettere nuovamente l'intero testo alla commissione Territorio.

Di condono si riparerà, eventualmente, dopo le elezioni regionali del 24 giugno. Subito dopo la votazione sulla «questione pregiudiziale», infatti, il presidente dell'Assemblea, Nicola Cristaldi, ha dichiarato chiusa l'ultima sessione di lavori parlamentari prima della consultazione elettorale. Delusione tra gli abusivi che fino a notte avevano stazionato davanti a Palazzo dei Normanni, mentre la seduta era in corso, per sollecitare l'approvazione della sanatoria. Tra i dimostranti, c'erano i proprietari delle 80 costruzioni illegali che sorgono sulla spiaggia di Li-

cata (Agrigento) e per le quali proprio ieri il Comune aveva assegnato l'appalto dei lavori di demolizione.

Nei giorni scorsi, mentre l'Assemblea regionale siciliana si apprestava a prendere nuovamente in esame il disegno di legge per il riordino delle coste, il Comune di Licata (Agrigento) ha avviato le procedure per demolire 80 villette realizzate sul litorale. Una situazione contraddittoria che ha scatenato proteste e mobilitazioni sui due fronti. Da un lato gli ecologisti, che avevano annunciato un presidio davanti all'Assemblea per far udire la loro voce mentre i deputati affrontano il ddl sul condono.

Dall'altro gli abusivi di Licata, che avevano deciso di inviare una loro delegazione al Parlamento regionale per seguire da vicino l'iter della legge di sanatoria.

Gli immobili sono stati realizzati a meno di 150 metri dalla battigia nelle zone di Gallodoro, Pisciotto, Plaia, Montesole, Torre di Gaffe e Poliscia. L'impresa che dovrà demolire le villette, di cui è titolare Felice Porcasi, si è aggiudicata l'appalto offrendo un ribasso dello 0,65 sull'importo fissato in 234 milioni di lire. L'altra impresa che aveva presentato un'offerta è la «Tecnorisorse» di Lecco.

Nel quinquennio 1996-2000, secondo i dati dell'Istituto di ricerca Cresme e di Legambiente, sono state realizzate in Sicilia 29.737 case abusive (pari al 18,2% del totale nazionale) con un consumo di territorio di 446 ettari, e un valore di mercato di oltre 4.014 miliardi di lire, che equivale a oltre 900 miliardi sottratti alle casse dello Stato. Solo nell'ultimo anno, in Sicilia le costruzioni abusive realizzate sono state 4.780, per una superficie di 717 mila metri quadrati e un valore complessivo di mercato stimato in 645 miliardi di lire.

Truffa miliardaria ai danni dello Stato: i beneficiari dell'assegno si fingevano nullatenenti occultando le proprietà immobiliari. Tra questi anche un boss

Ricchissimi con il sussidio di povertà, 800 denunciati a Enna

segue dalla prima

Tenetevi il disabile

O meglio la nonna ha deciso di sostenere di persona la spesa. E così le due donne hanno scoperto che il problema era un altro.

«A quel punto - denuncia la madre di Marco - le suore mi hanno detto chiaramente che avrebbero preferito che mio figlio venisse iscritto in un'altra scuola».

Motivo? La sua presenza, per consentire l'attività didattica, avrebbe obbligato per legge l'istituto ad abbassare il numero degli alunni ammessi in quella classe.

La soglia massima di bambini non avrebbe più potuto essere di 35 ma tutt'al più di

28.

Dunque, non volendo assumere altri insegnanti, né di sostegno né altri, in modo da poter smembrare la classe, la direzione dell'istituto ha vivamente consigliato la madre di rivolgersi altrove.

La signora Marta, finora convinta sostenitrice della scuola cattolica insieme a tutta la sua famiglia, ha dovuto ricredersi. «Che ne è dei valori di accoglienza e uguaglianza tanto predicati in quella scuola che pure è cattolica? - si chiede adesso - Di fronte alla prospettiva di perdere alcune rette non hanno avuto dubbi sul da farsi».

E invita ora «le mamme che iscrivono i figli alle Dame Inglesi a fare una riflessione» su quanto è successo a lei e al suo bambino.

Rachele Gonnelli

ENNA La Guardia di Finanza ha tirato la fila di un'inchiesta su falsi poveri che va avanti da un anno denunciando complessivamente 859 persone per truffa allo Stato e falso ideologico.

L'inchiesta è stata coordinata dalle procure di Enna e Nicosia. Le persone denunciate avrebbero percepito il reddito minimo d'inserimento attestando di non avere beni o percepire redditi. Tra le persone denunciate vi è anche il presunto capo mafia di Enna Gaetano Leonardo, arrestato nei giorni scorsi dopo che la cassazione ha confermato la sentenza che lo condanna per associazione mafiosa. Enna è uno dei capoluoghi più poveri d'Italia col più alto tasso di disoccupazione.

L'indagine ha preso il via da Barrafranca dove, per alcuni denunciati, il sostituto procuratore del tribunale di Enna, David Salvucci, ha già chiesto il rinvio a giudizio. Proprio in questo paese si registra il più alto numero di beneficiari del sussidio, 257 contro i 131 del capoluogo. L'inchiesta ha permesso,

grazie ad accertamenti incrociati, di scoprire consistenti depositi bancari e postali con saldi attivi anche di centinaia di milioni. Come a Centuripe e nel capoluogo, dove è stato accertato che due «poveri» possiedono depositi per quasi 400 milioni di lire il primo e 100 milioni il secondo. Al boss Gaetano Leonardo due settimane fa era stato sequestrato un cementificio del valore di quasi 10 miliardi di lire.

I soggetti destinatari del reddito minimo di inserimento debbono essere per legge sprovvisti di patrimonio sia immobiliare che mobiliare, ad eccezione della abitazione. Le indagini delle Fiamme Gialle proseguono ora per accertare eventuali responsabilità da parte dei Comuni nello stilare gli elenchi dei beneficiari.

«È giusto impiegare somme per le aree più povere, ma per non alimentare l'assistenzialismo i sussidi vanno dati in cambio di lavoro e produzione di servizi». Lo dice il sindaco di Enna, Rosario Ardicca (Polo), commentando l'indagine della Finanza che ha portato alla

denuncia di 859 persone che, nella provincia di Enna, avrebbero percepito il reddito minimo d'inserimento illecitamente.

«In questa provincia - aggiunge - c'è sempre stata l'arte di arrangiarsi. Gli strumenti di sussidio devono tener conto di tanti fattori, tra cui anche la possibilità d'incrementare il lavoro nero».

Il segretario della Camera del Lavoro di Enna, Sigfrido Fadda, non è stupito dai risultati dell'inchiesta. «In un seminario - dice - nel gennaio scorso la Cgil aveva denunciato questo rischio davanti ai sindaci della provincia. Il dato è pesantissimo: una famiglia su tre fra quelle che percepiscono il reddito è coinvolta. Quindi le responsabilità non possono essere solo di chi ha affermato il falso sulle proprie condizioni economiche».

«Le amministrazioni comunali - aggiunge - hanno sostituito il lavoro col reddito minimo d'inserimento. L'11,55 per cento della popolazione è coinvolta nel sussidio: una percentuale che non c'è neanche nei paesi del Terzo Mondo».

Confessano e restano in carcere i killer dei sassi

SONDRIO Quaranta minuti di interrogatorio per ognuno e una piena confessione da parte di entrambi: sono stati loro, Roberto Mainetti e Matteo Bertolini (30 anni il primo, 23 il secondo) a scagliare i sassi che, sabato notte, hanno colpito Andrea Bassi il quale ha perso l'occhio sinistro e ora rischia di perdere anche l'altro.

È stato il ventiduenne di Villa Tirano, tra gli automobilisti bersagliati dalla sassaiola, a fare le spese maggiori di quella serata di 'ordinaria follia di due giovani bruciati dall'eroina che hanno preso di mira auto, vetrine, lampioni e tutto ciò che capitava a tiro.

Il giudice delle indagini preliminari Pietro Della Pona non ha avuto dubbi e ha convalidato il fermo. Mainetti e Bertolini, due giovani vite bruciate, non hanno un lavoro, non una fidanzata, non degli amici. Ma il pericolo di fuga, vista anche la risonanza che l'episodio ha avuto in questi giorni, pare concreto.

I due quindi restano in carcere: il gip deciderà entro 48 ore riguardo alla richiesta degli avvocati della difesa di concedere gli arresti domiciliari. Giuseppe Romualdi, avvocato di Mainetti, ha pure presentato la richiesta di perizia psichiatrica e anche l'altro legale, Maurizio Carrara, avanza dubbi sulle condizioni psicologiche e psichiche del suo assistito.

I due giovani sono stati sentiti separatamente e i loro racconti sembrano coincidere in quasi tutti i particolari tranne che su chi ha lanciato il sasso che ha colpito l'Audi del 22enne valtellinese.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un poco più vicino a Jospin, anche perché era lì, ospite di premier e presidente della Repubblica. Ma l'avvenire dell'Europa dovrà, alla fine, essere la sintesi, meravigliosa da vedersi, tra la concezione orgogliosa dei francesi che vogliono preservare l'identità degli Stati nazionali e quella dei tedeschi che, volando alto, come si usa dire, puntano ad una costruzione molto federale dell'Unione. Più o meno come è, attualmente, l'impianto istituzionale della Germania. È la «sintesi» di Romano Prodi che si è trovato a Parigi, per una visita programmata da tempo ma, con ancora caldo di reazioni e di apprezzamenti divergenti, il discorso del premier socialista francese che vuole più Europa ma non a scapito della Francia e degli altri Stati. Prudente sino al punto giusto ma anche audace nel ribadire posizioni già assunte ancor prima di altri, Prodi si è anche felicitato per il discorso di Jospin e per la proclamata intenzione di riformare ma di mantenere, al tempo stesso, l'attuale costruzione triangolare delle istituzioni, quella fatta di ruoli distinti di Consiglio dei ministri,

Commissione e parlamento europeo. In ogni caso, alla vigilia di un appuntamento epocale come sarà quello del grande allargamento ai paesi centro-orientali, Prodi ha spezzato con forza una lancia a favore dell'Europa politica.

Europa, Prodi a metà strada tra Jospin e Schröder

«Bisogna cambiare metodo», ha detto. È suonata l'ora dell'Europa politica. Prodi ha premesso di non volere, nell'attuale fase, discutere sulla «forma definitiva» dell'Unione. Però non ha potuto esimersi dal dire che si, in effetti, Jospin ha ragione quando sostiene che, innanzitutto, l'Europa è un «progetto politico». Quel progetto che deve fondarsi su una costruzione che già c'è e che, come modello, è il carattere distintivo di una realtà che non ha eguali. Solo partendo da questa costruzione, fatta di un metodo «passo dopo passo», il famoso metodo concepito, con successo, dal francese Monnet, che l'Europa ha potuto conoscere, pur con frena-



te e periodi di stallo, un cammino importante, giunto sino all'unificazione delle monete. Ma, adesso che i popoli devono davvero decidere sul prossimo futuro, questo metodo va modernizzato. Il punto, dunque, è come. Ed il nocciolo del dibattito sull'avvenire che è stato avviato dal ministro degli Esteri tedesco Fischer, proseguito da Chirac. Ma che ha trovato due filoni di fondo negli interventi del cancelliere tedesco Schröder, il 30 aprile, e del premier francese, l'altro ieri.

Prodi si è messo «in mezzo». Sa, come ha detto Jospin, che la soluzione di un dibattito che si è appena aperto e che si concluderà nel 2004, non potrà essere che in un compromesso onorevole. Per tutti. Il presidente della Commissione ha messo le mani avanti dicendo che non gli sembra il momento di «discutere sulla forma definitiva» dell'Unione. E, tuttavia, non ha potuto eludere il nodo principale. Intuendo le obie-

zioni, ha esaltato, facendo felice i francesi e non solo, il ruolo solido dell'Europa, sollecitato ancora di più l'estensione di poteri nel campo sociale, ha insistito per fare della Commissione il vero controparte politico della Banca centrale europea che gestisce la moneta unica. Ma il nodo, lo scontro tra visione francese e visione tedesca, l'ha risolto a suo modo. Dalla sua posizione centrale di guardiano dei Trattati e arbitro.

Per Prodi, dunque, non si tratta di sciogliere il dilemma tra visione federale e visione intergovernativa. «Non esiste un problema tra super-stato e Stati contrapposti», ha detto. Ecco il valore delle nazioni in quanto «quadro di riferimento essenziale» e la forza del «livello europeo» per non essere «condannati a subire regole che vengono dall'esterno, un mondo concepito altrove». Il presidente della Commissione ha ribadito anche un'altra delle sue proposte di modifica istituzionale. Di fronte ad una politica estera dell'Unione «balbettante e frammentata» è tornato a chiedere di inglobare l'Alto Rappresentante per la politica estera nella Commissione. Si attende, adesso, la reazione di Solana, e dei leader europei.

Lo scudo spaziale di Bush non piace alla Nato

Gli alleati puntano sulle consultazioni. Sui Balcani Powell promette: nessun ritiro unilaterale dei soldati Usa

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Lo scudo non piace agli europei e Bush ne ha avuto, ancora una volta, conferma dalla riunione dei ministri degli Esteri dell'Alleanza riuniti a Budapest. A due settimane dal summit straordinario della Nato, occasione del primo viaggio europeo del presidente americano, gli alleati hanno potuto concedere, forse anche in segno di rispetto e di buona volontà nei riguardi della prima potenza, che non si parli più del Trattato sui missili antibalistici firmato nel 1972. Nel documento sottoscritto nella capitale ungherese non c'è traccia di quell'accordo che Bush ha detto di considerare superato e in nome di questo giudizio vorrebbe imporre il suo progetto di difesa spaziale. Presente il segretario di Stato, Colin Powell, il vertice ministeriale ha convenuto che tra Usa e gli alleati continuano le «consultazioni». Colloqui intensi e pieni di sostanza. Ma colloqui, scambi di opinioni, non accordi. Intanto perché due alleati di peso come Germania e Francia hanno resistito strenuamente, nelle trattative dietro le quinte, alla proposta di usare espressioni più impegnative. Il risultato è stato che gli alleati sono disposti a continuare le consultazioni ma hanno anche preteso che gli Usa tengano nel conto, e in misura debita, le osservazioni e i punti di vista politici degli europei. Una posizione, questa, irrinunciabile secondo le posizioni dei più ostili al progetto di Washington. In buona sostanza, il compromesso raggiunto a Budapest. La continuazione dei colloqui sullo scudo in cambio della soppressione di alcun riferimento al Trattato Abm. Appena l'anno scorso, per la verità, l'Abm era stato definito in una dichiarazione ufficiale come la «pietra miliare della stabilità strategica».

La partita dello scudo è fatta anche di parole. E a Budapest gli Usa hanno cercato di convincere i recalcitranti europei a convivere sulla «comune minaccia» di un attacco missilistico da cui difendersi, appunto con il sistema dello scudo tanto

caro a George W. Bush. Ma, alla fine, questa posizione è stata considerata molto impegnativa e propeudica al via libera per il progetto americano. Così la «comune minaccia» è stata ridimensionata nella «potenziale minaccia»: un linguaggio più leggero, se si può dire, e che sfuma le pressioni della Casa Bianca, segna il divario tra le due posizioni. Il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, ha detto di considerare molto importante il fatto che nessuna decisione sia stata presa sullo scudo prima che si concludano le ulteriori consultazioni. La posizione del governo di Berlino è stata sintetizzata in questa frase: «Un piano di difesa missilistico americano deve apportare sicurezza e stabilità e non condurre ad una nuova gara al riarmo».

Il confronto sullo scudo si è intrecciato con la valutazione sulla situazione nei Balcani dove le truppe della Nato, americani in testa, sono impegnate a fondo. Le voci di un possibile ritiro Usa sono rimbaltate per le stanze del vertice di Budapest alimentate da alcune dichiarazioni del segretario alla Difesa, Donald H. Rumsfeld, secondo il quale l'impegno americano in Bosnia sarebbe prossimo alla fine. Powell si è affrettato a smentire un disimpegno unilaterale sostenendo che le affermazioni del suo collega sono state male interpretate. Il segretario di Stato, anzi, ha detto senza possibilità di equivoci, che «gli Usa sono andati nei Balcani insieme ai loro alleati e insieme ne verranno fuori». Quando avverrà questo ritiro? Non è all'ordine del giorno. Piuttosto, a detta di Powell, passeranno ancora altri anni. L'Alleanza ha espresso la massima preoccupazione per gli sviluppi della situazione in Macedonia. Il segretario generale, George Robertson, ha detto che tutti gli alleati, specialmente gli europei, devono condividere il peso del mantenimento della sicurezza e della stabilità nell'area balcanica. Ed ha aggiunto che i tre temi più caldi - scudo spaziale, i Balcani e i tagli alla proliferazione nucleare, costituiscono l'oggetto di un «dialogo intenso».



Powell al centro con gli altri ministri degli Esteri durante una pausa dei lavori della Nato a Budapest

In un rapporto di 120 pagine la commissione dell'Europarlamento conferma l'esistenza del sistema di intercettazione mondiale. A rischio fax e telefonate

Criptate la posta, Echelon spia anche le e-mail

BRUXELLES Attenti ai messaggi di posta elettronica. D'ora in avanti sarà bene infilarsi in una «busta» virtuale, se si vuole proteggerne il contenuto. Il «Grande orecchio» che origlia sull'Europa esiste davvero e non spia soltanto conversazioni telefoniche, ma intercetta anche fax ed è in grado di sbirciare ogni giorno milioni e milioni di e-mail. Dieci mesi di lavoro ed un rapporto di 120 pagine redatto dalla commissione ad hoc creata dall'Europarlamento hanno portato a queste conclusioni. Echelon, il sistema mondiale di intercettazioni, non è il parto di fantasie troppo fervide, ma una solida realtà.

Gli esperti europei guidati dal socialdemocratico tedesco Gerhard Schmid non hanno raccolto testimonianze definitive o conferme ufficiali - gli europarlamentari non hanno avuto accesso ai documenti top secret dei servizi

segreti nazionali - ma solo «prove indiziarie» comunque ritenute sufficienti per giustificare l'allarme. I documenti, che saranno esaminati il prossimo settembre dall'assemblea plenaria dell'Europarlamento, dimostrano l'esistenza di un sistema di intercettazioni e ne spiegano il funzionamento, che avverrebbe attraverso una rete satellitare, articolata in una miriade di «grandi parabole situate in impianti militari e gestite dalle forze armate».

Echelon ha il suo quartier generale a Fort Meade, nel Maryland e una propagine operativa in Gran Bretagna, nel centro di spionaggio di Gchq di Cheltenham. Messo in cantiere durante la guerra fredda, orecchio teso sulla cortina di ferro per captare informazioni utili al blocco occidentale e sondare l'affidabilità dei paesi alleati, il sistema di spionaggio elettronico avrebbe perso

con il tempo la sua connotazione politica e militare, cambiando natura. Le intercettazioni avrebbero ora come obiettivo soprattutto le comunicazioni di carattere privato e commerciale e sono destinate ad essere utilizzate da Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Gran Bretagna.

Per quanto gli europarlamentari tendano a ridimensionare il fenomeno - «è emerso che questo sistema non può di certo essere così potente come sostenuto da una parte dei media» - sono i primi a denunciare una vera e propria violazione dei diritti umani di milioni di persone, che quotidianamente vengono spiate. Conclusione che si rivela rischiosa soprattutto per la Gran Bretagna: Londra potrebbe incassare una denuncia per aver violato la Convenzione Europea per i diritti umani, che tutela la privacy dei cittadini. Della questione si occu-

però la Commissione europea, che dovrà anche esaminare i suggerimenti di Schmid, per proteggere i cittadini dell'Unione, adeguando la legislazione e uniformando lo standard di controllo dei servizi di intelligence nazionali.

Consigli per il futuro, ma anche per il presente immediato. Schmid suggerisce alla Commissione europea, come contromisura necessaria, di sensibilizzare i cittadini e le imprese, sui problemi della protezione delle loro comunicazioni. Più che alla corrispondenza privata l'attenzione è rivolta alle piccole e medie aziende, le più esposte al rischio di intercettazione perché meno protette di quanto non siano le aziende di maggiori proporzioni, che investono sulla sicurezza e sulla segretezza delle informazioni interne.

Il relatore del rapporto entra

nel dettaglio proponendo la creazione di programmi per computer europei che ne garantiscano l'invulnerabilità. Inoltre, Schmid invita tutte le amministrazioni pubbliche degli Stati membri a criptare i messaggi di posta elettronica e ad adottare questa come buona regola di comportamento anti-spionaggio. Regola che vale anche per i conservatori on-line. Per essere certi di non avere orecchie in ascolto - questo è il consiglio - sarà bene criptare la posta. Altrimenti sarà come spedire lettere senza busta.

clicca su
www.europarl.eu.int/
http://europa.eu.int/comm/index.htm
http://eu2001.se/eu2001/main/

Il dibattito aperto da tedeschi e francesi sul futuro dell'Unione non aiuta il leader laburista che avrebbe voluto tenere basso l'argomento caro alla destra antieuropeista

Elezioni inglesi, Blair costretto alla battaglia sull'Euro

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

LONDRA Che per Lionel Jospin il britannico Tony Blair non sia propriamente un socialista con le carte in regola non è una novità. Fu chiaro già un anno dopo l'elezione di Blair, quando quest'ultimo venne a Parigi per tenere un discorso all'Assemblea nazionale che riscosse più applausi nei ranghi del centrodestra che alla sinistra dell'emulico. In quell'occasione Blair disse papale papale che «l'economia non ha partito». Jospin inarcò un sopracciglio, anche se aveva appena affidato il ministero dell'Economia al più «blairiano» dei suoi mini-

stri, Dominique Strauss-Kahn. Era il primo segno che la partita tra i due si sarebbe svolta sia sul piano della coerenza e dello spessore ideologico che su quello degli interessi nazionali contrapposti. New Labour contro vecchio Ps, e non solo Gran Bretagna contro Francia. E così è stato, anche se nella perenne ricerca di compromessi. Ma dove si troverà adesso il compromesso? Jospin ha appena invocato un «governo europeo dell'economia» e una «armonizzazione fiscale». E ha anche citato la cosa che lo disturba di più: il «dumping fiscale». Quello per il quale migliaia di cittadini e imprese francesi eleggono domicilio a Londra, dove i capitali hanno

vita molto più facile. L'attacco è stato diretto, senza perifrasi. E come tale è stato avvertito a Londra. Il Cancelliere Gordon Brown ha fatto sapere che il New Labour è stato, è e sarà contrario a qualsiasi ipotesi di armonizzazione fiscale: «È penso che ormai lo sappiamo tutti». Del resto lo stesso Tony Blair, e il Manifesto dei laburisti, considera il fisco come terreno di «sovranità nazionale» da non cedere, al pari delle frontiere. E a poco è servito, per lenire l'irritazione, il fatto che Jospin non abbia sposato la linea iper-federalista di Schröder ma abbia confermato la sua idea di Europa intergovernativa: «Apprezziamo», ha detto flemmatico un portavoce del gover-

no. Quanto ai conservatori, inutile dire che hanno accolto con giubilo il discorso di Jospin. Vi hanno visto la conferma dell'esistenza del diavolo: «È molto imbarazzante per il Labour», ha detto William Hague, il leader dei Tories.

Imbarazzato, il Labour? A sentirlo, Tony Blair appare più infastidito dagli exploit francesi nei trasporti ferroviari che dalle diatribe sul fisco. Non cessa di ricordare che sono stati i Tories a privatizzare le celebri railways, ridotte a ferraglie ottocentesche, e che lui non ha i mezzi per rinazionalizzarle. Ma gioca in difesa, soprattutto quando i suoi interlocutori puntano il dito oltreManica, sul

portentoso TGV, il più bel figliolo del servizio pubblico à la française. Se vero imbarazzo c'è, si chiama euro, e nient'altro. L'euro è la scommessa storica di Tony Blair. Quella attraverso la quale avrà segnato un cambiamento d'epoca, e non solo di governo. Ma l'euro «non è il problema di oggi», ha detto ieri al Guardian. E si è limitato a ricordare che «per noi è estremamente importante essere dentro l'Europa: da questo dipendono il 60 per cento dei nostri scambi commerciali e tre milioni di posti di lavoro». Avrebbe voluto parlarne il meno possibile, dell'euro, ma i Tories ne hanno fatto il loro cavallo di battaglia in questi ultimi giorni di campagna

elettorale. Mossa disperata, quella dei conservatori, ma che chiama qualche risposta. Per esempio sul referendum promesso da Blair sulla questione. Non c'è una data, ma ci si disputa già sulla domanda da proporre agli elettori. Robin Cook, ministro degli Esteri, ha proposto un quesito semplice: «La Gran Bretagna deve stare nella moneta unica: sì o no?». I Tories sono andati su tutte le furie. William Hague denuncia già «un referendum truccato», perché nel quesito sparirebbe ogni riferimento alla sterlina. Non lo dice, ma il suo quesito ideale sarebbe: «Volete la scomparsa della sterlina: sì o no?». Gordon Brown, il Cancelliere, è più prudente del suo

collega del Foreign Office: «La natura del quesito è tutta da discutere. Non è utile specularci fino a che non abbiamo verificato i criteri di convergenza».

Il problema di Tony Blair è sempre lo stesso: quel 70 per cento della popolazione al quale viene il magone alla sola idea che la sterlina non ci sia più. Un referendum sarebbe in salita, e perderlo sarebbe un disastro. Per questo quando Jospin dice chiaro e tondo che il sistema fiscale deve essere «armonizzato» Tony Blair si irrigidisce. I suoi tempi non sono ancora quelli di Bruxelles, Parigi o Berlino. Dove si litiga, ma in famiglia. Lui non ne fa ancora parte.

mercoledì 30 maggio 2001

pianeta

rUnità

9

Abolito il burqa indumento troppo aderente. In 700 non potranno fare il pane per il Pam

Il chador cancella le afghane

I Taleban impongono vesti informi, vietato lavorare per l'Onu Nell'inferno di Kabul tra le donne aumentano suicidi e follia

Gabriel Bertinotto

Meglio affamati che promiscui. All'insegna di questa presunta logica ultra-islamica, i Taleban rischiano di negare a quasi trecentomila famiglie di Kabul il pane che quotidianamente viene loro assicurato a prezzi ribassati dal Pam (Programma alimentare mondiale), una delle agenzie Onu operanti nel paese. Ieri infatti sono giunti ad un punto morto i colloqui, fra i rappresentanti delle Nazioni unite e quelli del regime teocratico che controlla il novanta per cento dell'Afghanistan, su un problema cruciale, la cui mancata soluzione, porterebbe al blocco delle forniture di cibo. Si tratta dell'utilizzo di 700 donne locali in un'inchiesta, che il Pam ritiene assolutamente necessaria per accertare se il pane finisca davvero ai più poveri, oppure venga accaparrato da chi non ne ha bisogno e magari rivenduto al mercato nero.

Stando alle leggi imposte dai Taleban, il sondaggio non potrebbe essere svolto da ricercatori maschi, perché destinatari degli aiuti sono soprattutto vedove, e il contatto uomo-donna è severamente proibito al di fuori del singolo nucleo familiare. Obbediente alle regole del mullah Omar e dei suoi seguaci, il Pam ha allora pensato di reclutare il personale fra le donne del luogo. Scontrandosi però contro un'altra rigida disposizione talebanica, che vieta il lavoro femminile extra-casalingo, meno che mai alle dipendenze di organizzazioni straniere ed infedeli.

Una vicenda assurda, in cui emergono le contraddizioni della concezione misogina su cui «gli studenti del Corano» basano la loro interpretazione dell'etica sociale. Due regole, che, prese singolarmente, hanno infatti una loro linearità, per quanto assurda e retrograda, traducibilità pratica, vengono a confliggere tra di loro nel momento in cui vengono applicate ad un caso concreto e drammatico, come quello della distribuzione di pane ai poveri di Kabul. Due negazioni insomma, affermano. Nella vicenda in questione affermano che un quinto degli abitanti della capitale a partire dal 15 giugno (data limite fissata dal Pam per risolvere la diatriba sul sondaggio, oltre la quale i 157 forni non sarebbero più sovvenzionati) rischia di spendere otto volte di più per garantirsi la sopravvivenza fisica. Perché di questo si tratta, in un paese stremato da ventun anni di guerra e preso nella morsa fra carestia e siccità. Un paese in cui la malnutrizione affligge il 52% dei bambini sino a 5 anni di età. La mortalità infantile è del 15,2% e quella dei bambini più grandi sale al 25,7%. La durata di vita media femminile raggiunge appena i 44 anni. Beve acqua potabile il 17% della popolazione rurale ed il 38% di quella urbana.

Il fallimento delle trattative è stato annunciato dal coordinatore delle iniziative Onu in Afghanistan, Erick de Mul, che ha però lasciato aperta la porta ad un futuro accordo: «Su questo difficile argomento non ci siamo avvicinati, ma continueremo le discussioni». De Mul aveva già dibattuto invano per tre giorni con il capo supremo dei Taleban, il mullah Omar, a Kandahar, città che per il regime è una sorta di super-capitale, roccaforte religiosa dei duri fra i duri. A Kabul invece operano i ministri del governo, che grazie al contatto con i problemi concreti dell'amministrazione e con le quotidiane dimostrazioni dell'indispensabilità degli aiuti stranieri, trovano stimoli per smussare certe posizioni dottrinalmente rigide. Ma devono fare comunque i conti con l'ideologia ufficiale ed i suoi custodi. Illuminante la formula usata ieri dal ministro della pianificazione, il mollah Sadudin Saeed, per spiegare il no all'impiego femminile nell'inchiesta sul pane: «Secondo gli ordini del mullah Omar, l'Onu e le altre agenzie non governative non possono utilizzare donne». Come dire, io potrei anche pensarla diversamente, ma i superiori mi impongono di agire così.

Kandahar, cuore pulsante dell'oscurantismo integralista. L'ultima trovata riguarda il burqa, l'abito che ricopre il corpo femminile dai capelli alla punta dei piedi, con due forellini all'altezza degli occhi. I censori al potere hanno scoperto che il diavolo poteva nascondersi anche tra le pieghe di quel castigatissimo costume. Vietati d'ora in poi i burqa troppo aderenti.

Dovranno essere amplissimi, affinché non siano neanche vagamente immaginabili le forme celate. La polizia religiosa di Kandahar, laboratorio spirituale del regime, già applica con severità la nuova norma, che sarà probabilmente estesa al resto del paese.

In una realtà siffatta non stupisce che, in aggiunta alle sofferenze materiali che gravano sulla popolazione di entrambi i sessi, le donne trovino nella segregazione sociale, nel disprezzo ostentato e legalizzato, nelle violenze fisiche e morali cui sono soggette, incentivi fortissimi alla depressione, ai disturbi psichici, alle tendenze suici-

de. Secondo un'inchiesta condotta dall'organizzazione di Boston, Medici per i diritti umani (Phr), è a rischio la salute mentale dell'85% delle afghane sottoposte al regime dei Taleban, soffre di forte depressione il 76%, ed ha tentato il suicidio addirittura il 16%. Phr ha indagato per tre mesi un campione di 1122 nuclei familiari, parte dei quali abitanti nelle zone controllate dal comandante Massud. E dal confronto fra i dati che emergono nelle une e nelle altre, che emerge in maniera palese la dimensione delle ferite inflitte dagli ultrafondamentalisti ai loro sottoposti, ed alle donne in particola-

re. Sempre limitandosi ai problemi di carattere psicologico, l'inchiesta rivela infatti, nelle aree governate da Massud, un'incidenza grosso modo inferiore della metà rispetto al resto dell'Afghanistan.

clicca su

<http://web.amnesty.org/ai.nsf/countries/afghanistan>

<http://www.manitese.it/mensile/1199/afgha.htm>

L'appello

«Fermate la guerra contro i diritti»

Madhu, il governo dell'Afghanistan, ha scatenato una guerra contro le donne. Da quando i Taleban hanno preso il potere nel 1996, le donne hanno dovuto portare il burqa e sono state picchiate e lapidate in pubblico perché non indossavano gli abiti dovuti, anche se questo significava semplicemente non coprire adeguatamente gli occhi. Una donna è stata picchiata a morte da una folla di fondamentalisti irati per aver mostrato casualmente un braccio mentre guidava. Un'altra è stata lapidata a morte per aver cercato di lasciare il paese con un uomo con cui non era imparentata. Le donne non hanno il permesso di lavorare e nemmeno di uscire all'aperto in pubblico senza un parente maschio; docenti, traduttrici, dottoresse, avvocate, artiste e scrittrici sono state costrette a lasciare il lavoro e chiuse nelle loro case. Le abitazioni in cui è presente una donna devono avere le finestre oscurate con la vernice in modo che non sia vista dall'esterno. Le donne devono portare calzature silenziose in modo da non essere mai sentite. Vivono temendo per la loro vita, in pericolo per la minima infrazione. Dato che non possono lavorare, coloro che non hanno parenti maschi o un marito muoiono di fame, altrimenti elemosinano nelle strade, anche se hanno una laurea.

La depressione sta diventando così diffusa da raggiungere livelli di emergenza. Non c'è modo, in una società retta a tal punto dalla legge islamica, di conoscere la percentuale di suicidi con sicurezza,

ma chi lavora nel paese stima che la percentuale di suicidi fra le donne sia aumentata significativamente. Le cure mediche per le donne sono quasi del tutto assenti.

Siamo al punto in cui l'espressione «violazioni dei diritti umani» è adeguata a descrivere la realtà. Gli uomini hanno potere di vita e di morte sulle loro parenti, in particolare sulle loro mogli, ma la folla impazzita ha altrettanto diritto di lapidare o picchiare una donna, spesso fino alla morte, per aver esposto pochi centimetri di pelle o nella convinzione di aver ricevuto una incomprensibile offesa.

Le donne hanno goduto di una relativa libertà fino al 1996. La velocità della transizione è la principale ragione della depressione e dei suicidi: donne che erano insegnanti o medici, o semplicemente abituate alle più elementari libertà sono ora duramente limitate e trattate come esseri subumani nel nome del fondamentalismo islamico. Non si tratta della loro tradizione o «cultura», ma di qualcosa di estraneo, ed estremo anche per quelle culture dove il fondamentalismo è la regola. Chiunque ha il diritto ad una vita umanamente tollerabile, anche se donna in un paese musulmano.

Se possiamo minacciare l'uso della forza militare nel Kosovo nel nome dei diritti umani, in favore dell'etnia albanese, i cittadini del mondo possono certamente mostrare in maniera pacifica la loro rabbia per l'oppressione, gli omicidi e le ingiustizie commesse contro le donne dai Taleban.

Nel firmare questa petizione, concordiamo nel considerare l'attuale condizione delle donne in Afghanistan totalmente inaccettabile e meritevole di un'azione da parte delle Nazioni Unite. La situazione in Afghanistan non sarà tollerata. I diritti delle donne non sono in alcun luogo un problema secondario ed è inaccettabile per le donne nel 2000 essere trattate come essere subumani e come una proprietà. L'eguaglianza e la decenza umana sono un diritto, che uno viva in Afghanistan o altrove.

Per firmare scrivere a sarabande@brandeis.edu



Gli ultrà controllano il 90% del paese

L'Afghanistan è dal 1996 controllato, nel novanta per cento del suo territorio, dall'organizzazione ultraintegralista dei Taleban. L'opposizione resiste solo in alcune aree settentrionali, abitate in prevalenza dalle minoranze etniche tajika e uzbeka. Il leader di questo Afghanistan minoritario, il comandante Massud, ha visitato recentemente l'Europa, trovando solidarietà e sostegno politico da parte di molti governi. Tentativi di ricomporre la frattura e porre termine alla guerra civile sono in corso da anni, ma non hanno portato sinora a risultati apprezzabili. L'Italia ha tentato di convincere le parti, con una discreta serie di contatti diplomatici, ad accettare la convocazione della cosiddetta Loya Jirga, una sorta di grande assemblea nazionale, in cui dovrebbero essere rappresentate tutte le forze politiche e tutte le componenti sociali e tribali tradizionali. La Farnesina ha giocato anche la carta speciale di cui dispone l'Italia, la presenza, a Roma, dell'ex-re afgano in esilio, Mohamed Zaher Shah. Per quanto sia improbabile un ritorno alla monarchia, Zaher Shah potrebbe avere l'autorevolezza per convocare la Loya Jirga, e dare avvio al processo di riconciliazione. Recentemente il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha riproposto il problema afgano alla riunione dell'Assem (i Quindici dell'Unione europea più dieci paesi asiatici), svoltasi a Pechino. «Ci sono quattro milioni di rifugiati afgani che vivono nei paesi vicini - ha detto il ministro - Altri 500 mila sono sfollati all'interno del paese, e in Afghanistan c'è il più alto tasso di mortalità infantile, nonché le più basse aspettative di vita». Lo scorso settembre, ha detto ancora il ministro, il governo italiano ha presentato un piano all'Unione europea per una cooperazione umanitaria multilaterale sotto la responsabilità del segretario generale delle Nazioni Unite. Questo piano prevede un programma triennale di interventi limitati inizialmente ad alcune aree ben circoscritte con un impegno finanziario di 20-30 milioni di dollari. «Ci aspettiamo ora che la prossima assemblea generale dell'Onu - ha proseguito Dini - faccia il punto della situazione in Afghanistan al fine di determinare quali iniziative le Nazioni Unite intendono prendere nei confronti di questo paese».

ga.b.



Una in esilio forzato a Parigi lontana dai suoi cari, l'altra in Inghilterra. Entrambe hanno denunciato al mondo la terribile discriminazione vissuta sotto il regime degli integralisti islamici

Storia di Zuhra e Latifa, ribelli in fuga della polizia religiosa

Zuhra Bahman non sa quando mai riuscirà a rivedere i genitori. Un gesto di coraggio civile le è costato la forzata separazione dai suoi cari, dalla città in cui ha vissuto i primi sedici anni della sua vita, dal suo paese. L'anno scorso Zuhra lasciò l'Afghanistan e raggiunse l'Inghilterra con un obiettivo solo: denunciare al mondo le nefandezze del regime imposto dai Taleban. Lo fece, raccontando alla stampa le proprie personali esperienze e quelle dei connazionali. Ingenuamente si accingeva a rientrare in patria, con le borse piene di regali per amici e parenti, quando fu tempestata di telefonate in cui i genitori la imploravano di restare dov'era. L'eco delle sue dettagliate accuse era arrivata a Kabul, ed ai familiari era giunta voce che non l'avrebbe passata liscia. Non rischiava l'arresto, rischiava la vita. Così Zuhra è restata a Londra, e continua a raccontare la sua

storia, il tragico destino delle donne afghane sotto il tallone del più retrivo regime oggi esistente sulla faccia della terra.

Racconta l'infanzia vissuta in un paese perennemente in guerra. Prima fra i comunisti spalleggiate dalle forze sovietiche e la resistenza islamica, ma di quel conflitto a Kabul, dove lei viveva, arrivava solo un'eco indiretta. Poi fra le varie fazioni dei mujaheddin, che la vittoria aveva trasformato da alleati in rivali. In quegli anni, era la prima metà del decennio scorso, Zuhra non frequentò quasi la scuola. Erano il papà e la mamma stessi, pur essendo entrambi insegnanti, a trattenerla a casa, perché Kabul era una città pericolosa, soggetta ai bombardamenti dell'assediate di turno, spesso in preda a lotte fra milizie. Infine nel 1996, arrivarono i Taleban e imposero un ordine ferreo. Ma uscire era, per una donna, ancora più

pericoloso di prima. «Non potevo andare in giro, se non avevo al fianco un maschio della mia famiglia - spiega Zuhra -. Non potevo parlare con nessuno. Dovevo stare tra le mura domestiche, prigioniera in casa. Guai a dire qualcosa contro il regime. Avrei voluto studiare, andare all'università. Ma a me e a tutte le donne afghane era vietato, così come era vietato lavorare. Dentro di me crebbe una rabbia incontenibile, quasi più forte della paura. E decisi di farla conoscere al mondo».

La stessa indignazione che ha spinto Latifa, un'altra vittima del terrore talebano, sino a Parigi, dove ha illustrato la tragica realtà del suo paese al Parlamento francese. Vestita del tradizionale burqa, stavolta non per aderenza alle imposizioni dei teocratici suoi connazionali, ma per timore di essere identificata e punita al ritorno, ha racconta-

to episodi di vita quotidiana a Kabul: «Una mia vicina di casa aveva organizzato assieme ad altre insegnanti dei corsi privati di lingua inglese. Le lezioni si tenevano in casa. Per i Taleban è un crimine gravissimo. Le donne non possono lavorare, devono solo occuparsi delle faccende domestiche. La polizia religiosa lo venne a sapere. Vennero le squadre armate, trascinarono le insegnanti in strada e le picchiarono davanti alla gente, per dare l'esempio. Una fu bastonata sinché perse conoscenza. Sono cose che accadono quasi ogni giorno».

Le milizie incaricate di far rispettare le rigidissime e assurde norme anti-femminili sono spietate. Latifa, un nome fittizio, racconta ancora: «Ho assistito a questa scena: una macchina frena di colpo, gli occupanti saltano a terra e si precipitano su di una passante. Indossava il burqa, la povertà.

Tutto secondo le regole che ci hanno imposto. Ma ai piedi portava scarpe bianche, il colore della bandiera Taleban. E quei forsenati vollero interpretarlo come un insulto. La frustrarono finché il sangue delle ferite arrossì le scarpe, nascondendone il bianco originale».

Era l'inizio di maggio quando Latifa e altre due compagne d'avventura comparvero davanti al Parlamento di Parigi. Pochi giorni dopo Elle, la rivista di moda francese, che normalmente spara in prima pagina fotografie di bellissime modelle succintamente vestite, dedicò la copertina all'immagine di una donna afghana velata. Una scelta, secondo la direttrice Valerie Toranian, orientata ad attirare l'attenzione su di un dramma nel cui confronto «l'indifferenza mondiale ci ha sconvolto».

ga.b.

Bruno Marolo

Il presidente Usa conferma che non sarà imposto un calmierino sui prezzi dell'elettricità. Protesta il governatore: rischiamo il collasso

Caro-energia, la California contesta Bush

WASHINGTON Niente aiuti per la California. George Bush ha affrontato ieri impertentito le rimostranze del governatore Gray Davis, le urla dei dimostranti, gli appelli degli economisti che lo avvertivano del pericolo di una disastrosa recessione. A tutti ha risposto che il governo federale non imporrà un calmierino sui prezzi all'ingrosso dell'elettricità. I produttori di energia del Texas, che hanno finanziato la campagna elettorale di Bush, potranno continuare ad arricchirsi e i californiani, che hanno votato in grande maggioranza per il suo avversario Al Gore, continueranno a soffrire.

«Il nostro Stato - ha accusato il governatore - viene afferrato per la gola. Se il governo federale non interverrà, i costi dell'elettricità saranno superiori di 50 miliardi di dollari a due anni fa. Le risorse della California vengono trasferite in massa nel Texas per comprare energia. Noi rischiamo il collasso economico mentre altri si arricchiscono a nostre spese».

«Un calmierino - ha replicato il presidente - non risolverebbe la

penuria di energia, anzi la peggiorerebbe. I problemi della California si sono accumulati con il tempo e non possono essere eliminati in un sol giorno: il governo non ha la bacchetta magica».

Accolto da dimostrazioni ostili a Los Angeles e a San Diego, dove ha visitato una base militare, Bush ha annunciato che proporrà al congresso di stanziare 150 milioni di dollari per aiutare le famiglie bisognose a pagare le bollette dell'elettricità. Ma non farà nulla per fare scendere i prezzi.

Al governatore Davis il presidente ha dedicato soltanto una ventina di minuti, visibilmente infastidito dai suoi argomenti. Davis appartiene al partito democratico, Bush a quello repubblicano, e i due partiti si accusano a vicenda di avere provocato la crisi dell'energia con il maldestro tentativo di riforma approvato all'unanimità dal congresso della California



nel 1996.

Dieci economisti hanno firmato una petizione consegnata polemicamente a Bush dal governatore: esprimono «grave preoccupazione» per il rifiuto del governo federale di mettere sotto controllo i prezzi dell'energia, e avvertono che una recessione in California potrebbe avere conseguenze a catena per la nazione intera. Tra le firme vi è quella di Alfred Kahn, il docente della Cornell University sui cui studi è fondata la deregolamentazione delle compagnie aeree negli Stati Uniti.

Il presidente non è affatto propenso a togliere le castagne dal fuoco a un governatore del partito avversario, ma ha deciso di visitare la California per sferrare una controffensiva di propaganda. Durante la campagna elettorale, aveva fatto almeno un comizio al mese nello stato che venti anni fa mandò alla Casa Bianca il suo ido-

lo Ronald Reagan. Ma la California, come era previsto, ha votato per Al Gore e dopo le elezioni Bush non vi ha più messo piede fino a ieri. Ha visitato invece altri 28 Stati.

Ora però la crisi energetica è diventata insostenibile. La riforma del '96, voluta da entrambi i partiti, ha ridotto al fallimento le aziende elettriche private della California, e ha costretto lo Stato a intervenire quando ormai era tardi, comprando a prezzi carissimi nel Texas l'elettricità che non poteva essere prodotta sul posto e accumulando miliardi di dollari di debiti, scaricati sui contribuenti.

Il piano energetico del governo Bush, non ancora approvato dal parlamento federale, offre incentivi di ogni tipo ai produttori di energia, anche a spese dell'ambiente, ma i suoi eventuali effetti positivi si faranno sentire tra diversi anni. Nel frattempo benzina, gas ed elettricità rincarano in tutti gli Stati Uniti, ma in California la situazione è tale che gli imprenditori minacciano di chiudere o trasferire le fabbriche altrove e le famiglie faticano a pagare le bollette.

Il mediatore Usa non ferma la guerra dell'odio

Tre coloni uccisi in un agguato, muoiono tre palestinesi. Sì di Israele a 700 nuove abitazioni nelle colonie

Umberto De Giovannangeli

La missione di William Burns, inviato speciale Usa in Medio Oriente impatta drammaticamente con la «guerra delle colonie». Agguati, attentati-suicidi, scontri a fuoco. Ed ancora: la decisione del governo Sharon di realizzare oltre 700 nuove abitazioni negli insediamenti, la rabbia dei coloni che assediano inferociti l'ufficio del premier a Gerusalemme. E come se non bastasse, a tutto ciò si aggiunge il sequestro (il primo del genere) durato cinque ore, Gaza, di due giornalisti del settimanale statunitense «Newsweek». L'unico barlume di speranza si manifesta in serata quando, nonostante la nuova ondata di violenze che ha insanguinato i Territori, in Cisgiordania s'incontrano rappresentanti militari israeliani e palestinesi.

La «guerra degli insediamenti» provoca la morte di tre coloni, vittime di agguati pianificati a tavolino, parte di una campagna di annientamento rivendicata non solo dai gruppi integralisti palestinesi ma anche dall'ala dura di «Tanzim», il braccio armato di «Al-Fatah», movimento di cui è fondatore e presidente Yasser Arafat. In un'imboscata progettata fin nei minimi dettagli viene ucciso Ghilad Zar, un colonnello della riserva responsabile della sicurezza di una trentina di insediamenti in Cisgiordania. Zar, padre di otto figli, era stato attaccato da un commando palestinese già un mese e mezzo fa, nella stessa strada. Era rimasto ferito in modo grave e solo nei giorni scorsi aveva ripreso a pattugliare la zona a bordo di un furgoncino Toyota ben noto alla popolazione locale. L'automezzo - raccontano i soccorritori a «Canale 7»,

la radio dei coloni - è stato crivellato da oltre quaranta colpi di mitra su una strada a sud di Nablus. Dopo averlo colpito a distanza, gli assalitori si sono avvicinati al ferito e lo hanno finito con un colpo alla testa. Poche ore dopo, un altro commando palestinese entra in azione alla periferia di Betlemme. Una macchina con targa israeliana viene raggiunta da un fuoco incrociato: una donna di 50 anni muore sul colpo, una seconda si spegne in serata per le ferite riportate, cinque sono i feriti. La famiglia di coloni si stava recando a Gerusalemme per partecipare ai funerali di Zar. Il nuovo episodio di sangue scatena la rabbia degli abitanti degli insediamenti. In centinaia si radunano a Gerusalemme per contestare Ariel Sharon. «Se non ha più la forza di guidare il popolo ebraico, che si faccia da parte», urla Noam Arnon, uno dei capi del Movimento degli insediamenti. «L'esercito deve entrare oggi stesso a Nablus e non deve uscire più. I nostri nemici devono sapere che saranno puniti dopo ciascun attacco», gli fa eco il rabbino Moshe Levinger, uno dei pionieri della colonizzazione ebraica in Cisgiordania. E se Shimon Peres resta per i coloni il «trafidote di sempre», gli epiteti più offensivi vengono rivolti contro Sharon: «Ma quale du-ro. Arik è diventato un codardo», scandisce una folla inferocita che solo qualche mese fa aveva festeggiato l'elezione premier di «Arik il duro». La stessa rabbia esplose a Hebron, città simbolo della divisione tra israeliani e palestinesi: decine di coloni, in maggioranza donne e bambini, entrano nella zona palestinese della città, lanciando pietre e bottiglie contro gli abitanti e contro veicoli e negozi palestinesi. Da par-



te palestinese si contano tre morti. Due sono i protagonisti di un audace attacco-suicidio a un avamposto militare israeliano situato nel sud della Striscia di Gaza. Il terzo ha perso la vita in un incidente avvenuto alla periferia di Gerico, quando militari israeliani hanno aperto il fuoco contro un taxi su cui, è la versione del portavoce di «Tzahal», l'esercito ebraico, viaggiavano militanti dell'Intifada. E a rendere ancor più improba la missione dell'inviato Usa ci pensa Natan Sharansky. Il ministro dell'Edilizia israeliana

infatti, annuncia alla radio pubblica di aver autorizzato, per far fronte alla crescita demografica della popolazione degli insediamenti, l'estensione di due colonie ebraiche nei Territori. A Maaleh Adumim (a est di Gerusalemme) saranno costruiti 493 nuovi appartamenti mentre ad Alfei Menashe (Cisgiordania) - puntualizza Sharansky - ne saranno edificati altri 217. Un progetto, aggiunge, che era già stato approvato dal precedente governo guidato dal laburista Ehud Barak. «Le autorità israeliane - denuncia il ministro

della Cooperazione dell'Anp Nabil Shaath - dicono a parole di accettare il Rapporto Mitchell, ma il loro comportamento sul terreno dimostra che si tratta solo dell'ennesima menzogna».

clicka su
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il
www.pchrgaza.org/
www.wafa.pna.net/

Attentati alle ambasciate americane Condannati 4 uomini di Bin Laden Due rischiano la pena capitale

Dopo 12 giorni tormentosi in camera di consiglio, una giuria di New York ha dichiarato colpevoli quattro seguaci del miliardario terrorista Bin Laden delle stragi compiute in due ambasciate americane in Africa. Ora due degli imputati, Mohamed Owhali e Khalfan Mohamed, rischiano la pena di morte. Gli altri due, Mohamed Odeh e Wadid Hage, potrebbero finire all'ergastolo.

Oggi comincerà il dibattimento per decidere la sentenza. Il governo americano ha ordinato eccezionali misure di sicurezza in tutte le ambasciate e le basi militari all'estero, nel timore di nuovi attacchi di Bin Laden, che è ormai il suo nemico numero uno.

Il 7 agosto 1998, due esplosioni nelle ambasciate degli Stati Uniti a Nairobi nel Kenia e a Dar es Salaam in Tanzania provocarono 224 morti, tra cui 12 americani. Per rappresaglia il presidente Bill Clinton ordinò il lancio di missili su una presunta base dei guerriglieri di Bin Laden in Afghanistan e su uno stabilimento in Sudan dove secondo i servizi segreti americani si producevano armi chimiche.

Dopo aver servito per anni gli americani in Afghanistan, quando la Cia sosteneva i ribelli musulmani contro l'Unione Sovietica, Bin Laden ha dichiarato la guerra santa

contro i suoi ex protettori. Nel 1998 una giuria di New York lo ha accusato di aver ordinato gli attacchi alle ambasciate.

Gran parte del processo è stata condizionata dalla presenza di Wadid Hage, un libanese di 40 anni che secondo l'accusa è stato per molto tempo segretario di Bin Laden ma è stato poi espulso dal suo movimento con l'accusa di aver rubato.

Arrestato in Virginia dove si era trasferito, El Hage è stato accusato di aver costituito una cellula di terroristi a Nairobi per ordine di Bin Laden, con l'obiettivo di organizzare attentati contro gli americani. Mohammed Odeh sarebbe stato il «consigliere tecnico» degli attacchi alle ambasciate.

Khalfan Mohamed e Mohammed Owhali avrebbero collocato le bombe. La difesa ha chiesto alla giuria di ignorare le confessioni di Mohammed Odeh, Khalfan Mohamed e Mohammed Owhali, che sarebbero state estorte dagli investigatori.

L'accusa ha presentato novanta testimoni e centinaia di reperti, tra cui brandelli di stoffa con residui di esplosivo, frammenti di un furgoncino usato per trasportare una bomba e scatole di documenti, biglietti aerei e passaporti falsi usati dagli accusati.

Germania, a 11 anni aggredisce un nero

Razzista in miniatura e con l'ambizione di diventare un naziskin. Un ragazzino tedesco di 11 anni ha picchiato a sangue insieme ad alcuni amici un immigrato africano. Del nuovo episodio di intolleranza razziale in Germania da notizia la «Bild». Il giornale scrive che Peter V. «porta i capelli cortissimi, sogna di indossare un giaccone di pelle nero» come quello dei naziskin da lui tanto ammirati e «ha come sua attività preferita quella di aggredire gli stranieri». Iscritto alla quinta classe, Peter odia gli stranieri «perché rubano il lavoro» e la cosa che più gli piace ripetere è: «mio nonno era capo compagnia delle Ss». Con alcuni compagni fra i 14 e i 17 anni, il ragazzino ha aggredito venerdì sera a Premnitz, nel Land orientale del Brandeburgo, John O., un immigrato della Sierra Leone con regolare permesso di soggiorno, sposato e con una figlioletta di dieci mesi. L'uomo è stato picchiato con calci e pugni su tutto il corpo. Soccorso in ospedale, gli sono state riscontrate varie fratture.

Il giudice di Corpus Christi ha fatto affiggere cartelli d'avvertimento sulla porta di casa e sulle auto di 14 uomini già condannati per reati sessuali

Pedofili alla gogna in Texas: «Attenti, sono un maniaco»

WASHINGTON «Pericolo, qui vive un maniaco sessuale». Un cartello di sessanta centimetri per cinquanta sconvolge l'America. Un giudice di Corpus Christi, nel Texas, ha ordinato di esporlo davanti alle case di quattordici persone condannate per reati sessuali e in una decina di giorni ha provocato un tentativo di suicidio, vandalismi, proteste, e sferzate manifestazioni di esultanza.

«Maniaci e pedofili - ha annunciato il giudice Manuel Banales - sono un pericolo per la società e la loro presenza deve essere segnalata ovunque vadano, giorno e notte». Come i lebbrosi nel medioevo erano obbligati a portare al collo un campanello, i condannati di Corpus Christi devono attaccare all'auto un adesivo con la scritta: «Maniaco a bordo».

«È mostruoso - protesta Gerald Rogen, presidente dell'associazione degli avvocati difensori della città - sembrano tornati i

tempi della «Lettera Scarlatta», il marchio d'infamia che in un famoso romanzo tormenta una donna bollata dai puritani come peccatrice».

Ma la decisione del giudice ha soddisfatto chi cercava una risposta semplice per un problema complesso. «Mi sembra una ottima idea - sostiene Adriana Quiroz, una casalinga il cui vicino di casa è stato costretto a esporre il cartello - ora so che devo stare lontana da questo tizio. Bisognerebbe mettere un segnale anche per i ladri e gli assassini».

Manuel Banales è stato eletto giudice, con un mandato di quattro anni, come candidato del partito democratico, grazie ai voti della comunità latino americana. Per molti anni ha fatto l'avvocato e ha difeso anche qualche cliente accusato di molestie sessuali. Ora ha deciso di prendere una iniziativa che gli faccia vincere anche le prossime elezioni. Ha studiato i fascicoli di tutti i pregiudicati per

reati sessuali in libertà provvisoria e il 18 maggio scorso ne ha convocati 54. Ha chiesto a tutti di sottoporsi alla macchina della verità, per controllare se fossero sinceri nella loro promessa di rigare dritto. In un primo tempo ha imposto il cartello di pericolo per 22 condannati, poi si è limitato ai quattordici che riteneva più gravi.

John Lee di 34 anni, uno dei condannati, ammette di aver fatto profferte sessuali a una quindicenne una notte in cui era ubriaco, due anni fa. «Il giudice - racconta - mi ha costretto ad affiggere il cartello sulla porta della casa dove abitavo con mio padre. Dopo qualche giorno ho traslocato per non coinvolgere la famiglia nella mia condanna, ma papà è stato egualmente aggredito da un vicino, che credeva fosse lui il colpevole. Il padrone di casa lo ha sfrattato, per evitare altri fastidi».

James Williams, di 43 anni, è stato denunciato nel '98 dalla sua

convivente di allora, che lo aveva sorpreso abbracciato con la figlia quindicenne di lei. «Sono stato condannato - spiega - a quattro anni di libertà vigilata, e cercavo di rifarmi una vita. Dopo la decisione del giudice Banales non ho più il coraggio di andare al lavoro. Vivo come un eremita, esco di casa soltanto per comprare cibo, e la gente mi insulta per strada. Sono trattato come se avessi rapito una bambina con la pistola in pugno».

Negli Stati Uniti, una legge federale ha ordinato nel 1997 la pubblicazione di nomi, indirizzi e fotografie dei pregiudicati per reati sessuali. È la cosiddetta «legge di Megan», approvata sull'onda dell'indignazione provocata dal caso di Megan Kanka, una bambina di sette anni violentata e uccisa nel New Jersey da un vicino di casa già condannato in precedenza per aver molestato altre due minorenni. Nello stato del Texas, gli elenchi dei condannati

sono diffusi su internet e i giornali sono obbligati dalla legge a pubblicare ogni nuova aggiunta. «Non basta - ha sostenuto il giudice Banales - molta gente non ha accesso a internet e non legge i giornali. È più importante proteggere i bambini che risparmiare la vergogna ai pedofili».

A Silver Spring, nel Maryland, vi è un centro di ricerca finanziato dal ministero della giustizia federale per esaminare l'impatto della legge di Megan. «Il caso di Corpus Christi - spiega il ricercatore Scott Mason - è il più clamoroso ma non è unico. Cartelli per segnalare casi estremi di pedofilia e violenze sessuali sono stati usati da altri giudici in Texas e nell'Oregon, mai però su scala così vasta. Mi domando a quali estremi si arriverà. Non sono sicuro che un cartello davanti alla casa sia peggio di un annuncio su internet, dove miliardi di persone possono vederlo».

b.m.

La moglie Diana, le figlie Marsa e Mirka, i nipoti Cristian e Lorenzo, i generi Giorgio, Raffaele e Gianni annunciano che è venuto a mancare il compagno

ALFONSO BASSANI

che ha dedicato la propria vita prima come partigiano poi come militante attivo del partito e del sindacato per l'affermazione dei valori di libertà, onestà ed eguaglianza. La commemorazione si terrà giovedì 31 maggio dalle ore 9 alle ore 11,15 presso il circolo Arci Benassi viale Cavina 4 a Bologna.

Sarai sempre nei nostri cuori.
Bologna, 30 maggio 2001

Fulvio e Tiziana Scova annunciano con grande dolore la scomparsa del padre e suocero

CARLO SCOVA
Cernaredo, 30 maggio 2001

Per	Rivolgersi alla Pim Srl
Necrologie	Lunedi-Venerdi ore 9-13 / 15-17-18
Adesioni	Milano Tel. 02.509961 Fax 02.50996491
Anniversari	Roma Tel. 06.852151 Fax 06.85351109
	Bologna Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112
	Firenze Tel. 055.561277 Fax 055.578650

mibtel	 <p>-0,87% 27.855</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,47</p>	euro/dollaro	 <p>0,8552 (lire 2.264)</p>
--------	---	----------	---	--------------	--

SALTA L'ACCORDO ALCATEL-LUCENT

Alcatel e Lucent Technologies, i due giganti del settore infrastrutture per telecomunicazioni, hanno annunciato la fine delle trattative per la loro fusione. Le società hanno reso noto che «le discussioni non hanno portato a nessun accordo, e sono state definitivamente interrotte». L'annuncio è avvenuto in tarda serata.

C'era grande attesa, nel mondo della finanza, per l'incontro di ieri tra i vertici di Alcatel e di Lucent Technologies, nel corso del quale i francesi avrebbero dovuto concludere l'acquisizione della rivale statunitense, con un accordo da 23,4 miliardi di dollari. Secondo fonti vicine alle trattative, dalla fusione era stata già esclusa Agere, la controllata di Lucent che produce componenti, e che vale 7,65 miliardi di dollari. Secondo il Wall Street Journal - riporta Les Echos - l'accordo

avrebbe dovuto scambiare ogni azione Lucent con 0,2435 azioni Alcatel. Gli azionisti di Alcatel sarebbero entrati in possesso del 58% della nuova società. Non è ancora chiaro cosa sarà della divisione fibre ottiche di Lucent, messa in vendita dal gruppo americano, che sperava di ricavarne 5 miliardi di dollari (10.000 miliardi), e alla quale era interessata anche Pirelli. Il futuro numero uno mondiale dei componenti per telecomunicazioni avrebbe potuto addirittura assumere un nuovo nome. Serge Tchuruk, attuale presidente di Alcatel, ne sarebbe diventato il leader ma è verosimile pensare che anche Henry Schacht, a.d. di Lucent, avrebbe conservato un ruolo di primo piano nella compagnia. Poi la rottura di ieri notte ha fatto saltare tutto. Per ora.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Prodi incontra Chirac e il premier francese. Riconosciuta «l'asimmetria» dei mercati dell'energia Jospin frena la scalata di Edf Il gruppo resterà, almeno per ora, al 20% della Montedison Monti accusa: la situazione è inaccettabile, colpa dei governi

Marco Ventimiglia

MILANO Se la vicenda Montedison-Edf assomiglia sempre più ad un serial, allora quella girata ieri è stata una puntata «in esterni»: protagonisti Romano Prodi, il quale ha incontrato a Parigi il presidente Chirac ed il premier Jospin, lo stesso governo francese, che ha imposto a Edf di non aumentare il suo 20% nella Montedison, il Commissario europeo Mario Monti, scopertosi impotente sulla vicenda, nonché il portavoce Ue, Jonatan Todd, che ha previsto tempi lunghi per l'analisi del decreto emanato dal Governo italiano per «sterilizzare» la presenza francese nella società di Piazzetta Bossi.

La Consob avvia l'indagine, ascolta Zaleski, mentre in Borsa il titolo di Piazzetta Bossi perde terreno

Ma andiamo con ordine. La tappa parigina di Romano Prodi era in realtà in calendario da tempo, ma viste le recenti e tumultuose vicende economiche ha assunto tutt'altro sapore. L'Edf, oltreché monopolista, è anche società pubblica, essendo totalmente controllata dallo Stato francese. All'uscita dal colloquio con Lionel Jospin, il presidente della Commissione Ue (accompagnato dalla responsabile per l'Energia, Loyola de Palacio) ha dichiarato di aver ribadito al primo

ministro che a Bruxelles vi sarà un'analisi molto attenta del decreto italiano e delle sue implicazioni. «In particolare - sono le parole di Prodi -, ho sottolineato che il dibattito dovrà tenere conto del problema rappresentato dalle asimmetrie dei mercati, così come emerso e discusso al recente vertice di Stoccolma».

Quanto a Jospin, ha riconosciuto che «l'asimmetria nel livello di apertura dei mercati dell'elettricità può rappresentare un problema reale». Il premier si è detto dunque «d'accordo, in linea di principio» con le preoccupazioni sollevate da chi lamenta la chiusura di alcuni mercati nazionali dell'elettricità. Tuttavia, lo stesso Jospin ha chiesto alla Commissione di «restare con-

creti, non lasciarsi trasportare dall'emotività e vedere con un esame spassionato qual è il livello reale di apertura nei vari mercati europei».

E il governo francese ha voluto anche inviare un segnale concreto, decidendo di raffreddare i bollenti spiriti dell'Edf. «Abbiamo chiesto alla società - ha dichiarato il sottosegretario all'Industria, Christian Pierret - di limitare al venti per cento la partecipazione in Montedison. Il fatto di essere una grande impresa pubblica non deve però impedire a Edf

delle partnership e cooperazioni con altre imprese in Europa. E l'ingresso in Montedison rientra nel quadro della strategia industriale dell'impresa».

Da Parigi a Bruxelles, giusto in tempo per registrare il grido di dolore di Mario Monti: «La situazione è effettivamente inaccettabile - ha dichiarato ad una commissione del Parlamento europeo -, ma l'Antitrust non può fare nulla in quanto la quota Edf in Montedison non è di controllo. Piuttosto, esiste una responsabilità diffusa degli Stati dell'Unione». Il commissario ha infatti

ricordato che la direttiva sulla liberalizzazione del mercato dell'energia non contiene un termine ultimo, per la completa apertura del mercato, proprio a causa di pressioni francesi e tedesche compiute all'ultimo vertice europeo di Stoccolma. «E dire che per aprire il mercato non è richiesta l'unanimità», ha sottolineato Monti criticando un «atteggiamento reciprocamente frenante» tenuto dagli Stati che preferiscono

non fare pieno uso delle decisioni a maggioranza qualificata.

Intanto, si profilano tempi lunghi per l'esame a Bruxelles del decreto varato dal Governo italiano. «Ci vorrà almeno qualche settimana», ha precisato il portavoce della Commissione Europea responsabile del mercato interno, Jonatan Todd. Ma l'esperienza di un caso spagnolo analogo, relativo all'Idrocarburo, fa intravedere tempi ben più lunghi visto che l'esame è iniziato addirittura alla fine del 1999. Ed anche in Spagna, curiosa coincidenza, si è trattato di arginare le incursioni del

gigante francese dell'elettricità.

Giornata internazionale, si diceva, ma che ha riservato anche qualche avvenimento all'interno dei confini patrii. A Roma, con l'audizione dei rappresentanti dell'Edf e del finanziere Romain Zaleski, sono iniziate le indagini della Consob volte ad appurare se qualcuno degli azionisti Montedison sia arrivato a detenere, direttamente o indirettamente, una quota superiore al 30%, soglia al di là della quale scatta l'obbligo legale dell'Opa. In Borsa il titolo ha perso il 2,02% (a quota 2,86 euro).



Giovanni Agnelli
A destra, l'incontro a Parigi tra il Premier francese Lionel Jospin e il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi
Ansa



Massimo Burzio

TORINO Gianni Agnelli non ha alcuna intenzione di vendere la Fiat Auto. Lo ha ribadito, ieri nel corso dell'assemblea dell'Ifi: «Il "Put", a General Motors, non lo chiederemo affatto». In pratica, l'accordo con il colosso americano prevede che tra il 25 gennaio 2004 e il 23 luglio 2009, qualora il Gruppo italiano decida di alienare l'80% delle quote azionarie della Fiat Auto ancora in suo possesso, la GM abbia il diritto di essere interpellata per prima. Secondo Agnelli, però, la prelazione che cautela la General Motors da eventuali cessioni, parziali o totali, ad equivalenti a lei sgraditi, non verrà mai messa in atto perché non esiste, da parte Fiat, la volontà di vendere a chicchessia.

Agnelli, parlando a 360 gradi, ha escluso anche l'ipotesi di un accorpamento nella catena di controllo del Gruppo da effettuarsi con un accorpamento societario nella Giovanni Agnelli e C., la società "cassetta di sicurezza"

nella quale confluiscono le proprietà della dinastia industriale torinese.

Intanto rimbalzano dalla Corea voci e notizie ufficiali dell'accordo tra General Motors e Korea Development Bank per l'avvio di una trattativa formale per l'acquisizione della casa automobilistica Daewoo. In questo ambito la Fiat sembra aver scelto una posizione d'attesa: «Una decisione - dicono a Torino - sarà presa sulla base dell'evoluzione del negoziato». Il che significa che Fiat resta alla finestra non avendo probabilmente nessuna intenzione di imbarcarsi nell'avventura coreana che, invece, sembra piacere molto alla GM.

Gli americani, infatti, paiono quasi voler dare una dimostrazione di forza e di grossa disponibilità economica nell'acquistare la Daewoo, il cui comparto automobilistico è nato, circa vent'anni fa, proprio da una società controllata al 50% da GM. La Fiat, invece, continua a non essere convinta che un ingresso, anche parziale, possa portare effettivi benefici non fosse altro che per il rischio di una concorrenza interna anche tra i singoli modelli. Torino, infatti, nel caso di un "si" sarebbe alle prese, tanto per fare un esempio, con un'azienda che produce a costi ridotti piccole auto esattamente

concorrenti alle sue e che, tra l'altro, dispone di impianti in Polonia e cioè in un paese dove le cose, per Fiat, non stanno andando per il meglio.

La Daewoo è in amministrazione controllata da un anno, dopo aver accumulato perdite per quasi 18 miliardi di dollari ai quali se ne sono aggiunti altri 2 impiegati per evitarne la chiusura definitiva che, solo in Corea, occorrono 15.700 persone. La domanda è: chi si prenderà carico, in tutto o in parte, di questa voragine di debiti? Quasi sicuramente non la Fiat che, come ha detto Agnelli, seguirà il negoziato e «a seconda di come andrà sceglieremo la

nostra posizione. Anche perché - ha aggiunto - cominciare un negoziato, non vuol dire risolverlo rapidamente».

Agnelli, poi, ha parlato di Mediobanca, che, soltanto una settimana fa, aveva definito «poco lungimirante» per la vicenda Montedison e il cui punto d'arrivo «non è stato felice e onestamente non so cosa succederà». L'Avvocato ha, comunque, addolcito i toni. «Il suo potere non è in declino, - ha affermato - ha un avvenire anche se il suo avvenire non è più in mano ad una sola persona. Noi - ha continuato - abbiamo soltanto il 2%, circa. Ma le

azioni si pesano e contano». Diversa, invece, la situazione per l'IdP che controlla il Corriere della Sera: «La nostra posizione è analoga a quella di Mediobanca e di un'altra società. Però abbiamo una o due azioni in più. Quindi diciamo che abbiamo un diritto di primogenitura». L'altra società, di cui parla Agnelli, è la Gemina di Cesrae Romiti, ma Agnelli non la cita.

Agnelli, poi, considera il nostro Paese come «vulnerabile» in Europa per il pericolo di scalate estere: «L'Italia è più debole finanziariamente e tecnologicamente del resto d'Europa» e il capitalismo italiano «non deve dividersi».

Tornando all'Ifi è stato approvato il bilancio 2000 che va in archivio con un utile netto di 281,5 milioni di Euro che porterà ad un dividendo di 0,63 Euro per le azioni privilegiate e di 0,5783 Euro per le ordinarie. La strategia operativa continuerà ad essere quella della gestione di un portafoglio di partecipazioni non soltanto in Fiat, Ifil, San Paolo Imi, Exor e Juventus ma anche in settori come le attività extra calcistiche della società bianconera, il turismo con Alpitur e le telecomunicazioni con Atlanet. Nel primo trimestre 2001, poi, l'Ifi ha conseguito utili netti per 68,8 milioni di Euro.

L'assemblea della Banca d'Italia Il governatore Fazio presenta domani il suo "programma"

Tra la fine di una legislatura e l'inizio di una nuova, tra un governo di centro-sinistra e un altro di centro-destra, tra Amato e Berlusconi, mentre sale la polemica sulla faticosa spartizione politica delle poltrone di governo, il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, presenta domani il suo "programma".

Le Considerazioni finali del Governatore cadono quest'anno in una delicata e importantissima fase di passaggio del Paese. Ci sono appena state le elezioni, la propaganda berlusconiana ha soffocato qualsiasi considerazione razionale su cinque anni di governo dell'Ulivo e sullo stato dell'economia nazionale. Toccherà, probabilmente, a Fazio raccontare dal suo privilegiato punto di osservazione qual è lo stato di salute e quali sono i problemi che devono essere presto risolti.

Negli ultimi anni Fazio non ha mai mancato di criticare, spesso severamente, gli interventi del governo di centro-sinistra. Le dure osservazioni ai provvedimenti di Prodi, di D'Alema e di Amato sono ancora lì a testimoniare che il Governatore non ha fatto sconti al centro-sinistra, nemmeno quando la politica rigorosamente europea, faticosa, densa di sacrifici per gli stessi elettori dell'Ulivo, avrebbe forse meritato un incoraggiamento e un apprezzamento.

Via Nazionale non ha lesinato critiche al centro-sinistra, che cosa farà ora con Berlusconi?

Fazio, invece, solo negli ultimissimi mesi ha concesso al centro-sinistra e alla sua politica di risanamento e riformatrice, i giusti rinvii. Ha difeso il governo, i suoi obiettivi, i suoi dati persino dalle valutazioni diverse di istituzioni internazionali. Tanto che, poche settimane fa a Washington, di fronte a una revisione al ribasso dell'economia italiana elaborata dal Fondo Monetario Internazionale, Fazio è intervenuto a difesa del governo italiano e definendo "troppo pessimiste" le indicazioni del Fmi.

Fazio, certamente, non si è iscritto all'Ulivo, ma forse ha voluto riconoscere, alla fine di cinque anni di lavoro non facile, i meriti del centro-sinistra. Proprio Fazio si ricorderà qual era nel 1996 il differenziale tra i tassi di interesse tedeschi e italiani, qual era la dimensione del debito pubblico e perché si parlava di "sindrome messicana" per l'Italia.

Il Governatore della Banca d'Italia, domani, dovrebbe indicare quali sono le linee coerenti di sviluppo del Paese nel contesto dell'Unione Europea e della moneta unica che, cinque anni fa, non era un obiettivo sicuro. Diversi osservatori e molti esponenti politici della Casa delle Libertà sono convinti che Fazio sia più vicino ai temi cari alla destra. Ma non c'è da farsi illusioni. Fazio, per il ruolo che ricopre, cercherà anche nella nuova stagione politica di garantirsi lo spazio, l'autonomia e il prestigio che gli derivano dalla sua posizione.

Domani il Governatore "volerà alto", non si occuperà solo delle questioni della nostra Italia. Affonderà l'analisi nella globalizzazione dell'economia e metterà in guardia dalle disuguaglianze crescenti e pericolose indotte da un mercato planetario senza controlli e senza governo.

Mediobanca è stata poco lungimirante nel caso Montedison, ma non è finita. «Nel Corriere della Sera abbiamo un diritto in più»

Agnelli vuole l'unità del capitalismo italiano «Non venderemo mai la Fiat Auto alla Gm»

ELECTROLUX ZANUSSI

Lunedì l'incontro con Fiom-Fim-Uilm

Si svolgerà lunedì a Bologna, un incontro tra i vertici di Electrolux Zanussi e i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm. La disponibilità all'incontro è stata data dalle segreterie nazionali dei tre sindacati, che intendono cercare una soluzione al braccio di ferro che li contrappone all'azienda su flessibilità e aumento di produttività nel settore della componentistica. Ieri intanto è proseguito lo sciopero a oltranza nello stabilimento di Rovigo, dove lavorano 380 dipendenti. I 1.100 lavoratori dello stabilimento di Mel hanno invece scioperato per un'ora e mezza.

INFORMATICA

Il mercato dell'Ict ha raggiunto il 5,5% del Pil

Il mercato italiano dell'Ict (Information and communication technology), con un valore di 108 mila miliardi di lire, ha raggiunto nel 2000 il 5,5% del Pil. Fondamentale è stata la spinta generata da Internet, dagli investimenti fissi in telecomunicazioni e da una spesa informatica cresciuta del 12,6%, di due punti superiore al dato europeo e degli Stati Uniti. Nel 2000 il mercato dell'informatica in Italia ha superato i 36 mila miliardi; quello delle telecomunicazioni invece, con un volume d'affari superiore a 71 mila miliardi, ha raggiunto la terza posizione in Europa, dopo Germania e Inghilterra.

CREDITO ITALIANO

Ipotesi d'accordo sul contratto integrativo

Raggiunta un'ipotesi d'accordo sul rinnovo del contratto integrativo aziendale del Credito Italiano tra i rappresentanti della Banca e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Questo contratto, uno dei primi nell'ambito della tornata di rinnovi che vede impegnato l'intero settore, ha validità sino al 31 dicembre 2003 e riguarda gli oltre 10.500 dipendenti della più grande Banca Federata del Gruppo UniCredito Italiano.

METALMECCANICI

Sciopero di 10 ore nelle aziende della Vallesina

Uno sciopero di dieci ore è stato indetto, venerdì 1 giugno, dai lavoratori delle principali aziende metalmeccaniche della Vallesina per sostenere la vertenza in atto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. L'astensione dal lavoro, dalle 9 del mattino alle 23, è stata decisa dai delegati di Fiom, Fim e Uilm.

IMPREGILO

Un impianto nel Qatar per oltre 400 miliardi

Impregilo si è aggiudicata un ordine del valore di oltre 400 miliardi per la costruzione nello stato del Qatar di un impianto di dissalazione di acqua di mare. L'impianto sarà composto da quattro unità in grado di produrre complessivamente oltre 180 milioni di litri di acqua potabile.

TELECOM ITALIA

Domenico Siniscalco si è dimesso dal Cda

Il professor Domenico Siniscalco, membro del Consiglio di amministrazione di Telecom Italia su indicazione del Tesoro, ha rassegnato le sue dimissioni da consigliere. Lo ha reso noto la stessa società precisando che i motivi sono di carattere personale e professionale, legati anche alla sua attività di economista e studioso. Il presidente Colaninno si è rammaricato per tale decisione, ed ha ringraziato Siniscalco per il contributo professionale offerto all'attività del Consiglio di Telecom Italia.

Dopo la Cisl anche la Uil contesta le modalità di attuazione dell'intesa siglata lo scorso anno con l'amministrazione del Polo

A Milano è naufragato il Patto Albertini



Il Sindaco di Milano, Gabriele Albertini

Giovanni Laccabò

MILANO Patto di Milano, ultime battute. La spallata conclusiva è arrivata dalla Uil milanese che si è dichiarata pronta a ritirare la firma. In tono polemico il suo leader Amedeo Giuliani mette in discussione la vera natura dell'accordo: «Abbiamo l'impressione che si vogliono usare le categorie deboli in modo strumentale, per questioni politiche che invece bisognerebbe chiarire apertamente». Troppi rinvii, troppe lentezze, troppa abulia per quella che i promotori avevano sbandierato come la ricetta risolutiva per dare lavoro ai diseredati della metropoli. Promesse, tante promesse, ma un anno dopo il bilancio parla chiaro: risultati pressoché zero. Progetti approvati 863, contatti avviati 273, assunti circa 130. I fatti dimostrano che l'accordo non funziona, al punto che la stessa Cisl, la confederazione che a suo tempo più di tutti aveva «spinto» per la firma, a costo di rompere con Cgil, ora addossa la colpa del fallimento al sindaco Gabriele Albertini.

L'attacco è di pochi giorni fa. La segretaria Maria Grazia Fabrizio: «Il sindaco non ha fatto niente per far decollare il Patto». I progetti pronti non vengono attuati per inadempimento del Comune. Il quale tuttavia ha almeno un paio di buoni motivi per non avere nessuna fretta. Primo, gli imprenditori non nutrono più l'interesse della prima ora, perché sanno bene che gli eventuali risparmi immediati, provento delle assunzioni sottocosto, si possono poi pagare molto caro perché la Cgil non è disposta ad accettare la svendita dei diritti minimi. Nessuno ha voglia di rischiare, tanto più che la posta potrebbe rincarare se vengono lesi norme e contratti nazionali che l'accordo ha cercato di aggirare. In secondo luogo, a Palazzo Marino la sedia del regista è vuota da quando Stefano Parisi, allora general manager di Albertini nonché ideatore del Patto con l'intento di spaccare i sindacati, nel frattempo si è trasferito in Confindustria, dove tenta una seconda volta l'impresa di rompere i sindacati, stavolta su scala nazionale, con i contratti a termine. Ieri l'assessore al Personale Car-

lo Magri ha provato a dare ossigeno al «cadavere»: «La Fabrizio ha ragione, è tutta colpa nostra, ma noi abbiamo tutte le intenzioni di dare nuovo slancio all'accordo».

Per il segretario Cgil Antonio Panzeri, invece, siamo davvero all'epilogo: «Chiusura di una vicenda nata male e finita peggio: ci deve essere consapevolezza che il Patto è fallito, proprio come noi della Cgil andiamo ripetendo da tempi non sospetti». Tutto previsto, e la Cgil non ha trascinato niente per bloccare l'applicazione dell'accordo «perché lede i diritti e le tutele». Ma ora bisogna guardare avanti, dice Panzeri: «Se non siamo davanti a un teatrino, ossia se Uil e Cisl sono davvero consapevoli che si sta aprendo una fase nuova, allora possiamo riferirci, tutti insieme, al documento unitario che abbiamo approvato durante la campagna elettorale». Nel quale i tre sindacati, come sulle piazze dello sciopero dei metalmeccanici, ritrovano un linguaggio comune: «Partiamo dal documento e apriamo un confronto serrato con il Comune e con gli imprenditori».

«L'accordo del '93 è superato»

La Fim-Cisl vuole un contratto unico per l'industria. Critiche alla Cgil

DALL'INVIATO Felicia Masocco

BRINDISI L'accordo del luglio '93 è superato, va riformato profondamente. Destrutturato. Il requiem per l'intesa che ancora oggi governa la contrattazione collettiva viene suonato da Giorgio Caprioli nella relazione che ha aperto ieri il quindicesimo congresso della Fim-Cisl. La sua posizione ha subito incassato il sostegno della Uilm-Uil, ma non quella della Fiom-Cgil che con il segretario generale, Claudio Sabattini, non ha nascosto profonde divergenze. Il passaggio sul 23 luglio è tra i più significativi dell'intervento letto davanti alla platea dei delegati giunti in Puglia per l'appuntamento che coincide con il cinquantenario del completamento della Fim. In altre parti, la stessa relazione si è caratterizzata per una serie di osservazioni critiche alla Cgil in piena sintonia con la linea del leader Savino Pezzotta garbatamente contraddetto su un punto solo, l'intesa sui contratti a termine che i metalmeccanici Cisl, tra gli applausi, chiedono che non venga recepita dal Governo.

Oltre il '93, dunque. Premesso che da allora ad oggi i migliori risultati salariali ottenuti con il contratto nazionale non sono andati oltre la difesa del potere di acquisto, Caprioli propone «una profonda riforma non solo della struttura della contrattazione» prevista in quell'accordo, «ma anche dei contenuti da privilegiare». Superamento del biennio economico, istituzione del contratto territoriale, una distinzione più precisa delle competenze economiche dei due livelli, inserimento nel secondo di tutto quanto attiene alla formazione, all'inquadramento, all'ingresso nel lavoro, mobilità e flessibilità. Questa la strategia della Fim che



Una manifestazione di aderenti alla Fim-Cisl

chiede infine un contratto unico per l'industria come già accade per il pubblico impiego.

A dieci giorni dallo sciopero nazionale della categoria indetto a difesa della politica dei redditi e per il rinnovo del biennio economico, e a pochi mesi dalla scadenza della parte normativa, la Fim chiede di cambiare le regole. E la Uilm è d'accordo: «Il 23 luglio ha esaurito la sua spinta propulsiva», ha detto il segretario Antonino Regazzi. «Oltre la metà dei lavoratori non ha il secondo livello, mentre il contratto nazionale perde di peso». Tutto da rifare, quindi, ridurre a cornice non si sa

quanto solida il contratto nazionale e portando in azienda o nel territorio il grosso dei diritti, del salario, dell'organizzazione del lavoro fino alla flessibilità e alle sue insidie.

«Questa è la maggiore divergenza che abbiamo - ha commentato Claudio Sabattini - Anche perché siamo ad un confronto difficile, ci aspetta il rinnovo del contratto nazionale, non mi pare che diminuirne il significato sia la cosa migliore da fare. Non è questo il modo per rafforzare la nostra posizione», ha detto conversando con i giornalisti. Nel suo intervento, invece, il segretario della Fiom si è soffermato sull'

La Fiat decide di richiamare alcune Punto «C'è il rischio di problemi allo sterzo»

TORINO La Fiat Auto ha deciso di richiamare un certo numero di «Punto» attualmente circolanti sul continente europeo. A motivare il provvedimento, sicuramente più frequente nel mercato automobilistico statunitense che non in quello del vecchio continente, l'individuazione di una possibile anomalia meccanica. Un cuscinetto di supporto del piantone sterzo potrebbe infatti provocare un malfunzionamento. Da Torino è stato comunicato che a questo proposito «è stata già inviata una lettera raccomandata ai possessori delle auto interessate con l'invito a recarsi rapidamente presso la rete assistenziale per un pronto intervento

di controllo». Non è infatti certo che le automobili degli interessati richiedano tutte un intervento meccanico di «correzione». Per quanto riguarda il numero di autoveicoli coinvolti, si parla di alcune unità, comprese in un lotto di circa 7.000 prodotte tra il 13 febbraio ed il 21 maggio di quest'anno. I possibili malfunzionamenti - è stato fatto sapere da Fiat Auto, potrebbero verificarsi con il passare del tempo, o in occasione di interventi di manutenzione effettuati sul volante. Il rischio è quello del distacco di una parte del piantone guida, con conseguente perdita della capacità sterzante dell'automobile.

attacco di Caprioli alla Cgil e la Fiom. Se questa è stata criticata per aver respinto - e con la Fiom i lavoratori - la flessibilità selvaggia del "job on call" alla Zanussi, e perché si oppone all'accordo che alla Fiat di Cassino aumenta i carichi di lavoro del 20%, alla Cgil di Cofferati vengono addebitate scelte che «dal '99 in poi appaiono più ispirate dalla paura di una scissione a sinistra, che da una consapevole assunzione di orientamenti riformisti». Ancora: se «in Confindustria prevale l'idea di considerare il lavoro un costo più che una risorsa e di conseguenza il sindacato un fastidio più che un interlocu-

tore», per Caprioli «ciò minaccia tutto il sindacato e non solo la Cgil». Di qui l'accusa a Cofferati di avallare «una tesi che risponde più alla vecchia logica di individuare nemici esterni per rimuovere problemi interni. Con l'aggravante di insinuare che tra i nemici ci potremmo essere anche noi. L'unità sindacale non si fa per questo». Parole pesanti alle quali Sabattini ha dedicato gran parte del suo intervento. «Io non considero né l'ho fatto nel passato, che le diversità tra le organizzazioni sindacali possano farci distinguere tra organizzazioni amiche o nemiche - ha detto - Non è nella nostra cultura».

La formazione dei listini nel mercato continentale presenta diversità enormi tra un paese e l'altro. I vantaggi e gli svantaggi per i cittadini in un'indagine di Bruxelles

Merluzzo, formaggio, maiale e cd, l'Europa disunita dei prezzi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Volete mangiare carne di maiale a buon prezzo? Andate in Germania. Vi fa gola un buon merluzzetto a prezzi modici? Compratelo in Italia. E i pomodori che non fanno male al portafoglio dove si trovano? Nemmeno a dirlo: in Spagna.

La Commissione europea si è cimentata in un primo esperimento di comparazione dei prezzi di alcuni prodotti per verificare il buon funzionamento del mercato interno. E ha fatto alcune scoperte interessanti. Non è, intendiamoci, la nuova tavola della verità ma, nell'era dell'euro ormai ad un passo anche come mezzo cartaceo, l'elaborazione, con tutte le prudenze del caso, può servire ai consumatori per regolarsi e per mettere alla frusta rivenditori e responsabili di governo. Le variazioni di prezzo per gli stessi generi merceologici sono gigantesche e non sempre razionalmente spiegabili.

Lo studio, compiuto dalla dire-

zione generale del Mercato Interno che fa capo al commissario Fritz Bolkstein, ha passato in esame due tipi di prodotti: derrate alimentari fresche e congegni dell'elettronica. Il risultato, a prima vista, conferma che non esistono paesi dell'Unione che si possano definire sistematicamente come «a più alto prezzo» o «a più basso prezzo». Non c'è, insomma, nessuna isola felice o infelice, secondo i punti di vista.

Il raffronto eseguito dallo studio, permette, tuttavia, di scoprire qui e là, dove esiste un mercato più favorevole al consumatore e non per questo inferiore di qualità. E' la concorrenza, per i casi maggiori, a fare la propria parte.

Vediamo. La carne di bue è meno cara in Irlanda e più cara in Belgio; il salmone, non si direbbe, è a più buon mercato in Spagna che in Danimarca; le arance sono meno costose in Spagna e salatissime in Gran Bretagna; il latte «regalato» in Germania e da «gioielleria» in Svezia; le patate te le tirano appresso in Irlanda ma, a confronto, ci vuole la carta di credito dalle parti di Cope-

IL "MERCATO" EUROPEO		
Genere	Prezzo più basso	Prezzo più alto
Suino	Germania 78	Svezia 131
Bovino	Irlanda 67	Belgio 117
Merluzzo	Italia 85	Francia 115
Formaggio	Olanda 75	Italia 125
Lettore CD portatile	Germania 79	Spagna 123
TV color	Svezia 78	Danimarca 123
media UE = 100		

naghen. Infine, il formaggio non deideratelo in Italia piuttosto fate un salto in Olanda: fatta 100 la media europea, l'Italia ha un indice di 125, l'Olanda di 75. Uno scarto ragguardevole.

La Commissione ha concluso, sia pure in maniera preliminare,

che per i generi alimentari venduti nei supermercati i prezzi variano sensibilmente da uno Stato all'altro dell'Unione. Un determinato prodotto può essere venduto ad un prezzo sino a tre volte superiore.

Altro genere, altri prezzi, altri raffronti. Ecco l'elettronica. Se ave-



proprio bisogno di un lettore Cd portatile, il consiglio è di acquistarlo in Germania piuttosto che in Spagna, se volete un televisore a colori di 63 cm, andate a cercarlo in Svezia e mai in Danimarca. In Italia, questa volta, sarebbe più conveniente spendere i propri soldi per un

lettore Cd non portatile rispetto ai negozi austriaci. Nel campo dell'elettronica le differenze dei prezzi sono meno rilevanti, un poco più ridotte rispetto agli alimentari. Lo scarto massimo è stato registrato per un magnetoscopio comprato in Germania a quota 81 rispetto alla

Danimarca a quota 126 (media europea sempre di 100).

L'analisi dei risultati, ha scritto la Commissione, «permette di concludere che i prezzi non sono necessariamente superiori» nei paesi a più alto reddito.

E le differenze di prezzo non sono spiegate nemmeno dalla diversità della tassazione Iva. Un'altra considerazione importante: i consumatori badano molto alle marche. E sono pronti a pagare di più per un determinato prodotto in «ragione dell'immagine condotta dal prodotto di marca».

E il prodotto di marca, è stato calcolato, può condurre anche a differenze di prezzo del 40%. Naturalmente, nella formazione del prezzo conta anche la preferenza e il gusto manifestato dal consumatore oltre alle condizioni specifiche del mercato locale. Le conclusioni sono premature, ma certo le variazioni dei prezzi al consumo per prodotti analoghi nei diversi paesi dell'Unione Europea indicano una varietà di formazione dei prezzi almeno poco uniforme.



Un passante sotto un cartellone pubblicitario

Nel primo trimestre lo sviluppo è stato del 6,3% rispetto all'anno passato. In calo gli investimenti di telefonia e Internet, prima l'auto

La pubblicità rallenta la crescita nel 2001

Bianca Di Giovanni

ROMA La corsa è finita con il volger del millennio: oggi si va a passo di crociera. Dopo un'espansione costante e senza freni, il mercato pubblicitario prende fiato. Gli editori lanciano grida d'allarme, anche se la raccolta in Italia nel primo trimestre di quest'anno segna una crescita del 6,3% rispetto al marzo 2000, per un totale di investimenti pari a 3.959 miliardi. Si tratta di un dato tutt'altro che trascurabile tenendo conto che arriva dopo lo spumeggiante anno 2000, che ha segnato un incremento record del 14,6% rispetto al '99. Insomma, si cresce sulla crescita. Allora, perché tanta preoccupazione?

«Se gli editori si preoccupano c'è solo da crederci - dichiara Ugo Marini della società di ricerche Ac

Nielsen - A differenza di noi, che studiamo il passato, loro conoscono già gli andamenti futuri, hanno già sotto mano gli ordini dei prossimi mesi, e se vedono nubi lo fanno con cognizione di causa».

Alla Nielsen non si sbilanciano in previsioni, tanto più in un momento segnato da grande turbolenza.

Certo, secondo i ricercatori il forte pessimismo che si registra tra gli addetti ai lavori andrebbe relativizzato, visto il Bengodi degli anni passati. Comunque la frenata c'è stata, ed è legata soprattutto allo stop delle cosiddette società *dot.com*, cioè le aziende di Internet che nel 2001 risultano praticamente ferme. Solo una contrazione, invece, per le aziende legate alla telefonia, che nel 2000 guidavano la schiera di investitori, mentre oggi sono al terzo posto con una quota di inve-

stimenti pubblicitari pari al 10,7%. «Per quest'anno si aspettava l'Umts - continua Marini - Ma i tempi sono più lunghi del previsto». Anche la crisi delle aziende Internet era prevedibile. «Alcune erano arrivate ad investire in pubblicità somme pari a 2-3 volte il loro fatturato - aggiunge Paolo Duranti, sempre della Nielsen - Un rapporto probabilmente giusto nella fase di start-up, ma che non può durare più di un anno. Inoltre questi investimenti erano stati stanziati a fronte di una stima di crescita del mercato che poi non c'è stata».

Insomma, la *new economy* rallenta e sul mercato pubblicitario viene scavalcata dal comparto tradizionalissimo degli autoveicoli, che oggi copre una quota del 13%. Al secondo posto oggi compare il settore degli alimentari di base e prodotti dolciari (12%). Al quarto

posto c'è l'istruzione e l'editoria (7,5%), mentre poco meno spende il mondo della moda (7,3). Staccato un drappello di attività che copre circa il 4% della torta pubblicitaria (prodotti conservati, prodotti da toilette, società enti e servizi). Ultima tra i primi 10 la finanza, che nel 2000 trainata dai siti Internet era al sesto posto.

Questi gli investitori. Ma dove si è riversato il fiume di circa 4mila miliardi destinati da gennaio a marzo ai messaggi pubblicitari. Naturalmente a farla da padrona è la Tv (Rai, Mediaset, Tmc e Mtv), che ha raccolto 2.273 miliardi (+3,9% rispetto al primo trimestre 2000). Alla stampa sono andati 1.407 miliardi, con un incremento su base annua del 10,7%. A crescere di più sono stati i periodici (+12,5%), con un globale di 486 miliardi, mentre i quotidiani hanno incassa-

to 921 miliardi (compresa la pubblicità locale stimata su dati Fieg) crescendo del 9,7%. Solo la radio registra un segno negativo, con un pesante -4,8% rispetto a marzo 2000 e una raccolta di 145 miliardi. Effetto elezioni nelle affissioni, che da gennaio a marzo hanno visto un aumento del 21,6%. La raccolta è stata pari a 96 miliardi, e il maggior investitore in questo comparto è risultato Forza Italia. Performance di tutto rispetto anche per il cinema, che mette a segno un +9,9%, con una raccolta di 38 miliardi.

I segni positivi prevalgono ancora. «E forse i tassi sono più fisiologici, meno isterici di quelli dei due anni appena passati», osserva Duranti. Probabilmente questo è l'anno della taratura, del riaggiustamento. Non è detto che da qui non si riparta di nuovo.

La crisi di Internet finirà presto

Piol: questa non è una gita, ma un cambiamento strutturale dell'economia

Marco Ventimiglia

MILANO «La crisi c'è, è vero, ma ne usciremo presto. La rivoluzione tecnologica in atto non è un fenomeno passeggero. Il processo è inarrestabile, ed anche la Net economy riprenderà la sua crescita. I più pessimisti dicono che succederà nel secondo trimestre dell'anno prossimo, gli ottimisti già a partire dal prossimo autunno, ma nessuno, dico nessuno, mette in dubbio la ripresa».

Elserrino Piol è un distinto, ben piazzato signore, entrato negli «anta» ormai da tempo. Da quest'uomo, una delle menti pensanti della Rete in salsa italiana, punto di riferimento per lo sviluppo di progetti Internet con la sua «Pino venture partners», ti aspetteresti dichiarazioni caute, specie in un momento così difficile per tutta la cosiddetta «Net economy».

Ed invece l'uomo affronta l'auditorio battendo subito là, dove il dente duole: «Piuttosto - prosegue Piol - non ci si deve illudere che le cose riprenderanno esattamente da dove si erano fermate. In questi mesi si è capito che anche nel nostro settore certe cose, e penso soprattutto al commercio via Internet, è bene lasciarle fare a chi ha esperienza, strutture e professionalità sviluppate nel corso di decenni. Semmai, la sfida sta nel rendere le grandi aziende della «old economy» capaci di padroneggiare l'innovazione tecnologica».

L'occasione per l'analisi è la presentazione dei programmi di Bizmatica, la società di consulenza e servizi Internet attiva dal mese di marzo e amministrata dal figlio di Piol, Andrea.

Anche la nuova frontiera dell'economia e della creatività che arrende alle logiche della globalizzazione, al potere delle multinazionali... Non è una conclusione amara?

«Non sarei così drastico. Che il potere delle grandi aziende sia destinato a crescere mi sembra un fatto inevitabile. Per quanto innovativa, la Net economy non può essere un qualcosa di avulso dal resto del sistema economico, che marcia in direzione opposta. Però, la grandissima velocità del progresso tecnologico continuerà a favorire la nascita e lo sviluppo di piccole società, meglio attrezzate dei colossi per adeguarsi al nuovo. In questo la Net economy continuerà a rappresentare un terreno produttivo peculiare».

Si tratta di uno scenario attendibile anche per l'Italia?

«Se soltanto un anno fa mi fosse stato chiesto dello stato di salute della Net economy in Italia, avrei dato una risposta molto positiva. Esisteva un incredibile fermento imprenditoriale, simile a quello innesatosi a suo tempo nel campo della moda. Adesso molte cose sono cambiate, e in peggio. Prendiamo i fondi di «venture capital», quelli che hanno finanziato lo sviluppo sulla Rete di moltissime idee. Dopo un paio d'anni di vacche grasse, al momento reperire dei capitali da investire è diventato un' autentica impresa. Ecco, c'è il rischio che quella che

negli Stati Uniti viene considerata una normale crisi di crescita, qui da noi diventi una specie di boccia-tura senza appello. Sarebbe un errore gravissimo perché la rivoluzione tecnologica è appena iniziata ed il nostro Paese non può permettersi di restare indietro».

Ad aggravare l'attuale percezione negativa della Net economy c'è anche il calo della Borsa, con il rischio che più di un'azienda sia costretta ad abbandonare il listino milanese.

«Il rischio esiste e di per sé non sarebbe poi così grave, eccezion fatta, ovviamente, per gli investitori che si ritroveranno con alcuni titoli ancora nel portafoglio. Negli Usa il fallimento di un certo numero di aziende della Net economy viene considerato un fatto fisiologico nell'ambito di quella crisi di crescita di cui parlavo prima. Qui da noi no, il fallimento spesso porta con sé una specie di marchio d'infamia, che rischierebbe di stamparsi sull'intero settore. Diciamo che anche in questo caso il nostro mercato è chiamato a dare una prova di raggiunta maturità».

Qual è l'errore che le molte persone coinvolte nella Net economy non devono assolutamente commettere?

«Quello di credere che è stata una bellissima gita, ma che adesso è arrivato il momento di tornare tutti a casa».



Elserino Piol

Il processo di crescita della Net Economy è inarrestabile e coinvolge le imprese tradizionali

Per il Gruppo Fininvest un bilancio da record «Mai visti tanti soldi»

MILANO «Utile netto più che raddoppiato»; «Risultato operativo in forte crescita»; «Fatturato in aumento»; «Il Roe sale». Potrebbe essere un fumetto di «Topolino», con Paperon de' Paperoni che, all'arrivo di tante buone notizie, si tuffa gioioso nel mare di dollari del suo deposito superblindato (e il rivale Roderduck che si rode di rabbia). E invece la prima pagina del comunicato stampa che il Gruppo Fininvest ha emanato ieri a chiusura del Consiglio di amministrazione di Fininvest S.p.A., che ha esaminato il bilancio della capogruppo e quello consolidato, relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

Niente male come risultato per una società che, stando alle parole del suo maggiore azionista Silvio Berlusconi, è stata costretta ad agire nello scorso anno (ma non solo) in un regime di forte oppressione comunista. Ma gli amministratori di Fininvest ce l'hanno fatta, nonostante uno Stato rapace e illiberale. E davanti a quella processione di cifre tutte in rialzo, gli uomini di Berlusconi hanno levato il loro inno di gioia: «L'utile netto, pari a 632 miliardi di lire - più che raddoppiato rispetto ai 271 miliardi del 1999 - è in assoluto il migliore realizzato dal Gruppo nella sua storia».

L'utile netto è più che raddoppiato rispetto al 1999 «Il migliore nella storia del Gruppo»

1.113 miliardi, con un aumento del 38,4% sull'anno precedente.

Gli amministratori di Fininvest S.p.A fanno rilevare quindi, forse un po' incautamente, che l'ultimo quinquennio (quello per intenderci del regime Prodi-D'Alema-Amato) «ha visto il livello del risultato operativo crescere con una media annuale pari al 24%». Dal 1998 al 2000 poi il risultato operativo e l'incidenza del medesimo sui ricavi «sono presso che triplicati».

«Questi incrementi molto significativi - si legge nella nota di Fininvest S.p.A - sono stati ottenuti grazie al forte miglioramento dei risultati delle aree di attività nel corso dell'esercizio 2000, durante il quale si è anche completato il processo strategico di concentrazione del gruppo nel proprio core business: la comunicazione e l'intrattenimento».

A non farcela è stata invece la capogruppo Fininvest S.p.A, che è stata costretta a un calo di utile da 259 a 230 miliardi, dopo ammortamenti però per 20 miliardi.

Mengozi incontra Albertini e Formigoni: la compagnia di bandiera non vuole penalizzare lo scalo di Malpensa

Air France conferma: contatti avanzati con Alitalia per un accordo strategico

Gildo Campesato

PARIGI «Confido che i colloqui si concluderanno in maniera positiva». Jean-Cyril Spinetta, presidente ed amministratore delegato di Air France, si mostra ottimista. L'intesa tra il gruppo aereo francese ed il vettore italiano potrebbe essere ormai in dirittura d'arrivo. «Non posso che ribadire quanto ha detto l'amministratore delegato di Alitalia Francesco Mengozzi il 23 maggio all'assemblea degli azionisti - ha risposto Spinetta ai giornalisti che chiedevano conferme - Con la compagnia italiana la discussione è in corso da tempo». Una risposta dal sapore formale evidentemente preparata in anticipo.

Poi, però, Spinetta ha lasciato da parte le ovvie cautele diplomatiche per spiegare che effettivamente «le discussioni con Alitalia si sono fatte molto serie e molto costruttive. Il filo si intensifica». E il fatto che Mengozzi

dica di avere in corso colloqui anche con «altri vettori» non offusca l'ottimismo di Spinetta che dice apertamente di attendersi un finale «positivo».

La promessa sposa francese porta in dote ad Alitalia un bilancio che parla di un utile netto di 421 milioni di euro (circa 800 miliardi di lire) in crescita del 18,9%. Con la stessa progressione percentuale sale anche il fatturato di gruppo a quota 12,28 miliardi di euro (2.400 miliardi di lire). Gli azionisti si vedono consegnare un dividendo di 0,22 euro ad azione (+57%). «Un risultato eccezionale, il migliore nella storia di Air France nonostante si siano fatti sentire problemi come l'aggravio dei costi del carburante e la debolezza dell'euro sul dollaro», commenta soddisfatto il numero uno della compagnia francese.

Una soddisfazione giustificata non soltanto dai numeri finanziari ma anche dal fatto che in questo ultimo anno Air France ha visto aumentare le proprie quote di mercato passando in

Europa dal 14,9% al 15,3%. «La nostra - ha spiegato ancora Spinetta - è una crescita nella redditività».

A Milano, intanto si fanno le prove di disgelto tra Alitalia e Sea. Giorgio Fossa, presidente della società che gestisce gli aeroporti milanesi della Malpensa e di Linate, e Mengozzi si sono incontrati ieri mattina. Cornice della riunione è il trentesimo piano del Pirellone, sede della Regione Lombardia. A fare gli onori di casa è stato infatti il governatore lombardo, Roberto Formigoni. Al meeting ha partecipato anche il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, nella veste di primo azionista della Sea con l'84% del capitale.

Sul tavolo la minaccia di Alitalia di ridimensionare la propria presenza operativa nel nuovo scalo o quantomeno di rivedere il ruolo assegnato all'aeroporto milanese nei piani di sviluppo della compagnia aerea. «Così com'è non può essere un hub», aveva accusato Mengozzi nel corso dell'assemblea

degli azionisti la settimana passata.

Parole che avevano provocato non poco irritazione a Milano e che hanno portato al chiarimento di ieri. Pace fatta? «Abbiamo verificato assieme la confermata volontà di Alitalia di puntare su Malpensa», ha spiegato Formigoni ai giornalisti al termine della riunione. Il presidente lombardo ha poi aggiunto che «Alitalia ha anche detto con chiarezza che nessuna delle alleanze che ha preso in considerazione e che potrà sottoscrivere sarà a danno di Malpensa».

Tempesta in un bicchier d'acqua, dunque? Difficile crederlo. Se Alitalia ha rassicurato i suoi interlocutori sulla volontà di non penalizzare lo scalo lombardo sia nei propri progetti di rilancio sia in seguito all'alleanza con Air France, non sembrano invece risolte le questioni alla base dei malumori di Alitalia: dalla attribuzione degli slot a Malpensa alla distribuzione del traffico con Linate all'operatività del nuovo aeroporto.

CPL CONCORDIA

CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. - Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia sulla Secchia (MO)

Al sensi della Delibera CONSOB 11.971 del 14/05/1999 si informa che:

- in data 17 maggio 2001 è stata adottata la deliberazione con la quale il Consiglio di Amministrazione di CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. ha approvato il progetto di bilancio 2000 che evidenzia un utile netto di esercizio di Lire 9.196.907.716 e la proposta sulla sua destinazione e conseguente distribuzione del dividendo;
- la proposta di destinazione dell'utile è la seguente:
 - Lire 1.800.000.000 agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa (sottoscrittori) a titolo di dividendo (periodo 01/01/2000 - 31/12/2000) in misura del 9,00% lordo per ogni azione del valore nominale di Lire 100.000 al 31/12/2000, pagabile dal 2 luglio 2001;
 - Lire 24.913.993 agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa (Stock Option) a titolo di dividendo (periodo 01/01/2000 - 31/12/2000) in misura del 9,00% lordo per ogni azione del valore nominale di Lire 100.000 al 31/12/2000, pagabile dal 2 luglio 2001;
 - Lire 393.036.805 a titolo di dividendo ai Soci Cooperatori, in misura pari al 7,00% ragguagliato al capitale sociale effettivamente versato, pagabile dal 2 luglio 2001;
 - Lire 145.985.131, pari al 2,6%, ad aumento gratuito del capitale sociale effettivamente versato, ai sensi della Legge 59/1992, capitalizzabile dal 2 luglio 2001;
 - Lire 275.907.231, pari al 3,0%, ai Fondi mutualistici per la Promozione e lo Sviluppo della Cooperazione (ex art. 11 Legge 59/92);
 - Lire 6.557.054.556 al Fondo di Riserva Ordinaria Indivisibile (ex art. 12 Legge 904/1977).
- in data 19 giugno 2001, alle ore 17,30, è convocata presso la Sede Sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39, l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa, allo scopo di ottemperare agli adempimenti di legge e statutarî in merito allo stato di attuazione del Piano Quinquennale degli Investimenti. Occorrendo una seconda adunanza, questa è fin d'ora convocata, il giorno 20 giugno 2001, alle ore 17,30 presso la sede sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39.

Concordia sulla Secchia, 18 maggio 2001

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Roberto Casari

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 LIRINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,855 dollari -0,003
1 euro	102,880 yen -1,100
1 euro	0,603 sterline -0,002
1 euro	1,526 fra. svi. -0,001
dollaro	2,264,113 lire +8,440
yen	18,820 lire +0,199
sterlina	3,209,996 lire +8,492
franco svi.	1,268,853 lire +0,997
zloty pol.	560,766 lire -0,032

BOT

Bot a 3 mesi	99,43	3,94
Bot a 6 mesi	98,03	3,72
Bot a 12 mesi	95,97	3,80
Bot a 12 mesi	96,26	3,89

Borsa

Chiusura sui minimi della giornata per la Borsa, trascinata al ribasso nelle ultime battute dalla debolezza dei titoli delle telecomunicazioni a livello internazionale e dal ribasso dell'indice Nasdaq americano. L'indice Mibtel alla fine ha ceduto lo 0,87%, a quota 27.855, e gli scambi sono tornati a livelli normali, con 2,8 miliardi di euro di controvalore (circa 5.500 miliardi) dopo la penuria di ieri in concomitanza con la festività che ha tenuto chiuse Londra e New York. Quanto agli altri indici, il Mib30 ha accentuato l'andamento del Mibtel chiudendo con un ribasso dello 0,94%, a quota 39.551. Meno marcata la flessione del Numtel, l'indicatore del Nuovo Mercato, che ha perso lo 0,60% (3.618 punti).

L'assemblea degli azionisti ha approvato la fusione con Ansaldo Trasporti

Finmeccanica, dividendo nel 2001

MILANO L'assemblea degli azionisti di Finmeccanica ha approvato in sede straordinaria, con il 99,86% dei voti, la fusione per incorporazione di Ansaldo Trasporti.

Il progetto di fusione, concordato tra i consigli di amministrazione delle due società, è stato definito sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 31 dicembre scorso. La fusione prevede l'annullamento delle azioni ordinarie di Ansaldo Trasporti detenute da Finmeccanica, pari a circa il 56% del capitale sociale dell'azienda, nonché il scambio delle azioni ordinarie Ansaldo Trasporti di proprietà di terzi con azioni ordinarie Finmeccanica di nuova emissione nel rapporto di tre azioni Finmeccanica ogni quattro azioni Ansaldo Trasporti.

A servizio del scambio sarà dato pertanto corso ad un aumento di capitale di Finmeccanica per 14 miliardi 259 milioni e 163.350 lire mediante emissione massima di

33.160.845 azioni ordinarie di valore nominale di 430 lire ciascuna. Dopo l'operazione di fusione le azioni Finmeccanica derivanti dall'aumento di capitale saranno pari ad un massimo dello 0,39% delle azioni ordinarie della società.

In un clima di «soddisfazione e orgoglio» per i risultati conseguiti, come ha sottolineato l'amministratore delegato Lina, l'assemblea ha approvato i risultati di bilancio del 2000.

Un esercizio contraddistinto dal ritorno all'utile di Finmeccanica anche senza l'apporto della partecipata StMicroelectronics. L'utile netto consolidato, esclusi gli interessi di minoranza, ha toccato i 780 miliardi rispetto a 141 miliardi del '99, mentre il risultato operativo è stato pari a 708 miliardi, rispetto a 605 miliardi del '99 (+17%).

Il rappresentante del ministro del Tesoro, azionista della Finmeccanica con il 32,447% (oltre al

4,962% detenuto attraverso l'Iri) ha auspicato in assemblea che nel prossimo esercizio la Finmeccanica possa distribuire un dividendo agli azionisti. Nella dichiarazione di voto per l'approvazione del bilancio 2000 il rappresentante del Tesoro ha sottolineato l'eccezionale risultato per il 2000 che vede l'utile quintuplicato anche grazie all'eccezionale rendimento della partecipazione in StMicroelectronics.

«Noi creiamo valore e gli azionisti decidono cosa farne». Questa la risposta del presidente e amministratore delegato della Finmeccanica, Alberto Lina, all'auspicio del ministero del Tesoro che il prossimo anno il gruppo torni a distribuire un dividendo. D'altronde l'ultimo utile distribuito dal gruppo risale all'esercizio 1992. E guardando al futuro Lina si è mostrato fiducioso: «Gli anni che abbiamo davanti - ha detto - dovrebbero essere in progressione positiva».

Fila (Hdp) aumenta il capitale per coprire le perdite di bilancio

MILANO Fila, azienda di abbigliamento sportivo controllata da Hdp e quotata a Wall Street, ha deciso di convocare l'assemblea straordinaria il 28 giugno prossimo per approvare l'aumento di capitale, nei termini proposti da un comitato di consiglieri indipendenti sia dal management di Fila sia dal suo azionista di maggioranza Hdp.

Fila chiede dunque l'intervento dei soci per sostenere il programma di investimenti, dopo le perdite registrate nel 2000, che hanno toccato i 138,6 miliardi di lire a livello consolidato.

Il Consiglio di amministrazione dell'azienda biellese ha convocato per il 28 giugno l'assemblea straordinaria per la via libera a un aumento di capitale del valore complessivo di 284 miliardi di lire (146,6 milioni di euro). L'operazione - sottoli-

nea una nota di Fila - avverrà nei termini proposti da un comitato di consiglieri indipendenti, dal management della Fila e dall'azionista Hdp.

Quest'ultimo si è impegnato da parte sua a sottoscrivere l'aumento di capitale per la quota di sua competenza (la partecipazione della holding è pari al 54,6%), nonché le nuove azioni eventualmente non sottoscritte dagli altri soci aventi diritto.

Il consiglio di amministrazione proporrà dunque all'assemblea dei soci un aumento di capitale di nominali 43,3 milioni di euro con l'emissione di 33,3 milioni di nuove azioni ordinarie. Queste saranno riservate in opzione agli aventi diritto nel rapporto di 6 nuovi titoli ogni 5 posseduti, al prezzo unitario di 4 euro per ogni nuova azione.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	ref.	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	12561	6,49	6,45	-0,54	6,62	199	5,81	6,82	- 337,32
ACEA	19651	10,15	10,16	1,55	-17,02	355	9,65	12,54	0,2665 211,38
ACEGAS	17395	8,98	8,97	0,22	-	23	8,88	10,49	- 319,62
ACQ MARCIA	600	0,31	0,31	0,65	24,45	45	0,24	0,40	0,0207 119,83
ACQ NICOLAY	4628	2,39	2,39	-	-0,42	0	2,25	2,56	0,0775 32,07
ACQ POTABILI	11734	6,06	6,06	-	-2,19	0	5,65	6,49	0,0598 49,16
ACSM	5791	2,99	3,00	0,81	-23,21	23	2,91	3,26	0,0101 11,27
ADF	32894	16,94	16,87	-0,14	-2,16	1	12,47	18,68	0,2022 153,07
AEDES	7005	3,62	3,59	1,10	-15,03	83	3,13	4,26	0,3732 12,96
AEDES RNC	6365	3,29	3,27	0,96	-22,42	12	3,10	4,30	0,0775 13,81
AEM	5410	2,79	2,79	-0,29	-10,16	1802	2,41	3,13	0,0594 5029,33
AEMTO	5360	2,77	2,77	-0,14	-14,09	94	2,43	3,22	0,0310 956,28
ALITALIA	3145	1,62	1,61	0,55	-14,84	781	1,54	2,08	0,0413 2514,67
ALLEANZA	24081	12,44	12,37	-0,09	-25,31	3501	11,92	17,52	0,1472 8889,15
ALLEANZA R	15103	7,80	7,79	-0,17	-22,30	1041	7,24	10,63	0,1720 1026,54
AMGA	3021	1,56	1,55	-0,96	-14,43	81	1,34	1,84	0,0145 508,28
ANSALDO TRAS	1779	0,92	0,91	-2,17	1,73	155	0,76	0,95	0,0785 91,32
ARQUATI	1637	0,85	0,84	-0,12	-3,70	37	0,76	0,93	0,0130 39,93
AUTO TO MI	26565	13,26	13,11	-3,03	-16,85	130	12,53	15,94	0,2241 1664,44
AUTOGRADE	24245	13,13	13,07	-2,61	1,91	447	10,53	13,77	0,0413 3340,53
AUTOSTRASSE	14218	7,34	7,37	4,09	5,26	7856	6,68	7,53	0,1756 8667,38

B AGR MANTOV	19570	10,11	10,09	-0,69	9,60	28	8,92	11,03	0,3615 1357,39
B BILBAO	30072	15,53	15,50	-3,13	-3,13	0	14,28	16,80	0,1110 49555,71
DANCE	18286	9,44	9,45	0,31	-2,26	21	8,96	9,21	0,0614 180,63
B CHIAVARI	11519	5,95	5,94	-0,85	-0,65	15	4,81	6,98	0,1756 416,43
B DESIO-B R	7226	3,73	3,75	1,13	-6,14	16	3,53	4,54	0,0671 436,64
B DESIO-B R	4113	2,12	2,14	0,85	7,22	7	1,98	2,72	0,0286 28,04
B FIDURAM	25615	13,23	13,19	-1,53	-1,74	1632	10,13	15,68	0,1400 12028,54
B LEGNANO	30074	15,53	15,54	0,08	1,71	39	15,27	15,71	0,2096 777,38
B LOMBARDA	19572	10,11	10,11	0,27	-2,27	35	9,97	11,60	0,3557 2896,46
B NAPOLI	2841	1,47	1,44	-7,03	-3,10	145	1,47	1,55	0,0181 2734,63
B NAPOLI RNC	2298	1,19	1,19	-1,49	-2,22	36	1,19	1,37	0,0413 52,03
B PROFILO	8752	4,52	4,52	-1,65	-23,09	319	3,11	5,88	0,0955 548,16
B ROMA	8705	4,50	4,48	-1,15	-4,18	3569	4,34	5,26	0,0129 6140,65
B SANTANDER	20931	10,81	10,81	-0,46	-1,28	0	10,05	12,00	0,0751 49310,21
B SARGES RNC	25144	12,99	12,86	-2,15	-11,39	12	12,99	16,25	0,1110 49555,71
B TOSCANA	8171	4,22	4,22	-0,92	-10,10	18	3,83	4,27	0,1033 1340,47
BASINETT	3408	1,76	1,78	2,48	-10,75	183	1,38	1,97	0,0930 51,71
BASSETTI	9875	5,10	5,10	1,39	-13,94	0	5,09	5,93	0,2300 132,60
BASTOGI	421	0,22	0,22	-0,69	-8,35	595	0,20	0,26	- 146,81
BAYER	89591	46,27	46,10	-1,52	-18,42	5	45,54	56,72	1,4000 -
BAIENSCHE	23888	12,30	12,30	0,06	-2,96	11	11,34	13,76	0,0775 392,20
BEGHELLI	2871	1,49	1,50	3,29	-11,33	238	1,33	1,59	0,0458 296,69
BENETTON	34202	17,66	17,57	-1,05	-21,07	216	16,01	22,38	0,0865 3207,65
BENI STABILI	1067	0,55	0,55	-0,67	6,93	3075	0,51	0,59	0,1050 921,52
BIM	15132	7,82	7,90	0,10	-22,76	9	7,05	10,12	0,3099 9317,18
BIM 04 W	2248	1,16	1,15	-1,33	-43,30	18	1,01	2,04	- -
BIPOP-CARIRE	8831	4,56	4,50	-3,31	-34,33	10441	4,56	7,70	0,0671 8016,80
BIM 7391	7291	3,81	3,81	0,16	-16,86	6915	3,19	3,81	0,0091 8058,64
BIM RNC	5935	3,06	3,10	1,57	8,24	108	2,76	3,34	0,1007 71,10
BOERO	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,2582 407,67
BON FERRAR	19686	10,17	10,17	-	-7,23	0	8,85	11,72	0,2066 50,84
BONAPARTE	622	0,32	0,32	0,22	-6,74	115	0,30	0,36	0,0026 116,98
BONAPARTE R	586	0,30	0,30	-1,31	-3,08	35	0,30	0,33	0,0129 7,75
BONIFAZI	10723	10,19	10,20	0,20	-0,72	3	10,10	10,57	0,1033 567,39
BONPAC	565	0,29	0,29	-2,79	-14,72	295	0,25	0,35	0,0026 140,70
BRIOSCHI W	113	0,06	0,06	-3,49	-17,35	370	0,06	0,07	- -
BULGARI	26215	13,54	13,40	-2,08	4,31	261	10,58	13,77	0,0860 3962,51
BURANI F.C.	15388	7,95	7,83	-2,22	15,07	169	6,45	8,01	0,2362 222,52
BURZUMINO	21830	11,27	11,29	-1,44	-22,99	390	9,03	11,60	0,2000 1434,15
BUTTI UNIC R	13598	7,02	7,05	0,07	24,54	11	6,54	7,59	0,2340 47,25

C LATTI TO	8597	4,44	4,48	1,82	-19,40	0	4,00	5,51	0,3300 44,40
CALP	5245	2,71	2,72	-0,26	-1,63	18	2,64	2,88	0,1549 74,68
CALTAJUDIT	22798	11,77	11,77	-0,50	-5,00	19	10,84	13,72	0,2500 1471,75
CALTAGIRONE R	5073	2,62	2,62	-0,93	0,77	0	2,46	2,94	0,0336 4,59
CALTAGIRONE	5273	2,77	2,78	-0,71	-7,14	35	2,34	2,80	0,2232 577,89
CAMTAN	10131	5,23	5,17	-3,47	7,90	41	4,62	5,63	0,1291 400,43
CARRARO	5129	2,65	2,65	-0,19	-11,32	18	2,57	3,10	0,1659 111,26
CATTOLICA AS	55629	28,73	28,77	0,28	-14,42	23	28,73	34,90	0,6872 1237,78
CEMBRE	5189	2,68	2,68	-2,19	14,14	1	2,14	2,76	0,0826 45,56
CEMENTIR	3509	1,81	1,82	-0,87	17,05	715	1,54	1,86	0,2258 554,47
CENTENAR FIN	3466	1,79	1,80	-	-2,72	0	1,71	1,91	0,0362 25,51
CIR	3751	1,84	1,91	-1,55	-29,82	1556	1,71	2,86	0,0413 1462,27
CIRIO FIN	1111	0,57	0,57	1,15	-30,07	125	0,57	0,83	0,0129 216,87
CLASS EDIT	17914	9,25	9,19	-1,54	-19,44	63	9,05	12,45	0,0439 844,92
CM	3429	1,77	1,73	-4,00	18,86	30	1,39	2,05	0,2027 90,32
COPIDE	1907	0,98	0,98	-0,65	-36,50	243	0,86	1,55	0,0155 557,77
COPIDER R	1694	0,87	0,87	-0,84	-23,79	93	0,81	1,29	0,0760 133,76
CR ARTIGIANO	6322	3,27	3,27	0,40	3,32	26	2,89	3,44	0,1162 336,99
CR BERGAM	35118	18,14	18,15	-	0,46	1	17,95	19,31	0,8197 119,54
CR FIRENZE	2325	1,20	1,20	-	-2,91	143	1,12	1,24	0,0516 1279,51
CR VALTEL	17409	8,99	8,99	-0,40	-0,77	34	8,76	9,52	0,3815 425,26
CREDEM	6943	3,59	3,55	-3,43	-20,77	387	3,33	4,33	0,0930 1879,45
CRISMONINI	2467	1,80	1,79	-0,11	-14,89	459	1,34	2,17	0,2020 255,42
CRISP	2523	1,39	1,31	-0,83	-10,59	25	1,25	1,29	0,0671 61,70
CSP	6665	3,44	3,43	-0,35	-19,97	5	3,00	4,33	0,0516 84,33
CUCIRINI	2399	1,24	1,24	-	-13,96	0	1,13		

mercoledì 30 maggio 2001

economia e lavoro

Unità 15

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	
BTP AG 01/11	98,270	98,220	BTP GE 95/05	115,120	101,300
BTP AG 3/3/03	111,690	111,400	BTP GE 97/02	101,000	100,990
BTP AG 3/4/04	110,760	110,490	BTP GN 00/03	100,980	100,930
BTP AP 00/03	100,510	100,680	BTP GN 93/03	112,120	112,060
BTP AP 3/4/04	110,100	110,910	BTP GN 99/02	99,590	99,580
BTP AP 6/05	119,550	119,530	BTP GN 99/03	100,920	100,970
BTP AP 9/02	99,840	99,890	BTP GN 99/01	100,260	100,280
BTP AP 9/04	96,420	96,390	BTP GN 98/02	99,350	99,310
BTP DC 00/05	101,510	101,490	BTP GN 99/09	92,340	92,290
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP GN 99/10	100,390	100,380
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP DT 00/03	101,580	101,570
BTP FB 01/04	101,020	100,980	BTP DT 93/03	109,730	109,670
BTP FB 90/06	118,930	118,880	BTP MG 00/31	99,340	99,330
BTP FB 97/07	108,300	108,270	BTP MG 92/02	106,380	106,370
BTP FB 98/03	100,870	100,820	BTP MG 97/02	101,740	101,720
BTP FB 98/02	99,930	99,900	BTP MG 99/03	100,500	100,450
BTP GE 98/04	96,670	96,600	BTP MG 99/08	100,870	100,880
BTP GE 98/05	100,900	100,880	BTP ST 97/02	101,640	101,600
BTP GE 92/02	103,890	103,970	BTP ST 98/01	99,840	99,830
BTP GE 93/03	111,060	111,020	BTP ST 99/02	99,390	99,390
BTP GE 94/04	109,390	109,360	BTP MG 93/03	111,390	111,360

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP ST 97/02	101,340	101,330	CCT AG 94/01	100,060	100,070
BTP ST 93/23	137,440	137,400	CCT AG 95/02	100,530	100,520
BTP NV 96/06	112,880	112,830	CCT AP 01/08	100,390	100,380
BTP NV 96/26	115,810	115,770	CCT MZ 99/06	100,190	100,200
BTP NV 97/07	104,660	104,610	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP NV 98/01	100,260	100,280	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 98/02	99,590	99,590	CCT DC 94/01	100,180	100,170
BTP NV 98/03	99,350	99,310	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP NV 98/09	92,340	92,290	CCT DC 99/06	100,430	100,410
BTP NV 99/10	100,390	100,380	CCT FB 95/02	100,170	100,180
BTP DT 00/03	101,580	101,570	CCT FB 96/03	101,050	101,070
BTP DT 93/03	109,730	109,670	CCT GE 95/03	100,680	100,640
BTP DT 98/03	99,870	99,850	CCT GE 96/06	102,100	102,300
BTP DT 99/10	101,390	101,370	CCT GE 97/04	100,430	100,410
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT GE 97/07	101,490	101,470
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT GE 99/06	101,850	101,820
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT LG 95/02	100,470	100,380
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT LG 00/07	100,400	100,400
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT LG 96/03	100,960	100,940
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT LG 98/05	100,350	100,290
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT MG 96/03	100,990	100,970
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT MG 99/02	99,580	99,570
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT MZ 01/02	99,330	99,330
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT MZ 99/06	100,190	100,200
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT DC 94/01	100,180	100,170
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT DC 99/06	100,430	100,410
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT FB 95/02	100,170	100,180
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT FB 96/03	101,050	101,070
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT GE 95/03	100,680	100,640
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT GE 96/06	102,100	102,300
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT GE 97/04	100,430	100,410
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT GE 97/07	101,490	101,470
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT GE 99/06	101,850	101,820
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT LG 95/02	100,470	100,380
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT LG 00/07	100,400	100,400
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT LG 96/03	100,960	100,940
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT LG 98/05	100,350	100,290
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT MG 96/03	100,990	100,970
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT MG 99/02	99,580	99,570
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT MZ 01/02	99,330	99,330
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT MZ 99/06	100,190	100,200
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT DC 94/01	100,180	100,170
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT DC 99/06	100,430	100,410
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT FB 95/02	100,170	100,180
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT FB 96/03	101,050	101,070
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT GE 95/03	100,680	100,640
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT GE 96/06	102,100	102,300
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT GE 97/04	100,430	100,410
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT GE 97/07	101,490	101,470
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT GE 99/06	101,850	101,820
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT LG 95/02	100,470	100,380
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT LG 00/07	100,400	100,400
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT LG 96/03	100,960	100,940
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT LG 98/05	100,350	100,290
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT MG 96/03	100,990	100,970
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT MG 99/02	99,580	99,570
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT MZ 01/02	99,330	99,330
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT MZ 99/06	100,190	100,200
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT DC 94/01	100,180	100,170
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT DC 99/06	100,430	100,410
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT FB 95/02	100,170	100,180
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT FB 96/03	101,050	101,070
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT GE 95/03	100,680	100,640
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT GE 96/06	102,100	102,300
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT GE 97/04	100,430	100,410
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT GE 97/07	101,490	101,470
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT GE 99/06	101,850	101,820
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT LG 95/02	100,470	100,380
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT LG 00/07	100,400	100,400
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT LG 96/03	100,960	100,940
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT LG 98/05	100,350	100,290
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT MG 96/03	100,990	100,970
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT MG 99/02	99,580	99,570
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT MZ 01/02	99,330	99,330
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT MZ 99/06	100,190	100,200
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT DC 94/01	100,180	100,170
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT DC 99/06	100,430	100,410
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT FB 95/02	100,170	100,180
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT FB 96/03	101,050	101,070
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT GE 95/03	100,680	100,640
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT GE 96/06	102,100	102,300
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT GE 97/04	100,430	100,410
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT GE 97/07	101,490	101,470
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT GE 99/06	101,850	101,820
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT LG 95/02	100,470	100,380
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT LG 00/07	100,400	100,400
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT LG 96/03	100,960	100,940
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT LG 98/05	100,350	100,290
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT MG 96/03	100,990	100,970
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT MG 99/02	99,580	99,570
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT MZ 01/02	99,330	99,330
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT MZ 99/06	100,190	100,200
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT DC 94/01	100,180	100,170
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT DC 99/06	100,430	100,410
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT FB 95/02	100,170	100,180
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT FB 96/03	101,050	101,070
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT GE 95/03	100,680	100,640
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT GE 96/06	102,100	102,300
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT GE 97/04	100,430	100,410
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT GE 97/07	101,490	101,470
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT GE 99/06	101,850	101,820
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT LG 95/02	100,470	100,380
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT LG 00/07	100,400	100,400
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT LG 96/03	100,960	100,940
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT LG 98/05	100,350	100,290
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT MG 96/03	100,990	100,970
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT MG 99/02	99,580	99,570
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT MZ 01/02	99,330	99,330
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT MZ 99/06	100,190	100,200
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP MG 99/03	100,500	100,450	CCT DC 94/01	100,180	100,170
BTP MG 99/08	100,870	100,880	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT DC 99/06	100,430	100,410
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT FB 95/02	100,170	100,180
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT FB 96/03	101,050	101,070
BTP MG 93/03	111,390	111,360	CCT GE 95/03		

lo sport in tv

- 08,00 Sport edicola (Tmc)
- 11,00 Si gira, 84° Giro d'Italia (Rai3)
- 11,00 Tennis, Open di Francia (Eurosport)
- 15,30 84° Giro Italia, 10ª tappa (Rai3)
- 17,00 Processo alla tappa (Rai3)
- 18,40 Sportsera (Rai2)
- 20,00 Ciclismo, TGiro (Rai3)
- 20,20 Kinder-Benetton, gara1 (RaiSportSat)
- 00,30 Biliardo camp.italiano (Rai2)
- 00,45 Studio sport (Italia1)

Roland Garros, Pete Sampras si salva. Bene le italiane

A Parigi lo statunitense annulla tre match point. Ko tutti gli azzurri, passano 4 tenniste su 6



Pete Sampras si è qualificato per il 2° turno degli Open di Francia superando 8-6 al quinto il francese Cedric Kauffmann. Lo statunitense, ex n.1 del mondo e quinta testa di serie del torneo parigino, ha salvato tre match point nel quinto set prima di esibire un tennis spettacolare e vincente. Sampras è stato sull'orlo dell'eliminazione per mano di un giocatore (n.250 del mondo) che è passato attraverso le qualificazioni (al 1° turno ha sconfitto Cristiano Caratti) ma che è in grado di giocare un tennis di grande resistenza. Sampras, che ha vinto 6-3 4-6 6-2 3-6 8-6 nel prossimo turno affronterà lo spagnolo Galo Blanco. Passano il turno tutti i più forti tranne Magnus Norman (battuto dallo spa-

gnolo da David Sanchez). Fuori i 4 italiani: lunedì aveva perso Sanguinetti (in 5 set con Alami), ieri fine dei giochi per Pozzi (ko in 3 set dal giovane Coutelot, 184' Atp), Luzzi (ripescato ma battuto da Kafelnikov) e Galvani (fermato da Federer). Ottimo il primo turno delle italiane: quattro su sei accedono al 2° turno. Sono Garbin (6-3 6-1 alla spagnola Martinez Granados), Grande (vincitrice lunedì della croata Majoli, 6-1 4-6 6-2), Schiavone (6-4 7-5 alla svizzera Vavrinec) e Farina (6-1 5-7 6-3 alla bulgara Magdalena Maleeva). Sconfitte Giulia Casoni (7-6 6-3 dalla slovena Srebotnik) e Adriana Serra Zanetti (6-2 6-0 dalla statunitense Amy Frazier).

Basket, playoff

Si gioca stasera la prima gara di semifinale dei playoff. A Bologna la Kinder, dominatrice della stagione (vincitrice di Coppa Italia ed Eurolega) riceverà la Benetton Treviso (ore 20.30, diretta RaiSportSat). A Pesaro la Scavolini riceve la Paf. Intanto il ct azzurro Bogdan Tanjevic ha convocato 16 atleti per la prima fase di preparazione agli Europei di basket (31 agosto-9 settembre, in Turchia). Tra i chiamati anche tre giocatori di scuola straniera: Joy Beard, Dante Calabria e Nikola Radulovic.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Niente più sciopero per "Kaladze libero"

Una cassetta tv mostra il ragazzo sequestrato con le mani legate, ma la Georgia giocherà contro l'Italia

TBILISI La nazionale georgiana non boicottierà la partita contro l'Italia di sabato prossimo. Lo hanno deciso ieri sera i calciatori, dopo un lungo colloquio con i dirigenti della federazione calcistica di Tbilisi. Lunedì, 15 convocati su 20 - l'intero gruppo dei giocatori che militano in campionati esteri - avevano annunciato di non voler giocare in segno di solidarietà con Kakha Kaladze, difensore del Milan e stella della nazionale, il cui fratello Levan è stato rapito a Tbilisi sette giorni fa.

La giornata di ieri era passata tutta in attesa di sviluppi sul caso Kaladze. Secondo alcune voci, ieri è stata recapitata alla famiglia una videocassetta in cui appare il giovane Levan coi polsi legati e bendati, chiuso in un angusto stanzino, l'aspetto sofferente. Alla madre sarebbe giunta una telefonata anonima in cui le veniva indicato un punto preciso di un giardino pubblico di Tbilisi dove sarebbe stata trovata sotto terra la videocassetta con le immagini del ragazzo rapito.

Dal ritiro della nazionale georgiana, il centrocampista del Milan aveva confessato la sua paura per il rapimento del fratello. «Non riesco davvero a pensare alla partita di sabato in questo momento - aveva detto Kaladze - Ho il cuore a pezzi: non riesco a preoccuparmi di altro che di mio fratello e della sua liberazione. Al momento l'Italia è secondaria, non so davvero se giocherò».

Anche gli altri giocatori georgiani si erano schierati al fianco di Kaladze, ribadendo la loro minaccia di non giocare l'incontro con l'Italia valido per la qualificazione ai Mondiali del 2002. «Se Kakha non gioca, non sarebbe giusto giocare neanche da parte nostra, aveva sottolineato l'attaccante del Colonia Archil Arveladze. «Quanto è successo al nostro compagno di squadra e alla sua famiglia sarebbe potuto accadere a chiunque di noi», aveva spiegato il capitano della Georgia, Giorgi Nemsadze. Con la squadra, si era schierato anche il ct georgiano, Revaz Dzodzushvili: «Capisco il loro stato d'animo, dubito che i giocatori possano scendere in campo di loro spontanea volontà».

A Coverciano, naturalmente, c'è qualche timore mitigato dalle rassicurazioni della Farnesina, mentre tutti gli azzurri esprimono solidarietà ai giocatori georgiani. «È un gesto che può dare una svolta ad una vicenda delicata e difficile», dice Cannavaro. Il rapimento ha reso ancor più tesa la situazione in Georgia, teatro pochi giorni fa anche di un ammutinamento di reparti della Guardia Nazionale, e offre a più di un azzurro motivi di preoccupazione in vista dell'imminente trasferta. «Aspetti allarmanti ce ne sono anche se la vicenda Kaladze va divisa da quella più politica che sta vivendo quel Paese - osserva Paolo Maldini, capitano della nazionale e compagno di squadra di Kakha - finora non ho ricevuto notizie, speriamo bene. Certo è che non bisogna in nessuno modo abbassare la guardia». La pensa così anche Damiano Tommasi, che non nasconde di essere un po' preoccupato. «Tutta questa tensione non facilita il nostro avvicinamento alla gara - dice il centrocampista della Roma - ancora non sappiamo neppure se partiremo. È doveroso tenere



sotto controllo la situazione». Neanche Zambrotta si sente del tutto tranquillo. «Trovo comprensibile il gesto dei giocatori della Georgia, per quel che ho letto e sentito dire un po' preoccupato lo sono pure io. Però se ci faranno partire significa che ci sono tutte le garanzie». Buffon invece non sembra temere troppo questo viaggio, piuttosto è convinto che conosce-

re una realtà così diversa dal «mondo ovattato e comodo in cui noi viviamo» servirà a molti ad aprire agli occhi. Mentre Toldo osserva: «Condivido la minaccia di non giocare fatta dai colleghi della Georgia, fossi stato al loro posto probabilmente farei altrettanto, la vita di un uomo è in questo caso del fratello di un compagno di squadra vale più di mille partite».



Levan Kaladze, ritratto con la mamma e, a sinistra, il Trap mentre dirige l'allenamento degli azzurri

Delvecchio si allena regolarmente, arriva Pierini

ROMA Dopo avere rinunciato a Bertotto, alle prese con problemi muscolari, Giovanni Trapattoni non ha altre emergenze da affrontare. Marco Delvecchio, che lamentava una forte contusione al polpaccio destro, ha partecipato regolarmente all'allenamento pomeridiano svoltosi a Coverciano in un'afa soffocante e ad una temperatura vicina ai 30 gradi.

Il tecnico ha fatto svolgere la preparazione tecnica per un'ora complessiva di lavoro. Negli ultimi 15' ha fatto disputare una partita a mezzo campo a ranghi contrapposti. Da una parte ha schierato Totti, Montella e Del Piero, dall'altra Delvecchio e Inzaghi, ma poi ci sono state diverse integrazioni. Per avere un'indicazione probante sulla formazione che affronterà sabato la Georgia bisognerà quindi attendere la partitella di og-

gi alle 18 con l'Under 19 di serie C. Intanto, Pierini si è aggregato, dopo il forfait di Bertotto. «Una convocazione inaspettata che mi ha risollevato il morale dopo un periodo difficile», è il suo commento. Il difensore della Fiorentina è tornato titolare solo nelle ultime gare ma prima di allora non aveva giocato molto, complici le scelte di Mancini che gli aveva preferito altri e un infortunio muscolare che lo aveva tenuto fermo piuttosto a lungo. «Questo ritorno in azzurro mi ricompensa di quanto ho sofferto negli ultimi mesi - dice ancora Pierini - Lo dedico a mia moglie e a mio figlio che mi sono stati vicini». Un pensiero anche a Trapattoni. «Gli sono grato perché non ha mai smesso di seguirmi». Il difensore viola è arrivato ieri pomeriggio al Centro Tecnico di Coverciano, sede del ritiro azzurro.

panchine & polemiche

Trap sta con Capello: applicato il turnover...

FIRENZE Sulla polemica tra Montella e Capello che ha caratterizzato il dopogara di Roma-Milan prende posizione il ct Giovanni Trapattoni. «I giocatori sono fatti così - dice riferendosi alla delusione di Montella e Inzaghi - prima quando il ricorso al turnover salvo poi lamentarsi quando si viene coinvolti. Bisogna abituarsi alle rose ampie e ai cambi». Le dichiarazioni un po' seccate di Chiesa non lo hanno fatto felice: «Spesso un tecnico sceglie il giocatore più adatto, quello più utile. Chiesa? È un'impresa parlarci al telefono, ma dovrebbero arrabbiarsi anche Baggio, Iuliano, Di Biagio. È importante che i giocatori tengano alla maglia azzurra, i conti si fanno alla fine. Devono avere lo stimolo, sapere di essere sempre controllati. Chiesa ha fatto cose sublimi in campionato, più su calci piazzati che su azione, ma lui lo conosco anche meglio degli altri». «Venendo a mancare Vieri - prosegue il Trap - ho scelto Delvecchio che ha caratteristiche analoghe».

La molta panchina di Inzaghi e Montella non influenzerà la scelta del Trap: «Mi sembra che siano entrambi giocatori in forma, ma al momento non darò indicazioni di formazione. Inzaghi non funziona alla Juve? In certi momenti anche Bettega segnava poco, ma io so per cento che Inzaghi con noi ha segnato sempre gol che contano. Si trova sempre al posto giusto, a volte può essere più o meno fortunato. Montella meglio di Inzaghi? Fa i gol, è in buona forma, si crea spazio in costruzione arretrando. Io trovo entrambi allegri, sorridenti. Ho chiarito con loro che devono lasciare fuori della nazionale le cose che riguardano i club».

Per la par condicio che Trap incensa anche le altre punte: «Del Piero punto fisso? Quando non era al massimo l'ho difeso, ora è salito come condizione generale. Delvecchio può essere tatticamente utile e in passato si è sempre comportato bene». Poi non esclude nulla per il futuro. Ad un giornalista inglese lancia due battute su Vieri e Baggio: «Frustrante vedersi sfuggire sempre Vieri? Abbiamo più di 12 mesi per recuperarlo. Ci vorrebbe un miracolo per vedere Baggio ai Mondiali? Io sono credente - scherza ma non troppo il Trap - e ai miracoli ci credo...».

«Finora siamo andati bene - ricorda il Trap - giocando anche partite belle, lo spirito è stato quello giusto. Ma tutto ciò non ci deve lusingare. Se allentiamo la tensione ci saranno brutte sorprese. Mi auguravo di avere un campionato in bilico fino alla fine proprio per tenere tutti sotto pressione. Ora non è il momento di tante novità, il gruppo è formato, non è come è successo in passato che si passava spesso di palo in frasca con tante convocazioni».

Il tecnico viareggino, che ha rifiutato l'offerta del Barcellona, dato per sicuro sulla panchina biancoceleste mentre Agnelli conferma Ancelotti. Ma finché c'è Moggi...

Il Lippi-mistero: è della Lazio, ma potrebbe tornare alla Juve

Massimo De Marzi

TORINO La nuova Juve riparte da Zidane. Lo ha detto ieri Gianni Agnelli a margine dell'assemblea dell'Ifi. L'Avvocato è quasi insorto quando gli è stato chiesto se le sirene (e i miliardi) del Real potrebbero tentare Zizou al punto da fargli desiderare il trasferimento in Spagna. «A toccare Zidane mi oppongo personalmente nel modo più totale. È l'unico dei nostri impossibile da sostituire in meglio». Le stesse cose Agnelli non le ha però dette a proposito di Inzaghi: «È bravo, se rimane è perché ci teniamo molto. Se si trovasse di meglio, anche se è improbabile, si valuterà». E visto che il fratello Umberto ha dichiarato «Inzaghi? Nessuno ci ha mai

offerto 100 miliardi», è parso chiaro che l'attaccante è ormai in partenza, bisogna solo che si sviluppi la trattativa giusta. Che potrebbe essere quella di uno scambio con Bobo Vieri. Il meglio, in fatto di bomber, secondo l'Avvocato (e non solo). Ma i bene informati giurano che Pippo Inzaghi potrebbe comunque finire all'Inter, visto che la Juve sarebbe tornata alla carica per Nicolas Anelka. Se il centravanti del PSG accetterà Torino e la (difficile) convivenza con Trezeguet, la Signora potrebbe diventare Madame. Gianni Agnelli ha affrontato anche il tema allenatore. «Ancelotti rimane di certo. Ha da poco firmato per altri due anni». Stop quindi alla ridda di voci che ipotizzavano un clamoroso ritorno di Lippi? Marcello bello, contattato lunedì dal presidente del

Barcellona Gaspard, avrebbe declinato l'offerta dicendo di essere già in parola con un'importante squadra italiana. Subito si è pensato alla Juventus, in realtà il tecnico viareggino da tempo è in parola con la Lazio e Sergio Cragnotti, dopo aver visto sfumare il sogno scudetto ed allontanarsi anche la piazza d'onore, sta pensando ad una rifondazione in grande stile, affidando il nuovo corso all'allenatore italiano più vincente (insieme a Capello) dell'ultimo decennio. Ma attenzione: mai dire mai quando c'è Moggi di mezzo. Ricordiamo ancora tutti quando, nella primavera del '97 Gianni Agnelli si disse certo della conferma di Vieri, proprio mentre Don Luciano lo vendeva all'Atletico Madrid. E se, complice un pranzo a base di pesce in quel di Viareggio, Moggi avesse già

ottenuto da Lippi un impegno sulla parola, offrendogli un (ricchissimo) biennale per tornare a Torino? Aspettare per credere. Che sia Juve o che sia Lazio, Lippi ha comunque chiesto Lilian Thuram ai suoi futuri dirigenti. Il problema è che il difensore del Parma si sta sempre più allontanando dall'Italia. Il Real Madrid avrebbe raggiunto un accordo di massima col Parma sulla base di 80 miliardi, offrendone 9 all'anno (per i prossimi quattro) al giocatore. Difficile controbattere di fronte a queste cifre. La Roma, che cerca un grande portiere per sostituire Antonioni, viste le difficoltà di arrivare a Buffon, potrebbe indirizzarsi su Christian Abbiati, se il Milan (su indicazione di Terim) opererà per il turco Rustu del Fenerbahce, ma in queste ore sta prendendo corpo la

pista Oliver Kahn, il paragoni del Bayern Monaco campione d'Europa che piace anche alla Juve. Marco Tardelli, che ieri ha indirettamente ufficializzato l'arrivo di Cuper sulla panchina dell'Inter, annunciando di essere prossimo a trasferirsi all'estero (un estero vicino, si parla di Svizzera e Francia), non ha ovviamente voluto commentare le voci che parlano di un sorpasso del Milan sui cugini nella corsa al mancino rumeno Contra. Per consolarsi, Moratti vorrebbe portare in Italia il gigante inglese Sol Campbell, mentre è difficile arrivare al difensore del Real Madrid Salgado. Lo spagnolo potrebbe approdare alla Lazio nell'ambito dell'operazione che dovrebbe portare Salas nella capitale iberica.

flash **PRESIDENTE FIGC**
Campana: «In Federcalcio non c'è uno straccio di idea»

«In Federcalcio non c'è uno straccio di idea, il niente assoluto. In queste condizioni non abbiamo alcuna prospettiva di eleggere il presidente il prossimo 20 luglio. La Federazione è svuotata di ogni potere». Ha sparato a zero il presidente dell'Aic, Sergio Campana al termine della riunione di ieri in Federcalcio. Nella riunione, lo ha confermato lo stesso Campana, non si è parlato di candidature e il presidente del sindacato calciatori ha precisato che l'Aic «non prenderà in considerazione nessun nome se prima non saprà come verranno reperite e distribuite le risorse»



LECCE
Il presidente Moroni si dimette da consigliere della Lega Calcio

Il presidente del Lecce, Mario Moroni si è dimesso dall'incarico di consigliere della Lega Calcio, incarico che aveva assunto nell'ottobre scorso per designazione dei presidenti delle società medio-piccole del Campionato di serie A. Nella lettera di dimissioni inviata a Franco Carraro, presidente della Lega, Moroni parla dei problemi del calcio italiano e motiva la sua decisione con «un senso via via crescente di sfiducia verso il sistema che ci contiene e ci governa, in uno ad una corrispondente sensazione di impotenza a modificarne le sorti».

NAPOLI-ROMA
Il presidente Corbelli: «Pronti a risolvere il problema biglietti»

Napoli al lavoro per risolvere il problema del numero di biglietti a disposizione dei tifosi della Roma, in vista dell'incontro del prossimo 10 giugno al San Paolo. «Per quello che mi riguarda - ha detto il presidente del club partenopeo, Corbelli - sarei pronto anche a dare 20.000 biglietti e più; ma è un problema di ordine pubblico. Stiamo lavorando con i miei collaboratori a Napoli per trovare una soluzione. Come Napoli - ha spiegato Corbelli - non abbiamo problemi: non sarebbero 15 o 20.000 tifosi della Roma a cambiare l'esito della partita in campo».

SPAGNA
Il Real Madrid pronto a pagare i danni per la festa-scudetto

«La società del Real Madrid è disposta a pagare i danni provocati dalla propria tifoseria» durante i festeggiamenti per la vittoria nel campionato spagnolo nella notte tra il 26 e il 27 di maggio, «fatto che costituirebbe un precedente» in materia, ha dichiarato il vicesindaco di Madrid Mercedes de la Merced. Secondo le prime stime i danni apportati dalla numerosa folla alle aree verdi delle vie che portano dallo stadio Santiago Bernabeu fino alla centrale piazza Cibeles ammontano a 6,6 milioni di pesetas (circa 80 milioni di lire).

Zanette, un successo pennellato

In Slovenia, nel giorno dei gregari, il colpo dell'imbianchino di Sacile

Gino Sala

Arrivo

- 1) Denis Zanette (Ita/Liquigas-Pata) in 5h16'21" (abbuono 14")
- 2) Mario Manzoni (Ita) a 3« (abb. 8")
- 3) Isidro Nozal Vega (Spa) s.t. (abb. 4")
- 4) Fabio Sacchi (Ita) a 15"
- 5) Andrej Hauptman (Slo) s.t.
- 6) Davide Casarotto (Ita) s.t. (abb. 4")
- 7) Eddy Serri (Ita) s.t. (abb. 6")
- 8) Michele Gobbi (Ita) s.t.
- 9) David Navas Chica (Spa) s.t.
- 10) Renzo Mazzoleni (Ita) a 5'17"
- 11) Zoran Klemencic (Slo) a 10'06"
- 12) Massimo Strazzer (Ita) s.t.
- 13) Stefano Casagrande (Ita) s.t.
- 14) Matteo Tosaito (Ita) s.t.
- 15) Dario Frigo (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) in 47h41'22"
- 2) José Azevedo (Por) a 3"
- 3) Abraham Olano (Spa) a 13"
- 4) Gilberto Simoni (Ita) a 15"
- 5) Wladimir Belli (Ita) a 19"
- 6) Jan Hruska (Cec) a 30"
- 7) Andrea Noè (Ita) a 44"
- 8) Giuliano Figueras (Ita) a 45"
- 9) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 48"
- 10) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 11) Oscar Camenzind (Svi) 59"
- 12) Stefano Garzelli (Ita) s.t.
- 13) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
- 14) Ivan Gotti (Ita) a 1'04"
- 15) Marco Pantani (Ita) a 1'11"

La tappa di oggi



LJUBLJANA I campioni tirano i remi in barca e il Giro arriva nella capitale della Slovenia con una pattuglia di garibaldini che sono scappati nelle vicinanze di Pieris, quando mancavano 128 chilometri all'arrivo di Lubiana. Nove uomini molto indietro nel foglio dei valori assoluti e quindi per niente minacciosi. Con lo spagnolo Navas che trovandosi a 36'57" da Frigo era il meno attardato dei fuggitivi, c'erano Zanette, Casarotto, Manzoni, Serri, Gobbi, Sacchi, Hauptman e Nozal. Dietro non si dannavano e via via gli attaccanti guadagnavano sempre più terreno fino a creare per chi stava alle loro spalle un abisso superiore ai dieci minuti. Via libera, insomma, a chi si era ribellato al tran tran dei «big» che in vista del Pordoi si sono concessi cinque ore abbondanti di riposo. Un evviva, comunque, per chi ha pedalato con vigore ottenendo una media oraria (40,208) rispettabile. Nove fratelli nell'azione, nove ragazzi con lo stesso miraggio e per Eddy Serri che si è piazzato in settima posizione dopo aver tentato di squagliarsela nel finale, c'è la soddisfazione di non essere più la maglia nera del Giro, di aver ceduto l'ingrato ruolo a Michele Coppolino, l'ultimo dei 157 corridori rimasti in gara.

Il migliore, il più svelto è stato Denis Zanette con un poderoso allungo a semila metri dalla conclusione che gli ha fruttato il quinto successo di una carriera professionistica iniziata nel '95. Tra i suoi risultati l'ex staccatore di Sacile (Pordenone) conta un terzo posto nel recente Giro delle Fiandre, come a dire che l'atleta della Liquigas-Pata non è un pedalatore qualsiasi e infatti occupa l'ottantaquattresimo gradino nella classifica mondiale dell'Uci. Chiaro che il suo compito principale sarà quello di aiutare Rebellen e Gonchar, cosa che farà con devozione, con lo stesso intendimento di quando lavorava al fianco del padre e dei fratelli imbianchini.

Devo anche osservare che in questa avventura non mi pare di vedere figure di una certa tempra, non necessariamente capitani e nemmeno luogotenenti. Diciamo elementi mediamente dotati e soprattutto ricchi di iniziative, non legati a doppio filo col loro comandante. Tanto per fare un esempio ricorderò il Podenzana del 1988 che militava nell'Atala in sottordine a Gianni Bugno e che ebbe l'onore di indossare la maglia rosa per nove giorni. Risultati del genere galvanizzano, portano a nuove dimensioni e infatti Massimo Podenzana ha poi conquista-

to per due volte il titolo di campione d'Italia e prossimo a festeggiare il quarantesimo compleanno ha il rammarico di non trovarsi al fianco di Pantani. Sicuramente lo spezzino di Bolzano avrebbe fatto il suo dovere nell'ultima apparizione sulle strade del Giro. Com'è cambiato il ciclismo, devo aggiungere. Cambiato in peggio, per alcuni versi. Lo stress di oggi dovuto ad un calendario folle ha sostituito la santa fatica di un tempo e adesso abbiamo un gregariato spietato, al quale vengono concesse briciole di gloria e negati momenti di vera soddisfazione come quello verificatosi nel Tour del 1952, quando uno scudiero di Fausto Coppi (Andrea Carrea) indossò la maglia gialla terminando poi al nono posto della classifica generale. Osservazione numero due sulla tabella degli ascolti televisivi che finora hanno dato una presenza massima di circa tre milioni di spettatori. Presenza giornaliera, intendo. Non è poco, ma potrebbe essere di molto superiore se le trasmissioni avessero un orario serale, diciamo dalle 19.30 alle 21. Cosa possibile qualora le tappe finissero alle 15.30 onde permettere di riversare con tranquillità i servizi. Ho già rimarcato che si parte tardi e si arriva tardi a danno dei corridori che si alzano alle otto e montano in sella quattro, cinque ore dopo, a danno di tutti gli addetti ai lavori e tuttavia viene accettato il voglio, posso e comando dei padroni del vapore. Questa resa, questa dipendenza da chi ricava guadagni miliardari è a dir poco vergognosa. E avanti con l'undicesimo appuntamento che da Bled ci porterà a Gorizia con una corsa ondulata che potrebbe finire in diversi modi, anche con la fuga di uomini coraggiosi e armati a sufficienza per osare e per gioire.



Marco Pantani e la pizza: lo sputino del Pirata, in alto, la gioia spumeggiante di Denis Zanette

La gioia di Denis

«Stavolta ho scoperto il sapore della vittoria»

Stavolta la dedica di Denis Zanette è classica, per la moglie Manuela e per la figlia Anna di venti mesi. Ma a fine marzo, la maglia di leader della Settimana Catalana chiese che la mandassero alla moglie di uno spagnolo. Morto nell'agosto '99, perché Denis era in fondo al gruppo. E non lo vide quello spagnolo. Non lo vide proprio, anche se aveva la tuta fosforescente dello staffetta, ed aveva le bandierine. Stava in mezzo alla strada, per segnalare uno spartitraffico. E lui, Denis gli fini addosso. Come un proiettile. E lo uccise.

Voleva smettere di correre. «Cosa ho fatto di male» si chiedeva. E l'anno scorso pianse quando glielo ricordarono alla partenza di un Giro. Stavolta Denis riesce a sorridere. E racconta la sua giornata di gloria. «Sono entrato in una fuga che faceva comodo a tutti in gruppo, perché il Giro è lungo e bisogna centellinare le forze.

Anche perché quest'anno è pieno di trasferimenti: 140 chilometri dopo la tappa di Monteverchi, 120 ieri... Per un corridore i trasferimenti significano sfalsare i ritmi. In vista dell'ultima setti-

mana non si può sprecare energie. In più è scoppiato all'improvviso il caldo, dopo che al Sud aveva fatto fresco... Stava bene a tutti la nostra fuga».

Ma lui ha temuto che non andasse in porto. «Perché Gobbi ed uno della Once non tiravano. E già a trenta chilometri dalla fine abbiamo preso ad andare a scatti. Ci ha salvati una discesa di 7-8 chilometri, che ci ha portati più vicini al traguardo».

Poi ha vinto battendo Andrej Hauptman, che è di Ljubljana e che sognava di vincere in casa. Ma Andrej è partito da troppo lontano. E quando Nozal lo ha ripreso, è partito Zanette. «Ho azzardato, perché chi scatta per primo in genere poi non ha le forze per fare la volata se lo riprendono. Ma è andata bene».

Bene come il 31 maggio del '95, quando lui era un neoprofessionista e si arrivava al Santuario di Vicoforte e la maglia rosa era di un imbattibile Toni Rominger. Andarono in fuga e guadagnarono 16', poi Denis batté Guerini. «Ma poi non capii quasi nulla. Stavolta è più bello. Stavolta riesco ad assaporarmela, questa vittoria».

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**



LJUBLJANA Siamo disperatamente alla ricerca di un corridore le cui pedalate al giro siano presto allietate da un fiocco rosa o azzurro. Non dovrebbe essere difficile. Per lo meno non è improbabile che tra i quasi duecento giovanotti, età tra i venti e i trent'anni, in gara ci sia qualcuno prossimo alla paternità. Vorremmo, tra tanti traguardi, dare una bella notizia ai nostri lettori, dopo che Marco Pantani ci ha risolutamente tolto l'illusione. No, un pantanino pelatino (all'origine) non vedrà la luce, per ora almeno. Peccato. Siamo nella terra di Sissi e una bella storia d'amore avrebbe allietato queste ore francamente monotone, in attesa delle montagne. Questi sono uomini duri. Pantani ha smentito un pò incazzato la notizia: non si viola così la privacy. Indubbiamente sono fatti suoi. Piuttosto che del matrimonio con Cristina, l'ormai eterna fidanzata danese, ha preferito parlare del matrimonio con Cipollini: saremmo una coppia formidabile. Tutto è affidato ai miracoli nella vita in due. L'antefatto: a chiedere la mano al re della montagna era stato il re dello sprint, annunciando la

fine del suo contratto con la Saeco e quindi lo smistamento dei vagoni del treno rosso (che ieri peraltro, con la scusa di festeggiare i trent'anni d'attività della Cannondale, la bicicletta, si è presentato in completo nero ed è stato multato dalla scrupolosa e solerta giuria: unica eccezione, Cipollini, in rosso regolare che però di multe ne aveva già prese due, una volta per il body color cadavere scuoiato e un'altra per la maglietta senza maniche, e che alla terza sanzione sarebbe filato a

Il Pirata non sarà papa ma "sposa" il Re Leone

Il giro si è dato un'altra mattinata di mare, tra le nebbie e le calure di Isole Lido, in attesa dei bagnanti e delle zanzare, per inoltrarsi per chilometri e chilometri nella pianura più pianura che c'è, dove le uniche cose alte che si vedono sono i campanili, quelli che hanno ispirato i leoni di San Marco. Lo stendardo, malgrado la crisi, resiste.

La pianura è bella dall'alto. L'altro giorno siamo saliti in alto, sulla pianura, navigando con una mongolfiera Liquigas ed è un volo dolcissimo, silenzioso e fresco cogliendo i refoli di vento, non fosse per le fiammate che di tanto in tanto riscaldano l'aria del pallone per farlo ascendere. Il disegno dei campi e delle case e delle strade rivela trame ingegnosissime: è l'invenzione del paesaggio occultata

al nostro sguardo di bassissimo livello. Il pilota era eccezionale: si chiama Giovanni Aimo, è di Cuneo e ha conquistato il record del mondo, 9450 metri, seicento metri più su dell'Everest, solo nove ore e mezza tra salita e discesa. Aimo, che è di Cuneo, faceva l'imprenditore nel campo dell'abbigliamento e dei ricami. Poi gli ha preso la passione del volo, ha acquisito brevetti su brevetti e infine ha scelto il pallone per i suoi viaggi. Il pallone è diventato il suo mestiere. Se ne vedete uno nel cielo con una scritta pubblicitaria, probabilmente a condurlo è lui. Definisce il suo lavoro «ideale» in tutti i sensi. È anche il più flessibile al mondo: dipende dal vento. Si vola come ai tempi di Phileas Fogg, dentro una cesta di vimini. Non è per il sapore d'antico: il vimini è resistente, si aggiusta facilmente. Non inquina,

quando si butta, costa meno delle fibre artificiali.

La mongolfiera è un sogno (sarebbe realizzabile con una decina di milioni e l'opportuna conoscenza delle correnti aeree), quando si percorrono le strade verso Trieste, una teoria ininterrotta di auto-articolati, con targhe slovene, austriache, greche, soprattutto rumene, che sono la prova che la Romania piace sempre di più all'Italia. Tutti insieme quei tir sono la dimostrazione che l'est è entrato in Europa e che ormai deve assaporare tutti i gas dello sviluppo. Noi li abbiamo respirati con un certo anticipo.

Solo dopo il confine, superato Prosecco, benaugurante, se nell'afa si apre un varco si intravedono montagne innevate, la minaccia che incombe ormai da vicino sul giro.

La Slovenia è verdissima e dolce, prati che si alternano a boschi, fattorie e cavalli al pascolo. Ljubljana è una città antica, di palazzi barocchi e neoclassici, di bei ponti, di grandi tradizioni culturali, a metà strada tra Vienna e Trieste e quindi integralmente mitteleuropea.

Il suo problema è il costo della vita. Da quanto è diventata capitale, ci racconta Joze Dekleva, giornalista tra i più cono-

sciuti qui, ambasciate e rappresentanze varie si sono accaparrati ville e palazzi e i prezzi sono saliti alle stelle. Succede come altrove che la gente lascia la città per la campagna e che Ljubljana sia diventata una città «chiusa», nel senso che non cresce, molto autoprotetta nel suo centro storico.

Di Ljubljana mi piacerebbe ricordare un architetto di questo secolo, degli anni trenta, non certo conosciuto, Joze Plecnik, uno dei maestri del razionalismo, per dire della presenza di questa città nella cultura europea.

Gli sloveni di Ljubljana sono molto orgogliosi del giro e sono arrivati a migliaia a salutare i loro sei connazionali in gara e il resto del gruppo. Sono orgogliosi del giro al punto d'aver inventato una maglietta sulla quale sono disegnati in caricatura Bush e Putin in bicicletta. La scritta dice: «giro mundial». Si annuncia il summit tra i potenti della terra, che si terrà qui fra due settimane, il 16 giugno. Quelli del giro sono sicuramente più simpatici.

Ha vinto Denis Zanette, che avevamo appena intervistato (vedi l'Unità di tre giorni fa). La stessa storia era capitata con Stefano Zanini. Sotto a chi tocca.

FRACCI DANZA BELLINI

«Non esiste musica più danzabile di quella di Vincenzo Bellini». Così Carla Fracci, direttrice del corpo di ballo dell'Opera di Roma, ha presentato «Passasti al par d'amore...», creazione coreutica da alcune opere del Cigno di Catania, in scena da venerdì 1 giugno al Brancaccio di Roma. In tal modo, l'Opera della Capitale, produttrice dello spettacolo, celebra il bicentenario della nascita del grande compositore siciliano: su coreografie di Loris Gal, alternate ad arie d'opera eseguite, oltre che dalla Fracci, dal soprano Renata Lemanda.

RAGAZZE IN TOPLESS: UNA PROMESSA DA MANIFESTO

Roberto Gorla

pol spot
A che velocità si sposta un manifesto pubblicitario? La domanda sembra assurda per una cosa che a tutti gli effetti appare immobile, ma come direbbe Galileo, "eppur si muove" e la sua velocità è proporzionale alla velocità di spostamento di chi lo osserva. Se non è facile escogitare una campagna creativa per la stampa o la tv, per un manifesto è ancora più complicato perché qui l'idea deve essere comunicata come se si avessero a disposizione lo spazio e la mobilità di un aeroplano di carta per raccontare i Promessi Sposi. Cinque o sei parole al massimo e/o un'immagine a prova di automobilista.

Se sembra troppo poco per fare qualcosa di buono, figuriamoci per fare qualcosa di memorabile. Ai nostri cugini francesi capitò, tempo fa, di svegliarsi con le

strade piene di manifesti, dai quali un'avvenente ragazza in topless, reggendo il reggiseno prometteva: "Fra quindici giorni toglierò quello sotto". Nient'altro ad indicare a cosa si riferisse la campagna. Quindici giorni dopo, il manifesto di sotto era scomparso ed al suo posto ne era stato messo un altro. Sulla stessa ragazza, ora completamente nuda e pudicamente ripresa di spalle, si poteva leggere di seguito, accanto al nome dell'utente "L'affessionista che mantiene le promesse". Una promessa di spogliarello integrale giocata e mantenuta con garbo, sull'equivoco fra il togliere il costume e togliere il manifesto. Un titolo attraente e un'immagine difficile da evitare. Davvero un buon lavoro, per un'azienda che voglia rassicurare gli utenti sul problema, piuttosto sentito, della puntualità nell'

affiggere e togliere le campagne. Accadeva in Francia. Qui da noi l'affissione è diversa. Il più delle volte è costruita come una campagna stampa, altre come se il suo fine ultimo non fosse la comunicazione ma l'Arte. Il risultato è un'affissione che non tiene conto della propria velocità di spostamento e presuppone un pubblico di fanatici della Pubblicità disposti ad inchiodare l'auto pur di capire un manifesto o a fare del free-climbing per decifrarlo. Se comunicare significa farsi comprendere, in Pubblicità significa farsi comprendere velocemente. C'è qualcosa di arrogante in questo non considerare che il tempo e l'attenzione delle persone sono cose tutt'altro che dovute. Un amico, che pur di mestiere fa il pubblicitario, non riusciva a capire una campagna affissioni dove la parola

"you" messa fra parentesi ed elevata al quadrato, compariva sopra una misteriosa scatoletta nera. Alla fine ha scoperto che non si trattava della nuova tournée degli U2, ma di una campagna Telecom: "Tutta la potenza di Internet con la nuova linea ADSL di Telecom" recitava un titolo scritto così piccolo che più piccolo non si può. Non mi risulta che quell'amico sia rimasto al cospetto del manifesto folgorato dalla sindrome di Stendhal. So invece che, nel frattempo, essendosi imbattuto nella campagna di Dada che pubblicizzava la propria linea ADSL, in maniera tutt'altro che creativa, ma sicuramente esplicita, vi ci si era pure abbonato. Non so cosa direbbe Galileo, forse che se i manifesti si muovono ad una velocità sorprendente, anche i consumatori non scherzano.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Alberto Crespi

ROMA «L'uomo che ha trovato il Titanic saprà risolvere anche il mistero di Pearl Harbor?». Alt. Fermi tutti. Abbiamo sbagliato anno, film, pianeta? Che c'entra il Titanic con Pearl Harbor, il kolossal bello hollywoodiano che da dopodomani invaderà i cinema italiani? Cosa significa la suddetta frase virgolettata, che il National Geographic usa come lancio pubblicitario per un documentario, Pearl Harbor: eredità di un attacco, in onda sul canale tematico del NG il 4 e il 5 giugno?

Il legame c'è. Pearl Harbor film ricorda incredibilmente il film di James Cameron che qualche anno fa ha distrutto tutti i record d'incasso. Intanto perché ambisce a fare altrettanto (ma la partenza in America non è stata così travolgente). E poi perché è costruito nello stesso modo. Ma andiamo con ordine. E cominciamo dall'uomo che ha trovato il Titanic» e dovrebbe risolvere «il mistero di Pearl Harbor».

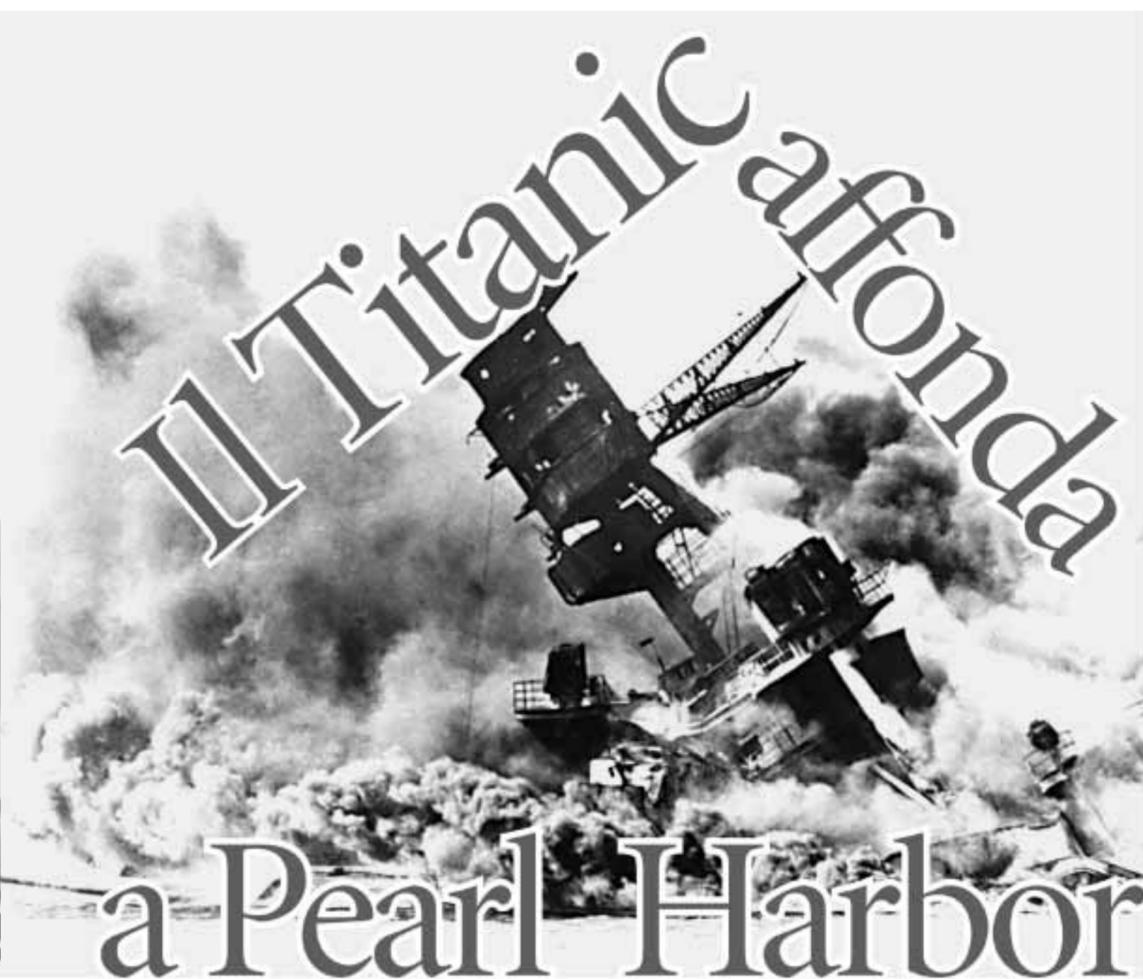
Si chiama Robert Ballard, è un esploratore, ed è andato alla ricerca di un piccolo sommergibile giapponese che fu colpito da un cacciatorpediniere Usa un'ora prima dell'attacco aereo ed ebbe nell'assalto un ruolo ancora misterioso (la grande domanda è: perché la sua presenza non mise all'erta nessuno?). Inoltre, per la prima volta Ballard ha inviato un sottomarino telecomandato, e munito di telecamere, nel relitto dell'Arizona, la nave Usa che giace ancora nella baia. L'Arizona è al tempo stesso un monumento (portò con sé, in fondo al mare, oltre 1000 marinai morti) e una bomba ecologica: sono ormai sessant'anni che la benzina contenuta nei suoi serbatoi (all'epoca, quasi due milioni di litri) si riversa in mare. Ebbene, Ballard è lo stesso che anni fa realizzò, con la stessa tecnica, le riprese all'interno del relitto del Titanic che Cameron usò all'inizio del suo film. È lui, quindi, l'uomo che lega, idealmente, i due kolossal.

Ma, come si diceva, i legami fra Titanic e Pearl Harbor vanno al di là del fattore esplorativo-scientifico. E con ciò arriviamo al film di Michael Bay, che venerdì irromperà nei cinema di tutta Italia. Il copione di Randall Wallace (già sceneggiatore di Braveheart e della Maschera di ferro con Di Caprio) è costruito a tavolino per replicare la formula vincente azzeccata da James Cameron: prendere una storia tragica, epica e arcinota - la gente sa benissimo che il Titanic affonderà dopo lo scontro con l'iceberg e che i giapponesi attaccheranno all'alba del 7 dicembre 1941 - e usarla come sfondo per una storia d'amore iper-romantica. Ma qui casca l'asino. La love story di Titanic era interessante e coinvolgente, perché interclassista (il poveraccio che si innamora della fanciulla ricca: Cenerentola alla rovescia) e costruita su due attori di grande talento (lei, Kate Winslet) e di immenso, insospettabile carisma (lui, il citato Di Caprio). La love story di Pearl Harbor è insignificante, un po' perché costruita secondo i più scontati stereotipi, un po' perché i tre attori coinvolti (Ben Affleck, Josh Hartnett e Kate Beckinsale) sono poco più che corretti.

Secondo uno schema super-classico -

Niente record

Nonostante abbia attratto moltissimi spettatori, «Pearl Harbor», il colossale della Walt Disney sembra aver deluso le aspettative di incassi record nel primo fine settimana di programmazione in America. Lanciato venerdì sera in 3.214 sale negli Usa e in Canada, alla vigilia del lungo weekend del Memorial Day, il filmone ha raccolto 39,7 milioni di dollari (circa 90 miliardi di lire) al botteghino nei primi due giorni di programmazione. Il fattore maggiore nel mancato record di incassi potrebbe essere stata la lunghezza inusitata del film (circa tre ore) che ha costretto la gran parte del cinema a programmare solo tre spettacoli al giorno. Le case di produzione concorrenti stimano che «Pearl Harbor» alla fine incasserà fra i 58 e i 60 milioni di dollari in tre giorni, ben al di sotto di alcune delle previsioni esaltanti che erano state fatte circolare alla vigilia.



Più che sull'attacco nipponico, il film s'incentra su una love story cercando, invano, di ripetere il successo del kolossal di Cameron

almeno nel senso che Hollywood ha dato alla parola «classico» - Pearl Harbor racconta l'amicizia virile fra Rafe e Danny, bravi ragazzi di provincia, innamorati del volo e degli aerei, destinati a diventare eroi di guerra e a donare il proprio cuore, ahimè, alla stessa donna: l'ausiliaria Evelyn, che prima amerà Rafe e poi, quando questi sarà creduto morto dopo una missione sopra la Manica, si consolerà con Danny.

Inutile dire che Rafe tornerà proprio alla vigilia di quel fatidico 7 dicembre: l'ingresso in guerra degli Stati Uniti, e la possibilità di offrirsi volontari per il primo bombardamento di Tokyo (obiettivi rigorosamente militari, of course), riavvicinerà i due vecchi amici. Altrettanto scontato che solo uno dei due tornerà vivo dai cieli del Giappone: ma se volete sapere chi, tra Rafe e Danny, invocherà al fianco di Evelyn, dovrete andare al cinema.

Tutta la campagna pubblicitaria del film è stata impostata sulla storia sentimentale e sulle belle facce dei tre ragazzi, per due motivi: non scontentare il Giappone, che allora fu nemico ma oggi è alleato (e in fondo, nel film, i militari nipponici sono descritti con rispetto), e non spaventare il vasto pubblico - soprattutto femminile - che al cinema preferisce i baci alle sparatorie. E in effetti Pearl Harbor mantiene quel che promette: è un melodrammo-

ne con triangolo durante il quale, incidentalmente, i giapponesi attaccano le Hawaii. Notazione importante: l'attacco occupa l'ora centrale del film (sulle tre totali). L'esigenza di concludere la storia su una nota di vittoria spinge Wallace & Bay a raccontarci il bombardamento di Tokyo con risvolti lievemente assurdi. Ma va detto che Pearl Harbor (film pensato e girato senza un milligrammo di ironia, a differenza dell'epocale e sfortunatissimo 1941 di Spielberg) è spesso ridicolo: sia nelle frasi da Baci Perugina che si scambiano i tre giovanotti, sia nella descrizione di una Pearl Harbor pre-bellica dove i militari Usa sembrano vivere in uno spot dell'Alpitour.

La vera riflessione sulla guerra, e sull'opinione pubblica Usa che non voleva l'intervento, è demandata al personaggio di Roosevelt, che compare nel film a intervalli regolari, interpretato da un Jon Voight bravo e irrisconoscibile.

Bay gli fa dire parole nobili e importanti («questo nostro paese pensa che i sicari nazisti di Hitler siano un affare interno dell'Europa»), affidandogli la coscienza storica e morale del film. Ma quando lo fa alzare dalla sedia a rotelle, e simboleggiare l'America ferita che rialza la testa, opera una parodia (incoscienza?) del Dottor Stranamore che riporta Pearl Harbor, appunto, nel mondo dell'umorismo involontario.



Kate Beckinsale. In alto i due "pilotti", Josh Hartnett e Ben Affleck. Nella foto grande una scena del film, «Pearl Harbor»

Propaganda bellica

Ford fu il primo a farne un film Ma lo spacciò per documentario

Sapete chi fu il primo cineasta a mettere in scena Pearl Harbor? Fu John Ford, mica uno qualsiasi. La storia del suo 7 dicembre, documentario sul proditorio assalto giapponese uscito a guerra ancora in corso nel 1943, è molto curiosa e abbastanza istruttiva. Il film - lungo inizialmente 85 minuti, poi ridotto a poco più di mezz'ora - è stato riscoperto qualche anno fa dal festival bolognese «Il cinema ritrovato». Lo vedemmo in quell'occasione: è bellissimo, usa immagini dell'assalto veramente straordinarie. Con un piccolo dettaglio: sono quasi tutte false.

Pensateci un attimo. L'attacco giapponese, all'alba del 7 dicembre 1941, colse gli americani di sorpresa. Come avrebbero potuto piazzare macchine da presa dovunque e girare tutto l'assalto? Soprattutto, come avrebbero potuto avere inquadrature aeree... dal punto di vista dei bombardieri giapponesi? In verità, due operatori americani - il caporale Daugherty e il tenente Edward Young - riuscirono a girare, rispettivamente, circa sei metri di pellicola in 16 millimetri e circa tre di pellicola Kodachrome da 8 millimetri (ricaviamo questi dati dal volume di Tag Gallagher «John Ford. The Man and His Films», University of California Press, 1986). Questi materiali furono messi a

disposizione di Ford, che durante la guerra lavorava per l'esercito come molti altri registi hollywoodiani importanti. Ma pochissime inquadrature «vere» sono presenti in 7 dicembre: la verità è che Ford, vista la scarsità del materiale, decise di ricostruire l'attacco... negli studi della 20th Century Fox, con abbondanza di modellini e trasparenti: gli «effetti speciali» dell'epoca.

Il risultato, nella versione di 85 minuti, è un film stranissimo, in cui due personaggi descrivono le Hawaii al pubblico statunitense che non le ha mai viste e spiegano le ragioni dell'attacco, non trascurando il fatto che il 37% della popolazione locale è di etnia giapponese. I due si chiamano U.S. (sta per Uncle Sam, zio Sam: lo interpreta Walter Huston, l'attore padre del regista John) e Mr. C (come «coscienza», l'attore Harry Davenport). Discutono sul proditorio attacco giapponese e sulla capacità di risposta dell'America. La loro presenza fa di 7 dicembre una sorta di psicodramma sulla necessità morale, per gli Stati Uniti, di entrare in guerra. Ma forse gli stati maggiori dell'esercito lo trovarono troppo «filosofico»: Ford lo ridusse a 35 minuti, togliendo i due personaggi e lasciando solo le scene (ricostituite) dell'attacco. In quella forma vinse, ironia della sorte, l'Oscar come miglior documentario.

mercoledì 30 maggio 2001

in scena

rUnità 19

cine-memoria

ARCHIVI AUDIOVISIVI

Una nuova «Guida agli archivi audiovisivi in Italia» in versione web, sarà presentata oggi alla Discoteca di Stato di Roma. Realizzata dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, con il contributo del Ministero per i beni culturali, la guida raccoglie 226 schede di archivi, cineteche e mediateche. Con informazioni anagrafiche, storie delle strutture, dati quantitativi e qualitativi sul patrimonio, la tipologia dei supporti di conservazione, la tipologia della catalogazione e lo stato dei diritti sui materiali conservati. Tutto sul sito www.aamod.it

il festival

BATTIATO: SONO IL DE NIRO DELLA MUSICA

«La musica contemporanea è in mano ai media. Se non fosse per i mezzi di comunicazione non esisterebbe. Nella gente manca la curiosità, da parte loro c'è un totale disinteresse. Del resto la televisione è onnivora, fagocita personalità. Sanremo, per esempio, musica da voyeur... Un divertimento da bar, si osserva, si scruta, ci si scatenava, ma solo a parole». Ci va giù duro Franco Battiato. Attacca con le sue dichiarazioni prima dell'apertura, mercoledì prossimo, del «Violino e la Selce», il Festival di musica contemporanea che si svolge a Fano, giunto ormai alla VI edizione, di cui è direttore artistico. «Del resto - aggiunge sorridendo Battiato - sono nato sotto il segno dell'ariete. Per natura sono abituato a sfondare porte... quelle della musica contemporanea, natu-

ralmente». Franco Battiato aprirà la manifestazione accompagnata dall'Orchestra di Padova e del Veneto (voce recitante Manlio Sgalambro). Ripercorrerà trent'anni della sua carriera proponendo alcuni tra i più noti successi delle canzoni contenute nell'ultimo album «Ferro Battuto». Seguiranno ad Ancona Michael Nyman con la prima mondiale di «The claim», colonna sonora composta per l'omonimo film diretto da Michael Winterbottom (7 luglio), a Gradara Talvin Singh, artista inglese di origine indiana, virtuosa di tabla, amante della break-dance e della musica elettronica (8 luglio). David Byrne sarà ad Ancona (9 luglio) con la prima italiana di «Look into the eyeball» e subito dopo

attesa Alanis Morissette in concerto (13), Tommaso Leddi e Roberto Kriscak (15), la dark lady della musica contemporanea Polly Jean Harvey (16), Carlo Fava con i suoi «Personaggi criminali» in musica (18). Ultimi appuntamenti del «Violino e la selce» con Diamanda Galas che ha firmato per Fano, «Defixiones. Will and Testament», opera ispirata al tragico genocidio armeno e greco-anatolico perpetrato dai Turchi tra il 1915 e il 1923, il Teatro di Torino protagonista, in prima assoluta, del balletto «Gee, Andy!», un viaggio tra i simboli e gli umori di Andy Warhol, coreografato da Matteo Levaggi su musiche originali dei Bluevertigo e di Bocum Welt. E proprio a proposito dei Blue Vertigo scherza Battiato: «La mia apparizione nel loro video? È nata da

un rapporto di amicizia ed empatia. Nessuna speculazione sul progetto. Mi sento un alchimista del suono, il De Niro della musica. Ci sono progetti in via di definizione con Morgan - aggiunge - un corto al quale parteciperanno anche Elisabetta Sgarbi e Andrea Pezzi con brani che citeranno musica e balli da strapazzo. Il pluridecorato «Don't play no more», per esempio». Poi Battiato torna a parlare di tv, Sanremo, il programma di Celentano, trasmissioni di intrattenimento pomeridiano. «Non credo ai numeri, all'audience - confessa - In fondo si tratta di un pubblico che consuma gratuitamente un prodotto. Ben vengano le canzoni nostalgiche di Nilla Pizzi, ma perché la gente non compra i suoi dischi?».

Rockstar, la grande fuga dai video

Sempre di più i musicisti evitano di comparire e affidano la loro immagine a un cartoon

Silvia Boschero

ROMA Sparire dal video e riaffiorare cambiando completamente immagine o nascondendo la propria musica dietro le fattezze di qualcun'altro, essere umano in carne ed ossa o supereroe inventato dalla penna di qualche disegnatore. C'è una generazione di musicisti che negli ultimi anni ha scelto la via della «sparizione» dal video attraverso vari stratagemmi. Un naturale rigurgito dell'immagine ostentata a tutti i costi o semplicemente una nuova moda che si traduce nella creazione di video d'animazione più appetibili per i giovani acquirenti di musica? Quesito da un milione di dollari visto che oggi non si tratta esattamente di scomparire (come fecero gli Xtc di punto in bianco, rifiutando anche i concerti dal vivo o come hanno deciso di fare dal primo momento i Residents), ma di preferire dei cloni animati o negare del tutto la propria fisicità affidandola a qualcun altro più a la page. Una cosa è certa: di sciamani del rock dall'immagine travolgente oggi se ne contano sempre meno e il fenomeno più in voga, quello del video a cartoon, cattura e incuriosisce molto più di un clip vecchio stile. E se ben fatto, ha molte più possibilità di passare in alta rotazione sulle tv musicali. I più sinceri nemici dell'apparire sono oggi nella musica rock sicuramente i Radiohead, che sono arrivati a detestare il video a tal punto da preferire la scorciatoia del clip d'animazione anche per il nuovo singolo *Pyramid Song*. Eppure, nonostante questo, oggi registrano il tutto esaurito alla data unica dell'Arena di Verona. Segno che negare le proprie facce in video non è sinonimo di scomparsa totale. Espansivo, tanto meno amante dei lustrini glam, il loro leader Thom Yorke non era mai stato (sempre ricurvo e di tre quarti sul palco), ma i Radiohead di questa scelta ne fanno una questione filosofica, vecchia come il mondo, che contrappone l'essere all'apparire. L'apparire in una scatola inutile di cui loro non apprezzano il contenuto e che per di più trovano terribilmente noiosa (per questo motivo lo scorso album *Kid A*; era stato accompagnato da clip della durata massima di 30 secondi per ogni canzone).

Il resto dei musicisti "spariti" dal tubo catodico sembra non avere dietro una vera e propria intellettualizzazione del fenomeno. Caso eclatante sono ovviamente i Gorillaz di un Damon Albarn, che si dice così provato da dieci anni di militanza nel mondo del brit-pop da tabloid, da aver deciso di non apparire mai, neppure in concerto, ma farsi sostituire dall'omonimo cartoon, di cui i teenager inglesi si sono già perdutamente innamorati. Anche i vicini francesi hanno un gruppo che ama mischiare le carte, i Daft Punk, che nel video dell'ultimo singolo *Aerodynamic* fanno sfrecciare al loro posto una manciata di supereroi stile cartoon giapponese. Ma le band di questo tipo fanno storia a parte, visto che la "depersonalizzazione" a favore dell'atmosfera generale guidata dal beat pulsante, è dai tempi dei Pink Floyd un marchio di fabbrica dei manipolatori di musica dance (soprattutto quando si tratta di geniali ma poco fotogenici nerd). Poi c'è chi, come Fatboy Slim, decide di farsi girare l'ultimo clip da Spike Jonze (lo stesso di *Esere John Malkovich*), con un Chris-



Nella foto centrale, i Radiohead, promotori di un rock "invisibile". A sinistra, il gruppo svedese degli Ark che torna a piume e lustrini



Ci sono anche i "nostalgici" del glam anni Settanta come il gruppo svedese di Ola Salo Borchie scintillanti e tutine di pelle nera ecco gli Ark, "nipotini" di Ziggy-Bowie

Probabilmente ai Radiohead verrebbe una crisi isterica nel vedere dal vivo gli Ark. Quando loro nascevano era appena arrivata sul grande schermo il *Rocky Horror Picture Show* e infiammava l'era del glam santificata dal suo massimo cerimoniere Ziggy-Bowie. Poi, in virtù dell'alternanza, il rock europeo entrava lentamente in una fase mista: da una parte immergendosi in una spirale introspettiva, oscura e spesso ricurva su sé stessa, dall'altra gettandosi a capofitto nell'estetica neo romantica degli anni Ottanta. E loro, diventati teen-ager, continuavano a seguire i grandi musical, ma anche *Tommy* degli Who e gli Ah Ah. Oggi, 2001, gli Ark guidati da un simpatico ragazzo di nome Ola Salo, tutti tra i 24 e i 25 anni, tutti truccatissimi, androgini, inguainati in tutine in pelle nera o colorata e addobbati di borchie scintillanti, rimangono figli di quell'immagine dorata che arriva dagli anni Settanta, dei T Rex di Marc Bolan come dei New York Dolls per arrivare alla deriva ultra patinata di Gary Glitter. Atmosfere sfavillanti che il film *Velvet goldmine* è stato capace di risvegliare nei nostri ricordi ma che è difficile poter pensare calzanti ad un gruppo di oggi. Difficile imma-

ginare che questa pur brava giovane band svedese che decide di mettere su una sorta di opera rock trent'anni dopo, sia mossa dallo stesso spirito provocatorio, postmoderno e iper concettuale che animava il padrino Bowie. Eppure The Ark fanno le cose sul serio: «La nostra estetica - ci racconta il leader Ola Salo, che in passato ha lavorato in due musical svedesi - è solo una parte del messaggio che propugniamo nel nostro concept-album *We are The Ark*: vogliamo tornare a quei tempi perché il rock solo in quei tempi è stato sincero e passionale. Da ragazzini volevamo essere i Kiss, oggi siamo The Ark e siamo felici, anche se la gente ci considera dei buffoni. La nostra è una reazione al buio degli anni Novanta in cui le band hanno avuto paura persino a mostrarsi. Oggi fanno i video cartoon? E la chiara reazione ad un periodo in cui ci si è addirittura vergognati a suonare rock, in cui si è perso la felicità a farlo». Impossibile non credergli, soprattutto quando ci dicono tutti seri e composti che non c'è ombra di ironia in quello che fanno. Anche se solo alla lontana ci ricordano la sfrontatezza rivoluzionaria di un David Bowie ai tempi d'oro.

si.bo.

Apri oggi a Milano il Festival di cinema GayLesbico con un documentario-scoop di Einhorn sugli amori privati della Divina con foto e testimonianze

Lettere a Mercedes. Ovvero, la vita segreta di Greta Garbo

Bruno Vecchi

MILANO *Garbo Talks*, recitano gli strilli cinematografici hollywoodiani di tanti anni fa. L'occasione era il primo film sonoro della Divina. «Loving Greta Garbo», sottolinea il cartellone della quindicesima edizione del Festival di cinema GayLesbico (in programma da oggi al 5 giugno, al cinema Pasquirolo), nel presentare il suo scoop. Ovvero, un documentario di Lena Einhorn basato sulla vita privata della star, ripercorsa attraverso le lettere inviate dalla Garbo alla sua compagna Mercedes De Acosta. Lettere che, insieme a foto, testimonianze e biografie fanno luce sul-

la relazione molto privata dell'attrice e su tutta la sua vita: dall'infanzia all'esilio newyorkese. Ma il 2001, non è un anno uguale agli altri per la comunità gay e lesbica. Vent'anni fa, infatti, venivano scoperti i primi casi di Aids. Un momento della storia recente al quale il Festival dedica una doverosa riflessione, in forma di retrospettiva. Con *20 years of Aids* in video, il lungo viaggio tra le sensazioni, i dolori e le risposte al problema, realizzato da Jim Hubbard in collaborazione con il Guggenheim Museum di New York.

Per quanto riguarda la rassegna, come d'abitudine, saranno molti in film in cartellone. A partire da *Drole de Félix* di Olivier Ducastel e Jacques Marti-



Greta Garbo e Gilbert John ne «La carne e il diavolo»

neau. Reduce dalle più importanti manifestazioni internazionali (Toronto, Sundance Independent Festival), è un road movie che guida lo spettatore alla scoperta delle famiglie allargate dei nostri tempi, dove i legami di sangue, spesso, sono sostituiti dalle affinità elettive.

Dopo il passaggio al Festival, il film sarà presentato nelle sale (dai primi di luglio), distribuito dalla Mikado/e. Mik. Dalla Berlinale, invece, arriva (in collaborazione con Pride), *The Fluffer* di Richard Glazer e Wash West, che saranno ospiti della manifestazione (2 giugno alle 21). In forma di commedia drammatica, è la storia di un ragazzo che si innamora di una star del porno

e, per seguire il suo idolo, si fa assumere dalla casa di produzione hard in qualità di "fluffer". Cioè di colui che "scalda" gli attori prima delle riprese. Protagonista femminile, la rock star Deborah "Blondie" Harris. Una segnalazione meritano anche *Clutney Popcorn*, opera prima di Nisha Ganatra, *Empire moi* della svizzero-canadese Lea Pool e, dello Zimbabwe, *Forbidden Fruit* di Sue Maluwa Bruce, che narra la storia d'amore tra due donne, di cui una sposata. In realtà il film era stato pensato come una classica fiction. Ma la mancanza di due attrici disposte a recitare i ruoli, ha trasformato il progetto in un documentario. Lunedì 4 giugno, la giornata del

Festival sarà dedicata ai corti e ai mille formati narrativi che il cinema consente. Una vera e propria maratona, spiritosamente intitolata «Corteggiando» durante la quale saranno proposti i migliori lavori gay e lesbian degli ultimi dieci anni, selezionati e presentati da Robin Baker, collaboratore del British Film Institute.

Chiude il Festival, martedì 5 giugno, *The Iron Ladies* di Yongyooth Thongkuntum, migliore incasso al box office thailandese l'anno scorso. Nel quale viene raccontata la divertente avventura di una epica squadra di pallavolo formata da gay, transessuali e da un eterosessuale che faticherà non poco per adattarsi al team.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietante signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**The calling
La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Chill Factor thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 9.000) sala Ducento 200 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30-16.30 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 9.000) sala Quattrocento 400 posti Il medesimo delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 9.000)
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti La messa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 10.000)
ARCOBALENO Viale Turisica, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 100 posti Amori in città. Ee tradimenti in campagna commedia di P. Cheloni, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) sala 2 100 posti Contenders - Serie 7 thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 15.15-17.40 (E 7.000) 20.05-22.30 (E 10.000) sala 3 100 posti Nell'inimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Fast food, fast women commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 17.10-19.00-20.40-22.30 (E 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000) sala 2 150 posti Harry un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seligner 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.30 (E 10.000)

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 14.10-16.50 (E 7.000) 19.40-22.30 (E 9.000) sala 2 90 posti Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 9.000)
COLOSSEO Viale Montre Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 10.000) sala Chaplin 198 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000) sala Visconti 666 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) sala 2 128 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) sala 3 116 posti Amori in città. Ee tradimenti in campagna commedia di P. Cheloni, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) sala 4 116 posti I giorni dell'amore e dell'odio drammatico di C. Salicrú, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 588 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) sala Milgrom 313 posti Amori in città. Ee tradimenti in campagna commedia di P. Cheloni, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (E 7.000) 17.35-20.15-22.30 (E 10.000) sala Marilyn 329 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 10.000)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Amoresperos drammatico di A. Gonzalez Inarrtu, con E. Echevarria, G. Tolledo, J. Salinas 19.50-22.30 (E 9.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Pokémon 3 animazione di M. Hagiwara 15.00/17.00-18.50-20.40-22.30 (E 10.000)
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Cineforum 15.30-21.00 (E 12.000) Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 18.30 (E 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraglio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti La fidanzata ideale commedia di E. Stykes, con J. Andrews, W. Baldwin, C. Firs 16.30-18.30 (E 7.000) 20.30-22.30 (E 9.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 1169 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.35 (E 10.000) sala 2 537 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 10.000) sala 3 250 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 10.000) sala 4 143 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Sofritzi, F. De Luigi, G. Dix 15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 10.000)

sala 5 162 posti Chiuso per lavori Contenders - Serie 7 thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.35 (E 10.000) sala 7 144 posti The Medicant commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 10.000) sala 8 100 posti The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.35 (E 10.000) sala 9 133 posti Ragazze nel pallone commedia di P. Risi, con K. Dunst, E. Dushku 15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 10.000) sala 10 124 posti Chocolat commedia di L. Halström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 10.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 10.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti I nostri anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Biel, P. Franzo, G. Boccalatte 18.30-20.30-22.30 (E 8.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Drole de felix di O. J. Ducastel Martineau 21.00 (E 15.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) sala 2 249 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) sala 3 249 posti La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) sala 4 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Sofritzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) sala 5 141 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 14.45 (E 7.000) 17.20-19.55-22.30 (E 10.000) sala 6 141 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Ender, E. Josephson 15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 10.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti La principessa e il guerriero drammatico di T. Tyler, con F. Potente 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
SAN CARLO Via Moroza della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 19.50-22.30 (E 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00 (E 7.000) 17.00 (E 10.000) About Adam commedia di G. Stemberger, con S. Townsend, K. Hudson 20.15-22.30 (E 10.000) Una milanese a Roma commedia di D. Fabbaro, con N. Longhi 15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 10.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 10.000)
D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PAIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Idioti drammatico di L. von Trier, con B. Jorgensen, J. Albinus, A. L. Hassing 16.00-20.00 (E 8.000) L'estate di Kilijiro drammatico di K. Kitano, con B. Takeshi Kitano, Y. Sakiguchi, K. Kishimoto 18.00-22.00 (E 8.000)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo
ABBIATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo
AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo
ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo
ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo

Unità

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicitta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

scelti per voi

IL GRANO È VERDE
Regia di Irving Rapper - con Bette Davis, John Dall, Nigel Bruce. Usa 1945. 118 minuti.

1895: Miss Moffat apre una scuola in un villaggio di minatori gallesi e dopo aver superato molti ostacoli riesce a portarne uno all'università di Oxford. Il dramma, pervaso da buoni sentimenti, è di derivazione teatrale da un testo originario di Emylin Williams. Nel 1979 ne è stato girato un remake televisivo con Katharine Hepburn.

NIKITA
Regia di Luc Besson - con Anne Parillaud, Jean-Hughes Anglade, Jean Reno. Francia/Italia 1990. 115 minuti.

Una ragazza tossicomane, arrestata dopo una violenta rapina, viene trasformata in killer per conto dei servizi segreti. Dichiarata morta la ragazza in realtà viene sottoposta a tre anni di dura scuola agli ordini dell'intransigente Bob. Dopo il primo scontro il maestro le concede una nuova identità ed una copertura.



VENDETTA AD ALTA QUOTA
Regia di Paul Levine - con Bruce Payne, Lance Henriksen, Natasha Andreichenko. Usa 1994. 90 minuti.

Dopo alcuni misteriosi incidenti aerei, il Segretario alla Difesa riceve una videocassetta in cui la figlia di uno scienziato russo, un dei padri delle guerre spaziali, minaccia di usare un'arma segreta se il governo degli Stati Uniti non ammetterà la propria responsabilità nella morte del padre. Due piloti vengono mandati per fermarla.

SPACE VAMPIRES
Regia di Tobe Hooper - con Steve Railsback, Peter Firth, Frank Finlay. Usa 1985. 100 minuti.

Un'astronave giunge nelle vicinanze della nebulosa cometa di Halley e si imbatte in tre nudi vampiri dello spazio. I tre umanoidi si rifocilano disidratando il malcapitato equipaggio. Una volta giunti sulla terra semineranno il panico. Fantascienza, horror e film catastrofico mescolati a caso in una produzione miliardaria.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA
6.40 CCISS / CHE TEMPO FA
6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; Economia oggi: 9.30 Tg 1 - Flash L.I.S.: 9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE. Rubrica
9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
9.55 LA SCIANTOSSA. Film (Italia, 1960). Con Anna Magnani, Massimo Ranieri, Rosita Pisano, Nico Pepe.
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Notiziario. "Il vendicatore"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera. Con Laura Erikian
14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi"
15.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 IL GRILLO. Rubrica "Fabiola De Clercq: anorexia/bulimia"
1.10 AFORISMI. Rubrica "Nuccio Ordine: i dialoghi di Giordano"
1.15 SOTTOVOCE. Attualità

Rai Due

6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi
9.20 VITA CON ROGER. Telefilm. "Lo steres"
9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità
10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: Notizie: 10.35 Tg 2 Medicina 33; 10.55 Nonstopcaldi: 11.05 Neon cinema
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. "L'altro complice"
15.00 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il giustiziere"
15.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera. Con Laura Erikian
14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi"
15.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 IL GRILLO. Rubrica "Fabiola De Clercq: anorexia/bulimia"
1.10 AFORISMI. Rubrica "Nuccio Ordine: i dialoghi di Giordano"
1.15 SOTTOVOCE. Attualità

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo. "Anche alle ore: 7.00"; 6.15 Rassegna stampa italiana; 6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia; 6.45 Italia, Istruzioni per l'uso; 7.30 News - Tg 3 Economia e mercati; 7.45 Telemet. Rubrica "Navigazioni fra immagini e Web"; 8.00 News. Rubrica
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA.
9.30 FAMOSI PER 15 MINUTI
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani
11.00 SI GIRÀ. CITTÀ PER CITTÀ
12.40 GIRO D'ITALIA. Rubrica
12.55 SPECIALE TG 3 MEDITERRANEO
13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 ZONA FRANKA. Contenitore
15.30 RAI SPORT. All'interno: Ciclismo: 84° Giro d'Italia. 11° tappa: Bled - Gorizia; 16.05 Giro all'arrivo; 17.00 Processo alla tappa
18.00 GEO MAGAZINE. Rubrica
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 25.00 - 3.00 - 4.00
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCHIO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.33 RADIOACOLORI
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.08 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 GR 1 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.07 BAOBAB. All'interno: Borsa: GR 1 - Bit: GR 1 Titoli
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.33 ZAPPING
21.00 GR 1 MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. All'interno: Uomini e camion
23.36 SPECIALE BAOBARNUM
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMELLO DI RADIOJUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 FUTBOL 2° PARTE
9.00 IL RUGGIDO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose
11.00 3131 CHAT. Regia di Fabrizio Libonati
12.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.41 IL CAMELLO DI RADIOJUE
15.00 ACQUARIO. I TOPI BALLANO
16.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE. Con M. Cervelli, R. Gentile e F. Cercalo
18.00 CATERPILLAR. Con M. Cirri, F. Bianco
19.00 FUORI GIRI. Di Renzo Cesera
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.57 DISPENSER
20.50 IL CAMELLO DI RADIOJUE. Con Mixo e Chiara Tagliareri
22.00 BOOGIE NIGHTS. Con Luciana Biondi
24.00 IL PITTORE. Regia di Roberta Berni

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.30 STEFANIE. Telefilm. "Pantere e guerrieri"
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
9.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 ESMERALDA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con la partecipazione di Miriana Trevisan
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.50 IL GRANO È VERDE. Film (USA, 1945). Con Bette Davis, John Dall, Nigel Bruce. All'interno: 17.00 Meteo
18.00 HUNTER. Telefilm. "43 evasi e 1 assassino"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità
19.45 AMICO MIO. Telefilm. "Fratelli". Con Massimo Dapporto, Katharine Bohm

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica
9.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Ritorno a scuola"
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "La convivenza"
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katharine Kelly Lang
14.10 CENTOVERTINE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.00 SEI FORTE MAESTRO. Telefilm. "Amore magico". "Al cuor non si comanda". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentis, Gastone Moschin, Massimo Ciavarro (Replica)
18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "L'inaugurazione". Con Reginal Vel Johnson, Jakeel White, Darius McCrazy
9.25 A-TIME. Telefilm. "Il pentito"
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Quarant'anni dopo"
11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Ritorno a Saigon"
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.50 VOX POPULI. Attualità
14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari
15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Convivenza forzata". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
17.30 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e il triumvirato di Roma"
18.30 BUFFY. Telefilm. "Il teatro dei barattoli". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.55 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità
20.00 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
7.05 DRAGNET. Telefilm
7.30 TMC EDICOLA. Attualità
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. A cura di Alan Elkann
8.30 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
9.40 ALF. Telefilm
10.05 I COSACCHI. Film (Italia, 1959). Con Edmund Purdom.
17.30 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.
18.30 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.
19.30 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.
19.55 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità
20.00 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi
20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
20.30 CRAZY CAMERA. Varietà. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini
20.55 VIOLO 747 - VENDETTA AD ALTA QUOTA. Film Tv. Con Bruce Payne. Regia di Paul Levine
22.40 TMC NEWS. Notiziario
23.00 SPACE VAMPIRES. Film (USA, 1985). Con Mathilda May. Regia di Tobe Hooper
0.45 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOP. Attualità
1.35 TELEFILM
2.25 CNN. Attualità

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI
20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco. Con Amadeus. Regia di Paolo Carcano
20.55 UNA VITA SEGRETA. Film Tv. drammatico. Con Roma Downey, Penny Johnson. Regia di Larry Pearce
22.40 TG 1. Notiziario
22.45 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti
0.05 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 IL GRILLO. Rubrica "Fabiola De Clercq: anorexia/bulimia"
1.10 AFORISMI. Rubrica "Nuccio Ordine: i dialoghi di Giordano"
1.15 SOTTOVOCE. Attualità

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Il cane di terracotta". Con Luca Zingaretti, Katharina Bohm, Cesare Bocci. (R)
22.50 LIBERO. Varietà. "Il ritorno dei buoni sentimenti". Con Paola Cortellesi
23.20 ESTRANZIONI DEL LOTTO
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 NEON CINEMA. Rubrica
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 MINACCIA NUCLEARE. Film Tv. Con N. Allen, L. Henriksen
1.55 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
2.00 TG 2 SALUTE. Di Luciano Onder

20.00 TGIRO. "84° Giro d'Italia"
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Maurizio Aiello, Marina Tagliareri
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Andrea Dorjoo
22.45 TG 3. Notiziario
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.20 RACCONTI DI VITA. Rubrica
0.10 TG 3. Notiziario
0.20 GIORNO NOTTE. IT. Rubrica
0.50 MEDIAMENTE. IT. Rubrica
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE
1.30 RAI NEWS 24. All'interno: News - Meteo - Approfondimento: 1.45 Magazine tematico di Rai News 24: 2.45 Rassegna stampa Herald Tribune
3.15 Superzap: 3.45 USA 24 h

20.45 NIKITA. Film drammatico (Francia, 1990). Con Anne Parillaud, Jean-Hughes Anglade, Tcheky Karyo, Jeanne Moreau. Regia di Luc Besson. All'interno: 21.40 Meteo
22.50 MAMBA. Film thriller (Italia, 1988). Con Trudy Styler, Gregg Henry, Bill Moseley. Regia di Mario Orfini. All'interno: 23.30 Meteo
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
0.55 MUSIC LINE. Musicale
1.15 LA MACCHINA NERA. Film (USA, 1977). Con John Marley, Ronny Cox, James Brolin. All'interno: 2.10 Meteo
3.00 OGGI A BERLINO. Film (Italia, 1962). Con Helmut Griem, Nana Osten. All'interno: 3.55 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
21.00 SEI FORTE MAESTRO 2. Miniserie. "La strategia del ragno"
22.50 MAMBA. Film thriller (Italia, 1988). Con Trudy Styler, Gregg Henry, Bill Moseley. Regia di Mario Orfini. All'interno: 23.30 Meteo
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
0.55 MUSIC LINE. Musicale
1.15 LA MACCHINA NERA. Film (USA, 1977). Con John Marley, Ronny Cox, James Brolin. All'interno: 2.10 Meteo
3.00 OGGI A BERLINO. Film (Italia, 1962). Con Helmut Griem, Nana Osten. All'interno: 3.55 Meteo

20.45 NIKITA. Film drammatico (Francia, 1990). Con Anne Parillaud, Jean-Hughes Anglade, Tcheky Karyo, Jeanne Moreau. Regia di Luc Besson. All'interno: 21.40 Meteo
22.50 MAMBA. Film thriller (Italia, 1988). Con Trudy Styler, Gregg Henry, Bill Moseley. Regia di Mario Orfini. All'interno: 23.30 Meteo
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
0.55 MUSIC LINE. Musicale
1.15 LA MACCHINA NERA. Film (USA, 1977). Con John Marley, Ronny Cox, James Brolin. All'interno: 2.10 Meteo
3.00 OGGI A BERLINO. Film (Italia, 1962). Con Helmut Griem, Nana Osten. All'interno: 3.55 Meteo

20.40 TEMPI MODERNI. Talk show. Con Daria Bignardi. Regia di Fabio Calvi
23.05 ASTERICI SOTTOLINEA. Attualità
0.05 MAI DIRE MAI. Show.
Con la Gialappa's Band
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.40 VOX POPULI. Attualità. (R)
0.45 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo
1.15 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Un bacio contagioso"
1.45 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "La festa della mamma"
2.15 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari. (R)
2.40 I-TALIANI. Sit-com. "Ascensore"
3.05 IL DIVO DELLA PORTA ACCANTO. Film Tv. Con Martin Drainville, Zhenji Han, Chantal Fontaine

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
20.30 CRAZY CAMERA. Varietà. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini
20.55 VIOLO 747 - VENDETTA AD ALTA QUOTA. Film Tv. Con Bruce Payne. Regia di Paul Levine
22.40 TMC NEWS. Notiziario
23.00 SPACE VAMPIRES. Film (USA, 1985). Con Mathilda May. Regia di Tobe Hooper
0.45 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOP. Attualità
1.35 TELEFILM
2.25 CNN. Attualità

cine movie

13.00 SCUOLA DI LADRI. Film comico. Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
15.00 IO E DIO. Film drammatico. Con José Torres. Regia di Pasquale Squitieri
17.00 SON TORNATE A FIORIRE LE ROSE. Film commedia. Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni
19.00 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco (Italia, 1983). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci
21.00 IO E DIO. Film drammatico. Con José Torres. Regia di Pasquale Squitieri
23.00 RIDENDO E SCHERZANDO. Film commedia (Italia, 1978). Con Gino Bramieri. Regia di Marco Aleandri
1.00 SON TORNATE A FIORIRE LE ROSE. Film commedia. Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni

cinema

14.15 POP CORN. "Le novità in sala"
14.35 HEIMAT - NATALE COME MAI FINO ALLORA. Film. Con Willi Burger
16.00 LA CARBONARA. Film commedia. Con Lucrezia Lante Della Rovere
17.50 TOPY TURVY - SOTTOSOPRA. Film commedia (GB, 1999). Con Allan Corduner. Regia di Mike Leigh
18.30 EXTRA. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 INTIMITÀ MORTALE. Film thriller (USA, 1991). Con James Russo. Regia di Allan Holzman
22.35 I MAGNIFICI 7. Rubrica di cinema
22.45 LA PROVA. Film avventura. Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Jean-Claude Van Damme
0.20 CINEMA E CINEMA. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 SOTTOMARINI, SEGRETI E SPIE. Documentario
16.00 ALLA SCOPERTA DEL K2. Doc.
16.30 SOPRAVVIVERE ALLA SOUTHERN TRAVERSE. Documentario
17.00 SOGNI FANTASTICI. Doc.
18.00 GLI ORSI MARINI DELLA COSTA DEI DIAMANTI. Documentario
18.30 IL POLSO DEL PIANETA. Doc.
19.00 L'EVEREST DEL MARE. Doc.
20.00 PANTANAL. Documentario
21.00 SOTTOMARINI. Documentario.
"Sottomarini, segreti e spie"
22.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario. "Alla scoperta del K2"
22.30 SOPRAVVIVERE ALLA SOUTHERN TRAVERSE. Documentario
23.00 SOGNI FANTASTICI. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA. Di Paola De Monte
9.01 MATTINOTRE. Con Guido Zaccagnini. All'interno: 10.00 Radiotre Mondo; 10.30 Mattinotre: il sigillo di Luffenbach; 10.50 i concerti di Mattinotre; 11.45 La strana coppia. Interviste incrociate a... 12.15 Speciale Tournee: 12.30 La musica di domani
13.00 LA BARCACCIA
14.00 FAHRENHEIT. Con Alessandra Orsi, Marco Boccitto. All'interno: 14.10 Diario italiano; 14.30 Invenzioni a due voci; 16.00 Le oche di Lorenz; 18.00 Cento lire: 18.15 Invenzioni a due voci
19.03 HOLLYWOOD PARTY. Di Silvia Toso
19.50 RADIOTRE SUITE. Con Oreste Bossini. All'interno: 20.00 Teatrogioiale: 20.30 "64" Maggio Musicale Fiorentino: "Didone"; 22.45 Oltre il sipario: 23.30 Storie alla radio
24.00 NOTTE CLASSICA

TELE +

13.20 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino. Regia di Michael Mann
16.00 LE ALI DI KATJA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Fanny Bernth
17.20 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico. Con Martin Sheen
19.05 UNA NOTTE PER DECIDERE. Film drammatico (USA, 2000). Con Kristin Scott-Thomas. Regia di Philip Haas
21.00 LA BUENA VIDA. Film drammatico (Spagna/Italia/Francia, 1996). Con F. Ramallo. Regia di David Trueba
22.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.20 ROLAND GARROS OGGI. Rubrica
0.25 MIRKA. Film drammatico. Con Vanessa Redgrave. Regia di Rachid Benhadj

TELE +

11.00 TENNIS. ROLAND GARROS. Internazionali di Francia. 3ª giornata
21.00 OMICIDA PER CASO. Film drammatico (USA, 2000). Con W. H. Macy. Regia di Steven Schachter
22.30 UN MARITO IDEALE. Film commedia (GB, 1999). Con Cate Blanchett. Regia di Oliver Parker
0.10 LA STRANA COPPIA II. Film commedia (USA, 1998). Con Jack Lemmon. Regia di Howard Deutch

TELE +

13.00 SIMON MAGUS. Film commedia (GB, 1999). Con Stuart Townsend. Regia di Ben Hopkins
14.45 US\$ SPORT. Rubrica sportiva
15.05 500 MIGLIA DI INDIANAPOLIS. Automobilismo
18.35 «GOL MUNDIAL». Rubrica sportiva
19.35 10 COSE CHE ODIÒ DI TE. Film commedia (USA, 1999). Con Larisa Oleynik. Regia di Gil Junger
21.15 DESTINI INCROCIATI. Film drammatico (USA, 1999). Con Harrison Ford. Regia di Sydney Pollack
23.25 GO - UNA NOTTE DA DIMENTICARE. Film commedia (USA, 1999). Con Sarah Polley. Regia di Doug Liman

TELE +

14.30 TOTAL REQUEST LIVE. Show
15.27 DAILY WIR NEWS. Musicale
15.30 MAD 4 HITS. Musicale
16.30 SELECT MTV. "Video juke box"
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HITS NON STOP. Musicale
19.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale. (R)
20.00 CA'VOLO. Rubrica
21.00 MTV TRIP. Rubrica "Road Story con Luca e Paolo"
21.30 BRADPO. Sit-com. Con A. Pezzi
22.00 JENNY MCCARTHY SHOW. "La più folle delle vj in uno show tutto suo"
22.30 LOVELINE. Talk show. Con Camilla Raznovich
23.10 THE STORY SO FAR: JAMIROQUAI. "Speciale monografico"
23.55 FLASH. Notiziario

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Al nord: molto nuvoloso sul settore alpino e sul Triveneto. Sul resto del nord parzialmente nuvoloso. Al Centro e sulla Sardegna: poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Sull'Italia continua ad essere presente un campo di pressioni alte e livellate, tuttavia deboli infiltrazioni di aria fresca, provenienti dall'Europa centrale, interessano il Nord-Est d'Italia e le zone interne della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	18 31	VERONA	18 30	AOSTA	13 30
TRIESTE	21 28	VENEZIA	19 27	MILANO	18 32
TORINO	17 30	MONDOVI	21 26	CUNEO	18 22
GENOVA	20 23	IMPERIA	20 22	BOLOGNA	20 31
FIRENZE	17 27	PISA	15 25	ANCONA	18 28
PERUGIA	15 28	PESCARA	15 30	L'AQUILA	13 27
ROMA	16 28	CAMPORBASSO	17 27	BARI	17 28
NAPOLI	17 25	POTENZA	15 26	S. M. DI LEUCA	19 26
R. CALABRIA	20 29	PALERMO	16 25	MESSINA	19 26
CATANIA	14 28	CAGLIARI	17 29	ALGERO	13 28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	5 11	OSLO	8 15	STOCOLMA	1 13
COPENAGHEN	10 20	MOSCA	7 17	BERLINO	15 18
VARSAVIA	12 18	LONDRA	11 21	BRUXELLES	16 26
BONN	19 25	FRANCOFORTE	18 29	PARIGI	15 30
VIENNA	18 27	MILANO	18 27	ZURIGO	14 27
GINEVRA	13 29	BELGRADO	19 28	PRAGA	15 20
BARCELLONA	16 24	ISTANBUL	18 21	MADRID	14 34
LISBONA	21 35	ATENE	18 30	AMSTERDAM	14 20
ALGERI	13 29	MALTA	18 28	BUCAREST	14 27

mercoledì 30 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris

Le opere d'arte sono di una solitudine infinita, e nulla può raggiungerle meno della critica. Solo l'amore le può afferrare e tenere e può essere giusto verso di loro

Rainer M. Rilke, «Lettere a un giovane poeta»

tacco & ritocco

E IL GUINNESS DEI FAZIOSI LO VINCE MATTEUCCI

Bruno Gravagnuolo

L'alibi del buon senso. Elargiva lezioni di buon senso, Sergio Romano sul *Corriere*. E invero lo preferiamo in tale veste, più che nei panni dell'arcigno distruttore di storiografiche «vulgate», nei quali fa figura di pasdaran. Basta con le «autopsie politologiche», scrive Romano. Gli elettori dei ballottaggi han premiato il buon governo e i candidati, e le coalizioni non c'entrano per nulla. Ma davvero? Provi un po' l'ambasciatore a spingersi al di là del suo naso «post-politico». E scoprirà che il risultato è la fotocopia della scorsa settimana. Con una differenza. Che stavolta gli elettori di centro-sinistra - corsi a votare più del centro-destra - han riversato i voti sullo stesso candidato. Invece che spaccarsi nei collegi tra Di Pietro, Rutelli e Bertinotti. E ben per questo l'han spuntata: grazie agli «apparentamenti» o al via libera di Fausto a pro di Chiamparino. In più c'era un bel «doppio turno», con congrua rappresentanza di partiti. Che accontentava pure i più piccini. Morale: se lavorava a

fondo sulle ali, Rutelli trionfava. Sarebbe stata un'alleanza arcobaleno? Sì, ma non peggiore di quella del Berlusconi. Che ha vinto con Rauti e il troglodita Bossi, che già minaccia sfracelli. Perciò il difetto fu nel manico. E Luttazzi non c'entra, Signori Opinionisti. Ad usum Biscionis. Titolo del *Messaggero* all'indomani del voto comunale: «Sindaci, Ulivo avanti di un soffio». Eppure la stessa tabella Abacus li sotto era solare: distacco da due mezzo a quattro punti, tra Veltroni/Tajani, Chiamparino/Rosso e Jervolino/Martuscello. E la nuova linea Galdi, in ricetta emolliente. Sopire, troncare. Ad usum Biscionis. Il Guinness dei faziosi. Lo vince Nicola Matteucci, un di studioso liberale di Rousseau. Ma ormai purissimo agit-prop, geneticamente modificato. Scrive infatti sul *Giornale*: «An è il secondo partito della Cdl e il terzo sul piano nazionale. La Margherita è una pura invenzione linguistica a cui crede solo Rutelli». Sì, e alle bugie di se



medesimo crede solo Matteucci. Aborro. Giampiero Mughini se la prende sul *Foglio* col «leccapiedismo» di chi incensa Paolo Mieli con intere paginate, quando esce un suo libro («Roba che nemmeno Starace...»). E però poi trova il modo di infilare di soppiatto, in tanta reprimenda, un aggettivo sul libro in questione: «bello». E poi anche di annotare en passant: «Paolo Mieli, un fenomeno così lo si nasce, non lo si diventa...», copiando serio serio lo stilema di Totò. Già, lui aborre i leccapiedi. Ma Starace era alquanto più pudico. Gervasetto zoppica. Scimmietta Soffici, Roberto Gervaso sul *Giornale*, evocando «salotti di damazze» e «intellettuali di sinistra dispertici a ostriche e champagne», che «scrivono "ha piovuto"». Ma la sua prosa ha solo sapore di goliardiche vignette, e poi zoppica pure in idioma. Perché «ha piovuto» o «è piovuto» fa lo stesso in italiano. Sfogli, sfogli Gervasetto le grammatiche.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Da Platone a Dante
Da James Joyce
a Primo Levi e Stanley
Kubrick: il fascino ancora
vivo del signor Nessuno

Lia Colucci

La chiamano *Ulysses factor*, si potrebbe tradurre come la sindrome di Ulisse.

Si tratta di quella inquietudine che ha accompagnato il cammino dell'uomo, lo ha sospinto oltre le colonne d'Ercole alla scoperta di una nuova terra, di una nuova meta. Una brama di conoscenza che si scontra con l'ignoto e che è più forte della nostalgia della casa, della famiglia, degli amici. La figura di Ulisse ha accompagnato il percorso di ogni uomo e di ogni civiltà. Lo troviamo ovunque. Da Omero giunge a Platone. Poi fa la sua straordinaria apparizione nel canto XXVI di Dante, avvolto nella fiamma della sua dannazione, condannato da un Dio a lui estraneo. Nel Rinascimento gli stessi esploratori come Colombo e Magellano si identificarono con Odisseo. Cosa che accadrà a tanti altri ancora, nel trasformismo che caratterizza l'eroe omerico. C'è l'Ulisse invecchiato ma ancor ardito di Tennyson, l'errante e disperato *ancient mariner* di Coleridge, quello nichilista di Baudelaire. Quindi l'Odisseo nostalgico di Leopardi, quello enigmatico di Pound. Ritorna il prode navigatore nell'esaltato eroe di D'Annunzio. L'uomo di Nietzsche ha le sue sembianze mentre viaggia verso la morte per risorgere come superuomo. E poi l'*every day man*, il rassegnato Ulisse novecentesco di Joyce novecentesco. Un Ulisse distrutto dal dolore finisce nei campi di concentramento, lo evoca Primo Levi, anche lui condannato come l'Odisseo dantesco da un Dio che sembra essersi allontanato dal suo popolo, in un ennesimo richiamo alla terzina dantesca. E poi se ne appropria anche il cinema: nello straordinario viaggio che è *2001 Odissea nello spazio*, quindi lo troviamo sotto i baffi maliziosi di George Clooney a bigliolare durante la depressione americana. Non v'è posto dove Ulisse non sia e non è. Dove non abbia compiuto il suo viaggio o sia in procinto di «librarsi in folle volo». Dove si è nascosto Ulisse, nella civiltà lo chiediamo a Piero Boitani, ordinario di Letterature Comparate. Perché Ulisse prima di essere oggetto di suoi attenti studi è soggetto di una personalissima attrazione, che lo ha portato a scrivere vari libri sulla figura dell'eroe omerico, fra cui *L'Ombra di Ulisse* nel 1992.

Com'è nata la sua passione per Ulisse?

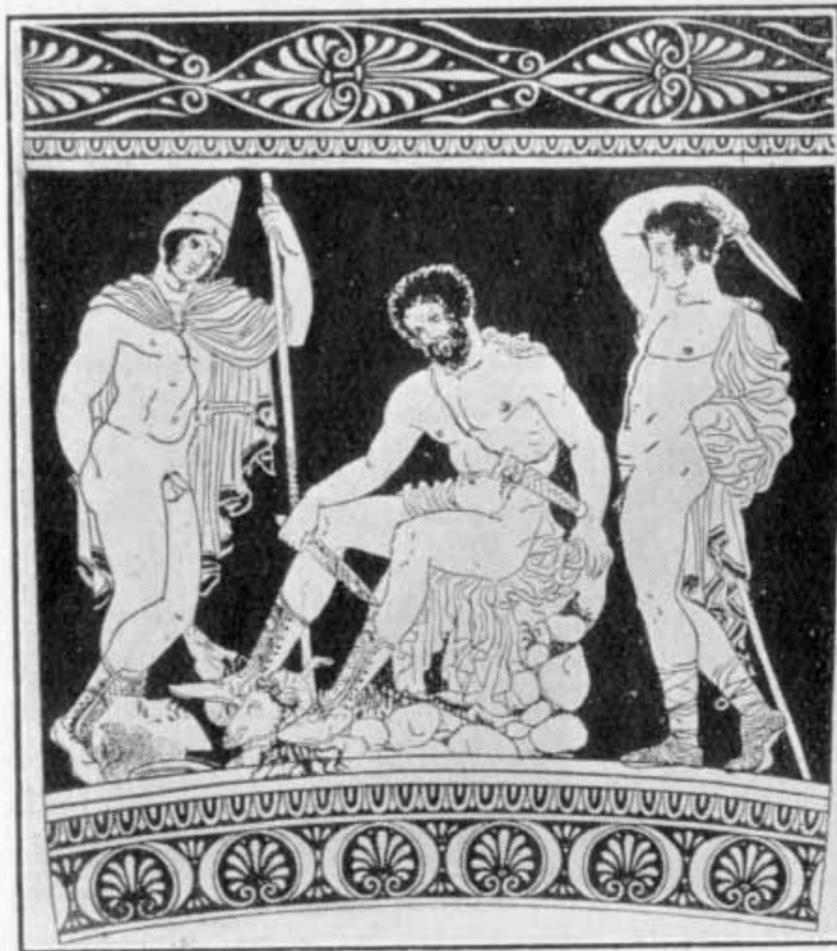
L'Odissea è innanzitutto un grande racconto, una storia appassionante. Ne rimasi affascinato sin dalla versione di Pindemonte che ci facevano leggere a scuola. Era impossibile non immedesimarsi nella straordinaria storia di questo personaggio.

Lei nei suoi ci parla dell'importanza dell'eroe in tutta la civiltà, soprattutto occidentale, ma non solo. A cosa si deve questa centralità? Perché non riusciamo a fare a meno di Ulisse?

Ma io credo che la ragione più importante sia nel fascino delle sue avventure. Non si sfugge a quell'intreccio straordinario. C'è tutto. L'aldilà, il mare, il ciclope, Circe, Calipso, la profezia. Un viaggio nel mondo del fantastico e quello nel concreto. Poi Ulisse non ha un volto unico. Al contrario di Achille per esempio che resta sempre con la stessa fisionomia: quella del grande guerriero buono e generoso. Ulisse no. È un personaggio che conosce tantissime sfaccettature. E quindi ognuno può trovare un motivo di identificazione. Non solo i singoli individui, ma anche le tante civiltà.

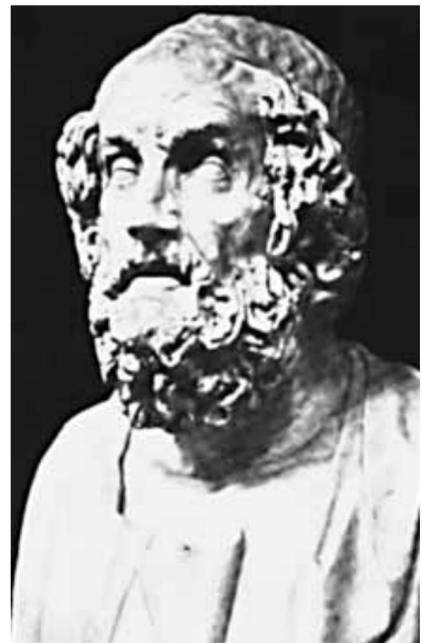
Ma insomma chi è Ulisse?

La casa editrice Utet festeggia la pubblicazione dell'*Odissea*. Si tratta del 400° volume della prestigiosa collezione dei *Classici*. Se ne parlerà proprio oggi all'Accademia dei Lincei alla presenza di Piero Boitani, Umberto Galimberti, Edoardo Sanguineti, Eugenio Scalfari. Ci sarà anche Tullio Gregory che per l'occasione si è lasciato convincere a parlarci del suo rapporto con i testi classici. Lui che possiede una biblioteca imponente, che ricorda quella descritta da Elias Canetti nell'*Autodafé*. Gregory ci spiega che non esiste al mondo un impegno, come raccolta di testi esemplari in varie lingue, paragonabile a quello della Utet, «si tratta di un'iniziativa importantissima per mantenere vivo il senso e il sentire classico». In fondo cosa è un *Classico*? «L'autore classico - dice Gregory - da un lato definisce il suo tempo e dall'altro supera il concetto stesso di tempo e diventa una sorta di paradigma per le epoche successive. Come è accaduto per Odisseo. Da questo punto di vista la Utet ha fatto un lavoro enorme. Ha visitato con le sue iniziative i classici greci e latini, quelli delle religioni, della filosofia e della scienza, dell'economia, del diritto e della politica. Insomma una collana che rifiuta di addomesticarsi alla logica del libro usa e getta. I classici, nella Utet, sembrano aver trovato un riparo alle molte minacce a cui sono esposti. Soprattutto ora che i grandi editori hanno dismesso, a parte le debite eccezioni, le loro collane dei classici, appunto. Una grande tradizione che rischia di andare perduta o che rimane solo in funzione della narrativa. Per lo più sopravvivono solo le collane che hanno uno specifico interesse letterario. Questa serie di testi non può più spaziare tra le varie sezioni del sapere e non è più grado di ospitare le differenti discipline». Però, nel riporre l'*Odissea* nella sua libreria, il professor Gregory sembra abbandonare il pessimismo e appare soddisfatto. Questa nuova pubblicazione della Utet è una di quelle operazioni che lo mette di buon umore.



Ulisse una simpatica canaglia

Il busto di Omero
Sopra
un'incisione
su un cratere italota
raffigurante
Ulisse
che evoca
l'ombra
di Tiresia



Una nuova traduzione
dell'*Odissea* ripropone il mito
intramontabile e la ricca
simbologia dell'eroe greco

Mi viene da parafrasare Pirandello. Ulisse è uno, nessuno e centomila. È astuto, imbroglione, ingannatore. Però è anche saggio. Fedele, in ultima analisi, alla casa al ritorno, agli affetti familiari. È un bravo guerriero, un bravo atleta. E poi soprattutto possiede il dono della mente. E questa è la differenza di fondo rispetto a tutti gli altri personaggi del complesso mitologico che ruota intorno a Troia. Lui è l'uomo che

ha cervello che riflette prima di agire. Anche la sua astuzia, che in molti casi può diventare fraudolenta, spesso è finalizzata a degli scopi guerreschi o a quel fine che è la sopravvivenza.

È un personaggio dai mille volti, che dà vita ad altrettante proiezioni?

Per questa sua caratteristica ha conosciuto sin dall'antichità moltissime interpretazioni. La prima e a mio avviso la più

significativa è stata l'allegorizzazione che lo ha reso paradigma del cammino dell'uomo.

L'*Odissea* può essere intesa come il cammino filosofico dell'uomo...

Anche le interpretazioni storiche sono importanti. Ad esempio per Polibio, in maniera esplicita, Ulisse è il paradigma ideale dello storico. Della ricerca dello storico. Questo poi non è altro che il modello suggerito da Erodoto.

Anche del politico?

Soprattutto. È indubbio che egli sia il più grande uomo politico che partecipa alla guerra di Troia. Grandissimo retore e straordinario mediatore. Capace di affascinare e convincere attraverso le parole. Questo caratteristica la ritroviamo anche nella rivisitazione che ne fa Shakespeare. Già prima lo stesso Dante si strugge dal desiderio

Non solo esploratore:
c'è chi lo ha visto come il
prototipo dello storico
e chi ne ha fatto il simbolo
dell'acume politico

di ascoltare le sue parole.

Però Dante lo condanna.

Questo è un grande problema per i dantisti di professione. Ulisse viene condannato a morte da un Dio a lui ignoto per aver voluto superare le Colonne d'Ercole. E questo è un punto controverso grave perché un Dio cristiano non si dovrebbe occupare di affondare un eroe pagano, senza ragione.

E la visione di Dante ricorrerà nei secoli successivi: Ulisse che non torna a casa e che tragicamente si avvia verso la morte.

Alla fine del Quattrocento la situazione sembra cambiare radicalmente. Ulisse diventa scopritore della nuova terra: l'America. Ma tutte queste proiezioni partono proprio dall'Ulisse dantesco. Vanno al di là. Vespucci in particolare quando scrive ai Medici dice «appena entrato nel grande oceano mi ricordai del capitolo XXVI dell'*Inferno* di Dante». Il punto di riferimento rimane quello.

Gli esploratori prima scoprono e poi colonizzano.

L'immaginario occidentale ha sempre accostato la figura dell'esploratore a Odisseo. È ovvio che tra i tanti volti di Ulisse c'è quella del conquistador e del prevaricatore.

Ma il viaggio di Ulisse diventa una sorta di movimento infinito.

Questo è dovuto in parte alla profezia di Tiresia. In realtà Ulisse non rimarrà ad Itaca ma dovrà partire per un ultimo viaggio. Verso un misterioso luogo dove gli abitanti non conoscono il mare. Questo apre alle moltissime semiotizzazioni di Ulisse. E soprattutto avvia quel processo di immedesimazione collettiva. Ogni uomo dovrà prima o poi compiere questo viaggio.

Ma uno dei massimi esponenti del novecento, Joyce, fa compiere ad Ulisse un viaggio brevissimo all'interno di Dublino. Che senso ha?

Un viaggio straordinario fatto attraverso l'immaginazione. Bloom è un piccolissimo Ulisse. Un modesto provinciale ebreo che a differenza di quello dantesco si salva. Proprio accettando la realtà. Riesce a superare anche il tradimento di Penelope-Molly. Va al di là dell'eroe di Omero. Rinuncia alla vendetta e si ricongiunge alla moglie.

L'Ulisse di Joyce si salva, ma che salvezza è?

Una salvezza elementare non trascendentale. Joyce è interessato alla salvezza minima quella che può riguardare ognuno di noi. È questo che rende Ulisse-Bloom straordinario.

Un giorno forse Ulisse smetterà di apparire?

Forse un giorno non si leggerà più l'*Odissea* e neanche si conoscerà più Dante. Ma io sono convinto che il cinema attraverso Kubrick con il suo *2001 Odissea nello spazio* ha contribuito a rendere il viaggio del nostro eroe presente ed eterno.

premi

IL FLAIANO A MCGRATH PAZZI E DESBORDES

La scrittrice francese Michele Desbordes con il romanzo *L'offerta* (Mondadori), lo scrittore inglese Patrick McGrath con *Martha Peake* (Bompiani) e l'autore italiano Roberto Pazzi con *Conclave* (Frassinelli) sono i tre vincitori del Premio internazionale di letteratura Ennio Flaiano, giunto alla Trentottesima edizione. I tre premiati riceveranno il riconoscimento durante una cerimonia che si terrà a Pescara il 14 luglio. La giuria del «Flaiano» ha assegnato anche il Premio per la sezione poesia al poeta inglese Charles Tomlinson per l'insieme della sua opera.

per ragazzi

PREMIO ANDERSEN ALLA NARRATIVA IMPEGNATA

Vichi De Marchi

«Premio Andersen, miglior libro dell'anno». Parliamo di libri per l'infanzia, per la prima e la seconda adolescenza. Come ogni anno, sotto il cielo di Sestri Levante, in questo scorcio di fine settimana, sono in realtà due le manifestazioni in corso. L'una è dedicata al premio H.C. Andersen, promosso dall'amministrazione locale, per le migliori opere inedite per ragazzi; premio che va alla ricerca di autori da pubblicare in un mercato editoriale ricco di promesse, ben attestato nelle vendite ma povero (almeno sino a qualche anno fa) di talenti made in Italy. Il secondo premio, questa volta nazionale, è invece quello che la rivista Andersen e la libreria per ragazzi di Milano conferiscono ai migliori autori, illustratori, serie e collane dell'anno. Il tutto contornato da tavole rotonde e dibattiti. Quest'anno, il 1 giugno, gior-

no della premiazione, le amministrazioni locali di tutta l'Italia faranno un bilancio dell'iniziativa «Una valigia di libri che viaggia con te», sorta di biblioteca itinerante che con il patrocinio del ministero dei Beni culturali, ha attraversato l'Italia: libri che viaggiavano nei bus scolastici offerti soprattutto a chi, per lontananza dai grandi centri abitati aveva (e ha) meno possibilità di frequentare biblioteche e librerie. Ma si parlerà anche di long seller, bestseller e nuove tendenze in un mercato ricco, confuso, sospinto, al pari del mercato librario per adulti, da fusioni, scorpori, piccole case editrici che crescono e colossi che dominano. E poi si parlerà dei successi di quest'anno. La selezione dei premiati Andersen punta alla qualità narrativa ma anche all'impegno civile. Tra i premiati ci sono autori

«classici» come Bianca Pitzorno con il suo recente romanzo *Tornatras*, l'americano Jerry Spinelli, già vincitore di numerosi premi negli Usa, che ha il dono di utilizzare l'ironia per una critica feroce dei miti del «sempre-vincente», Aidan Chambers con il suo *Cartoline dalla terra di nessuno* già premiato in Gran Bretagna. E poi ci sono gli illustratori come Nicoletta Ceccoli, dal tratto raffinato e originale che tra breve firmerà anche un *Pinocchio* in uscita da Mondadori. C'è la menzione speciale che la rivista Andersen tributa a Grazia Nidasio, pioniera, già con il *Corriere dei Piccoli* negli anni Cinquanta, dell'uso della vignetta e dell'illustrazione come mezzo per fare divulgazione ed educazione ecologica. Menzione speciale anche per Massimo Missiroli, «una vita a tre dimensioni» - si dice con ironia di lui -

per la sua passione per il libro a tre dimensioni, quello con le pagine pop-up, da smontare e rimontare proprio come i giocattoli dell'infanzia. E poi ci sono i premi alle collane. Per la divulgazione la scelta è caduta su *L'arte tra le mani* della piccola ma ormai affermata casa editrice Lapis con titoli dedicati a Picasso, Magritte e, in generale, all'arte del Novecento. Per la narrativa la miglior collana è una «non collana», come sottolineano i promotori. La Salani si aggiudica il premio per i suoi «fuori collana» dove autori importanti e fasce di età molto diverse si mescolano con allegria. E poi ci sono i premi ai libri per i più piccoli, a quelli mai premiati, agli albi illustrati, alle opere multimediali. E a Gerolamo Stilton, topo-giornalista, personaggio letterario dell'anno.

Vito Laterza, l'intellettuale collettivo

Si è spento a Roma l'editore che, con le sue scelte, ha accompagnato gli italiani sulla strada dello sviluppo culturale

La scorsa notte è morto a Roma Vito Laterza. Era nato a Bari nel 1926 e nella sua città natale viene riportato oggi per i funerali.

Nicola Tranfaglia

Se si sfoglia il catalogo storico della casa editrice Laterza nei decenni in cui è stata guidata, sul piano editoriale, da Vito Laterza, appena scomparso a settantasette anni, si può avere un'immagine adeguata delle qualità intellettuali che hanno caratterizzato il suo lungo e fecondo lavoro.

Vito Laterza, che si laureò in filosofia con Eugenio Garin, all'Università di Firenze, ha iniziato a lavorare subito dopo la guerra portando nella casa editrice, guidata fino al 1975, da Franco Laterza, la sua grande curiosità intellettuale, il desiderio di rinnovare il catalogo proseguendo la grande tradizione culturale legata al sodalizio tra Giovanni Laterza e Benedetto Croce ma, nello stesso tempo, svolgendo la necessaria opera di rinnovamento e di allargamento di interessi seguita al superamento della dittatura fascista e dei suoi limiti, delle sue censure.

Una simile impresa è sempre stata difficile giacché per una casa editrice non è agevole riuscire a contemperare la difesa di una grande tradizione e intraprendere una strada nuova in grado di attrarre nuove generazioni di lettori ma Vito Laterza, prima con l'aiuto di Franco, poi da solo negli ultimi trent'anni, è riuscito a quadrare il cerchio e lasciare a suo figlio Giuseppe e al nipote Alessandro una casa editrice moderna presente sul piano europeo, oltre che su quello nazionale.

Vito è partito da alcuni principi che appaiono ancora validi per un editore dei nostri tempi: da una parte ha coltivato con attenzione i campi tradizionali della casa editrice, la storia, la letteratura e la filosofia con un occhio attento al mondo dell'Università e della scuola ma dall'altro ha fatto nascere e sviluppare collane e iniziative che hanno accompagnato gli italiani lungo la strada della modernizzazione e dello sviluppo culturale, sociale ed economico. Basta pensare per questo secondo aspetto ai Libri del tempo, ai tascabili, alla collana universale tutte nate negli anni Cinquanta e Sessanta e giunte ormai a numeri altissimi di pubblicazione.

Ha sempre avuto come editore una concezione non accademica del sapere sicché ha ospitato libri che provengono dal lavoro universitario, ma anche volumi che si devono a giornalisti di grande livello e che hanno avuto un a grande successo di pubblico e di critica.

Vorrei citare tra le molte testimonianze quella di un giornalista storico e scrittore noto a tutti come Giorgio Bocca che, a metà degli anni Ottanta, ricordando la biografia di Palmiro Togliatti e la sua storia della Resistenza e quella dell'Italia nella seconda guerra mondiale, scriveva: «Una collaborazione diretta, assidua, culturale e politica che non ho trovato più in altre case editrici... da subito,

Vito Laterza in una vecchia foto. A destra il ritratto di Benedetto Croce negli uffici della Laterza nel 1918. Nella pagina accanto, Laterza con figli e nipoti e a destra insieme a Paolo Sylos Labini



hanno detto

— **CARLO AZEGLIO CIAMPI**
Nel dopoguerra, Vito Laterza, con coraggio e lungimiranza seppe dare nuovo slancio all'attività editoriale realizzando una felice sintesi tra la tradizione filosofica crociana e le nuove idee che si venivano affermando negli anni della ricostruzione. La Casa editrice Laterza e la cultura italiana vissero allora una fase di straordinario slancio intellettuale attraverso collane e progetti editoriali quali «Fare l'Europa», che contribuirono in modo decisivo a dare una dimensione internazionale alla nostra cultura. Casa Laterza ridivenne, sotto la guida di Vito, punto di riferimento per gli intellettuali più impegnati nell'opera di rinnovamento della società italiana.

— **LUCIANO VIOLANTE**
Da Croce a Marx, dalla cultura del nostro meridione alle grandi correnti del pensiero liberale europeo, non c'è stato filone innovativo che Vito Laterza non abbia saputo valorizzare e far conoscere ad un paese che si stava risvegliando. Esempio di un modo di fare impresa che si calava nella realtà della regione in cui operava, seppe dare spessore al suo impegno con la creazione di circoli e riviste che hanno segnato il dibattito di tanti studenti universitari come di grandi uomini di pensiero.

— **GIOVANNA MELANDRI**
Vito Laterza è stato un protagonista della storia della cultura italiana e della sua crescita. Ed è stato anche protagonista e animatore del dibattito storico e politico della sinistra, cui era vicino sempre in modo critico e libero.

— **DENIS MACK SMITH**
Vito Laterza è stato l'editore italiano che dal secondo dopoguerra ad oggi ha prestato più seriamente attenzione a tutti i punti di vista che si sono affermati nelle discipline storiche e letterarie.

— **ROSARIO VILLARI**
Era un editore aperto alle esperienze nuove della cultura, che non ha mai seguito le mode, perché credeva veramente al confronto e al dialogo tra le idee diverse, senza mai lasciarsi prendere dalle suggestioni del momento. Nei primi anni Cinquanta Vito ha saputo riprendere in maniera originale il dibattito sulla questione meridionale, lasciando da parte le interpretazioni tradizionali.

— **GIOVANNI RUSSO**
Vito Laterza ha saputo unire alla tradizione filosofica e storica dell'editrice l'apertura intelligente ai problemi sociali e civili dell'Italia, coniugando al tempo stesso una stimolante ricerca tra i rapporti della letteratura e della storia con la società.

un rapporto di reciproca fiducia, di reciproca stima. Da parte sua, una guida attenta ma comprensiva. Lui sapeva che un outsider come ero io avrebbe incontrato critiche e rifiuti da parte della storia accademica e dei cultori e officianti della «storia sacra». E mentre mi lasciava totale libertà di ricerca e di scrittura mi segnalava i rischi, mi guidava ad attenzioni e precisioni professorali». È una testimonianza quella di Bocca che, da parte mia, credo di poter confermare in ogni parola. Ricordo il mio primo incontro con lui, nei primi mesi del 1968, quando stavo terminando la stesura del mio libro su Carlo Rosselli che uscirà in ottobre dello stesso anno e che si esaurirà rapidamente.

A quel tempo lavoravo nella Fondazione Luigi Einaudi a Torino e avevo ricevuto proprio dalla casa editrice Einaudi un invito a presentare il mio progetto ma conoscevo da molti anni le collane di casa Laterza soprattutto nel campo storico e in quello meridionalistico e l'incontro con lui mi persuase a presentare il mio libro per una casa editrice che mi pareva particolarmente attenta ai temi che mi interessavano di più. Da quel momento, e sono ormai trascorsi più di trent'anni, non c'è libro né impresa collettiva in cui io non abbia fatto riferimento a Vito Laterza e alla sua casa editrice.

Ci sono stati in particolare due momenti nei quali ho potuto direttamente verificare

come egli concepisse la sua funzione di editore in modo assai diversa da quella di un editore di opere altrui o da chi intravede la possibilità di un particolare profitto. Ricordo l'entusiasmo con cui egli accolse l'idea mia e di Valerio Castronovo di dar inizio nel 1974 a una grande storia della stampa italiana dalle origini ai giorni nostri che presupponeva la presenza di molti collaboratori e cinque volumi che poi diventarono sette negli anni successivi. L'opera incominciò ad uscire nel 1976 ed è andata avanti fino a metà degli anni novanta e con gli ultimi volumi è giunta alla terza edizione cercando di seguire tutti gli sviluppi del giornalismo italiano con l'avvento prima della televisione, poi delle reti telematiche.

Ricordo che Vito Laterza seguì con particolare interesse e passione il cammino iniziato con il primo volume e seguito per un ventennio con i successivi. Mi disse che era rimasto colpito dallo scarso interesse che proprio i protagonisti, i giornalisti, avevano mostrato per l'opera che non ha tuttora eguali a livello europeo come estensione e come approfondimento ma che nello stesso tempo aveva potuto verificare che invece le giovani generazioni, in particolare quelle universitarie, avevano accolto con favore l'iniziativa. Il secondo momento riguarda quella che posso definire come l'ultima collaborazione che mi ha legato a lui dopo che egli aveva molto

diminuito, per ragioni di salute, il suo impegno editoriale. È avvenuto dopo che ho pubblicato presso la Utet la mia «Storia della prima guerra mondiale e del fascismo», un libro di oltre settecento pagine che ora sta per essere tradotto nei principali paesi europei. Gli inviai una copia del libro e Vito mi telefonò proponendomi di scrivere un testo assai più breve e più agile, di riflessione serena sul fenomeno fascista e di discussione con gli altri storici che del problema si erano a lungo occupati (a cominciare da Renzo De Felice). Nacque l'anno dopo di qui, con una forte collaborazione di Vito che mi segnalava tutti i punti in cui dovevo rivedere il testo per essere più chiaro e convincente, il mio libretto su «Un passato scomodo» in cui cercai di svolgere nello stesso tempo una critica della storiografia liberale sul fascismo e una critica di quella comunista sullo stalinismo.

Ho raccontato quei due piccoli episodi perché fanno vedere come nel campo che conosco meglio e che resta uno dei fondamentali della casa editrice Vito Laterza è stato un editore attento, aperto, appassionato dei problemi politici e culturali dell'Italia e dell'Europa contemporanea.

Credevo che ora che ho lasciato definitivamente a suo figlio Giuseppe e al nipote Alessandro non potremo fare a meno di rimpiangere la passione e l'intuito culturale ed editoriale.



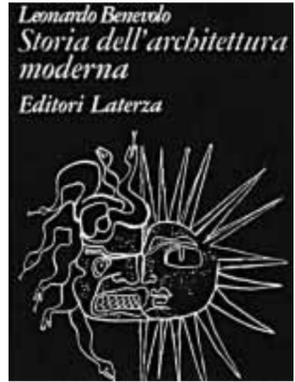
L'influsso sulla cultura architettonica ed urbanistica nelle testimonianze di Italo Insolera, Mario Manieri Elia, Franco Purini e Carlo Aymonino

Architetti, progetti e utopie: tutti su quelle pagine

Renato Pallavicini

Giavano sui tavoli da disegno, tra un lucido e una cianografia. Avevano un prezzo accessibile i volumetti dell'Universale Laterza e portavano titoli come *Introduzione all'Urbanistica*, *L'urbanistica moderna* e *L'avvenire delle città*. *Progetto e utopia* ed erano firmati da nomi come Leonardo Benevolo, Giuseppe Samonà, Manfredo Tafuri. Poi c'erano volumi più grandi, quelli della serie «Grandi opere», che costavano molto (almeno per i giovani studenti di architettura), magari da farsi regalare per un compleanno od un esame andato bene: insostituibili manuali come la *Storia dell'architettura moderna* di Leonardo Benevolo, la *Storia dell'urbanistica moderna* di Paolo Sica, o *La città americana*, uno straordinario

studio a più mani, firmato da Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, Mario Manieri Elia e Manfredo Tafuri, e *Roma Barocca* di Paolo Portoghesi. E ancora testi, saggi e progetti di Ludovico Quaroni, Bruno Zevi (la raccolta della sua graffiante rubrica su *L'Espresso*), Renato De Fusco, Cesare De Seta, Renzo Piano, Italo Insolera. La migliore cultura architettonica italiana è passata sulle pagine degli editori Laterza a partire dalla fine degli anni Cinquanta. «Prima - ricorda Italo Insolera - di architettura non si pubblicava quasi nulla. Laterza aveva in catalogo un solo libro di Pasquale Carbonara che raccontava di un suo viaggio in America, ma in quel diario di architettura si parlava appena. Poi Vito Laterza decise di puntare su questo settore e di farlo diventare un pezzo forte della sua casa editrice. Con le collane «Grandi Opere» e «Le Città



nella storia d'Italia», addirittura contribuì a lanciare nomi come Benevolo, Sica e De Seta. Fu un impegno culturale che si trasformò anche in un preciso impegno ideologico, quando Laterza diventò l'editore di Antonio Cederna e sostenitore delle sue battaglie». «Laterza fu il mio primo editore nel 1962 - racconta Mario Manieri Elia - quando si convinse a pubblicare il mio libro sugli scritti di William Morris che Croce non aveva voluto far tradurre. Lo fece Vito ed anzi intervenne con ritocchi puntuali sul mio testo. L'attenzione all'architettura e alla sua storia fu una svolta rispetto alla linea editoriale crociana. Un altro piccolo ricordo personale è quando lo incontrai una sera e lui, scherzando, mi disse «I torchi gemono», alludendo a una prossima pubblicazione del libro su *La città americana* che avevo scritto

insieme a Ciucci, Dal Co e Tafuri». «La presenza di Laterza è stata fondamentale per noi architetti - dice Franco Purini - non solo perché ha pubblicato opere ed autori fondamentali per la nostra formazione, ma per il fatto che le sue edizioni non hanno mai ceduto di fronte alle banalizzazioni dell'insegnamento di massa, non hanno mai abbassato la qualità: una serietà di ricerca che ha portato anche alla scoperta di nuovi temi e filoni. Spero che gli eredi difendano e portino avanti questa linea, senza cedere alle lusinghe della mediaticità». «Ero molto amico di Vito Laterza - ricorda Carlo Aymonino - e ne apprezzavo, soprattutto, la capacità di non arrendersi. Spesso gli editori si arrendono, lui non lo ha mai fatto, difendendo sempre le sue scelte editoriali. Spero che lo facciano anche coloro che raccoglieranno la sua eredità».

mercoledì 30 maggio 2001

orizzonti

rUnità 25

IL DONO
È UN'ARTE

Il 2 giugno 2001 si inaugura al Centro Arte Contemporanea Palazzo delle Papesse di Siena la mostra Il dono. Offerta, ospitalità, insidia. La mostra, che riunisce opere di circa cinquanta artisti (da Piero Manzoni e Man Ray a Marina Abramovic e Vito Acconci fino a giovani come Felix Gonzalez-Torres e Gabriel Orozco), si propone di esplorare in tutta la loro ambiguità le nozioni di dono, omaggio, dedica, offerta, invito e ospitalità e vuole invitare lo spettatore a riflettere sulle molteplici implicazioni insite negli atti del donare e del ricevere e sulle diverse forme di relazione interpersonale che questi atti possono produrre.

in mostra

UNA LIBRERIA CONTRO IL GRANDE FRATELLO

luoghi storici

«Vito Laterza? Un grande gentleman del Sud». C'è una punta di commozione in Inge Feltrinelli che subito è stemperata dal ricordo di una bella serata, quando bloccata a Bari (doveva andare a Palermo) fu accolta, in casa dell'editore, con un'allegria cena a base di orecchiette. Una sera di festa, come festa è stata ieri (e durerà anche oggi) alla presentazione alla stampa della rinnovata libreria Feltrinelli di via del Babuino a Roma. Riapre dunque, dopo mesi di chiusura per lavori, lo storico spazio, inaugurato il 10 dicembre del 1964. Storico per molte ragioni: perché svecchiò un'idea di libreria polverosa, più simile alla biblioteca, in cui i volumi si dovevano chiedere all'esperto-libraio-bibliotecario, si pagava e ce se ne andava via. Da Feltrinelli, invece, si entrava,

si girava tra gli scaffali, si guardavano le copertine (i libri venivano esposti di fronte e non di taglio), si leggiucchiava qualche pagina e si poteva uscire senza comprare nulla. Ma la libreria Feltrinelli è passata alla storia perché nelle sue salette e nei suoi stretti corridoi sono passati scrittori, artisti, registi, editori, attori che li andavano, li s'incontravano, discutevano e, magari, come nel caso del Gruppo 63, fondavano movimenti. Di movimenti ne ha visti tanti la Feltrinelli. A cominciare dal «movimento», quello degli studenti del '68 che giravano da quelle parti, sciamando dalla vicina Valle Giulia e dalla facoltà di Architettura. Da Feltrinelli si trovavano i testi politici, i manifesti del Che, e le riviste, da *Quindici* a *Marcatré*, da *Contropiano* a

Potere Operaio. Da Feltrinelli si andava per assistere a performance teatrali: la prima mondiale de *Il Vicario*, controverso pamphlet su Pio XII, con Gian Maria Volonté, interrotta dalla polizia pochi minuti dopo. Da Feltrinelli ci andavano anche i fascisti, non per comprare libri, ma per sfasciare tutto e prendere a botte chi stava dentro, a cominciare da Carlo Conticelli, mitico direttore della libreria; o per piazzare bombe al plastico, per fortuna mai esplose. Ora la libreria è tutta nuova, con meno libri ma più ariosa, lucente di vetro e metallo, ma calda e luminosa con due grandi vetrate che affacciano su un giardino interno, un'oasi con tanto di banano, prima nascosta dagli uffici della vecchia libreria. Alle pareti una galleria di fotografie in cui sfilano gli intellettuali

e i protagonisti di almeno quattro decenni del secolo scorso, tutti passati di lì. E poi c'è un nuovo e bello spazio per incontri e dibattiti. «Vorrei che diventasse uno spazio contro la cultura del "Grande Fratello" e che ci venissero tanti giovani - dice Inge Feltrinelli -. Spero che ci vengano gli artisti, gli scrittori e magari il nuovo cinema italiano. Vorrei che ci venissero Moretti e Giordana a parlare dei loro film. Una moderna libreria non è un tempio della cultura, ma una casa dove vivere e incontrarsi, un luogo piacevole dove stare. Magari - aggiunge Inge - per i giovanissimi servono altri richiami: musica, video, spazi più grandi, come nel nuovo megastore, che apriamo a Napoli il 12 luglio. Ma questa di via del Babuino è un'altra cosa e resta la mia preferita». re. p.



il ricordo

Il suo impegno civile lo portò a combattere il conflitto d'interessi

Paolo Sylos Labini

Voglio mettere in evidenza il suo impegno civile. Prendiamo il conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi. Esiste una legge del '57 secondo la quale chi possiede concessioni pubbliche non è eleggibile, ma questa legge è stata aggirata. Con Vito, insieme ad altri intellettuali tra cui Galante Garrone, demmo vita a un gruppo di pressione per il rispetto della legge. Vito partecipò a quella battaglia. Se penso ad altre battaglie civili di cui è stato protagonista, voglio ricordare anche quando, era il '95, pubblicò in tempi rapidissimi il mio libretto *La crisi italiana*, che parlava di Berlusconi. È stato uno dei primi libri ad uscire in Internet, perché lo volle Vito, perché era un libro di impegno civile, ora non è un paese civile e invece può diventarlo. Vito Laterza non era un editore per soldi, ma un uomo di cultura per il quale l'editoria era un mezzo non un fine. L'idea era che doveva badare al bilan-

cio, dovevano esserci naturalmente dei profitti, ma solo per andare avanti. Il profitto era la condizione di sopravvivenza. E in Italia editori così sono pochissimi: in un certo senso si può dire la stessa cosa di Garzanti e Bollati Boringhieri, ma l'elenco è quasi finito. Ne parlavamo, eravamo amici, un'amicizia lunga circa cinquant'anni. Con Vito il rapporto tra autore e editore era molto secondario rispetto al nostro rapporto d'amicizia. Con lui ho pubblicato buona parte dei miei libri: non avevo un contratto, ma molto più di un contratto: stima e amicizia. Gli obiettivi di Vito Laterza erano cultura e impegno civile. Fu lui a sollecitare e pubblicare gli articoli di Ernesto Rossi, il primo ad aver scoperto le tangenti. Alcuni dei suoi libri erano diventati best seller a suo tempo, ma era importante la loro diffusione. I suoi articoli vennero riuniti in volumi, scritti ad hoc per Laterza: penso ai *Padroni del vapore*, ad esempio, in cui metteva in luce e criticava anche con ironia le malefatte di parecchi industriali.



Quel rigore che aprì al cambiamento

Oltre la linea di Croce verso le scienze sociali e la cultura europea

Tullio De Mauro

Probabilmente furono e restano ancora, a mio avviso, «I Libri del tempo», apparsi nel 1951, il segno più marcato della nuova direzione che Vito intendeva imprimere alla casa editrice legata al nome, all'opera e all'altra tutela di Benedetto Croce. Croce era ancora attivo e il giovane editore non poteva e nemmeno voleva affrontare un aperto contrasto. La casa editrice, Croce nume, aveva superato senza cedimenti il periodo della dittatura fascista: *La critica* e tanti libri, a cominciare dalle due grandi storie d'Europa e d'Italia dello stesso Croce o la ristampa del *Manifesto* curato da Labriola, erano state aperte sfide politiche oltre che intellettuali al regime di Mussolini. Non era facile accettare questa eredità senza restare schiacciati dal peso della sua stessa gloria, una gloria di tutta la migliore cultura intellettuale italiana.

Furono «I libri del tempo» a inaugurare la nuova direzione L'impegno per la didattica e per i testi scolastici

Quella collana segnava una discontinuità. Aperta dal libro di una grande giurista cattolica liberale, Arturo Carlo Jemolo, continuò con opere di Massimo Salvadori, Tommaso Fiore, Ernesto Rossi, Salvemini, poi i *Saggi scettici* di Bertrand Russell, il *Cinema quinto potere* di Chiarini, i *Contadini del Sud* di Scotellaro, la storia politica dell'*Azione Cattolica* di Gabriele De Rosa, i *convegni degli Amici del Mondo*. Una cultura liberale e democratica progressiva aggregava intorno a sé intellettuali e studiosi anche critici verso molti aspetti del liberalismo crociano, purché parimenti impegnati nell'analisi puntuale e rigorosa della realtà italiana e nella acquisizione di proposte credibili di cambiamento. L'anticomunismo programmatico, ma anche il filocomunismo restavano fuori della porta, aperta invece a quanti non comunisti o comunisti, socialisti, cattolici, liberali accettassero quell'impegno. Ma non era solo il segno della casa editrice così come Vito la veniva disegnando. Ho accennato al rigore. Non era uno scherzo, a cominciare dall'editing accurato, impostato all'inizio da

Donato Barbone, esercitato con pari attenzione su collane di alta caratura specialistica come gli «Scrittori d'Italia» o la collana storica o i classici della filosofia e sulle collane di più ampia udienza, come appunto i «Libri del tempo» o la tradizionale e interamente rinnovata «Cultura moderna» o, poi, le collane economiche. Ma rigore non poteva non significare e significò apertura alla storiografia più attenta ai moti della società e della cultura, apertura alla sociologia, all'economia politica, alla scienza del diritto, alla psicologia, alla psicoanalisi, poi anche alle scienze naturali, alla pedagogia sperimentale e alla linguistica. E, nel far ciò e per far ciò, era necessaria l'apertura alla contemporanea cultura europea e internazionale. L'antico filtro culturale crociano fu liquidato e sostituito dal filtro difficile del rigore, della significatività culturale,

senza concessioni alle periodiche ondate di moda, senza chiusure verso il libro di giornata, purché di qualità, ma sempre all'attenta ricerca e valorizzazione di libri «di scaffale», che «fanno libreria», che durano. L'impegno per la promozione di libri per la scuola e per la didattica universitaria è stata una conseguenza di questo impianto e non ha risposto solo a una giusta esigenza di mercato: anche qui, troppi libri radicalmente innovativi, difficili per molti insegnanti (non per gli alunni!) lo testimoniano: libri, disse una volta un docente, che si devono leggere per intero, prima di usarli in classe. Per quasi cinquant'anni il soggetto reale di tutta questa attività è stato Vito Laterza. Leggeva con cura tutti o quasi i manoscritti poi pubblicati e i molti non pubblicati, ideava, ma anche realizzava le scelte del catalogo, collaborando, ma mai connivendo con gli autori e con un'ampia schiera di persone vicine alla casa editrice, tra cui campeggiavano nomi come quello del compianto Gianfranco Folena o di Eugenio Garin. Figlio e nipote, Giuseppe e Alessandro, in questi ultimi anni sono cresciuti alla scuola di Vito e continuano la sua opera, preziosa per tutta la nostra vita intellettuale, morale, civile.

la letteratura

Costrinse Sciascia a scrivere e lo consacrò

Massimo Onofri

Siamo a Bari, alla fine degli anni Quaranta, in via Dante 51. Franco dirige la casa editrice Laterza. Giuseppe, l'altro figlio di Giovanni, Giuseppe, si occupa della libreria. Un altro Giuseppe, l'ingegnere, il nipote di Giovanni, dirige la tipografia. L'arrivo dell'energico e volitivo Vito, figlio dell'ingegnere, fresco di laurea a Firenze con Eugenio Garin, alla vecchia generazione dei crociani ortodossi fece l'effetto di un piccolo terremoto. Ce lo racconta Mario Sansone, con molta onestà, in un ricordo del 1985, dettato in occasione del centenario della casa editrice: «ripulì il catalogo, dette nuovo impulso alla produzione, impiantò nuove collane, riprese contatto con le maggiori case editrici e con i centri e i rappresentanti maggiori della cultura emergente, infine imprese un indirizzo decisamente democratico alla casa. Taluni di noi, per così dire paleolaterziani, legati fortemente al periodo fulgente della casa, sorretta da Croce e guidata da don Giovanni, lamentammo allora una propensione a sinistra che parve affrettata e quasi un abbandono di tutta la tradizione che la casa ereditava e doveva custodire e svolgere».

Ecco: Vito seppe garantire sin da subito la non facile

transizione da Croce allo storicismo post-crociano, aprendo a quelle voci azioniste e marxiste che, con prepotenza, si stavano imponendo sul palcoscenico della cultura nazionale. Un'operazione tanto più difficile, quanto più autorevoli erano stati gli anni di Croce. Un'operazione che, se ebbe effetti dirompenti negli ambiti dei prediletti studi storico-filosofici, ebbe non poche conseguenze anche in quelli letterari. Basta dare un'occhiata al catalogo per rendersi conto che i migliori interpreti della cultura storicistica e post-storicistica, marxista e no, più o meno problematica, ci sono quasi tutti, molto spesso per merito proprio di Vito: da Russo e Fubini a Sapegno e Caretti, da Binni e Petronio a Leone De Castris Asor Rosa e Borsellino, per arrivare ai più giovani Luperini e Nigro. Ma il culmine degli intendimenti di Vito si realizzarono negli anni Settanta, col varo della «Letteratura Italiana Laterza», diretta da un campione d'intelligenza polemica come Carlo Muscetta. Non si finirebbe di ricordare i tanti saggi importanti che sono raccolti in quest'opera miscelanea. Mi preme di più sottolineare un fatto assolutamente inedito per le storie letterarie di grandi dimensioni, così com'erano state concepite sino ad allora (penso, per esempio, alla Cecchi-Sapegno di Garzanti): la preminenza assoluta assegnata ai testi che finivano per conferire alla storia laterziana anche i tratti d'una ragionatissima antologia.

Questo, se si vuole, è il Vito Laterza più clamoroso. Ma ce n'è un altro, come consegnato ad un'idea di letteratura militante, che non deve essere dimenticato. È il Laterza capace di disegnare con pochi tratti un libro fino ad inventarlo, costringendo il futuro autore, col suo entusiasmo, con la sua passione intellettuale, a scriverlo per davvero. Un episodio può esprimere meglio ciò che intendo dire. Nel 1955, Leonardo Sciascia aveva pubblicato su *Nuovi Argomenti* un

resoconto dell'anno scolastico appena trascorso. Tutto sarebbe finito lì se, in quello stesso anno, Vito Laterza, lette le *Cronache scolastiche*, e incontrato a Bari lo scrittore, non lo avesse convinto a trarre, da quell'esperienza, un libro intero, di stessa tensione polemica e di medesima temperatura stilistica: che l'anno dopo apparve nella memorabile collana dei «Libri del tempo» col titolo *Le parrocchie di Regalpetra*, vero testo-archetipo dello scrittore, e sua effettiva consacrazione. Non sarà inutile aggiungere che in quella collana sarebbero usciti altri libri di straordinaria tenuta letteraria: *Ritorno alla censura*. La governante di Vitaliano Brancati. *Un popolo di formiche* di Tommaso Fiore. *Contadini del sud* e *L'uva puttana* di Rocco Scotellaro. *I minatori della Maremma* di Carlo Cassola e Luciano Bianciardi. Questi testi uscivano spalla a spalla coi volumi di grande risentimento civile di Ernesto Rossi, con l'Achille Battaglia di *Processo alla giustizia*, con l'Antonio Cederna di *Vandali in casa*. Questo per dire d'una collana di frontiera, di cui oggi purtroppo non abbiamo eguale, capace di travasare i succhi d'una ferocia requisitoria morale nel calice d'una letteratura che, come nel caso delle sciasciane *Parrocchie*, non voleva né sapeva rinunciare ai vertici dello stile.

Dobbiamo essere grati a Vito Laterza per averci saputo spalancare questo insolito paesaggio di frontiera, in un'Italia che è ancora, purtroppo, un Paese di arcadi, e che oggi, a distanza di tanti anni, ci appare ancor più interessante proprio in una prospettiva eminentemente formale, per quella capacità d'oltrepassamento dei generi, per quella vocazione ad un'invenzione del vero che passò attraverso strade pochissimo praticate. Dobbiamo essere grati a Vito Laterza se quei libri che contribuirono ad inventare hanno scritto un capitolo importante dell'autobiografia di questa nazione.

Il ricordo di un «allievo» e la speranza che ci sia ancora qualcuno che voglia raccogliere la sua bandiera

Con le sue collane costruiva ragionamenti

Carmine Donzelli

La memoria corre immediatamente a un paragone a cui è difficile sottrarmi. L'editoria aveva due giganti, uno si chiama Giulio e l'altro Vito. Io lavoravo in Einaudi allora ma ho avuto sempre nei confronti dell'esperienza di Laterza un atteggiamento particolare: all'inizio degli anni '70 gli «einaudiani» erano convinti che non ci fosse concorrenza. Un editore soltanto era quello col quale valeva la pena di confrontarsi: Laterza. Lo guardavamo come un concorrente, sapendo però che c'erano forti elementi di sintonia,

succedeva solo con lui di doversi tendere lo stesso libro o la stessa tematica. Ho sempre pensato che il più coraggioso sia stato Vito. Il suo caso è stato quello di un editore che si ritrova, dopo aver condotto i suoi studi in filosofia, a ereditare una posizione straordinariamente scomoda e difficile. Croce è ancora vivo quando Vito Laterza si trova a lavorare alla casa editrice. Di fronte a una situazione di questo genere la via più facile era quella di accanirsi alla tradizione crociana. Ma Vito non ci sta, sente che un'Italia che si sta avviando alla ricostruzione ha bisogno di un'immissione di culture nuove che difficilmente si possono riassumere nel pensiero crociano.

Introduce la sociologia - una sorta di dichiarazione di guerra in casa - apre al mondo delle scienze sociali. La sua grande lezione, che io ho sempre davanti è questa: un editore agisce per collane, più che per libri, mette insieme degli assi di ragionamento. Penso all'«Universale», grande esempio di costruzione di un universo di saperi critici organizzato il cui compito è rendersi disponibile alle generazioni d'accesso, alle collane «Tempi nuovi» e «Le interviste»; penso alla stagione europeista, segno della sua lungimiranza sull'importanza di una visione europea. Alla Fiera di Francoforte lanciò, insieme ad altri editori europei, la versione plurilingue dello stesso libro. I corifei del managerialismo nostrano dicono che l'editore di cultura è vecchiume, dicono che le case editrici sono aziende, dividono proprietà dal management: la mia speranza è che ci sia ancora qualcuno che voglia raccogliere la bandiera di personaggi così.

Io lo iscrivo tra i miei maestri, lui forse mi iscriverrebbe volentieri tra i suoi allievi. Avevo fondato da pochissimo tempo la mia casa editrice, lo incontrai a un seminario sulle tendenze dell'editoria nel settore della storia e parlai con lui in platea in forte agitazione. Ma alla fine lui si avvicinò e mi fece i complimenti. Ancora oggi lo considero uno dei miei più belli concorrenti.

Anche i numeri dicono «uniti si vince»

CARLO BUTTARONI

I risultati del ballottaggio di Roma rappresentano una vittoria politica (nella capitale), del centrosinistra. Nel commentare la sua elezione Veltroni ha detto: «Uniti si vince». In questa frase c'è il senso del risultato del ballottaggio di domenica e delle elezioni politiche del 13 maggio.

Per capirne meglio la traduzione politico-elettorale riflettiamo sui flussi dei voti ai candidati a sindaco tra il primo ed secondo turno. Il 13 maggio su Veltroni si erano orientati il 35 per cento degli aventi diritto e su Tajani il 32,7%. Nel ballottaggio Veltroni ha ottenuto il 38,1% e Tajani il 34,9%. Lo scarto tra i due è stato del 3,2% (circa 73mila voti) mentre nel primo turno del 2,3%.

A determinare il successo politico di Veltroni è stata la capacità di mantenere buona parte del consenso che gli era stato espresso il 13 maggio (il 33 per cento sono elettori che lo avevano già votato) attingendo, più del suo avversario, all'area del non voto. Insomma l'unità si vince, è un elemento della competizione politica che va oltre la somma algebrica delle singole parti perché è in grado di definire equilibri ad attivare dinamiche non immediatamente valutabili.

Le parole di Veltroni risuonano sulle elezioni politiche che hanno decretato la vittoria del centrodestra. La Casa delle Libertà, il 13 maggio, è uscita dalle urne con una maggioranza forte di 368 seggi alla Camera e di 177 al Senato. Il successo della coalizione guidata da Silvio Berlusconi non ha mediazioni ed è evidente, nei numeri, in tutta la sua forza. Il risultato politico delle elezioni non corrisponde, però, nella stessa misura, al risultato elettorale.

Se confrontiamo i voti delle attuali coalizioni, rispetto al potenziale elettorale espresso nelle politiche del 1996, il centrodestra (Polo+Lega) ha perso 1,2 milioni di voti nel proporzionale e 2,2 milioni nel maggioritario. Anche l'attuale coalizione di centrosinistra (esclusa Rifondazione Comunista) ha perso consensi ma in misura limitata rispetto al centrodestra. L'Ulivo ha avuto, infatti, 74mila voti in meno nel proporzionale e 322mila in meno nel maggioritario.

Nel proporzionale il vantaggio del centrodestra è passato dai 6,5 milioni di voti (potenziali) del '96, ai 5,4 milioni (reali) del 2001, e nel maggioritario dai 2,3 milioni di voti del '96 ai 430mila del 2001. Se, al contrario, misuriamo il risultato ottenuto nel 2001 dalle coalizioni del '96 (quindi il Polo senza in Lega e l'Ulivo con Rifondazione Comunista) il centrodestra ha guadagnato 792mila voti nel proporzionale, mentre il centrosinistra ne ha persi 1,4 milioni.

Dal punto di vista elettorale la nuova coalizione di centrodestra ha perso consensi (dovuti essenzialmente al ridimensionamento della Lega Nord) mentre la vecchia coalizione ne ha guadagnati. Il centrosinistra, al contrario, ha perso consensi rispetto al vecchio assetto di coalizione (in questo caso dovuti essenzialmente al calo di voti di Rifondazione Comunista) mentre la nuova coalizione ha mantenuto il bacino elettorale che si era già espresso a favore nel '96. La politica delle alleanze ha prodotto, quindi, effetti importanti (così come alle elezioni comunali di Ro-

“ L'analisi dei flussi conferma che il responso premia le coalizioni

ma) qualunque sia il parametro di misura utilizzato. I nuovi assetti politici hanno giocato un ruolo decisivo sull'esito delle elezioni, decretando per il centrodestra un successo politico ma non un successo elettorale.

Il successo politico, infatti, risponde agli effetti del sistema elettorale sulla rappresentanza parlamentare: in questa chiave vince la coalizione che ottiene la maggioranza per eleggere il governo. Il successo elettorale è, invece, in relazione all'andamento dei consensi nel tempo; ed in questa chiave vince la coalizione che guadagna voti rispetto alla precedente elezione.

Il sistema di alleanze è, quindi, un elemento importante nel decretare il successo politico. Non è, comunque, l'unico elemento. Dipende, in larga misura, anche dalla geografia del consenso che il sistema delle alleanze produce. Questo spiega perché il sostanziale equilibrio di voti tra le due coalizioni nell'uninomiale non ha coinciso con un analogo equilibrio in seggi.

La differenza tra centrodestra e centrosinistra è stata nel maggioritario appena dell'1,1%. Eppure la Casa delle Libertà ha vinto in 282 collegi uninominali (pari al 59,4%) ed il centrosinistra in 192 (40,4%). Vale a dire che, rispetto ad una differenza dell'1,1% di voti, il siste-

I FLUSSI ELETTORALI TRA IL PRIMO ED IL SECONDO TURNO (percentuali calcolate sul totale degli elettori)	Nel ballottaggio del 27 Maggio		
	Ha votato Veltroni	Ha votato Tajani	Non ha votato (comprese sk bianche e nulle)
Il 13 Maggio			
Ha votato Veltroni	35,0%	33,0%	1,9%
Ha votato Tajani	32,7%	0,3%	1,4%
Ha votato D'Antoni	1,8%	0,9%	-
Ha votato altri candidati	3,0%	1,0%	0,9%
Non ha votato (comprese sk bianche e nulle)	27,6%	2,9%	22,8%

“ Il risultato politico del voto non corrisponde a quello elettorale

ma elettorale, in virtù della geografia del consenso, ha prodotto un differenziale di seggi pari al 19%. Nel '96 l'Ulivo vinse in molti collegi del centro e del sud per pochi voti. Nel 2001, nelle stesse zone, ha avuto una perdita di consensi e molti dei collegi che aveva vinto nel '96 sono stati vinti da candidati del centrodestra.

La perdita di voti al centro-sud ha coinciso con un aumento di voti al nord (+3,4) non sufficiente, però, a capovolgere l'esito politico nei collegi uninominali del settentrione.

Per la Casa delle Libertà l'alleanza con la Lega ha prodotto vantaggi modesti dal punto di vista elettorale (rispetto al '96 la Lega ha perso 2,3 milioni di voti) ma assai importanti dal punto di vista politico.

In questa chiave, l'efficacia politica dell'accordo tra Polo e Lega ha reso inefficace la crescita elettorale del centrosinistra nel nord.

L'importanza dell'alleanza tra Polo e Lega Nord è confermato da altri dati: sempre alle elezioni europee del '99 il centrodestra (compresa la Lega Nord) è passato dal 51,1% del '96 al 45,6% del '99. Il centrosinistra (compresa Rifondazione Comunista) dal 44,8% al 42%. Il partito di Bossi, cioè, con il 4,7%, non era più l'elemento in grado di decretare una vittoria elettorale ma di produrre una vittoria politica. Rappresentava infatti,

l'ago della bilancia nella futura competizione tra centrodestra e centrosinistra.

L'alleanza tra Polo e Lega ha avuto effetti positivi che non sono quelli riscontrabili algebricamente. A partire dalle elezioni regionali, l'allargamento ufficiale della coalizione di centrodestra alla Lega Nord, ha ridotto il mercato dell'offerta, producendo dinamiche che hanno determinato un assetto dell'elettorale di centrodestra. L'alleanza con la Lega ha significato inoltre, offrire un'opportunità attrattiva a quegli elettori, che già alle elezioni europee avevano mostrato scarso attaccamento al partito di Bossi, orientandosi in parte verso l'astensionismo o la Lista Bonino, in parte verso la stessa Forza Italia.

Il peso della Lega nella coalizione di centrodestra esplicita, più di ogni altro elemento, la differenza tra successo elettorale e successo politico. Infatti nonostante il calo di consensi, il contributo del carroccio è stato determinante per la vittoria in molti collegi del nord. Quale sarebbe stato l'esito politico delle elezioni se Rifondazione Comunista e l'Italia dei Valori avessero fatto parte della coalizioni di centrosinistra? Le somme algebriche, a posteriori, non hanno senso perché un'offerta politica la misurano gli elettori. Però una piccola cosa la sappiamo: a Roma, gli elettori dell'Ulivo, di Rifondazione e dell'Italia dei Valori (insieme ad altri) hanno eletto sindaco Walter Veltroni.

Forse Veltroni sarebbe stato eletto comunque. O forse no. Non lo sappiamo perché l'analisi dei dati descrive, al massimo, ciò che è accaduto e non ciò che non è accaduto; questo è un compito dell'analisi politica.

Le parole di Veltroni descrivono, però, bene un fatto accaduto (la vittoria del centrosinistra a Roma) e stimolano una domanda: cosa sarebbe successo alle elezioni politiche?



Sagome di Fulvio Abbate

LE TABACCHERIE DI PREDAPPIO

Oggi proviamo a fare i conti con una minuscola e sgangherata teoria delle impressioni immediate, branca minore della psicologia portatile, prendendo spunto da una recente iniziativa editoriale Einaudi. Si tratta della pubblicazione in cd rom del lavoro monumentale di Renzo De Felice dedicato alla vita e all'opera politica di Benito Mussolini.

Un lavoro di ricostruzione storica, un classico, un mattone che, visivamente, la maggior parte delle persone, lettori più o meno specializzati, associano al dorso nero della collana storica che lo comprende fra i suoi titoli più noti. Anzi, eccolo proprio lì, sembra davvero di vederlo nel suo scaffale, accanto al Thomas, allo Spriano, al Battaglia e così via. Proprio una notevole collana.

Succede ora che il lancio di questa nuova edizione dello stesso libro destinato alla lettura al computer ci regala perfino alcune considerazioni a margine. Qualcosa che, al di là del giudizio critico

sull'opera (qualcuno accusava De Felice d'essersi immammarato del suo oggetto di studio) ci permette di riflettere sul presente. Ma sì, sputiamo pure fuori il rospo, non perdiamoci in convenevoli: nonostante il carattere filologico e il lavoro sulle fonti indiscutibile (un vecchio signore del mio quartiere, già gerarca fascista, mi raccontava d'aver affidato felicemente il suo archivio proprio a De Felice) la stessa opera, vista lì, pubblicizzata in cd rom con Panorama ha il potere di sembrare qualcos'altro a prima, primissima vista.

Si tratta di pura suggestione, certo. Ma ugualmente, fin dalla pubblicità, quel De Felice in nuova veste ci fa pensare a una roba molto più terra terra. Addirittura, personalmente faccio fatica a distinguere la pubblicità e perfino dalla paccottiglia che, sempre più sfacciatamente, dimora sulle bancarelle da un po' d'anni a questa parte.

Penso soprattutto a certi calendari con il faccione del duce che

gli edicolanti espongono con sempre maggiore orgoglio, e se solo gli domandi il perché, ti rispondono che non fanno in tempo a vendere in primo stock che già devono ordinarne un secondo e un terzo. Roba che immagini insieme al ciوندolo con la croce runica o alle edizioni Ciarrapico o Dino, sempre riguardanti il ventennio con la «patria tradita» e la «bella morte».

Si tratta solo di impressioni, l'ho già detto. Ma il sospetto dell'ennesimo tassello di un progetto, se non proprio revisionista, certamente di legittimazione della destra e delle sue radici nostrane, nessuno ce lo toglie dalla testa. Dipendesse da certi rotocalchi rosa, certe mattine al risveglio scopriremmo che la strada dove abitiamo è improvvisamente diventata via Claretta Petacci, se non addirittura via Eva Braun.

All'Einaudi diranno pure che si tratta di sinergie, eppure la cattiva impressione resta, e ci fa pensare alle tabaccherie di Predappio.

segue dalla prima

Milioni di occhi ci guardano

O concepire la propria bellezza come armonia con se stesse. In Afghanistan le donne non hanno la possibilità di sfuggire ai condizionamenti perché questi sono diventate decisioni irrevocabili alle quali non partecipano, non hanno più speccchi con i quali confrontarsi e determinare cosa vogliono da se stesse.

I talebani hanno informato il mondo tramite la loro radio di un'altra imposizione univoca di un sesso sull'altro: alle donne non sarà più permesso l'hijab purdah che indossano le donne musulmane e che lascia completamente libero il viso ma dovranno portare esclusivamente il chador che lascia una fessura, spesso velata da una grata di tessuto, che mostra delle ragazze, delle vecchie soltanto lo sguardo. Non avvertiamo nessun senso della fascinazione o del sacro in questa oppressione, non c'è ammaliamento segreto né rispetto per una religione, non c'è seduzione e non c'è misticismo perché non c'è scelta per le donne. Comune la si consideri niente giustifica la condanna all'invalidità e all'invisibilità

che i talebani giorno dopo giorno estendono al genere femminile del loro paese. La legge, tristemente evocatrice di tragica memoria per l'Europa, che obbliga gli appartenenti ad altre religioni a portare addosso il segno visibile della propria differenza come marchio d'infamia ci aveva sgomentato. Nel caso delle donne afgane è ancora peggio, perché le donne non vengono segnalate ed espulse, non costrette all'espatrio ma condannate nelle loro stesse famiglie, dai loro stessi mariti, nella loro stessa società. Non sono corpo estraneo belluamente da marchiare o cacciare quanto corpi immondi e inferiori da svuotare dopo averne riempito ripetutamente il grembo di esseri concepiti per continuare la specie. Private della possibilità di lavorare, di studiare, votate a una regressione culturale oltre la soglia dell'analfabetismo cosa resta oggi, anno 2001, a una donna afgana della propria vita? Occhi, solo occhi per non essere lapidate e ripudiate, irrisse e condannate. Occhi che perdono ogni attimo che passa fiera, anche la fiera che le spinge a voler portare spontaneamente il velo. Ci sarà in quello sguardo tutto il dolore e tutta l'intelligenza del mondo, la paura e la rabbia dell'impotenza. Ci sarà, se non cambia qualcosa, la morte.

Valeria Viganò

segue dalla prima

Le mani del mago

Non ha previsto che il "numero" sarebbe stato interrotto dal tormentone di Bossi, non ha anticipato i ragionevoli desideri degli alleati di An di apparire in una lista o nell'altra. Non aveva previsto il problema del ministro degli Esteri da co-optare. Le sue mani sono rallentate dal gesto comune e volgare di scrivere, cancellare, riscrivere, chiedere al che, che non ne vuole sapere, se per favore si scansa, e lascia libero un posto.

Non c'è il governo, né oggi né domani. Forse dopodomani. Intanto bisogna mandare una controfigura a rappresentare l'Italia nei prossimi summit internazionali. Dalla sua Berlusconi ha, in questo momento difficile, Francesco Pionati del Tg 1. Pionati non separa le opinioni dai fatti. Il suo è uno spirito di devozione totale, espresa anche dall'inflessione di preghiera della sua voce. Dice, alle ore 20.00 del 29 maggio, nel momento più confuso delle cose non fatte: "I tasselli cominciano a comporsi".

F.C.

cara unità...

Premiare gli studenti antirazzisti

Cesare Balzaro
Cara Unità, sul razzismo a scuola qualcosa si può e si deve far subito: premiare quei ragazzi coraggiosi che hanno difeso il loro compagno. Ci hanno pensato le istituzioni, la scuola, i giornali, la Lazio? Muoviamoci

Auguri a Veltroni e all'Ulivo

Echiglio, Roma
Auguri sinceri e di cuore a Veltroni da un cittadino-elettore che ha votato solo Ulivo ed il suo nome senza esprimere preferenze di partito. Auguri perché l'impegno sarà duro primo tra tutti quello di rispettare i patti con gli elettori senza ripetere gli errori del '96. Primo tra tutti l'affossamento di Prodi e il varo del governo D'Alema-Cossiga. La tua vittoria dimostra, ancora una volta, l'esistenza di un target di persone che esprime la propria preferenza solo per l'Ulivo e sull'Ulivo investe il proprio capitale di speranza.

Far finta di nuovo che tutto ciò non esista sarebbe miope e suicida (per la sinistra e per l'Ulivo). La politica ha delle regole semplici nella sua «complessità» la più importante è rispettare la volontà degli elettori che nello specifico del voto romano vuol dire dare concretezza al programma dimostrando l'umiltà nella scelta degli uomini e delle donne che si impegneranno a concretizzarlo

I meridionali e la Cassazione

Mario Aldovini
È una provocazione dare del «meridionale» a qualcuno. Lo dice la Cassazione. Provocazione sarebbe nel dare dei settentrionali, o nel dire che i titolisti sono dei salami. A parte scherzi e salami, mi pare offensivo per i meridionali affermare che definiti tali sia di per sé provocatorio: o dovremo trovare un termine politicamente correct? Bentornati, e buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai

CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Elia, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caracci 26 - Milano

FAC SIMILE: **Sies S.p.a.** Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)

DISTRIBUZIONE: **ASG Marco** Via Forstner 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.** Via Vecentini, 89 - 20138 Milano - Tel. 02 52999611 - Fax 02 52999614

AREE:

- LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02 52999611 - Fax 02 52999613
- PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stabekkappi 18128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5817300 - Fax 011 5817188
- LIIGURIA:** Pisa Spati 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 5996532 - Fax 010 5965337
- VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MARITTIMO:** Via E. Po 10/108 31121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049 8212169 - Fax 049 820899
- EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Via del Palatino 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2361050 - Fax 051 2362219
- MARCHE e TOSCANA:** Roma Pubblistra Editore srl 47021 Giosuè Via S. Marina Via L. Anasacco, 8 - Tel. 0548 908181 - Fax 0548 905904
- LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Rom 00186 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06 8121511 - Fax 06 81215139
- 00121 Napoli** Via dei Mili, 42 scala A piano 2 - Int. 8 - Tel. 081 4107711 - Fax 081 402586
- 00101 Cagliari** Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070 804911 - Fax 070 875891

mercoledì 30 maggio 2001

commenti

rUnità 27

Spegliamo Mediaset per il giuramento

e-mail di maurizio10

Dev'essere evidente in ogni campo il conflitto di interesse: io propongo che tutti noi, e i nostri amici e parenti, il giorno del giuramento di Berlusconi tengano spenti le tre reti Mediaset. Se fosse evidente che 6 o 7 milioni di utenti-consumatori non usufruiscono di pubblicità, forse il conflitto sarebbe più evidente. Bisogna poi in ogni occasione renderlo evidente. Quando si parla di assicurazioni, pubblicità, banche, edilizia: bisogna intervenire nei dibattiti dicendo quanto ci guadagna il Berlusconi dal fare o non fare una certa legge.

Ciampi e il conflitto d'interessi

e-mail di monica

Bravo, sì, sono d'accordo a me pare anche una buona idea e non accenderò il televisore, ma non basta, sul conflitto di interessi deve prendere una posizione il presidente Carlo Azeglio Ciampi. E poi forse ringraziamo D'Alema se siamo arrivati a questo punto.

Così ho lavorato per la Iervolino

e-mail di armandi1

Negli ultimi giorni ho inviato una serie di inviti al voto. Sono di Napoli, sono praticante avvocato e lavoro in una associazione di sinistra, decisamente impegnata sul fronte pro-Iervolino. La mia provocazione è stata nel ricordare all'elettore amico-il tipo di avvertimenti che la criminalità organizzata aveva intrapreso per far vincere il dipendente senza idee di S.M. Silvio. Nel contingente, una sorta di consapevolezza fiduciosa che dalla merda bisognava uscire, presto e bene. Non dubito che tra i destrorsi vi siano ottime persone, e altamente piene di ideali. Ma ciò che in questo lungo periodo elettorale ho contestato è stata l'idea che pur di fare andare avanti un progetto di marketing (altro non si può definire Forza Italia), e per parare il culetto all'uomo più potente d'Italia- o giù di lì-, altri partiti non abbiano esitato a rinnegare la propria storia personale pur di scaldare gli scranni del Parlamento.

Su Napoli la mia visuale era leggermente privilegiata, avendo avuto modo di toccare con mano e conoscere attraverso la mia associazione le nefandezze di cui Martusciello si stava macchiando. Forse la Iervolino non è la persona più di sinistra di questo mondo, ne convengo: ma ha delle idee, e tante, in testa. Proprie, e non imposte da chichchessia. E i soldi che ci ha messi in questa campagna sono pochi, pochini, ma proprio per questo ancora più significativi.

Non è un burattino, non è un manager, l'opinione pubblica non ha avuto bisogno di aerei o di promesse. Iervolino adesso è sindaco, e so per certo che niente cambierà se non cambia la coscienza di questa Napoli.

La Napoli che deve ancora imparare a chiedere senza aspettare che qualcuno la aiuti, la Napoli dei cittadini che prima di lamentarsi delle multe dovrebbero chiedersi se si sono meritati la multa. La Napoli che non deve limitarsi a scendere in piazza, ma deve sapere alzare la voce senza piagnucolare o nascondendosi dietro la Iervolino o il Bassolino di turno, ma pretendendo ciò che spetta. Questo è ciò che ha fatto la destra qui a Napoli, illudendosi che la maggioranza della società civile si accontentasse di demagogia. Avevo intravisto una certa qual prepotenza nelle maniere imposte dai martuscielliani, e la paura è stata forte. Ora occorre crescere, però. Da par mio, e chiudo l'intervento, mi basta citare un episodio accadutoomi sabato mattina a spiegare cosa ho provato domenica notte.

In un bar del Vomero, incontro un conoscente appena eletto consigliere circoscrizionale di FLC è anche Martusciello e il conoscente ci tiene tanto, raviandosi lo splendido capello fluente nello specchio del bar, a presentarme-



Conflitto d'interessi, dal dibattito sull'Unità on line idee per una protesta simbolica

Governo Berlusconi, idee per rappresentare il dissenso

lo come «futuro sindaco di Napoli». Gli faccio presente che: 1- non ho alcuna intenzione neanche di stringergli la mano 2- non si fa propaganda elettorale il sabato prima delle elezioni. Martusciello ascolta, non dice niente, e se ne va, recando con sé il consigliere su due auto blu, bloccando i pullmann e transitando di corsa sulla corsia preferenziale, alle 14.15, quando c'erano sì e no quattro macchine per la strada. Se questa è la politica, viva Iervolino!

Congresso Ds punto di arrivo

e-mail di marx

L'affermazione del centrosinistra nelle grandi città è un fatto estremamente positivo per i risvolti che potrà avere nel prossimo futuro. Infatti, quella affermazione ha posto le basi ad una nuova stagione di unità tra tutte le forze del centrosinistra e, nello stesso tempo, ha posto un argine alla grande ascesa del centro destra. Tuttavia, il risultato non deve tranquillizzare più di tanto i nostri leader e, in particolare quelli del maggiore partito di sinistra. Infatti, ora più che mai, un serio dibattito si rende necessario nei Ds: 1) per meditare a fondo sulle cause della sconfitta del 13 maggio; 2) per porre un freno al continuo calo di consensi; 3) per cercare una linea di sinistra, che sappia coinvolgere gli iscritti e dare nuovo slancio al partito.

Il senatore Salvi, credo abbia colto a pieno il problema dei Ds: «nei Ds esiste un problema di identità culturale e ideale e il solo fatto che si continui a parlare per l'ennesima volta di fare un altro partito o di cambiare nome, dimostra che il problema esiste davvero... Bisogna fare dei Ds un partito autenticamente di sinistra... basta con le sigle». I continui cambiamenti di nomi e simboli servono solo a creare confusione tra la gente e gli stessi iscritti; bisogna ragionare sui contenuti, sulla necessità di riportare il partito a sinistra e mettere da parte, una volta per tutte, i tentativi di andare verso un'area più centrista. Il congresso Ds, secondo me, dovrà essere un punto di arrivo... non di parten-

La vittoria nei ballottaggi non spegne il dibattito sulla sconfitta del 13 maggio, sul congresso Ds e sul conflitto d'interessi (che l'Ulivo in questi anni non ha voluto risolvere?). E dal forum dell'Unità on line arriva oltre all'appello a Ciampi una piccola proposta: spieghiamo le reti Mediaset il giorno del giuramento del governo Berlusconi: gli inserzioni-

za, verso un nuovo corso del partito. Sarà opportuno discutere dal basso, cercare di coinvolgere la gran parte degli iscritti ed evitare di prendere decisioni elitarie...

Dai leader ragione e sentimento

e-mail di peru

Sono quasi d'accordo con te. Ma bisogna anche ragionare su questi ultimi dieci anni e sui conti ancora in sospeso e la non accettazione, di molti di noi, della grande svolta. Non credo che il nostro partito abbia ancora bisogno del leader che incarna tutto

ropeo ed ex consigliere comunale Montesano per la vittoria del compagno Veltroni. Probabilmente è stato uno dei primi a congratularsi! Chissà quale indicibile sofferenza dopo il 13 maggio; si vedeva, per chi ha avuto la gioia di vederlo, nel volto scavato la pena profonda di chi si apprestava a saltare a piè pari sul carro del vincitore due giorni dopo la sconfitta, la contrizione dell'anima sofferente che si apprestava ad indossare il giogo dei nuovi padroni.

Un Paese di teledipendenti

e-mail di bullo

Nel nostro Paese l'unica forma

è stato inutile ed a governare saranno gli altri! Questa è la lezione che dovremmo tutti imparare.

Fare qualcosa di sinistra

e-mail di mr.jones

Allora, forse adesso qualcuno avrà capito che gli elettori di Rc preferiscono comunque l'Ulivo al Berlusca. Questa è la base da cui partire. Secondo. Nessuno vuole utopie. Niente comunismo reale, niente dittature. Poche cose concrete per fare una credibile coalizione elettorale però devono essere concesse. No ai soldi pubblici alla scuola privata. Adeguare i salari all'inflazione reale. Continuare a pretendere di adeguarli all'inflazione programmata è da reazionari biechi e medioevali. Per chi prende 1.600.000 anche poche migliaia di lire al mese possono essere una tragedia. Basta pensare alla salita vertiginosa del prezzo della benzina. E tutte le cose collegate al prezzo del petrolio. Ma tanto ai padroni del vapore basta che la gente lavori le sue 8/9/10 ore. Una volta usciti dal posto di lavoro i dipendenti possono anche morire, tanto sono la cosa più facilmente rimpiazzabile.

Abbagliati dalla new economy

e-mail di marioba

Non vorrei frustrare tutto lo sforzo di quanti (sbagliando) continuano a sfoderare vecchie, contrasti, ed altro che non hanno molto di politico né di pratico rispetto ai bisogni della miriade di elettori che non hanno la fortuna di leggerci. Insisto nel sostenere che, passando dalla cultu-

la foto del giorno



Lavoratori indiani trasportano un gigantesco sandalo di cuoio lungo le strade di Agra, una città del nord dell'India. L'opera è stata realizzata da Abdul Rashid Warsi, la cui famiglia da generazioni produce scarpe, sperando di entrare nel Guinness dei primati per la ciabatta più grande mai realizzata al mondo (REUTERS)

l'incarnabile. Il gruppo dirigente che ha governato il partito in questi anni deve fare molti passi indietro. Non si può chiedere a noi iscritti solo di dare ed ora, più di prima, non si può più chiedere la fede. Abbiamo bisogno di ragione e sentimento. Il congresso dovrà disegnare un grande profilo dei Ds che non potrà più essere solo quello degli amministratori, alcuni dei quali bravissimi ma molti attaccati alla sedia e in modo sgradevole. Perciò mi auguro che il congresso chiuda una fase che ha visto dirigenti di partito con una concezione del potere inadeguata ai tempi e con poca considerazione del popolo degli iscritti.

Complimenti Montesano

e-mail di agrazia

Mi immagino la «democratica gioia» del nostro ex deputato eu-

di comunicazione che la gente accetta come reale e quella televisiva. Se «l'hanno detto in televisione», vuol dire che è vero, che è realtà. A parte gli effetti dirompenti che può aver avuto la campagna mediatica, più o meno subliminale, del Piazzista di Arcore, l'altro effetto innegabile riguarda proprio la cultura, perché, purtroppo, per un numero inimmaginabile di giovani, e non, i personaggi del Grande Fratello rappresentano davvero un modello di vita, da imitare. La massima aspirazione di tante persone è avere soldi, apparire in televisione e stare accanto a persone famose. Allora è vero che il Grande Fratello è cultura, perché rappresenta il modo di pensare di tanti nostri connazionali: questo è il dramma. E l'altro dramma è rappresentato da opere d'arte, che, invece, insegnano davvero qualcosa alle persone, e che vengono passate quasi sotto silenzio dai media, come «l cen-

ra dell'opposizione alla cultura di governo, siamo rimasti abbagliati e fregati dalla new economy e dal liberismo berlusconiano. Per essere più sintetico il poteri ci ha allontanati dalla gente. Questo va recuperato altrimenti non so quante legislature di destra ci vorranno per riprenderci

Una lezione per Di Pietro e Prc

e-mail di marcocaviccholi

In realtà chi dovrebbe aver imparato la lezione dai ballottaggi sono le forze politiche minori della sinistra, compresa Rifondazione: si vince solamente uniti. È inutile fare come Di Pietro e rimanere fuori, esclusi dalla possibilità di governare solo per portare avanti con ipocrita coerenza un'ideologia inutile e controproducente. Si governa dopo aver vinto le elezioni: se si perde tutto

trova nient'altro che lavoretti saltuari (non parlo ovviamente di dirigenti e gente del genere. Quelli fra di loro si proteggono. Oggi tu assumi me, domani io assumo te). Politica sociale staccata dall'ingerenza della chiesa. Divorzio, aborto, libertà sessuale (non abuso sessuale sia chiaro) sono conquiste che devono essere ampliate, non ridotte. Iniziare a pensare a come risolvere veramente il conflitto di interessi del Berlusca. Pensare ad una legge seria per evitare casi del genere in futuro. Politica abi-

tativa. Pare brutto costruire scad un prezzo tale che chi attualmente non può permettersi di comprarla possa farlo in futuro?! Queste sono poche cose. Non mi sembra che siano concetti stalinisti. Non mi sembra che si parli di marxismo. Mi sembra che si parli di dignità delle persone.

Parlare con tutto il centrosinistra

e-mail di scoglio

Mi aspetto molto dal prossimo congresso nazionale. Vorrei una sinistra capace di parlare a tutte le componenti dello schieramento di centro-sinistra ed in particolare modo a Rifondazione. Anche se su molti temi siamo distanti, è altresì vero che occorre fare uno sforzo per ridurre le frizioni al minimo. Bertinotti si aspettava un risultato migliore, i Ds si sono svenati per sostenere ed alimentare la Margherita. Bene così, ora siamo tutti un pochino meno pretenziosi ed arroganti, e per il bene delle nostre tradizioni e per il nostro Paese un'intesa politica sono certo che verrà raggiunta.

Programmi per ogni stagione

e-mail di marybra

Lo dico per prima così risparmio la fatica ad altri: sono confusa. Molto confusa. Ed in questo caos mentale ritorno con la memoria a quanti programmi abbiamo scritto con alleati che via via cambiavano di segno (anche nel brevissimo periodo, quando cioè era possibile) con l'obiettivo di governare città e paesi. Lo ricordo perché c'ero. E da allora ho sempre ritenuto che i programmi servissero solo a dare dignità a ribaltoni, a strategie, a tattiche a volte di piccolo cabotaggio. In fondo lo penso anche ora. Non credo serva un Programma di governo da far sottoscrivere - più o meno spontaneamente - allo spintaneamente - alle forze del centrosinistra/sinistra, solo per permettere che altri possano legittimare le alleanze. Non abbiamo più bisogno di legittimazione altrui.

Cioè, mi spiego meglio, può servire solo se, a monte, si condividono alcune, solo alcune ma determinanti scelte di fondo: quale Modello di società futura, quali gli strumenti per realizzarla, quali i Valori fondamentali da difendere. Trovo difficile credere che non sia possibile trovare forti convergenze su questi punti. Se così fosse non ci sarebbe barba di programma a tenere unite le forze cui ci rivolgiamo. Ciò che, insomma, va ricercato con forza, costruito e soprattutto metabolizzato per essere poi sostenuto con fierezza, dignità e coraggio è il comune sentire, il comune agire, il comune difendere. Che importanza potrebbe avere se su una determinata questione prevalessero le posizioni dell'una o dell'altra forza, nel dettaglio, se comunque quella scelta sta dentro agli obiettivi comuni? Le diversità vanno evidenziate anzi acquisite come valore. E così che si è un plurale e non la somma di tanti singoli. Quella creata dal centro destra è un'alleanza funzionale al governo del paese. Non è quella che dobbiamo ricercare. Non un'alleanza sterile e fragile ma una convergenza di ampio respiro. Non sulle particolari cose da fare - su quelle la convergenza nasce di conseguenza pur nella capacità di far prevalere di volta in volta piccole mediazioni finalizzate - ma sulle scelte primarie ed irrinunciabili che faranno da filo conduttore ad ogni singolo comportamento. Se continueremo a chiederci l'un l'altro quanto siamo d'accordo sulla parità scolastica piuttosto che sulla concertazione o sulla globalizzazione piuttosto che sul significato di libero mercato, non ne usciremo mai.

Se ciascuno degli aspiranti alleati vorrà continuare a difendere quelli che considera solo valori propri non appartenenti ad altri allora non ci sarà altro che un insieme di mediocri patteggiamenti e continueremo a fallire. Una carta dei valori e dei modelli. Questa devono sottoscrivere con passione le forze che si danno l'obiettivo di contrastare ciò che ha preso possesso dell'intero paese. Se tutto ciò fosse già acquisito, scontato e superato... bene... allora non ho capito nulla e mi scuso.

"NON SIAMO SOLO STAMPATORI..."

**"ANDREA, BASTA CHE ACCENDANO
IL COMPUTER..."**

Andrea e Raffaele De Luca, proprietari
della stamperia "De Luca" - Salerno.

www.paginegialle.it

Raffaele ha ragione. Perché da quando lui e suo fratello hanno deciso di essere su Pagine Gialle on line, possono descrivere dettagliatamente la loro attività e far conoscere i loro prodotti non solo in tutta Italia, ma anche all'estero. Scegli anche tu di essere su www.paginegialle.it. Per saperne di più, scrivici all'indirizzo pgonline@seat.it o contattaci al numero verde 800-030050.

PAGINE GIALLE. IL GIALLO CON TUTTE LE SOLUZIONI.

